
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

ANNO LXXX
GIUGNO 2003

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)

lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)

venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)

giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)

martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXX

Giugno 2003

SOMMARIO

6 MAG. 2004
BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Esortazione Apostolica post-sinodale <i>Ecclesia in Europa</i> su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa	823
Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale del Turismo	865
All'Udienza dopo il 100° Viaggio Apostolico internazionale (12.6)	867
Ai partecipanti al IV Convegno dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita (13.6)	869
Ai bambini della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria nel 160° di fondazione (14.6)	883
Ai partecipanti a un Convegno Nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (27.6)	885
Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Segretario Generale dell'O.N.U. sul rafforzamento del ruolo politico delle Nazioni Unite	887
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali	889
<i>Congregazione per il Clero:</i>	
Sussidio per la IX Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione dei sacerdoti	895
<i>Pontificio Consiglio per la Famiglia:</i>	
Conclusioni del II Incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita	871
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Nota pastorale <i>L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta</i>	901

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Saluzzo	925
--	-----

Atti del Cardinale Arcivescovo

Indizione della Visita Pastorale	929
Presentazione dell'Annuario 2003	934
Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Saluzzo	925
Omelia in Cattedrale nella Veglia di Pentecoste	936
Omelia nelle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	940
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi	944
Nella celebrazione per il <i>Corpus Domini</i> al Cottolengo	949
Omelia nella festa del Patrono di Torino	951
Omelia in Cattedrale nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Don Giacomo Alberione	955

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Comunicazione – Ordinazioni presbiterali – Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Parrocchia Santo Volto-Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di chiesa ad usi profani – X Consiglio Pastorale Diocesano – Comunicazioni – Sacerdote diocesano defunto – Diacono diocesano defunto	959
---	-----

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della II Sessione (<i>Pianezza, 29 gennaio 2003</i>)	967
--	-----

Documentazione

In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari	975
Papa Giovanni a quarant'anni dalla morte (1963-2003). La fontana del villaggio zampilla ancora acqua fresca (<i>don Pier Giuseppe Accornero</i>)	981

Atti del Santo Padre

ESORTAZIONE APOSTOLICA
POST-SINODALE

ECCLESIA IN EUROPA

DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II

AI VESCOVI
AI PRESBITERI E AI DIACONI
AI CONSACRATI E ALLE CONSACRATE
ED A TUTTI I FEDELI LAICI
SU GESÙ CRISTO,
VIVENTE NELLA SUA CHIESA,
SORGENTE DI SPERANZA PER L'EUROPA

INTRODUZIONE

Annuncio di gioia per l'Europa

1. La Chiesa in Europa ha accompagnato con sentimenti di partecipazione i suoi Vescovi riuniti in Sinodo per la seconda volta, mentre erano intenti alla meditazione di *Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*.

È un tema che anch'io, riprendendo con i miei fratelli Vescovi le parole della Prima Lettera di San Pietro, voglio proclamare a tutti i cristiani d'Europa all'inizio del Terzo Millennio: «Non vi sgomentate, [...] né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (3, 14-15)¹.

Quest'annuncio è continuamente risuonato lungo il Grande Giubileo del Duemila, con cui il Sinodo, celebrato nella sua immediata vigilia, è stato in stretta relazione, quasi porta aperta su di esso². Il Giubileo è stato «un unico, ininterrotto canto di lode alla Trinità», un autentico «cammino di riconciliazione» e un «segno di genuina speranza per quanti guardano a Cristo e alla sua Chiesa»³. Lasciandoci in eredità la gioia dell'incontro vivificante con Cristo, che «è lo stesso, ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8), ci ha riproposto il Signore Gesù come unico e indefettibile fondamento della speranza vera.

¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 1: *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1999, p. 5.

² Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 90-91: *L'Osservatore Romano*, 6 agosto 1999 - Suppl., pp. 17-18.

³ GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Incarnationis mysterium* (29 novembre 1998), 3-4: AAS 91 (1999), 132, 133.

Un secondo Sinodo per l'Europa

2. L'approfondimento del tema della speranza costituiva fin dall'inizio lo scopo principale della Seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Ultimo della serie dei Sinodi a carattere continentale celebrati in preparazione al Grande Giubileo del Duemila⁴, esso aveva come scopi di analizzare la situazione della Chiesa in Europa e di offrire indicazioni per promuovere un nuovo annuncio del Vangelo, come sottolineavo nella convocazione da me resa pubblica il 23 giugno 1996, al termine dell'Eucaristia celebrata nello stadio olimpico di Berlino⁵.

L'Assemblea sinodale non poteva fare a meno di riprendere, verificare e sviluppare quanto emerso nel Sinodo precedente dedicato all'Europa e che si era celebrato nel 1991, all'indomani della caduta dei muri, intorno al tema *"Per essere testimoni di Cristo che ci ha liberato"*. Da

quella Prima Assemblea Speciale era emersa l'urgenza e la necessità della «nuova evangelizzazione», nella consapevolezza che «l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo»⁶.

A nove anni di distanza, la convinzione che «è compito urgente della Chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo»⁷ si è ripresentata con la sua forza stimolante. Il tema scelto per la nuova Assemblea sinodale riproponeva, secondo l'angolazione della speranza, la medesima sfida. Si trattava, quindi, di proclamare questo annuncio di speranza a un'Europa che sembrava averla smarrita⁸.

L'esperienza del Sinodo

3. L'Assemblea sinodale, svoltasi dal 1° al 23 ottobre 1999, si è rivelata una preziosa *opportunità di incontro, di ascolto e di confronto*: si è approfondita la reciproca conoscenza tra Vescovi di diverse parti dell'Europa e con il Successore di Pietro e, tutti insieme, abbiamo potuto edificarci a vicenda, grazie soprattutto alle testimonianze di quanti, sotto i passati regimi totalitari, hanno sopportato per la fede dure e prolungate persecuzioni⁹. Ancora una volta, abbiamo vissuto momenti di comunione nella fede e nella carità, animati dal desiderio di realizzare un fraterno «scambio di doni», arricchiti mutuamente con la diversità delle esperienze di ciascuno¹⁰.

Ne è emersa la volontà di recepire l'appello che lo Spirito rivolge alle Chiese in Europa per impegnarle di fronte alle nuove sfide¹¹. Con uno sguardo pieno di amore, i partecipanti all'incontro sinodale non hanno temuto di osservare la realtà attuale del Continente, rilevandone luci ed

ombre. Chiara è risultata la consapevolezza che la situazione è segnata da gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale. Altrettanto nitidamente si è andata affermando una crescente volontà di penetrare in questa situazione e di interpretarla per vedere i compiti che attendono la Chiesa: ne sono usciti «utili orientamenti per rendere sempre più visibile il volto di Cristo mediante un più incisivo annuncio corroborato da una coerente testimonianza»¹².

4. Vivendo l'esperienza sinodale con discernimento evangelico, è andata sempre più maturando la *consapevolezza dell'unità che, senza rinnegare le differenze derivanti dalle vicende storiche, collega le varie parti dell'Europa*. È un'unità che, affondando le sue radici nella comune ispirazione cristiana, sa comporre le diverse tradizioni culturali e che chiede, a livello sociale come a livello ecclesiale, un continuo

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 38; AAS 87 (1995), 30.

⁵ Cfr. Discorso all'Angelus (23 giugno 1996), 2; *Insegnamenti* XIX/1 (1996), 1599-1600.

⁶ SINODO DEI VESCOVI - PRIMA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Dichiarazione finale* (13 dicembre 1991), 2; *Ench. Vat.* 13, n. 619.

⁷ *Ibid.*, 3; *I.c.*, 621.

⁸ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 3; *I.c.*, p. 3.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* durante la Concelebrazione per la conclusione della Seconda Assemblea Speciale del Sinodo per l'Europa (23 ottobre 1999), 1; AAS 92 (2000), 177.

¹⁰ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 2.; *I.c.*, p. 5.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* (23 ottobre 1999), 4; *I.c.*, 179.

¹² *Ibid.*

cammino di conoscenza reciproca aperta ad una maggiore condivisione dei valori di ciascuno.

Lungo il Sinodo, man mano si è resa evidente una forte tensione verso la speranza. Pur facendo proprie le analisi della complessità che caratterizza il Continente, i Padri sinodali hanno colto come l'urgenza forse più grande che lo attraversa, a Est come ad Ovest, consiste in un accre-

sciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia e camminare insieme. Tutte le riflessioni del Sinodo sono state orientate a rispondere a questo bisogno a partire dal mistero di Cristo e dal mistero trinitario. Il Sinodo ha voluto riproporre la figura di Gesù vivente nella sua Chiesa, rivelatore del Dio Amore che è comunione delle tre Persone divine.

L'icona dell'Apocalisse

5. Con la presente Esortazione post-sinodale, sono lieto di poter condividere con la Chiesa che è in Europa i frutti di questa Seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Intendo così assecondare il desiderio espresso al termine dell'assise sinodale, allorché i Pastori mi hanno trasmesso i testi delle loro riflessioni, con la preghiera di offrire alla Chiesa pellegrinante in Europa un documento sullo stesso tema del Sinodo¹³.

«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). Nell'annunciare all'Europa il Vangelo della speranza, terrò come guida il libro dell'Apocalisse, "rivelazione profetica" che dischiude alla comunità credente il senso nascosto e profondo delle cose che accadono (cfr. Ap 1,1). L'Apocalisse ci pone di fronte a una parola rivolta alle comunità cristiane, affinché sappiano

interpretare e vivere il loro inserimento nella storia, con i suoi interrogativi e le sue tribolazioni, alla luce della vittoria definitiva dell'Agnello immolato e risorto. Nel contempo, siamo di fronte a una parola che impegna a vivere abbandonando la ricorrente tentazione di costruire la città degli uomini a prescindere da Dio o contro di Lui. Quando, infatti, ciò si verificasse, sarebbe la stessa convivenza umana a conoscere, prima o poi, una irrimediabile sconfitta.

L'Apocalisse contiene un incoraggiamento rivolto ai credenti: al di là di ogni apparenza, e anche se non se ne vedono ancora gli effetti, la vittoria del Cristo è già avvenuta ed è definitiva. Ne segue l'orientamento a porsi di fronte alle vicende umane con un atteggiamento di fondamentale fiducia, che sgorga dalla fede nel Risorto, presente ed operante nella storia.

CAPITOLO PRIMO GESÙ CRISTO È NOSTRA SPERANZA

«Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente» (Ap 1,17-18)

Il Risorto sta sempre con noi

6. In un tempo di persecuzione, di tribolazione e di smarrimento per la Chiesa all'epoca dell'Autore dell'Apocalisse (cfr. Ap 1,9), la parola che risuona nella visione è una parola di speranza: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi» (Ap 1,17-18). Siamo messi così di fronte al Vangelo, al "lieto annuncio", che è Gesù Cristo stesso. Egli è il Primo e l'Ultimo: in Lui tutta la storia trova inizio, senso, direzione, compimento; in Lui e con Lui, nella sua morte e risurrezione, tutto è già stato detto. È il Vivente: era morto, ma

ora vive per sempre. Egli è l'Agnello che sta ritto in mezzo al trono di Dio (cfr. Ap 5,6): è immolato, perché ha effuso il suo sangue per noi sul legno della croce; è ritto in piedi, perché è tornato in vita per sempre e ci ha mostrato l'infinita onnipotenza dell'amore del Padre. Egli tiene saldamente nelle sue mani le sette stelle (cfr. Ap 1,16), cioè la Chiesa di Dio perseguitata, in lotta contro il male e contro il peccato, ma che ha ugualmente il diritto di essere lieta e vittoriosa, perché è nelle mani di Colui che ha già vinto il male. Egli cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (cfr. Ap 2,1): è presente e attivo nella sua

¹³ Cfr. *Propositio* 1.

Chiesa in preghiera. Egli è anche «*Colui che viene*» (Ap 1,4) mediante la missione e l'azione della Chiesa lungo la storia; viene come mietito-

re escatologico, alla fine dei tempi, per portare a compimento tutte le cose (cfr. Ap 14,15-16; 22,20).

I. SFIDE E SEGNI DI SPERANZA PER LA CHIESA IN EUROPA

L'offuscamento della speranza

7. Questa parola è rivolta *oggi* anche alle Chiese in Europa, spesso tentate da un offuscamento della speranza. Il tempo che stiamo vivendo, infatti, con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi sono i segnali preoccupanti che, all'inizio del Terzo Millennio, agitano l'orizzonte del Continente europeo, il quale, «pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e testimonianza e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione»¹⁴.

Tra i tanti aspetti, ampiamente richiamati anche in occasione del Sinodo¹⁵, vorrei ricordare lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all'Europa escludendone l'eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del Cristianesimo.

Nel Continente europeo non mancano certo i prestigiosi simboli della presenza cristiana ma, con l'affermarsi lento e progressivo del secolarismo, essi rischiano di diventare puro vestigio del passato. Molti non riescono più ad integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha

l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata.

8. A questo smarrimento della memoria cristiana si accompagna una sorta di paura nell'affrontare il futuro. L'immagine del domani coltivata risulta spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita. Tra le espressioni e i frutti di questa angoscia esistenziale vanno annoverati, in particolare, la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica, se non il rifiuto, di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio.

Si assiste a una diffusa frammentazione dell'esistenza; prevale una sensazione di solitudine; si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. Tra gli altri sintomi di questo stato di cose, l'odierna situazione europea conosce il grave fenomeno delle crisi familiari e del venir meno della stessa concezione di famiglia, il perdurare o il riproporsi di conflitti etnici, il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti, le stesse tensioni inter-religiose, l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi, il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi. Agli occhi di molti, la globalizzazione in corso, invece di indirizzare verso una più grande unità del genere umano, rischia di seguire una logica che emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri della terra.

Connesso con il diffondersi dell'individualismo, si nota un crescente affievolirsi della solidarietà interpersonale: mentre le istituzioni di assistenza svolgono un lavoro lodevole, si osserva un venir meno del senso della solidarietà, di modo che, anche se non mancano del necessario materiale, molte persone si sentono più sole,

¹⁴ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 2; I.c., pp. 2-3.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 12-13, 16-19, I.c., pp. 4-6; IDEM, *Relatio ante disceptationem*, I; L'Osservatore Romano, 3 ottobre 1999, pp. 6-7; IDEM, *Relatio post disceptationem*, II, A; L'Osservatore Romano, 11-12 ottobre 1999, p. 10.

lasciate in balia di se stesse, senza reti di sostegno affettivo.

9. Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come «il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo. L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo», per cui «non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana»¹⁶. La cultura europea dà l'impressione di una «apostasia silenziosa» da

parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse.

In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi, anche ultimamente ricorrenti, di presentare la cultura europea a prescindere dall'apporto del Cristianesimo che ha segnato il suo sviluppo storico e la sua diffusione universale. Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una «cultura di morte»¹⁷.

L'insopprimibile nostalgia della speranza

10. Ma, come hanno sottolineato i Padri sinodali, «l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile»¹⁸. Spesso chi ha bisogno di speranza crede di poter trovar pace in realtà effimere e fragili. E così la speranza, ristretta in un ambito intramondano chiuso alla trascendenza, viene identificata, ad esempio, nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o in forme varie di messianismo, nella felicità di natura edonistica procurata dal consumismo o quella immaginaria e artificiale prodotta dalle sostanze stupe-

facenti, in alcune forme di millenarismo, nel fascino delle filosofie orientali, nella ricerca di forme di spiritualità esoteriche, nelle diverse correnti del New Age¹⁹.

Tutto questo, però, si rivela profondamente illusorio e incapace di soddisfare quella sete di felicità che il cuore dell'uomo continua ad avvertire dentro di sé. Permangono così e si acuiscono i segni preoccupanti del venir meno della speranza, che talvolta si manifestano anche attraverso forme di aggressività e di violenza²⁰.

Segni di speranza

11. Nessun essere umano può vivere senza prospettive di futuro. Tanto meno la Chiesa, che vive dell'attesa del Regno che viene e che già è presente in questo mondo. Sarebbe ingiusto non cogliere i segni dell'influsso del Vangelo di Cristo nella vita delle società. I Padri sinodali li hanno rintracciati e sottolineati.

Tra questi segni vanno annoverati il recupero della libertà della Chiesa nell'Est europeo, con le nuove possibilità per l'azione pastorale ad essa

dischiuse; il concentrarsi della Chiesa sulla sua missione spirituale e il suo impegno a vivere il primato dell'evangelizzazione anche nei rapporti con la realtà sociale e politica; l'accresciuta presa di coscienza della missione propria di tutti i battezzati, nella varietà e complementarietà dei doni e dei compiti; l'aumentata presenza della donna nelle strutture e negli ambiti della comunità cristiana.

¹⁶ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, I, 1.2: l.c., p. 6.

¹⁷ Cfr. *Propositio 5a*.

¹⁸ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, I: l.c., p. 5.

¹⁹ Cfr. *Propositio 5a*; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA E PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul New Age*, Città del Vaticano, 2003.

²⁰ Cfr. *Propositio 5a*.

Una comunità di popoli

12. Guardando all'Europa come comunità civile, non mancano *segnali che aprono alla speranza*: in essi, pur tra le contraddizioni della storia, con uno sguardo di fede possiamo cogliere la presenza dello Spirito di Dio che rinnova la faccia della terra. Così li hanno descritti i Padri sinodali a conclusione dei loro lavori: «Constatiamo con gioia la crescente *apertura* dei popoli, gli uni verso gli altri, la *riconciliazione* tra Nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, l'*allargamento* progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Riconoscimenti, *collaborazioni* e *scambi* di ogni ordine sono in sviluppo, così che, a poco a poco, si crea una cultura, anzi una *coscienza europea*, che speriamo possa far crescere, specialmente presso i giovani, il sentimento della fra-

ternità e la volontà della condivisione. Registriamo come positivo il fatto che tutto questo processo si svolga secondo metodi *democratici*, in modo pacifico e in uno spirito di *libertà*, che rispetta e valorizza le legittime diversità, suscitando e sostenendo il processo di *unificazione dell'Europa*. Salutiamo con soddisfazione ciò che è stato fatto per precisare le condizioni e le modalità del rispetto dei *diritti umani*. Nel contesto, infine, della legittima unità economica e politica in Europa, mentre registriamo i segni della speranza offerti dalla considerazione data al *diritto* e alla *qualità della vita*, ci auguriamo vivamente che, in una fedeltà creativa alla tradizione umanistica e cristiana del nostro Continente, sia garantito il primato dei valori *etici e spirituali*»²¹.

I martiri e i testimoni della fede

13. Ma intendo attirare l'attenzione in particolare su alcuni segni emersi nella vita propriamente ecclesiale. Innanzi tutto, con i Padri sinodali, voglio riproporre a tutti, perché non sia mai dimenticato, quel grande segno di speranza costituito dai tanti *testimoni della fede cristiana*, vissuti nell'ultimo secolo, all'Est come all'Ovest. Essi hanno saputo far proprio il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino alla prova suprema del sangue.

Questi testimoni, in particolare quanti tra di loro hanno affrontato la prova del martirio, sono un segno eloquente e grandioso, che ci è chiesto di contemplare e imitare. Essi ci attestano la vitalità della Chiesa; ci appaiono come una luce per la Chiesa e per l'umanità, perché hanno fatto risplendere nelle tenebre la luce di Cristo; in quanto appartenenti a diverse confessioni cristiane, risplendono anche come segno di speranza per il cammino ecumenico, nella certezza che il loro sangue «è anche linfa di unità per la Chiesa»²².

Ancora più radicalmente, essi ci dicono che il *martirio* è la suprema incarnazione del Vangelo

della speranza: «I martiri, infatti, annunciano questo Vangelo e lo testimoniano con la loro vita fino all'effusione del sangue, perché sono certi di non poter vivere senza Cristo e sono pronti a morire per Lui nella convinzione che Gesù è il Signore e il Salvatore dell'uomo e che, quindi, solo in Lui l'uomo trova la pienezza vera della vita. In tal modo, secondo l'ammonimento dell'Apostolo Pietro, si mostrano pronti a rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. *1Pt* 3,15). I martiri, inoltre, celebrano il "Vangelo della speranza", perché l'offerta della loro vita è la manifestazione più radicale e più grande di quel sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, che costituisce il vero culto spirituale (cfr. *Rm* 12,1), origine, anima e culmine di ogni celebrazione cristiana. Essi, infine, servono il "Vangelo della speranza", perché con il loro martirio esprimono in grado sommo l'amore e il servizio all'uomo, in quanto dimostrano che l'obbedienza alla legge evangelica genera una vita morale e una convivenza sociale che onora e promuove la dignità e la libertà di ogni persona»²³.

La santità di molti

14. Frutto della conversione operata dal Vangelo è la *santità* di tanti uomini e donne del nostro tempo. Non solo di quanti sono stati pro-

clamati ufficialmente tali dalla Chiesa, ma anche di coloro che, con semplicità e nella quotidianità dell'esistenza, hanno dato testimonianza della

²¹ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 6: l.c., p. 5.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Angelus* (25 agosto 1996), 2; *Insegnamenti* XIX/2 (1996), 237; cfr. *Propositio* 9.

²³ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 88: l.c., p. 17.

loro fedeltà a Cristo. Come non pensare agli innumerevoli figli della Chiesa che, lungo la storia del Continente europeo, hanno vissuto una santità generosa ed autentica nel nascondimento della vita familiare, professionale e sociale? «Tutti costoro, come "pietre vive" aderenti a Cristo "pietra angolare", hanno costruito l'Europa come edificio spirituale e morale, lasciando ai

posterì l'eredità più preziosa. Il Signore Gesù lo aveva promesso: "Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre" (Gv 14,12). I Santi sono la prova vivente del compiersi di questa promessa, e incoraggiano a credere che ciò è possibile anche nelle ore più difficili della storia»²⁴.

La parrocchia e i movimenti ecclesiali

15. Il Vangelo continua a portare i suoi frutti nelle comunità parrocchiali, tra le persone consacrate, nelle associazioni di laici, nei gruppi di preghiera e di apostolato, in diverse comunità giovanili, come pure attraverso la presenza e la diffusione di nuovi movimenti e realtà ecclesiali. In ciascuno di essi, infatti, il medesimo Spirito sa suscitare rinnovata dedizione al Vangelo, generosa disponibilità al servizio, vita cristiana segnata da radicalismo evangelico e da slancio missionario.

Ancora oggi in Europa, nei Paesi post-comunisti come in Occidente, la *parrocchia*, pur bisognosa di costante rinnovamento²⁵, continua a conservare e ad esercitare una sua missione indispensabile e di grande attualità in ambito pastorale ed ecclesiale. Essa rimane in grado di offrire ai fedeli lo spazio per un reale esercizio della vita cristiana, come pure di essere luogo di autentica umanizzazione e socializzazione sia in un contesto di dispersione e anonimato proprio delle grandi città moderne, sia in zone rurali con poca popolazione²⁶.

Il cammino ecumenico

17. Ringraziamo il Signore per il grande e confortante segno di speranza costituito dai *progressi che ha saputo realizzare il cammino ecumenico* nella prospettiva della verità, della carità e della riconciliazione. Si tratta di uno dei grandi doni dello Spirito Santo per un Continente, come quello europeo, che ha dato origine alle gravi divisioni tra i cristiani nel Secondo Millennio, e che soffre ancora molto per le conseguenze di esse.

Ricordo con commozione alcuni momenti di grande intensità sperimentati durante i lavori sinodali e l'unanime convinzione, espressa anche

16. Nello stesso tempo, con i Padri sinodali, mentre esprimo la mia grande stima per la presenza e l'azione delle diverse associazioni e organizzazioni apostoliche e, in particolare, dell'Azione Cattolica, desidero rilevare il contributo proprio che, in comunione con le altre realtà ecclesiali, e mai in via isolata, possono offrire *i nuovi movimenti e le nuove comunità ecclesiali*. Questi ultimi, infatti, «aiutano i cristiani a vivere più radicalmente secondo il Vangelo; sono culla di diverse vocazioni e generano nuove forme di consacrazione; promuovono soprattutto la vocazione dei laici e la portano a esprimersi nei diversi ambiti della vita; favoriscono la santità del popolo; possono essere annuncio ed esortazione per coloro che diversamente non incontrano la Chiesa; spesso sostengono il cammino ecumenico ed aprono vie per il dialogo inter-religioso; sono di antidoto contro la diffusione delle sette; sono di grande aiuto nel diffondere vivacità e gioia nella Chiesa»²⁷.

dai Delegati Fraternali, che tale cammino – nonostante i problemi che ancora permangono e quelli nuovi che vanno nascendo – non può essere interrotto, ma deve continuare con rinnovato ardore, con più profonda determinazione e con l'umile disponibilità di tutti al perdono reciproco. Volentieri faccio mie alcune espressioni dei Padri sinodali, poiché «il progresso nel dialogo ecumenico, che ha il suo fondamento più profondo nello stesso Verbo di Dio, rappresenta un segno di grande speranza per la Chiesa di oggi: la crescita dell'unità tra i cristiani, infatti, è di mutuo arricchimento per tutti»²⁸. Occorre «guar-

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* (23 ottobre 1999), 4: *I.c.*, 179.

²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26: *AAS* 81 (1989), 439.

²⁶ Cfr. *Propositio* 21.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Propositio* 9.

dare con gioia ai progressi fin qui ottenuti nel dialogo sia con i fratelli delle Chiese ortodosse sia con quelli delle comunità ecclesiali prove-

nienti dalla Riforma, riconoscendo in essi un segno dell'azione dello Spirito, per la quale lodare e ringraziare il Signore»²⁹.

II. RITORNARE A CRISTO, FONTE DI OGNI SPERANZA

Confessare la nostra fede

18. Dall'Assemblea sinodale è emersa, chiara e appassionata, la certezza che la Chiesa ha da offrire all'Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: è la fede in Gesù Cristo, fonte della speranza che non delude³⁰, dono che sta all'origine dell'unità spirituale e culturale dei popoli europei, e che ancora oggi e per il futuro può costituire un contributo essenziale del loro sviluppo e della loro integrazione. Sì, dopo venti secoli, la Chiesa si presenta all'inizio del Terzo Millennio con il medesimo annuncio di sempre, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c'è salvezza (cfr. At 4,12). La sorgente della speranza, per l'Europa e per il mondo intero, è Cristo, «e la Chiesa è il canale attraverso il quale passa e si diffonde l'onda di grazia scaturita dal Cuore trafitto del Redentore»³¹.

Sulla base di questa confessione di fede sgorga dal nostro cuore e dalle nostre labbra «una gioiosa *confessione di speranza*: Tu, o Signore, risorto e vivo, sei la speranza sempre nuova della Chiesa e dell'umanità; Tu sei l'unica e vera speranza dell'uomo e della storia; Tu sei "tra noi la speranza della gloria" (Col 1,27) già in questa nostra vita e oltre la morte. In Te e con Te, noi possiamo raggiungere la verità, la nostra esistenza ha un senso, la comunione è possibile, la diversità può diventare ricchezza, la potenza del Regno è all'opera nella storia e aiuta l'edificazione della città dell'uomo, la carità dà valore perenne agli sforzi dell'umanità, il dolore può diventare salvifico, la vita vincerà la morte, il creato parteciperà della gloria dei figli di Dio»³².

Gesù Cristo nostra speranza

19. Gesù Cristo è la nostra speranza perché Lui, il Verbo eterno di Dio che da sempre è nel seno del Padre (cfr. Gv 1,18), ci ha amati a tal punto da assumere in tutto, eccetto il peccato, la nostra natura umana diventando partecipe della nostra vita, per salvarci. La confessione di questa verità è al cuore stesso della nostra fede. La perdita della verità su Gesù Cristo o una sua incomprendimento impediscono di penetrare nello stesso mistero dell'amore di Dio e della comunione trinitaria³³.

Gesù Cristo è la nostra speranza perché *Egli rivela il mistero della Trinità*. Questo è il centro della fede cristiana, che può offrire ancora un grande apporto, come sinora ha fatto, all'edificazione di strutture che, ispirandosi ai grandi valori evangelici o confrontandosi con essi, promuovono la vita, la storia e la cultura dei diversi popoli del Continente.

Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro. Tali radici hanno favorito la sottomissione del potere politico alla legge e al rispetto dei diritti della persona e dei popoli. Occorre qui ricordare lo spirito della Grecia antica e della romanità, gli apporti dei popoli celtici, germanici, slavi, ugro-finnici, della cultura ebraica e del mondo islamico. Tuttavia si deve riconoscere che queste ispirazioni hanno storicamente trovato nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di armonizzarle, di consolidarle e di

²⁹ Ibid.

³⁰ Cfr. *Propositio* 4, 1.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* (23 ottobre 1999), 2: *I.c.*, 178.

³² SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 2: *I.c.*, p. 5.

³³ Cfr. *Propositio* 4, 2.

promuoverle. Si tratta di un fatto che non può essere ignorato; al contrario, nel processo della costruzione della "casa comune europea", occorre riconoscere che questo edificio si deve poggiare anche su valori che trovano nella tradizione cristiana la loro piena epifania. Il prenderne atto torna a vantaggio di tutti.

La Chiesa «non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale»³⁴ dell'Europa, e perciò vuole coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine civile. Tuttavia, essa ha il compito di ravvivare nei cristiani d'Europa la fede nella Trinità, ben sapendo che tale fede è foriera di autentica speranza per il Continente. Molti dei grandi paradigmi di riferimento sopra accennati, che sono alla base della civiltà europea, affondano le loro radici ultime nella fede trinitaria. Questa contiene uno straordinario potenziale spirituale, culturale ed etico, in grado, tra l'altro, di illuminare anche alcune grandi questioni che oggi si agitano in Europa, come la disgregazione sociale e la perdita di un riferimento che dia senso alla vita e alla storia. Ne segue la necessità di una rinnovata meditazione teologica, spirituale e pastorale sul mistero trinitario³⁵.

20. Le Chiese particolari in Europa non sono delle semplici entità o organizzazioni private. In realtà, esse operano con una specifica dimensione istituzionale che merita di essere giuridicamente valorizzata, nel pieno rispetto dei giusti ordinamenti civili. Nel riflettere su se stesse, le comunità cristiane devono riscoprirsi quale dono con cui Dio arricchisce i popoli che vivono nel Continente. Questo è l'annuncio gioioso che esse sono chiamate a portare ad ogni persona. Nell'approfondire la propria dimensione missionaria, esse devono attestare costantemente che Gesù Cristo «è il mediatore unico e costitutivo di salvezza per l'intera umanità: solo in Lui l'umanità, la storia e il cosmo trovano il loro significato definitivamente positivo e si realizzano totalmente; Egli ha in se stesso, nel suo evento e nella sua Persona, le ragioni definitive della salvezza; Egli non è solo un mediatore di salvezza, ma è la fonte stessa della salvezza»³⁶.

Nel contesto dell'attuale pluralismo etico e religioso che va sempre più caratterizzando l'Eu-

ropa, c'è bisogno, quindi, di confessare e riproporre la verità su Cristo come unico Mediatore tra Dio e gli uomini e unico Redentore del mondo. Pertanto – come ho fatto al termine dell'Assemblea sinodale –, con tutta la Chiesa, invito i miei fratelli e le mie sorelle nella fede, a sapersi costantemente aprire con fiducia a Cristo e a lasciarsi rinnovare da Lui, annunciando con il vigore della pace e dell'amore a tutte le persone di buona volontà che chi incontra il Signore conosce la Verità, scopre la Vita, trova la Via che ad essa conduce (cfr. *Gv* 14,6; *Sal* 16[15],11). Dal tenore della vita e dalla testimonianza della parola dei cristiani, gli abitanti dell'Europa potranno scoprire che Cristo è il futuro dell'uomo. Nella fede della Chiesa, «non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4,12)³⁷.

21. Per i credenti, Gesù Cristo è la speranza di ogni persona perché *dona la vita eterna*. Egli è «il Verbo della vita» (*IGv* 1,1), venuto nel mondo perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). Egli ci mostra così come il vero senso della vita dell'uomo non rimane racchiuso nell'orizzonte mondano, ma si spalanza sull'eternità. Missione di ogni Chiesa particolare in Europa è di tener conto della sete di verità di ogni persona e del bisogno di valori autentici che animino i popoli del Continente. Con rinnovata energia, essa deve riproporre la novità che la anima. Si tratta di porre in atto un'articolata azione culturale e missionaria, mostrando con azioni e argomentazioni convincenti come la nuova Europa abbia bisogno di ritrovare le proprie radici ultime. In tale contesto, quanti si ispirano ai valori evangelici hanno una funzione essenziale da svolgere, che appartiene al solido fondamento sul quale edificare una convivenza più umana e più pacifica perché rispettosa di tutti e di ciascuno.

È necessario che le Chiese particolari in Europa sappiano restituire alla speranza la sua originaria componente escatologica³⁸. La vera speranza cristiana, infatti, è teologica ed escatologica, fondata sul Risorto, che verrà di nuovo come Redentore e Giudice e che ci chiama alla risurrezione e al premio eterno.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 47; AAS 83 (1991), 852.

³⁵ Cfr. *Propositio* 4, 1.

³⁶ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 30; *I.c.*, p. 8.

³⁷ Cfr. *Omelia* (23 ottobre 1999), 3; *I.c.*, 178; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 13; AAS 92 (2000), 754.

³⁸ Cfr. *Propositio* 5.

Gesù Cristo vivente nella Chiesa

22. Ritornando a Cristo, i popoli europei potranno ritrovare quella speranza che sola offre pienezza di senso alla vita. Anche oggi lo possono incontrare, perché *Gesù è presente, vive e opera nella sua Chiesa*: Egli è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui (cfr. *Gv* 15,1ss.; *Gal* 3,28; *Ef* 4,15-16; *At* 9,5). In essa, in virtù del dono dello Spirito Santo, continua incessantemente la sua opera salvifica³⁹.

Con gli occhi della fede siamo abilitati a vedere la misteriosa presenza di Gesù nei diversi segni che ci ha lasciato. Egli è presente innanzi tutto nella Sacra Scrittura, che in ogni sua parte parla di Lui (cfr. *Lc* 24,27.44-47). Tuttavia in modo veramente unico Egli è presente sotto le specie eucaristiche. Questa «presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio,

tutto intero si fa presente»⁴⁰. Nell'Eucaristia, infatti, «è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero»⁴¹. «Davvero l'Eucaristia è *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede»⁴². Pure reale è la presenza di Gesù nelle altre azioni liturgiche della Chiesa che, in suo nome, essa celebra. Tra queste si annoverano i Sacramenti, azioni di Cristo, che Egli compie per mezzo degli uomini⁴³.

Gesù è presente nel mondo anche mediante altri verissimi modi, specialmente nei suoi discepoli che, fedeli al duplice mandato della carità, adorano Dio in spirito e verità (cfr. *Gv* 4,24) e testimoniano con la vita l'amore fraterno che li distingue come seguaci del Signore (cfr. *Mt* 25,31-46; *Gv* 13,35; 15,1-17)⁴⁴.

CAPITOLO SECONDO

IL VANGELO DELLA SPERANZA AFFIDATO ALLA CHIESA DEL NUOVO MILLENNIO

«Svegliati e rinvigorischi ciò che rimane e sta per morire» (Ap 3,2)

I. IL SIGNORE CHIAMA ALLA CONVERSIONE

Gesù si rivolge oggi alle nostre Chiese

23. «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro [...], il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita [...], il Figlio di Dio» (*Ap* 2,1.8.18). È *Gesù stesso che parla alla sua Chiesa*. Il suo messaggio è rivolto a tutte le singole Chiese particolari e riguarda la loro vita interna, a volte contrassegnata dalla presenza di concezioni e mentalità incompatibili con la tradi-

zione evangelica, spesso attraversata da diverse forme di persecuzione e, ancora più pericolosamente, insidiata da sintomi preoccupanti di mondanizzazione, di perdita della fede primitiva, di compromesso con la logica del mondo. Non di rado le comunità non hanno più l'amore di un tempo (cfr. *Ap* 2,4).

Si osserva come *le nostre comunità ecclesiali* siano alle prese con debolezze, fatiche, contrad-

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 7: AAS 78 (1986), 816; Dich. *Dominus Iesus*, 16; *I.c.*, 756-757.

⁴⁰ PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 762-763. Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 9: AAS 59 (1967), 547; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1374.

⁴¹ CONCILIO DI TRENTO, Decr. *De ss. Eucharistia*, can. 1: DS, 1651; cfr. cap. 3: DS, 1641.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 15: *L'Osservatore Romano*, 18 aprile 2003, p. 2.

⁴³ Cfr. SANT'AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium*, Tract. VI, cap. I, n. 7: PL 35,1428; SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sul tradimento di Giuda*, 1, 6: PG 49, 380C.

⁴⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 7; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 50; PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei*: *I.c.*, 762-763; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 9: *I.c.*, 547; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1373-1374.

dizioni. Anch'esse hanno bisogno di riascoltare la voce dello Sposo, che le invita alla conversione, le sprona all'ardimento di cose nuove e le chiama a impegnarsi nella grande opera della "nuova evangelizzazione". La Chiesa deve costantemente sottomettersi al giudizio della Parola di Cristo, e vivere la sua dimensione umana in uno stato di purificazione per essere

sempre più e sempre meglio la Sposa senza macchia né ruga, adorna di una veste di lino puro splendente (cfr. Ef 5,27; Ap 19,7-8).

In tal modo Gesù Cristo chiama le nostre Chiese in Europa alla conversione ed esse, con il loro Signore e in forza della sua presenza, diventano apportatrici di speranza per l'umanità.

L'azione del Vangelo lungo la storia

24. *L'Europa è stata ampiamente e profondamente penetrata dal Cristianesimo.* «Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il Cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il Cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo»⁴⁵.

25. *L'interesse che la Chiesa nutre per l'Europa nasce dalla sua stessa natura e missione.* Lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha avuto legami molto stretti con il nostro Continente, così che il volto spirituale dell'Europa si è andato formando grazie agli sforzi di grandi missionari, alla testimonianza di santi e di martiri, e all'opera assidua di monaci, religiosi e pastori. Dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica, ha attinto ispirazione per le sue creazioni intellettuali ed artistiche, ha elaborato norme di diritto e, non per ultimo, ha promosso la dignità della persona, fonte di diritti inalienabili⁴⁶. In questo modo la Chiesa, in quanto depositaria del Vangelo, ha concorso a diffondere e a consolidare quei valori che hanno reso universale la cultura europea.

Memore di tutto ciò, la Chiesa di oggi avverte, con rinnovata responsabilità, l'urgenza di non disperdere questo prezioso patrimonio e di aiutare l'Europa a costruire se stessa rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata⁴⁷.

Per realizzare un vero volto di Chiesa

26. *L'intera Chiesa in Europa senta rivolto a sé il comando e l'invito del Signore: ravvediti, convertiti, «svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire» (Ap 3,2).* È un'esigenza che nasce anche dalla considerazione del tempo attuale: «La grave situazione di indifferenza religiosa di tanti europei, la presenza di molti che anche nel nostro Continente non conoscono ancora Gesù Cristo e la sua Chiesa e che ancora non sono battezzati, il secolarismo che contagia una larga fascia di cristiani che abitualmente pen-

sano, decidono e vivono "come se Cristo non esistesse", lungi dallo spegnere la nostra speranza, la rendono più umile e più capace di affidarsi solo a Dio. Dalla sua misericordia riceviamo la grazia e l'impegno della conversione»⁴⁸.

27. Nonostante a volte, come nell'episodio evangelico della tempesta sedata (cfr. Mc 4,35-41; Lc 8,22-25), possa sembrare che Cristo dorma e lasci la sua barca in balia delle onde agitate, alla Chiesa in Europa è chiesto di colti-

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Motu proprio *Spes aedificandi* (1 ottobre 1999), 1: AAS 92 (2000), 220.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* nella sede del Parlamento Polacco, a Varsavia (11 giugno 1999), 6: *Insegnamenti* XXII/1 (1999), 1276.

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* durante la cerimonia di congedo dall'aeroporto di Cracovia (10 giugno 1997), 4: *Insegnamenti* XX/1 (1997), 1496-1497.

⁴⁸ SINDO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 4: l.c., p. 5.

vare la certezza che il Signore, attraverso il dono del suo Spirito, è sempre presente e operante in essa e nella storia dell'umanità. Egli prolunga nel tempo la sua missione, costituendo la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la vita dell'umanità quale segno di speranza per tutti.

In un contesto nel quale è facile la tentazione dell'attivismo anche a livello pastorale, ai cristiani in Europa è chiesto di continuare ad *essere reale trasparenza del Risorto, vivendo in intima comunione con Lui*. C'è bisogno di comunità che, contemplando e imitando la Vergine Maria, figura e modello della Chiesa nella fede e nella santità⁴⁹, custodiscano il senso della vita liturgica e della vita interiore. Prima di tutto e sopra tutto, esse dovranno lodare il Signore, pregarlo, adorarlo e ascoltarne la Parola. Solo così potranno assimilarne il mistero, vivendo totalmente relative a Lui, come membra della sua Sposa fedele.

28. Di fronte alle ricorrenti spinte alla divisione e alla contrapposizione, le diverse Chiese particolari in Europa, forti anche del legame con il Successore di Pietro, devono impegnarsi ad *essere vero luogo e strumento di comunione dell'intero Popolo di Dio nella fede e nell'amore*⁵⁰. Coltivino, perciò, un clima di carità fraterna, vissuta con radicalità evangelica nel nome di Gesù e nel suo amore; sviluppino un contesto di rapporti amichevoli, di comunicazione, di corresponsabilità, di partecipazione, di coscienza missionaria, di attenzione e di servizio; siano animate da atteggiamenti di stima, di accoglienza e di correzione vicendevoli (cfr. *Rm* 12,10; 15,7-14), oltre che di servizio e sostegno reciproci (cfr. *Gal* 5,13; 6,2), di perdono scambievole (cfr. *Col* 3,13) e di edificazione gli uni degli altri (cfr. *1Ts* 5,11); si adoperino per realizzare una pastorale che, valorizzando tutte le legittime diversità, promuova anche una cordiale collaborazione tra tutti i fedeli e le loro aggregazioni; rilancino gli organismi di partecipazione quali preziosi strumenti di comunione per una concorde azione missionaria, suscitando la presenza di operatori pastorali adeguatamente preparati e qualificati. In tal

modo, le stesse Chiese, animate dalla comunione che è manifestazione dell'amore di Dio, fondamento e ragione della speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5), saranno riflesso più splendente della Trinità, nonché segno che interpella e invita a credere (cfr. *Gv* 17,21).

29. Perché la comunione nella Chiesa possa essere vissuta in modo più pieno, occorre *valorizzare la varietà dei carismi e delle vocazioni*, che convergono sempre più verso l'unità e la possono arricchire (cfr. *1Cor* 12). In quest'ottica, è anche necessario, da una parte, che i nuovi movimenti e le nuove comunità ecclesiali, «abbandonando ogni tentazione di rivendicare diritti di primogenitura e ogni incomprensione vicendevole», progrediscano nel cammino di una più autentica comunione tra di loro e con tutte le altre realtà ecclesiali, e «vivano con amore in piena obbedienza ai Vescovi»; d'altra parte, è pure necessario che i Vescovi, «manifestando loro quella paternità e quell'amore che sono propri dei pastori»⁵¹, sappiano riconoscere, valorizzare e coordinare i loro carismi e la loro presenza per l'edificazione dell'unica Chiesa.

Grazie, infatti, alla crescita della collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali sotto la guida amorevole dei pastori, la Chiesa intera potrà presentare a tutti un volto più bello e credibile, trasparenza più limpida di quello del Signore, e così potrà contribuire a ridare speranza e consolazione sia a quanti la cercano, sia a quanti, pur non cercandola, ne hanno bisogno.

Per poter rispondere all'appello del Vangelo alla conversione, «è necessario fare tutti insieme un umile e coraggioso esame di coscienza per riconoscere le nostre paure e i nostri errori, per confessare con sincerità le nostre lentezze, omissioni, infedeltà, colpe»⁵². Lungi dall'asscondere atteggiamenti rinunciatari di scoraggiamento, l'evangelico riconoscimento delle proprie colpe non potrà che suscitare nella comunità l'esperienza che vive il singolo battezzato: la gioia di una profonda liberazione e la grazia di un nuovo inizio, che consente di proseguire con maggiore vigore nel cammino dell'evangelizzazione.

⁴⁹ Cfr. *Propositio* 15, 1; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 773; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 27; AAS 80 (1988), 1718.

⁵⁰ Cfr. *Propositio* 15, 1.

⁵¹ Cfr. *Propositio* 21.

⁵² SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 4; *I.c.*, p. 5.

Per progredire verso l'unità dei cristiani

30. Il Vangelo della speranza, infine, è forza e appello alla *conversione* anche *in campo ecumenico*. Nella certezza che l'unità dei cristiani corrisponda al comando del Signore «perché tutti siano una cosa sola» (cfr. Gv 17, 11), e che essa si presenti oggi come una necessità per una maggiore credibilità nell'evangelizzazione e come contributo all'unità dell'Europa, è necessario che tutte le Chiese e Comunità ecclesiali «siano aiutate e invitate a interpretare il cammino ecumenico come un "andare insieme" verso Cristo»⁵³ e verso l'unità visibile da Lui voluta, così che l'unità nella diversità rifulga nella Chiesa come dono dello Spirito Santo, artefice di comunione.

Perché ciò si realizzi occorre da parte di tutti un paziente e costante impegno, animato da genuina speranza e, al tempo stesso, da sobrio realismo, orientato alla «valorizzazione di ciò che già ci unisce, alla sincera stima reciproca, all'eliminazione dei pregiudizi, alla conoscenza e all'amore vicendevoli»⁵⁴. In questa linea, l'adoperarsi per l'unità, se vuole poggiarsi su solide fondamenta, non può non comprendere la ricerca appassionata della verità, attraverso un dialogo e un confronto che, mentre riconoscono i risultati finora raggiunti, li sappiano valorizzare come stimolo per un ulteriore cammino nel superamento delle divergenze che ancora dividono i cristiani.

31. Bisogna *continuare con determinazione il dialogo*, senza arrendersi di fronte a difficoltà e fatiche: esso sia condotto «sotto diversi aspetti (dottrinale, spirituale e pratico) seguendo la logica dello scambio dei doni, che lo Spirito suscita

in ogni Chiesa ed educando le comunità e i fedeli, soprattutto i giovani, a vivere momenti di incontro e a fare dell'ecumenismo retamente inteso una dimensione ordinaria della vita e dell'azione ecclesiale»⁵⁵.

Questo dialogo costituisce una delle preoccupazioni principali della Chiesa, soprattutto in questa Europa, che nello scorso Millennio ha visto nascere troppe divisioni tra i cristiani, ed è oggi incamminata verso una sua maggiore unità. Non possiamo fermarci in questo cammino, né possiamo tornare indietro! Dobbiamo continuarlo e viverlo con fiducia, perché la stima reciproca, la ricerca della verità, la collaborazione nella carità e, soprattutto, l'ecumenismo della santità, con l'aiuto di Dio, non potranno non portare i loro frutti.

32. Nonostante le inevitabili difficoltà, invito tutti a riconoscere e valorizzare, con amore e fraternità, il contributo che le *Chiese Cattoliche Orientali*, con la loro stessa presenza, la ricchezza della loro tradizione, la testimonianza della loro «unità nella diversità», l'inculturazione da esse realizzata nell'annuncio del Vangelo, la diversità dei loro riti, possono offrire per una più reale edificazione dell'unità⁵⁶. Nello stesso tempo, voglio rassicurare ancora una volta i pastori, i fratelli e le sorelle delle Chiese ortodosse che la nuova evangelizzazione non va confusa in nessun modo con il proselitismo, fermo restando il dovere del rispetto della verità, della libertà e della dignità di ogni persona.

II. LA CHIESA INTERA INVIATA IN MISSIONE

33. Servire il Vangelo della speranza mediante una carità che evangelizza è *impegno e responsabilità di tutti*. Qualunque sia, infatti, il carisma e il ministero di ciascuno, la carità è la via mae-

stra indicata a tutti e che tutti possono percorrere: è la via che l'intera comunità ecclesiale è chiamata a percorrere sulle orme del suo Maestro.

L'impegno dei ministri ordinati

34. I sacerdoti sono chiamati, in virtù del loro ministero, a celebrare, insegnare e servire in un modo speciale il Vangelo della speranza. In forza

del sacramento dell'Ordine, che li configura a Cristo Capo e Pastore, i Vescovi ed i sacerdoti devono conformare tutta la loro vita e la loro

⁵³ *Propositio* 9.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Cfr. *Propositio* 22.

azione a Gesù; mediante la predicazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la guida della comunità cristiana, essi rendono presente il mistero di Cristo e, attraverso lo stesso esercizio del loro ministero, «sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo Pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato»⁵⁷.

Inseriti «nel» mondo ma non «del» mondo (cfr. Gv 17,15-16), nell'attuale situazione culturale e spirituale del Continente europeo, sono chiamati ad essere segno di contraddizione e di speranza per una società malata di orizzontalismo e bisognosa di aprirsi al Trascendente.

35. In questo quadro acquista rilievo anche il *celibato sacerdotale*, segno di una speranza riposta totalmente nel Signore. Esso non è mera disciplina ecclesiastica imposta dall'autorità; al contrario, esso è innanzi tutto grazia, dono inestimabile di Dio per la Chiesa, valore profetico per il mondo attuale, fonte di intensa vita spirituale e di fecondità pastorale, testimonianza del Regno escatologico, segno dell'amore di Dio verso questo mondo, nonché dell'amore indiviso del sacerdote verso Dio e verso il suo popolo⁵⁸. Vissuto in risposta al dono di Dio e come superamento delle tentazioni di una società edonista, esso non solo favorisce la realizzazione umana di chi vi è chiamato, ma si rivela fattore di crescita anche per gli altri.

Stimato in tutta la Chiesa come conveniente per il sacerdozio⁵⁹, richiesto come obbligo dalla Chiesa latina⁶⁰, altamente rispettato dalle Chiese Orientali⁶¹, il celibato, nel contesto della cultura

attuale, appare come segno eloquente da dover essere custodito quale bene prezioso per la Chiesa. Una revisione della disciplina attuale, a questo riguardo, non permetterebbe di risolvere la crisi delle vocazioni al presbiterato cui si assiste in molte parti d'Europa⁶². Un impegno al servizio del Vangelo della speranza chiede anche che nella Chiesa si abbia a presentare il celibato nella sua piena ricchezza biblica, teologica e spirituale.

36. Non possiamo ignorare che oggi l'esercizio del sacro ministero incontra non poche difficoltà dovute sia alla cultura diffusa, sia alla diminuzione numerica dei presbiteri stessi con la crescita del carico pastorale e la stanchezza che questa può comportare. Di conseguenza, sono ancora più degni di *stima*, di *gratitudine* e di *vicinanza* i sacerdoti che con ammirevole dedizione e fedeltà vivono il ministero loro affidato⁶³.

A loro, riprendendo le parole scritte dai Padri sinodali, intendo dire anch'io, con fiducia e gratitudine, il mio *incoraggiamento*: «Non perdetevi d'animo e non lasciatevi sopraffare dalla stanchezza; in piena comunione con noi Vescovi, in gioiosa fraternità con gli altri presbiteri, in cordiale corresponsabilità con i consacrati e tutti i fedeli laici, continuate la vostra opera preziosa e insostituibile»⁶⁴.

Con i presbiteri, desidero ricordare anche i *diaconi*, che partecipano, seppure in grado diverso, dello stesso sacramento dell'Ordine. Mandati al servizio della comunione ecclesiale, essi esercitano, sotto la guida del Vescovo e con il suo Presbiterio, la «diaconia» della liturgia, della Parola e della carità⁶⁵. In questo modo loro proprio *sono a servizio del Vangelo della speranza*.

La testimonianza dei consacrati

37. Particolarmente eloquente è la testimonianza delle *persone consacrate*. A tale proposito, va anzitutto riconosciuto il ruolo fondamentale avuto dal monachesimo e dalla vita consacrata nell'evangelizzazione dell'Europa e nella costru-

zione della sua identità cristiana⁶⁶. Tale ruolo oggi non deve venir meno, in un momento nel quale è urgente una «nuova evangelizzazione» del Continente e nel quale l'edificazione di strutture e legami più complessi lo pongono di fronte

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 15: AAS 84 (1992), 679-680.

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, 29: *I.c.*, 703-705; *Propositio* 18.

⁵⁹ Cfr. *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 373.

⁶⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 277 §1.

⁶¹ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis coelibatus* (24 giugno 1967), 40: AAS 59 (1967), 673.

⁶² Cfr. *Propositio* 18.

⁶³ Cfr. *Ibid.*

⁶⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 4: *I.c.*, p. 5.

⁶⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 29.

⁶⁶ Cfr. *Propositio* 19.

a una svolta delicata. L'Europa ha sempre bisogno della santità, della profezia, dell'attività di evangelizzazione e di servizio delle persone consacrate. Va messo pure in risalto il contributo specifico che gli Istituti secolari e le Società di vita apostolica possono offrire mediante la loro aspirazione a trasformare il mondo dall'interno attraverso la potenza delle Beatitudini.

38. *L'apporto* specifico che le persone consacrate possono offrire al Vangelo della speranza *parte da alcuni aspetti che caratterizzano l'attuale volto culturale e sociale dell'Europa*⁶⁷. Così, la domanda di nuove forme di spiritualità, che oggi emerge dalla società, deve trovare una risposta nel *riconoscimento del primato assoluto di Dio* vissuto dai consacrati attraverso la totale donazione di sé, la conversione permanente di un'esistenza offerta come vero culto spirituale. In un contesto contaminato dal secolarismo e

assoggettato al consumismo, la vita consacrata, dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa, diventa sempre più segno di speranza nella misura in cui testimonia la dimensione trascendente dell'esistenza. Nell'odierna situazione multiculturale e multireligiosa, d'altra parte, viene sollecitata la testimonianza della *fraternità evangelica* che caratterizza la vita consacrata, rendendola stimolo alla purificazione e all'integrazione di valori diversi, mediante il superamento delle contrapposizioni. La presenza di nuove forme di povertà e di emarginazione deve suscitare la creatività nel *prendersi cura dei più bisognosi*, che ha caratterizzato tanti Fondatori di Istituti religiosi. La tendenza, infine, a un certo ripiegamento su di sé chiede di trovare un antidoto nella disponibilità delle persone consacrate a continuare l'*opera di evangelizzazione in altri Continenti*, nonostante la diminuzione numerica che si verifica in diversi Istituti.

La cura delle vocazioni

39. Dato che l'impegno dei ministri ordinati e dei consacrati è determinante, non si può tacere la carenza inquietante di seminaristi e di aspiranti alla vita religiosa, soprattutto nell'Europa Occidentale. Questa situazione richiede l'impegno di tutti per un'*adeguata pastorale delle vocazioni*. Solo «quando ai giovani viene presentata la persona di Gesù Cristo in tutta la sua pienezza, si accende in loro una speranza che li spinge a lasciare tutto per seguirlo, rispondendo alla sua chiamata, e per darne testimonianza ai loro coetanei»⁶⁸. La cura delle vocazioni è, quindi, un problema vitale per il futuro della fede cristiana in Europa e, di riflesso, per il progresso spirituale degli stessi popoli che l'abitano; è passaggio obbligato per una Chiesa che voglia annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza⁶⁹.

40. Per sviluppare una necessaria pastorale vocazionale, è opportuno spiegare ai fedeli la fede della Chiesa circa la natura e la dignità del sacerdozio ministeriale; incoraggiare le famiglie a vivere come vere «Chiese domestiche», perché

in esse le varie vocazioni possano essere percepite, accolte e accompagnate; realizzare un'azione pastorale che aiuti, soprattutto i giovani, a fare scelte di una vita radicata in Cristo e totalmente dedicata alla Chiesa⁷⁰.

Nella certezza che lo Spirito Santo è all'opera anche oggi, e che i segnali di questa presenza non mancano, si tratta anzitutto di *portare l'annuncio vocazionale nei solchi della pastorale ordinaria*. Perciò è necessario «ravvivare, soprattutto nei giovani, una profonda nostalgia di Dio, creando così il contesto adatto allo scaturire di generose risposte vocazionali»; è urgente che un grande movimento di preghiera attraversi le Comunità ecclesiali del Continente europeo, poiché «le mutate condizioni storiche e culturali esigono che la pastorale delle vocazioni sia percepita come uno degli obiettivi primari dell'intera Comunità cristiana»⁷¹. Ed è indispensabile che gli stessi sacerdoti vivano e operino coerentemente con la loro vera identità sacramentale. Se infatti l'immagine che loro danno di se stessi fosse opaca o languida, come potrebbero attirare i giovani ad imitarli?

⁶⁷ Cfr. *Ibid.*

⁶⁸ SINODO DEI VESCOVI – SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, III: l.c., p. 9.

⁶⁹ Cfr. *Propositio* 17.

⁷⁰ Cfr. *Ibid.*

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai partecipanti al Congresso sul tema «Nuove vocazioni per una nuova Europa» (9 maggio 1997), 1-3: *Insegnamenti* XX/1 (1997), 917-918.

La missione dei laici

41. Irrinunciabile è l'apporto dei *fedeli laici* alla vita ecclesiale: è infatti insostituibile il posto che essi hanno nell'annunciare e servire il Vangelo della speranza, poiché «per mezzo loro la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore»⁷². Pienamente partecipi della missione della Chiesa nel mondo, essi sono chiamati ad attestare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta completa agli interrogativi che la vita pone a ogni uomo e a ogni società, e possono innestare nel mondo i valori del Regno di Dio, promessa e garanzia di una speranza che non delude.

Di simili figure laicali l'Europa di ieri e di oggi conosce *presenze significative ed esempi luminosi*. Come hanno sottolineato i Padri sinodali, vanno ricordati con gratitudine, tra gli altri, uomini e donne che hanno testimoniato e testimoniato Cristo e il suo Vangelo con il servizio alla vita pubblica e alle responsabilità che questa comporta. È di capitale importanza «suscitare e sostenere specifiche vocazioni a servizio del bene comune: persone che, sull'esempio e con lo

stile di quanti sono stati chiamati "padri dell'Europa", sappiano essere artefici della società europea del domani, fondandola sulle basi solide dello spirito»⁷³.

Uguale apprezzamento va all'opera resa da laiche e laici cristiani, spesso nel nascondimento della vita ordinaria, attraverso umili servizi capaci di annunciare la misericordia di Dio a quanti versano nella povertà; dobbiamo essere loro grati per l'audace testimonianza di carità e di perdono, valori che evangelizzano i vasti orizzonti della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, dell'ecologia, della vita internazionale, della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro e della sofferenza⁷⁴. Per questo *servono itinerari pedagogici* che rendano idonei i fedeli laici ad impegnare la fede nelle realtà temporali. Tali percorsi, basati su seri tirocini di vita ecclesiale, in particolare sullo studio della dottrina sociale, devono essere in grado di fornire loro non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità che animino l'impegno vissuto come autentica via di santità.

Il ruolo della donna

42. La Chiesa è consapevole dell'apporto specifico della *donna* nel servire il Vangelo della speranza. Le vicende della comunità cristiana attestano come le donne abbiano sempre avuto un posto di rilievo nella testimonianza del Vangelo. Va ricordato quanto esse hanno fatto, spesso nel silenzio e nel nascondimento, nell'accogliere e nel trasmettere il dono di Dio, sia attraverso la maternità fisica e spirituale, l'opera educativa, la catechesi, la realizzazione di grandi opere di carità, sia attraverso la vita di preghiera e di contemplazione, le esperienze mistiche e la redazione di scritti ricchi di sapienza evangelica⁷⁵.

Alla luce delle ricchissime testimonianze del passato, la Chiesa esprime la propria fiducia in ciò che le donne possono fare oggi per la crescita della speranza a tutti i livelli. Vi sono aspetti della società europea contemporanea che costituiscono una sfida per la capacità che le donne hanno di accogliere, condividere e generare nell'amore, con tenacia e gratuità. Si pensi, ad

esempio, alla diffusa mentalità scientifico-tecnica che pone in ombra la dimensione affettiva e la funzione dei sentimenti, alla carenza di gratuità, al timore diffuso di dare la vita a nuove creature, alla difficoltà a porsi in reciprocità con l'altro e ad accogliere chi è diverso da sé. È in questo contesto che la Chiesa s'attende dalle donne l'apporto vivificante di una nuova ondata di speranza.

43. Perché ciò possa verificarsi, tuttavia, è necessario che, anzitutto *nella Chiesa*, venga promossa la dignità della donna, poiché identica è la dignità della donna e dell'uomo, ambedue creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,27) e ricolmati ciascuno di doni propri e particolari.

È auspicabile, come è stato sottolineato nel Sinodo, che, per favorire la piena partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa, le sue doti vengano maggiormente valorizzate, anche mediante l'assunzione delle funzioni

⁷² Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici*, 7: *L.c.*, 404.

⁷³ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 82: *L.c.*, p. 16.

⁷⁴ Cfr. *Propositio* 29.

⁷⁵ Cfr. *Propositio* 30.

ecclesiali riservate dal diritto ai laici. Va pure adeguatamente valorizzata la missione della donna come sposa e madre e la sua dedizione alla vita familiare⁷⁶.

La Chiesa non manca di alzare la sua voce per denunciare le ingiustizie e le violenze perpetrate contro le donne, in qualsiasi luogo e circostanza avvengano. Essa chiede che siano realmente

applicate le leggi che proteggono la donna e siano messe in atto misure efficaci contro l'uso umiliante di immagini femminili nella propaganda commerciale e contro il flagello della prostituzione; auspica che il servizio reso dalla madre, allo stesso modo di quello reso dal padre, nella vita domestica sia considerato come contributo al bene comune, anche mediante forme di ricono-

CAPITOLO TERZO

ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA SPERANZA

«Prendi il libro aperto [...] e divoralo» (Ap 10,8-9)

I. PROCLAMARE IL MISTERO DI CRISTO

La rivelazione dà senso alla storia

44. La visione dell'Apocalisse ci parla di «un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli», tenuto «nella mano destra di Colui che era assiso sul trono» (Ap 5,1). Questo testo contiene il piano creatore e salvifico di Dio, il suo progetto dettagliato su tutta la realtà, sulle persone, sulle cose, sugli avvenimenti. Nessun essere creato, terrestre o celeste, è in grado di «aprire il libro e di leggerlo» (Ap 5,3), ossia di comprenderne il contenuto. Nella confusione delle vicende umane, *nessuno sa dire la direzione e il senso ultimo delle cose*.

Solo Gesù Cristo entra in possesso del volume sigillato (cfr. Ap 5,6-7); solo Lui è «degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli» (Ap 5,9). Solo

Gesù, infatti, è in grado di rivelare e attuare il progetto di Dio racchiuso in esso. Lasciato a se stesso, lo sforzo dell'uomo non è in grado di dare un senso alla storia e alle sue vicende: la vita rimane senza speranza. Solo il Figlio di Dio è in grado di *dissipare le tenebre e di indicare la strada*.

Il volume aperto viene consegnato a Giovanni e, tramite lui, alla Chiesa intera. Giovanni è invitato a prendere il libro e a divorarlo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo, che staritto sul mare e sulla terra. [...] Prendilo e divoralo» (Ap 10,8-9). Solo dopo averlo assimilato in profondità, potrà comunicarlo adeguatamente agli altri, ai quali è mandato con l'ordine di «profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re» (Ap 10,11).

Necessità e urgenza dell'annuncio

45. Il Vangelo della speranza, consegnato alla Chiesa e da lei assimilato, chiede di essere ogni giorno annunciato e testimoniato. È questa la vocazione propria della Chiesa in tutti i tempi e in tutti i luoghi. È questa anche la missione della Chiesa oggi in Europa. «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione»⁷⁷.

Chiesa in Europa, la «nuova evangelizzazione» è il compito che ti attende! Sappi ritrovare l'entusiasmo dell'annuncio. Senti rivolta a te, oggi, in questo inizio del Terzo Millennio, l'implorazione già risuonata agli albori del Primo Millennio, allorché apparve in visione a Paolo un macedone che lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!» (At 16,9). Anche se inespressa o addirittura repressa, è questa l'invocazione più profonda e più vera che sgorga dal cuore degli europei di oggi, assetati di una speranza che non delude. A te questa speranza è stata data in dono perché tu la ridonassi con gioia in ogni tempo e ad ogni latitudine. *L'annuncio di Gesù*, che è il

⁷⁶ Cfr. *Ibid.*

⁷⁷ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14: AAS 68 (1976), 13.

Vangelo della speranza, *sia quindi il tuo vanto e la tua ragion d'essere*. Continua con rinnovato ardore nello stesso spirito missionario che, lungo questi venti secoli e incominciando dalla predi-

cazione degli Apostoli Pietro e Paolo, ha animato tanti Santi e Sante, autentici evangelizzatori del Continente europeo.

Primo annuncio e annuncio rinnovato

46. In varie parti d'Europa *c'è bisogno di un primo annuncio del Vangelo*: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza di immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista o a causa di una diffusa indifferenza religiosa⁷⁸. Di fatto, l'Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione.

La Chiesa non può sottrarsi al dovere di una diagnosi coraggiosa che consenta la predisposizione di opportune terapie. Anche nel «vecchio» Continente vi sono estese aree sociali e culturali in cui si rende necessaria una vera e propria *missio ad gentes*⁷⁹.

47. Ovunque, poi, *c'è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato*. Tanti europei contemporanei pensano di sapere che cos'è il Cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma ad essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un'adesione alla persona di Gesù. Alle grandi certezze della fede è suben-

trato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo; si diffondono varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico che concorrono ad aggravare il divario tra la fede e la vita; diversi si sono lasciati contagiare dallo spirito di un umanesimo immanentista che ne ha indebolito la fede, portandoli sovente purtroppo ad abbandonarla completamente; si assiste a una sorta di interpretazione secolaristica della fede cristiana che la erode ed alla quale si collega una profonda crisi della coscienza e della pratica morale cristiana⁸⁰. I grandi valori che hanno ampiamente ispirato la cultura europea sono stati separati dal Vangelo, perdendo così la loro anima più profonda e lasciando spazio a non poche deviazioni.

«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). La troverà su queste terre della nostra Europa di antica tradizione cristiana? È un interrogativo aperto che indica con lucidità la profondità e drammaticità di una delle sfide più serie che le nostre Chiese sono chiamate ad affrontare. Si può dire – come è stato sottolineato nel Sinodo – che tale sfida consiste spesso non tanto nel battezzare i nuovi convertiti, ma nel condurre i battezzati a *convertirsi a Cristo e al suo Vangelo*⁸¹: nelle nostre comunità occorre preoccuparsi seriamente di portare il Vangelo della speranza a quanti sono lontani dalla fede o si sono allontanati dalla pratica cristiana.

Fedeltà all'unico messaggio

48. Per poter annunciare il Vangelo della speranza, è necessaria una solida *fedeltà allo stesso Vangelo*. La predicazione della Chiesa, quindi, in tutte le sue forme, *deve essere sempre più incentrata sulla persona di Gesù* e deve sempre più orientare a Lui. Occorre vigilare perché *Egli sia presentato nella sua integralità*: non solo come

modello etico, ma innanzi tutto come il Figlio di Dio, l'unico e necessario Salvatore di tutti, che vive e opera nella sua Chiesa. Perché la speranza sia vera e indistruttibile, la «predicazione integra, chiara e rinnovata di Gesù Cristo risorto, della Risurrezione e della Vita eterna»⁸² dovrà costituire una priorità nell'azione pastorale dei prossimi anni.

⁷⁸ Cfr. *Propositio 3b*.

⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37: AAS 83 (1991), 282-286.

⁸⁰ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, I, 2: l.c., p. 7.

⁸¹ Cfr. *Propositio 3a*.

⁸² SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, III, 1: l.c., p. 8.

Se identico in ogni tempo è il Vangelo da annunciare, *diversi sono i modi con cui tale annuncio può essere realizzato*. Ciascuno, quindi, è invitato a "proclamare" Gesù e la fede in Lui in ogni circostanza; "attrarre" altri alla fede, attuando modi di vita personale, familiare, professionale e comunitaria che rispecchino il Van-

gelo; "irradiare" intorno a sé gioia, amore e speranza, perché molti, vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr. Mt 5, 16), così da venire "contagiati" e conquistati; divenire "lievito" che trasforma e anima dal dentro ogni espressione culturale⁸³.

Con la testimonianza della vita

49. L'Europa reclama *evangelizzatori credibili, nella cui vita in comunione con la croce e la risurrezione di Cristo risplenda la bellezza del Vangelo*⁸⁴. Tali evangelizzatori vanno *adeguatamente formati*⁸⁵. Oggi più che mai è necessaria la *coscienza missionaria* in ogni cristiano, a iniziare dai Vescovi, dai presbiteri, dai diaconi, dai consacrati, dai catechisti e dagli insegnanti di religione: «Ogni battezzato, in quanto testimone di Cristo, deve acquisire la formazione adeguata alla sua condizione non solo per evitare che la fede si inaridisca per mancanza di cura in un ambiente ostile come quello mondano, ma anche per dare sostegno e impulso alla testimonianza evangelizzatrice»⁸⁶.

Formare a una fede adulta

50. «L'odierna situazione culturale e religiosa dell'Europa esige la presenza di cattolici adulti nella fede e di comunità cristiane missionarie che testimonino la carità di Dio a tutti gli uomini»⁸⁷. L'annuncio del Vangelo della speranza comporta, quindi, che si abbia a *promuovere il passaggio* da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una *fede più personale e adulta*, illuminata e convinta.

I cristiani sono, quindi, chiamati ad avere una fede che consenta loro di confrontarsi criticamente con l'attuale cultura resistendo alle sue seduzioni; d'incidere efficacemente sugli ambiti culturali, economici, sociali e politici; di manifestare che la comunione tra i membri della Chiesa cattolica e con gli altri cristiani è più forte di ogni legame etnico; di trasmettere con gioia la fede

L'uomo contemporaneo «ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni»⁸⁷. Decisivi sono, quindi, la presenza e i segni della santità: *essa è prerequisito essenziale per un'autentica evangelizzazione*, capace di ridare speranza. Occorrono testimonianze forti, personali e comunitarie, di vita nuova in Cristo. Non basta, infatti, che la verità e la grazia siano offerte mediante la proclamazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti; è necessario che siano accolte e vissute in ogni circostanza concreta, nel modo di essere dei cristiani e delle comunità ecclesiali. Questa è una delle scommesse più grandi che attendono la Chiesa che è in Europa all'inizio del nuovo Millennio.

alle nuove generazioni; di costruire una cultura cristiana capace di evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo»⁸⁸.

51. Oltre ad adoperarsi perché il ministero della Parola, la celebrazione della liturgia e l'esercizio della carità siano orientati all'edificazione e al sostegno di una fede matura e personale, è necessario che le comunità cristiane si attivino per *proporre una catechesi* adatta ai diversi itinerari spirituali dei fedeli nelle diverse età e condizioni di vita, prevedendo anche adeguate forme di accompagnamento spirituale e di riscoperta del proprio Battesimo⁸⁹. Fondamentale punto di riferimento in tale impegno sarà, ovviamente, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

In particolare, riconoscendone l'innegabile

⁸³ Cfr. SINO DO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 53: l.c., p. 12.

⁸⁴ Cfr. *Propositio* 4, 1.

⁸⁵ Cfr. *Propositio* 26, 1.

⁸⁶ SINO DO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, III, 1: l.c., p. 9.

⁸⁷ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c., 31.

⁸⁸ *Propositio* 8, 1.

⁸⁹ Cfr. *Propositio* 8, 2.

⁹⁰ Cfr. *Propositiones* 8, 1a-b. 6.

priorità nell'azione pastorale, occorre *cultivare* e, nel caso, rilanciare *il ministero della catechesi* come educazione e sviluppo della fede di ogni persona, così che il seme deposto dallo Spirito Santo e trasmesso con il Battesimo cresca e giunga a maturazione. In costante riferimento alla Parola di Dio, custodita nella Sacra Scrittura, proclamata nella liturgia e interpretata dalla Tradizione della Chiesa, una catechesi organica e sistematica costituisce, senza ombra di dubbio, uno strumento essenziale e primario per formare i cristiani a una fede adulta⁹¹.

52. Va pure sottolineato, nella medesima linea, *il compito importante della teologia*. Esiste, infatti, un legame intrinseco e inseparabile tra l'evangelizzazione e la riflessione teologica, poiché quest'ultima, quale scienza con un proprio statuto e una propria metodologia, vive della fede della Chiesa ed è al servizio della sua mis-

sione⁹². Nasce dalla fede ed è chiamata a interpretarla, conservando il suo legame irrinunciabile con la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni; a servizio della crescita spirituale di tutti i fedeli⁹³, essa li introduce alla comprensione approfondita del messaggio di Cristo.

Nello svolgimento della missione di annunciare il Vangelo della speranza, la Chiesa in Europa apprezza con gratitudine *la vocazione dei teologi*, valorizza e promuove il loro lavoro⁹⁴. A loro, con stima e con affetto, rivolgo l'invito a perseverare nel servizio che svolgono, unendo sempre ricerca scientifica e preghiera, mettendosi in dialogo attento con la cultura contemporanea, aderendo fedelmente al Magistero e collaborando con esso in spirito di comunione nella verità e nella carità, respirando il *sensus fidei* del Popolo di Dio e contribuendo ad alimentarlo.

II. TESTIMONIARE NELL'UNITÀ E NEL DIALOGO

In comunione tra le Chiese particolari

53. La forza dell'annuncio del Vangelo della speranza sarà maggiormente efficace, se sarà legata alla testimonianza di una profonda unità e comunione nella Chiesa. Le singole Chiese particolari non possono essere sole ad affrontare la sfida che le attende. C'è bisogno di un'autentica *collaborazione tra tutte le Chiese particolari del Continente, che sia espressione della loro essenziale comunione*; collaborazione che viene sollecitata anche dalla nuova realtà europea⁹⁵. In questo quadro va collocato il contributo degli Organismi ecclesiali continentali, a iniziare dal *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*. Esso è

un efficace strumento per ricercare insieme vie idonee per evangelizzare l'Europa⁹⁶. Mediante lo "scambio dei doni" tra le diverse Chiese particolari, si mettono in comune le esperienze e le riflessioni dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, del Nord e del Sud, condividendo comuni orientamenti pastorali; esso perciò rappresenta sempre più un'espressione significativa del sentimento collegiale tra i Vescovi del Continente, per annunciare insieme, con audacia e fedeltà, il nome di Gesù Cristo, unica fonte di speranza per tutti in Europa.

Insieme con tutti i cristiani

54. Nello stesso tempo, appare imperativo irrinunciabile il dovere di una fraterna e convinta *collaborazione ecumenica*.

La sorte dell'evangelizzazione è strettamente unita alla testimonianza di unità che tutti i discepoli di Cristo sapranno dare: «Tutti i cristiani so-

no chiamati a svolgere questa missione a seconda della loro vocazione. Il compito dell'evangelizzazione comprende il procedere l'uno verso l'altro e il procedere insieme dei Cristiani, che deve partire dall'interno; evangelizzazione e unità, evangelizzazione ed ecumenismo sono indissolu-

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 21; AAS 71 (1979), 1294-1295.

⁹² Cfr. *Propositio* 24.

⁹³ Cfr. *Propositio* 8, 1c.

⁹⁴ Cfr. *Propositio* 24.

⁹⁵ Cfr. *Propositio* 22.

⁹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee (16 aprile 1993), 1: AAS 86 (1994), 227.

bilmente legati tra di loro»⁹⁷. Faccio, perciò, nuovamente mie le parole scritte da Paolo VI al Patriarca ecumenico Athenagoras I: «Possa lo Spirito Santo guidarci sulla via della riconcilia-

zione, affinché l'unità delle nostre Chiese diventi un segno sempre più luminoso di speranza e di conforto per l'umanità tutta»⁹⁸.

In dialogo con le altre religioni

55. Come per tutto l'impegno della «nuova evangelizzazione», anche in ordine all'annuncio del Vangelo della speranza è necessario che si abbia a instaurare un profondo e intelligente *dialogo inter-religioso*, in particolare con l'Ebraismo e con l'Islam. «Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes*, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione»⁹⁹. Nell'esercitarsi in questo dialogo non si tratta di lasciarsi catturare da una «mentalità indifferentista, largamente diffusa, purtroppo, anche tra cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata ad un relativismo religioso che porta a ritenere che «una religione vale l'altra»¹⁰⁰.

56. Si tratta piuttosto di prendere più viva coscienza del rapporto che lega la Chiesa al popolo ebraico e del ruolo singolare di Israele nella storia della salvezza. Come era già emerso dalla Prima Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi e come è stato ribadito anche nell'ultimo Sinodo, occorre riconoscere le comuni radici che intercorrono tra il Cristianesimo e il popolo ebraico, chiamato da Dio a un'alleanza che rimane irrevocabile (cfr. *Rm* 11,29)¹⁰¹, avendo raggiunto la definitiva pienezza in Cristo.

È, quindi, necessario favorire il dialogo con l'Ebraismo, sapendo che esso è di fondamentale importanza per l'autocoscienza cristiana e per il superamento delle divisioni tra le Chiese, e operare perché fiorisca una nuova primavera nelle relazioni reciproche. Ciò comporta che ogni comunità ecclesiale abbia ad esercitarsi, per quanto le circostanze lo permetteranno, nel dia-

logo e nella collaborazione con i credenti della religione ebraica. Tale esercizio implica, tra l'altro, che «si faccia memoria della parte che i figli della Chiesa hanno potuto avere nella nascita e nella diffusione di un atteggiamento antisemita nella storia e di ciò si chieda perdono a Dio, favorendo in ogni modo incontri di riconciliazione e di amicizia con i figli di Israele»¹⁰². Sarà peraltro doveroso, in tale contesto, ricordare anche i non pochi cristiani che, a costo a volte della vita, hanno aiutato e salvato, soprattutto in periodi di persecuzione, questi loro «fratelli maggiori».

57. Si tratta pure di lasciarsi stimolare a una migliore conoscenza delle altre religioni, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che aderiscono ad esse e vivono nell'Europa di oggi. In particolare, è importante un *corretto rapporto con l'Islam*. Esso, come è più volte emerso in questi anni nella coscienza dei Vescovi europei, «deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli»¹⁰³. È necessario, tra l'altro, avere coscienza del notevole divario tra la cultura europea, che ha profonde radici cristiane, e il pensiero musulmano¹⁰⁴.

A questo riguardo, è necessario preparare adeguatamente i cristiani che vivono a quotidiano contatto con i musulmani a conoscere in modo obiettivo l'Islam e a sapersi confrontare con esso; tale preparazione deve riguardare, in particolare, i seminaristi, i presbiteri e tutti gli operatori pastorali. È peraltro comprensibile che la Chiesa, mentre chiede che le istituzioni europee abbiano a promuovere la libertà religiosa in

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante la Celebrazione ecumenica della Parola nella Cattedrale di Paderborn* (22 giugno 1996), 5; *Insegnamenti* XIX/1 (1996), 1571.

⁹⁸ Lettera del 13 gennaio 1970: *Tomos agapis*, Roma-Istanbul 1971, pp. 610-611; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Ut unum sint* (25 maggio 1995), 99; AAS 87 (1995), 980.

⁹⁹ *Lett. Enc. Redemptoris missio*, 55: *I.c.*, 302.

¹⁰⁰ *Ibid.*, 36: *I.c.*, 281.

¹⁰¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - PRIMA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Dichiarazione finale*, 8: *I.c.*, 653-655; SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 62: *I.c.*, p. 13; *Propositio* 10.

¹⁰² *Propositio* 10; cfr. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah» (16 marzo 1998): *Ench. Vat.* 17, 520-550.

¹⁰³ SINODO DEI VESCOVI - PRIMA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Dichiarazione finale*, 9: *I.c.*, 656.

¹⁰⁴ Cfr. *Propositio* 11.

Europa, abbia pure a ribadire che la reciprocità nel garantire la libertà religiosa sia osservata anche in Paesi di diversa tradizione religiosa, nei quali i cristiani sono minoranza¹⁰⁵.

In questo ambito, «si comprende la sorpresa e il sentimento di frustrazione dei cristiani che accolgono, per esempio in Europa, dei credenti di altre religioni dando loro la possibilità di esercita-

re il loro culto, e che si vedono interdire l'esercizio del culto cristiano»¹⁰⁶ nei Paesi in cui questi credenti maggioritari hanno fatto della loro religione l'unica ammessa e promossa. La persona umana ha diritto alla libertà religiosa e tutti, in ogni parte del mondo, «devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana»¹⁰⁷.

III. EVANGELIZZARE LA VITA SOCIALE

Evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo

58. L'annuncio di Gesù Cristo deve raggiungere anche la cultura europea contemporanea. L'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi, in questa Europa, è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza. A tale scopo, la pastorale deve assumere il compito di plasmare una mentalità cristiana nella vita ordinaria: in famiglia, nella scuola, nella comunicazione sociale, nel mondo della cultura, del lavoro e dell'economia, nella politica, nel tempo libero, nella salute e nella malattia. Occorre un sereno confronto critico con l'attuale situazione culturale dell'Europa, valutando le tendenze emergenti, i fatti e le situazioni di maggiore rilievo del nostro tempo alla luce della centralità di Cristo e dell'antropologia cristiana.

Anche oggi, ricordando la fecondità culturale del Cristianesimo lungo la storia dell'Europa, occorre mostrare l'approccio evangelico, teorico e pratico, alla realtà e all'uomo. Considerando, inoltre, la grande rilevanza delle scienze e delle realizzazioni tecnologiche nella cultura e nella società dell'Europa, la Chiesa, attraverso i suoi strumenti di approfondimento teorico e di iniziativa pratica, è chiamata a rapportarsi in modo propositivo di fronte alle conoscenze scientifiche e alle loro applicazioni, indicando l'insufficienza e il carattere inadeguato di una concezione ispirata dallo scientismo che vuole riconoscere obiettività validità al solo sapere sperimentale, e offrendo i criteri etici che l'uomo possiede iscritti nella propria natura¹⁰⁸.

59. Nel cammino dell'evangelizzazione della

cultura si inserisce l'importante servizio svolto dalle *scuole cattoliche*. Occorrerà operare perché venga riconosciuta un'effettiva libertà di educazione e la parità giuridica tra le scuole statali e quelle non statali. Queste ultime sono talvolta l'unico mezzo per proporre la tradizione cristiana a quanti ne sono lontani. Esorto i fedeli impegnati nel *mondo della scuola* a perseverare nella loro missione, portando la luce di Cristo Salvatore nelle loro specifiche attività educative, scientifiche ed accademiche¹⁰⁹. In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle *Università*: con il "servizio del pensiero", essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana. Convinto dell'importanza delle istituzioni accademiche, chiedo pure che nelle diverse Chiese particolari venga promossa una adeguata *pastorale universitaria*, favorendo in tal modo ciò che risponde alle attuali necessità culturali¹¹⁰.

60. Né si può dimenticare il contributo positivo offerto dalla valorizzazione dei *beni culturali* della Chiesa. Essi possono rappresentare, infatti, un fattore peculiare nel suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana. Grazie a una loro adeguata conservazione e intelligente utilizzo, essi, in quanto testimonianza viva della fede professata lungo i secoli, possono costituire un valido strumento per la nuova evangelizzazione e la catechesi, e invitare a riscoprire il senso del mistero.

Nello stesso tempo, vanno promosse nuove

¹⁰⁵ Cfr. *Ibid.*

¹⁰⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* al Corpo Diplomatico (12 gennaio 1985), 3: AAS 77 (1985), 650.

¹⁰⁷ CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

¹⁰⁸ Cfr. *Propositio* 23.

¹⁰⁹ Cfr. *Propositiones* 25, 26, 2.

¹¹⁰ Cfr. *Propositio* 26, 3.

*espressioni artistiche della fede, attraverso un assiduo dialogo con i cultori dell'arte*¹¹¹. La Chiesa, infatti, ha bisogno dell'arte, della letteratura, della musica, della pittura, della scultura e dell'architettura, perché «deve rendere percepibile e,

anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio»¹¹² e perché la bellezza artistica, quasi riverbero dello Spirito di Dio, è cifra del mistero, invito a ricercare il volto di Dio, fattosi visibile in Gesù di Nazaret.

L'educazione dei giovani alla fede

61. Incoraggio poi la Chiesa in Europa a rivolgere un'attenzione crescente all'*educazione dei giovani alla fede*. Nel puntare lo sguardo all'avvenire, non possiamo non volgere a loro le nostre menti: dobbiamo incontrarci con gli intelletti, i cuori, i caratteri dei giovani, per offrire loro una solida formazione umana e cristiana.

Ad ogni occasione che veda la partecipazione di molti giovani, non è difficile scorgere la presenza in essi di atteggiamenti diversificati. Si constata il desiderio di vivere insieme per uscire dall'isolamento, la sete più o meno avvertita di assoluto; si vede in loro una fede segreta che chiede di purificarsi e di voler seguire il Signore; si percepisce la decisione di continuare il cammino già intrapreso e l'esigenza di condividere la fede.

62. A tale scopo, occorre *rinnovare la pastorale giovanile*, articolata per fasce di età e attenta alle variegate condizioni di ragazzi, adolescenti e giovani. Sarà inoltre necessario conferirle maggiore organicità e coerenza, in paziente ascolto delle domande dei giovani, per renderli

protagonisti dell'evangelizzazione e dell'edificazione della società.

In questo cammino, sono da promuovere occasioni di incontro tra i giovani, così da favorire un clima di ascolto vicendevole e di preghiera. Non bisogna avere paura di essere esigenti con loro in ciò che concerne la loro crescita spirituale. Va loro indicata la via della santità, stimolandoli a fare scelte impegnative nella sequela di Gesù, in ciò confortati da un'intensa vita sacramentale. Così essi potranno resistere alle seduzioni di una cultura che spesso propone loro soltanto valori effimeri o addirittura contrari al Vangelo, e diventare essi stessi capaci di mostrare una mentalità cristiana in tutti gli ambiti dell'esistenza, compresi quelli del divertimento e dello svago¹¹³.

Ho ancora vivi negli occhi i volti gioiosi di tanti giovani, vera speranza della Chiesa e del mondo, segno eloquente dello Spirito che non si stanca di suscitare nuove energie. Li ho incontrati sia nel mio pellegrinare nei vari Paesi sia nelle indimenticabili Giornate Mondiali della Gioventù¹¹⁴.

L'attenzione ai mass media

63. Data la rilevanza degli strumenti della comunicazione sociale, la Chiesa in Europa non può non *riservare particolare attenzione al variegato mondo dei mass media*. Ciò comporta, tra l'altro, l'adeguata formazione dei cristiani che operano nei media e degli utenti di questi strumenti, in vista di una buona padronanza dei nuovi linguaggi. Speciale cura si porrà nella scelta di persone preparate per la comunicazione del messaggio attraverso i media. Molto utile sarà pure lo scambio di informazioni e di strategie tra le Chiese sui diversi aspetti e sulle iniziative concernenti tale comunicazione. Né dovrà essere tra-

scurata la creazione di strumenti locali, anche a livello parrocchiale, di comunicazione sociale.

Nello stesso tempo, si tratta di inserirsi nei processi della comunicazione sociale, per renderla più rispettosa della verità dell'informazione e della dignità della persona umana. A tale proposito, invito i cattolici a partecipare all'elaborazione di un codice deontologico per quanti operano nell'ambito della comunicazione sociale, lasciandosi guidare dai criteri che i competenti Organismi della Santa Sede hanno recentemente indicato¹¹⁵ e che i Vescovi in Sinodo avevano così elencato: «Rispetto della dignità della perso-

¹¹¹ Cfr. *Propositio* 27.

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli Artisti* (4 aprile 1999), 12: AAS 91 (1999), 1168.

¹¹³ Cfr. *Propositio* 7b-c.

¹¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante la Veglia di preghiera a Tor Vergata nella XV Giornata Mondiale della Gioventù* (19 agosto 2000), 6: *Insegnamenti* XXIII/2 (2000), 212.

¹¹⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nelle comunicazioni sociali*, Città del Vaticano, 4 giugno 2000.

na umana, dei suoi diritti, compreso il diritto alla *privacy*; servizio alla verità, alla giustizia e ai valori umani, culturali e spirituali; stima delle diverse culture evitando che si disperdano nella

massa, tutela dei gruppi minoritari e dei più deboli; ricerca del bene comune, al di sopra degli interessi particolari o del predominio di criteri soltanto economici»¹¹⁶.

La missione *ad gentes*

64. Un annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo che si limitasse al solo contesto europeo tradirebbe sintomi di una preoccupante mancanza di speranza. L'opera di evangelizzazione è animata da vera speranza cristiana quando si apre agli orizzonti universali, che portano ad offrire a tutti gratuitamente quanto, a propria volta, si è ricevuto in dono. La *missione ad gentes* diventa così espressione di una Chiesa plasmata dal Vangelo della speranza, che continuamente si rinnova e si ringiovanisce. Questa è stata lungo i secoli la consapevolezza della Chiesa in Europa: innumerevoli schiere di missionari e di missionarie, andando incontro ad altri popoli e ad altre civiltà, hanno annunciato il Vangelo di Gesù Cristo alle genti di tutto il mondo.

Lo stesso ardore missionario deve animare la Chiesa nell'Europa di oggi. La diminuzione dei presbiteri e dei consacrati in certi Paesi non deve impedire a nessuna Chiesa particolare di fare proprie le esigenze della Chiesa universale. Ciascuna saprà favorire la preparazione alla missione *ad gentes*, così da rispondere con generosità all'implorazione che ancora si innalza da molti popoli e Nazioni desiderosi di conoscere il Vangelo. Le Chiese di altri Continenti, particolarmente dell'Asia e dell'Africa, guardano ancora alle Chiese in Europa e attendono che esse continuino ad adempiere alla loro vocazione missionaria. I cristiani in Europa non possono venir meno alla loro storia¹¹⁷.

Il Vangelo: libro per l'Europa di oggi e di sempre

65. Attraversando la Porta Santa, all'inizio del Grande Giubileo del 2000, ho levato in alto davanti alla Chiesa e al mondo il libro del Vangelo. Questo gesto, compiuto da ogni Vescovo nelle diverse Cattedrali del mondo, indichi l'impegno che attende oggi e sempre la Chiesa nel nostro Continente.

Chiesa in Europa, entra nel nuovo Millennio con il Libro del Vangelo! Venga accolta da ogni fedele l'esortazione conciliare «ad apprendere "la sublime conoscenza di Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo"»¹¹⁸. Continui ad essere la Sacra Bibbia

un tesoro per la Chiesa e per ogni cristiano: nello studio attento della Parola troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione.

Prendiamo nelle nostre mani questo Libro! Accettiamolo dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa (cfr. Ap 10,8). Divoriamolo (cfr. Ap 10, 9), perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr. Ap 10,9-10). Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino.

¹¹⁶ *Propositio* 13.

¹¹⁷ Cfr. *Propositio* 12.

¹¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 25.

CAPITOLO QUARTO

CELEBRARE IL VANGELO DELLA SPERANZA

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5,13)

Una comunità orante

66. *Il Vangelo della speranza*, annuncio della verità che rende liberi (cfr. Gv 8,32), deve essere celebrato. Di fronte all'Agnello dell'Apocalisse inizia una solenne liturgia di lode e di adorazione: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5,13). La stessa visione, che rivela Dio e il senso della storia, avviene «nel giorno del Signore» (Ap 1,10), il giorno della risurrezione rivissuto dall'assemblea domenicale.

La Chiesa che accoglie questa rivelazione è una comunità che prega. Pregando ascolta il suo Signore e ciò che lo Spirito le dice: essa adora, loda, rende grazie, invoca infine la venuta del

Signore, «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22, 16-20), affermando così che solo da Lui essa attende salvezza.

Anche a te, Chiesa di Dio che vivi in Europa, è chiesto di essere comunità che prega, celebrando il tuo Signore con i Sacramenti, la liturgia e l'intera esistenza. Nella preghiera, riscoprirai la presenza vivificante del Signore. Così, radicando in Lui ogni tua azione, potrai riproporre agli europei l'incontro con Lui stesso, vera speranza che sola sa soddisfare pienamente l'anelito a Dio, nascosto nelle diverse forme di ricerca religiosa che riaffiorano nell'Europa contemporanea.

I. RISCOPRIRE LA LITURGIA

Il senso religioso nell'Europa di oggi

67. Nonostante vaste aree di scristianizzazione nel Continente europeo, esistono segnali che contribuiscono a tratteggiare il volto di una Chiesa che, credendo, annuncia, celebra e serve il suo Signore. Non mancano, infatti, esempi di autentici cristiani che vivono momenti di silenzio contemplativo, partecipano fedelmente a iniziative spirituali, vivono il Vangelo nella loro esistenza quotidiana e lo testimoniano nei diversi ambiti del loro impegno. Si possono scorgere, inoltre, manifestazioni di una "santità di popolo", che mostrano come anche nell'Europa attuale non sia impossibile vivere il Vangelo a livello personale e in un'autentica esperienza comunitaria.

68. Insieme a molti esempi di fede genuina esiste in Europa anche una religiosità vaga e, a

volte, fuorviante. I suoi segni sono spesso generici e superficiali, quando non addirittura contrastanti nelle persone stesse da cui scaturiscono. Sono manifesti fenomeni di fuga nello spiritualismo, di sincretismo religioso ed esoterico, di ricerca di eventi straordinari ad ogni costo, fino a giungere a scelte devianti, come l'adesione a sette pericolose o ad esperienze pseudoreligiose.

Il desiderio diffuso di nutrimento spirituale va accolto con comprensione e purificato. All'uomo che si accorge, seppure confusamente, di non poter vivere solo di pane, è necessario che la Chiesa possa testimoniare in modo convincente la risposta data da Gesù al tentatore: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Una Chiesa che celebra

69. Nel contesto della società odierna, spesso chiusa alla trascendenza, soffocata da comportamenti consumistici, facile preda di antiche e nuove idolatrie e, nel contempo, assetata di qualcosa che vada oltre l'immediato, il compito che attende la Chiesa in Europa è impegnativo ed insieme esaltante. Esso consiste nel riscoprire il senso del "mistero"; nel rinnovare le celebrazio-

ni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; nell'assicurare nuovi spazi al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione; nel ritornare ai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Penitenza, quali sorgenti di libertà e di nuova speranza.

Per questo, a te, Chiesa che vivi in Europa, rivolgo un pressante invito: sii una Chiesa che

prega, loda Dio, ne riconosce il primato assoluto, lo esalta con fede lieta. *Riscopri il senso del mistero*: vivilo con umile gratitudine; attestalo con gioia convinta e contagiosa. *Celebra la sal-*

vezza di Cristo: accoglila come dono che ti fa suo sacramento, fa' della tua vita il vero culto spirituale gradito a Dio (cfr. Rm 12,1).

Il senso del mistero

70. Alcuni sintomi rivelano un affievolimento del senso del mistero nelle stesse celebrazioni liturgiche, che ad esso dovrebbero introdurre. È, quindi, *urgente che nella Chiesa si ravvivi l'autentico senso della liturgia*. Questa, come è stato ricordato dai Padri sinodali¹¹⁹, è strumento di santificazione; è celebrazione della fede della Chiesa; è mezzo di trasmissione della fede. Con la Sacra Scrittura e gli insegnamenti dei Padri della Chiesa, essa è fonte viva di autentica e solida spiritualità. Come ben sottolinea anche la tradizione delle venerande Chiese di Oriente, con essa i fedeli entrano in comunione con la Santissima Trinità, sperimentando la loro partecipazione alla natura divina, quale dono della grazia. La liturgia diventa così anticipo della beatitudine finale e partecipazione alla gloria celeste.

71. Nelle celebrazioni occorre *rimettere al centro Gesù*, per lasciarci illuminare e guidare da Lui. Possiamo trovare qui una delle risposte più forti che le nostre Comunità sono chiamate a dare ad una religiosità vaga e inconsistente. La liturgia della Chiesa non ha come scopo il placare i desideri e le paure dell'uomo, ma nell'ascol-

tare ed accogliere Gesù il Vivente, che onora e loda il Padre, per lodarlo e onorarlo con Lui. Le celebrazioni ecclesiali proclamano che la nostra speranza ci viene da Dio per mezzo di Gesù nostro Signore.

Si tratta di *vivere la liturgia come opera della Trinità*. È il Padre che agisce per noi nei misteri celebrati; è Lui che ci parla, ci perdona, ci ascolta, ci dona il suo Spirito; a Lui noi ci rivolgiamo, Lui noi ascoltiamo, lodiamo e invochiamo. È Gesù che agisce per la nostra santificazione, rendendoci partecipi del suo mistero. È lo Spirito Santo che opera con la sua grazia e fa di noi il Corpo di Cristo, la Chiesa.

La liturgia deve essere vissuta come *annuncio e anticipazione della gloria futura*, termine ultimo della nostra speranza. Come insegna, infatti, il Concilio, «nella liturgia terrena partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale noi pellegrini siamo diretti [...], fino a quando Cristo, la nostra vita, si manifesterà ed anche noi saremo manifestati con Lui nella gloria»¹²⁰.

Formazione liturgica

72. Se dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II diversa strada è stata fatta per vivere il senso autentico della liturgia, ancora molto rimane da fare. Sono necessari un continuo rinnovamento e una costante formazione di tutti: ordinati, consacrati e laici.

Il vero *rinnovamento*, lungi dal servirsi di atti arbitrari, consiste nello sviluppare sempre meglio la coscienza del senso del mistero, così da fare delle liturgie momenti di comunione con il mistero grande e santo della Trinità. Celebrando le sacre azioni come rapporto con Dio e accoglimento dei suoi doni, espressione di autentica vita spirituale, la Chiesa in Europa potrà davvero

nutrire la sua speranza e offrirla a chi l'ha smarrita.

73. A tale scopo è necessario un grande sforzo di *formazione*. Finalizzata a favorire la comprensione del vero senso delle celebrazioni della Chiesa, oltre a un'adeguata istruzione sui riti, essa richiede un'autentica spiritualità e l'educazione a viverla in pienezza¹²¹. Va, quindi, promossa maggiormente una vera «mistagogia liturgica», con la *partecipazione attiva di tutti i fedeli*, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, alle azioni sacre, in particolare all'Eucaristia.

¹¹⁹ Cfr. *Propositio* 14.

¹²⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 8.

¹²¹ Cfr. *Propositio* 14; SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, III, 2: l.c., p. 9.

II. CELEBRARE I SACRAMENTI

74. Un posto di grande rilievo va riservato alla *celebrazione dei Sacramenti*, quali atti di Cristo e della Chiesa, ordinati a rendere culto a Dio, alla santificazione degli uomini e all'edificazione della Comunità ecclesiale. Riconoscendo che in essi Cristo stesso agisce per mezzo dello Spirito Santo, i Sacramenti vanno celebrati con la massima cura e creando le condizioni adeguate. Le Chiese particolari del Continente avranno a cuore di rafforzare la loro pastorale dei Sacramenti per

farne riconoscere la verità profonda. I Padri sinodali hanno messo in luce questa esigenza, per rispondere a due pericoli: da una parte, certi ambienti ecclesiali sembrano aver smarrito il genuino senso del Sacramento e potrebbero banalizzarne i misteri celebrati; dall'altra, molti battezzati, seguendo usanze e tradizioni, continuano a ricorrere ai Sacramenti in momenti significativi della loro esistenza, senza però vivere in modo conforme alle indicazioni della Chiesa¹²².

L'Eucaristia

75. L'Eucaristia, dono supremo di Cristo alla Chiesa, fa presente nel mistero il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza: «Nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso, nostra Pasqua»¹²³. Ad essa, «fonte e apice di tutta la vita cristiana»¹²⁴, attinge la Chiesa nel suo pellegrinaggio, trovandovi la sorgente di ogni speranza. L'Eucaristia, infatti, «dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti»¹²⁵.

Tutti siamo invitati a *confessare la fede nel-*

l'Eucaristia, «pegno della gloria futura», certi che la comunione con Cristo, ora vissuta da pellegrini nell'esistenza mortale, anticipa l'incontro supremo del giorno in cui «noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2). L'Eucaristia è un «assaggio di eternità nel tempo», è presenza divina e comunione con essa; memoriale della Pasqua di Cristo, è di sua natura apportatrice della grazia nella storia umana. Essa apre al futuro di Dio; essendo comunione con Cristo, con il suo corpo e il suo sangue, è partecipazione alla vita eterna di Dio¹²⁶.

La Riconciliazione

76. Con l'Eucaristia, anche il sacramento della *Riconciliazione* deve svolgere un ruolo *fondamentale nel recupero della speranza*: «L'esperienza personale del perdono di Dio per ciascuno di noi è, infatti, fondamento essenziale di ogni speranza per il nostro futuro»¹²⁷. Una delle radici della rassegnazione che assale molti oggi va ricercata nell'incapacità di riconoscersi peccatori e di lasciarsi perdonare, una incapacità spesso dovuta alla solitudine di chi, vivendo come se Dio non esistesse, non ha nessuno a cui chiedere perdono. Chi, invece, si riconosce peccatore e si affida alla misericordia del Padre celeste, speri-

menta la gioia di una vera liberazione e può proseguire nell'esistenza senza rinchiusersi nella propria miseria¹²⁸. Riceve così la grazia di un nuovo inizio, e ritrova motivazioni per sperare.

Perciò è necessario che nella Chiesa in Europa il sacramento della Riconciliazione venga rivitalizzato. Va ribadito, tuttavia, che la forma del Sacramento è la confessione personale dei peccati seguita dall'assoluzione individuale. Questo incontro tra il penitente e il sacerdote deve essere favorito, in qualsiasi forma prevista *del rito del Sacramento*. Di fronte alla diffusa perdita del senso del peccato e all'affermarsi di

¹²² Cfr. *Propositio* 15, 2a.

¹²³ CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 5.

¹²⁴ *Lumen gentium*, 11.

¹²⁵ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 20: l.c., p. 3.

¹²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* all'udienza generale (25 ottobre 2000), 2: *Insegnamenti* XXIII/2 (2000), 697.

¹²⁷ *Propositio* 16.

¹²⁸ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Relatio ante disceptationem*, III, 2: l.c., p. 9.

una mentalità segnata da relativismo e soggettivismo in campo morale, occorre che in ogni comunità ecclesiale si provveda a una seria formazione delle coscienze¹²⁹. I Padri sinodali hanno insistito perché si riconosca chiaramente la verità del peccato personale e la necessità del perdono personale di Dio tramite il ministero del sacerdote. Le assoluzioni collettive non sono un modo alternativo di amministrare il sacramento della Riconciliazione¹³⁰.

77. Mi rivolgo ai *sacerdoti*, esortandoli a dare generosamente la propria disponibilità nell'ascol-

Preghiera e vita

78. Accanto alla Celebrazione eucaristica, occorre promuovere anche le altre forme di *preghiera comunitaria*¹³², aiutando a riscoprire il legame che intercorre tra queste e l'orazione liturgica. In particolare, mantenendo viva la tradizione della Chiesa latina, vengano promosse le diverse manifestazioni del *culto eucaristico fuori della Messa*: adorazione personale, esposizione e processione, da intendere come espressione di fede nella permanenza della presenza reale del Signore nel Sacramento dell'altare¹³³. Nella celebrazione, personale o comunitaria, della *Liturgia delle Ore*, di cui il Concilio Vaticano II ha richiamato il singolare valore anche per i fedeli laici¹³⁴, si educi a vedere tale connessione con il mistero eucaristico. Le famiglie siano sollecitate a dare spazio alla preghiera fatta in comune, così da interpretare alla luce del Vangelo tutta l'esistenza matrimoniale e familiare. In tal modo, a partire da qui e in ascolto della Parola di Dio, si formerà quella *liturgia domestica* che scandirà tutti i momenti della famiglia¹³⁵.

Ogni forma di preghiera comunitaria presuppone la preghiera individuale. Tra la persona e Dio nasce quel colloquio di verità che si esprime nella lode, nel ringraziamento, nella supplica rivolta al Padre per Gesù Cristo e nello Spirito Santo. La preghiera personale, che è come la respirazione del cristiano, non sia mai trascurata.

to delle confessioni e a offrire essi stessi un esempio accostandosi con regolarità al sacramento della Penitenza. Raccomando loro di curare il proprio aggiornamento nel campo della teologia morale, così da saper affrontare con competenza le problematiche sorte in epoca recente nel campo della morale personale e sociale. Abbiamo, inoltre, una particolare attenzione alle concrete condizioni di vita in cui si trovano i fedeli e sappiano condurli pazientemente a riconoscere le esigenze della legge morale cristiana, aiutandoli a vivere il Sacramento come un gioioso incontro con la misericordia del Padre celeste¹³¹.

Ci si educi anche a riscoprire il legame tra quest'ultima e la preghiera liturgica.

79. Una speciale attenzione va riservata anche alla *pietà popolare*¹³⁶. Ampiamente diffusa nelle diverse regioni d'Europa attraverso le Confraternite, i pellegrinaggi e le processioni presso numerosi santuari, essa arricchisce il cammino dell'anno liturgico, ispirando usi e costumi familiari e sociali. Tutte queste forme devono essere attentamente considerate mediante una pastorale di promozione e di rinnovamento, che le aiuti a sviluppare quanto è espressione genuina della sapienza del Popolo di Dio. Tale è sicuramente il Santo Rosario. In questo Anno ad esso dedicato mi è caro raccomandare ancora la recita, perché «il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione»¹³⁷.

In materia di *pietà popolare* occorre vegliare costantemente su aspetti di ambiguità di certe manifestazioni, preservandole da derive secolariistiche, da improvvisi consumismi o anche da rischi di superstizione, per mantenerle entro forme mature e autentiche. Si faccia opera pedagogica, spiegando come la *pietà popolare* vada

¹²⁹ Cfr. *Propositio* 16.

¹³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Misericordia Dei* (7 aprile 2002), 4: AAS 94 (2002), 456-457.

¹³¹ Cfr. *Propositio* 16; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002* (17 marzo 2002), 4: AAS 94 (2002), 435-436.

¹³² Cfr. *Propositio* 14c.

¹³³ Cfr. *Ibid.*

¹³⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 100.

¹³⁵ Cfr. *Propositiones* 14c. 20.

¹³⁶ Cfr. *Propositio* 20.

¹³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 3: AAS 95 (2003), 7.

sempre vissuta in armonia con la liturgia della Chiesa e in connessione con i Sacramenti.

80. Non va dimenticato che il «culto spirituale gradito a Dio» (cfr. Rm 12,1) si realizza innanzi tutto nell'esistenza quotidiana, vissuta nella carità attraverso il dono di sé libero e generoso, anche in momenti di apparente im-

potenza. Così la vita è animata da speranza incrollabile, perché affidata solo alla certezza della potenza di Dio e della vittoria di Cristo: è una vita ricolma delle consolazioni di Dio, con le quali siamo chiamati a consolare, a nostra volta, quanti incontriamo sul nostro cammino (cfr. 2Cor 1,4).

Il giorno del Signore

81. Momento paradigmatico ed altamente evocativo in ordine alla celebrazione del Vangelo della speranza è il giorno del Signore.

Nel contesto attuale, le circostanze rendono precaria la possibilità per i cristiani di vivere pienamente la domenica come giorno dell'incontro con il Signore. Avviene non di rado che essa sia ridotta a "fine settimana", a semplice tempo di evasione. Occorre perciò un'azione pastorale articolata a livello educativo, spirituale e sociale, che aiuti a viverne il senso vero.

82. Rinnovo, pertanto, l'invito a *ricuperare il significato più profondo del giorno del Signore*¹³⁸: venga santificato con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di letizia cristiana e di fraternità. Sia celebrato come centro di

tutto il culto, preannuncio incessante della vita senza fine, che rianima la speranza e incoraggia nel cammino. Non si tema, perciò, di *difenderlo contro ogni attacco e di adoperarsi perché, nell'organizzazione del lavoro, esso sia salvaguardato*, così che possa essere giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società. Se, infatti, la domenica fosse privata del suo significato originario e in essa non fosse possibile dare spazio adeguato alla preghiera, al riposo, alla comunione e alla gioia, potrebbe succedere che «l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il "cielo". Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di "far festa"»¹³⁹. E senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare.

CAPITOLO QUINTO

SERVIRE IL VANGELO DELLA SPERANZA

«Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza» (Ap 2, 19)

La via dell'amore

83. La parola che lo Spirito dice alle Chiese contiene un *giudizio sulla loro vita*. Esso riguarda fatti e comportamenti: «*Conosco le tue opere*» è l'introduzione che, quasi come un ritornello e con poche varianti, compare nelle lettere scritte alle sette Chiese. Quando le opere risultano positive, sono frutto della fatica, della costanza, della sopportazione delle prove, della tribolazione, della povertà, della fedeltà nelle persecuzioni, della carità, della fede, del servizio. In que-

sto senso esse possono essere lette come la descrizione di una Chiesa che, oltre ad annunciare e a celebrare la salvezza che le viene dal Signore, la «vive» concretamente.

Per servire il Vangelo della speranza, *anche alla Chiesa che vive in Europa è chiesto di seguire la strada dell'amore*. È strada che passa attraverso la carità evangelizzante, l'impegno multiforme nel servizio, la decisione per una generosità senza soste né confini.

¹³⁸ Cfr. *Propositio* 14.

¹³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 4: AAS 90 (1998), 716.

I. IL SERVIZIO DELLA CARITÀ

Nella comunione e nella solidarietà

84. La carità ricevuta e donata è per ogni persona *l'esperienza originaria nella quale nasce la speranza*. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»¹⁴⁰.

La sfida per la Chiesa nell'Europa di oggi consiste, quindi, nell'aiutare l'uomo contemporaneo a sperimentare l'amore di Dio Padre e di Cristo, nello Spirito Santo, attraverso *la testimonianza della carità, che possiede in se stessa una intrinseca forza evangelizzante*.

In questo consiste in definitiva il "Vangelo", il lieto annuncio per ogni uomo: Dio ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10.19); Gesù ci ha amati fino alla fine (cfr. Gv 13,1). Grazie al dono dello Spirito, la carità di Dio viene offerta ai credenti, rendendoli partecipi della sua stessa capacità di amare: essa urge nel cuore di ogni discepolo e di tutta la Chiesa (cfr. 2Cor 5,14). Proprio perché donata da Dio, la carità diventa *comandamento* per l'uomo (cfr. Gv 13,34).

Vivere nella carità diventa, quindi, *lieto annuncio* ad ogni persona, rendendo visibile l'amore di Dio, che non abbandona nessuno. In definitiva, significa dare all'uomo smarrito ragioni vere per continuare a sperare.

85. È vocazione della Chiesa, come «segno credibile, anche se sempre inadeguato, dell'amo-

re vissuto, di far incontrare gli uomini e le donne con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli»¹⁴¹. «Segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹⁴², la Chiesa lo attesta quando le persone, le famiglie e le comunità vivono intensamente il Vangelo della carità. In altri termini, le nostre *comunità ecclesiali* sono chiamate ad essere delle vere *palestre di comunione*.

Per sua stessa natura, la testimonianza della carità deve estendersi oltre i confini della comunità ecclesiale, per raggiungere ogni persona, così che *l'amore per tutti gli uomini diventi fermento di autentica solidarietà per l'intero vivere sociale*. Quando la Chiesa serve la carità, essa fa crescere allo stesso tempo la "cultura della solidarietà", concorrendo così a ridare vita ai valori universali della convivenza umana.

In questa prospettiva occorre *riscoprire il senso autentico del volontariato cristiano*. Nascendo dalla fede e venendo continuamente da essa alimentato, esso deve saper coniugare capacità professionale e amore genuino, spingendo quanti lo praticano ad «elevare i sentimenti di semplice filantropia all'altezza della carità di Cristo; a riconquistare ogni giorno, tra fatiche e stanchezze, la coscienza della dignità di ogni uomo; ad andare alla scoperta dei bisogni delle persone iniziando – se necessario – nuovi cammini là dove più urgente è il bisogno e più deboli sono l'attenzione e il sostegno»¹⁴³.

II. SERVIRE L'UOMO NELLA SOCIETÀ

Ridare speranza ai poveri

86. All'intera Chiesa è chiesto di *ridare speranza ai poveri*. Accoglierli e servirli significa per essa accogliere e servire Cristo (cfr. Mt 25,40). L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione necessaria dell'essere cristiano e del servizio al Vangelo. Amarli e testimoniare loro che sono particolarmente amati da Dio significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali, sociali in cui si trovano, aiutandole a valorizzare le loro potenzialità.

87. Occorre poi *lasciarsi interpellare dal fenomeno della disoccupazione*, che in molte Nazioni d'Europa costituisce un grave flagello sociale. A questo si aggiungono anche i problemi connessi con i crescenti flussi migratori. Alla Chiesa è chiesto di ricordare che il lavoro costituisce un bene di cui tutta la società deve farsi carico.

Riproponendo i criteri etici che devono guidare mercato ed economia in uno scrupoloso rispetto della centralità dell'uomo, la Chiesa non trala-

¹⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 10: AAS 71 (1979), 274.

¹⁴¹ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 72: l.c., p. 15.

¹⁴² *Lumen gentium*, 1.

¹⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 90: AAS 87 (1995), 503.

scherà di ricercare il dialogo con le persone impegnate a livello politico, sindacale e imprenditoriale¹⁴⁴. Esso deve mirare all'edificazione di un'Europa intesa come comunità di popoli e di persone, comunità solidale nella speranza, non soggetta esclusivamente alle leggi del mercato, ma decisamente preoccupata di salvaguardare la dignità dell'uomo anche nei rapporti economici e sociali.

88. Si dia adeguato rilievo anche alla *pastorale dei malati*. Considerando che la malattia è una situazione che pone interrogativi essenziali sul senso della vita, «in una società della prosperità e dell'efficienza, in una cultura caratterizzata dall'idolatria del corpo, dalla rimozione della sofferenza e del dolore e dal mito della perenne giovinezza»¹⁴⁵, la cura per i malati deve essere considerata come una delle priorità. A tale scopo, vanno promossi, da una parte, una adeguata presenza pastorale nei diversi luoghi della sofferenza, ad esempio attraverso l'impegno di cappellani ospedalieri, di membri di associazioni di volontariato, di istituzioni sanitarie ecclesiastiche, e, dall'altra, un sostegno alle famiglie dei

malati. Occorrerà inoltre essere accanto al personale medico e paramedico con mezzi pastorali adeguati, per sostenerlo nell'impegnativa vocazione a servizio dei malati. Nella loro attività, infatti, gli operatori sanitari rendono ogni giorno un nobile servizio alla vita. A loro è richiesto di offrire ai pazienti anche quello speciale sostegno spirituale che suppone il calore di un autentico contatto umano.

89. Infine, non si potrà dimenticare che talora viene fatto *un uso indebito dei beni della terra*. L'uomo infatti, venendo meno alla missione di coltivare e custodire la terra con sapienza e amore (cfr. *Gen* 2,15), ha in molte regioni devastato boschi e pianure, inquinato le acque, reso irrespirabile l'aria, sconvolto i sistemi idrogeologici e atmosferici e desertificato ampi spazi.

Anche in questo caso, servire il Vangelo della speranza vuol dire impegnarsi in modo nuovo per un *corretto uso dei beni della terra*¹⁴⁶, stimolando quell'attenzione che, oltre a tutelare gli *habitat* naturali, difende la qualità della vita delle persone, preparando alle generazioni future un ambiente più consono al progetto del Creatore.

La verità del matrimonio e della famiglia

90. La Chiesa in Europa, in ogni sua articolazione, deve riproporre con fedeltà *la verità del matrimonio e della famiglia*¹⁴⁷. È una necessità che essa sente ardere dentro di sé perché sa che tale compito la qualifica in forza della missione evangelizzatrice affidatale dal suo Sposo e Signore, e si ripropone oggi con inusitata impellenza. Non pochi fattori culturali, sociali e politici concorrono, infatti, a provocare una crisi sempre più evidente della famiglia. Essi compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e mettono in discussione, svisandola, l'idea stessa di famiglia. Il valore dell'indissolubilità matrimoniale viene sempre più misconosciuto; si chiedono forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto, equiparandole ai matrimoni legittimi; non mancano tentativi di accettare modelli di coppia dove la differenza sessuale non risulta essenziale.

In questo contesto, alla Chiesa è chiesto di *annunciare con rinnovato vigore ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia*, per coglierne il significato e il valore nel disegno sal-

vifico di Dio. In particolare, è necessario riaffermare tali istituzioni come realtà che derivano dalla volontà di Dio. Occorre riscoprire la verità della famiglia, quale intima comunione di vita e di amore¹⁴⁸, aperta alla generazione di nuove persone; come anche la sua dignità di "Chiesa domestica" e la sua partecipazione alla missione della Chiesa e alla vita della società.

91. Secondo i Padri sinodali, bisogna riconoscere che tante famiglie, nella quotidianità dell'esistenza vissuta nell'amore, sono testimoni visibili della presenza di Gesù che le accompagna e sostiene con il dono del suo Spirito. Per sostenerne il cammino, si dovrà approfondire la teologia e la spiritualità del matrimonio e della famiglia; proclamare con fermezza e integrità e mostrare mediante esempi efficaci la verità e la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio inteso come unione stabile e aperta alla vita di un uomo e di una donna; promuovere in ogni comunità ecclesiale un'adeguata e organica pastorale familiare. Al tempo stesso sarà necessario offrire

¹⁴⁴ Cfr. *Propositio* 33.

¹⁴⁵ *Propositio* 35.

¹⁴⁶ Cfr. *Propositio* 36.

¹⁴⁷ Cfr. *Propositio* 31.

¹⁴⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 48.

con materna sollecitudine da parte della Chiesa un aiuto a coloro che si trovano in situazioni difficili, come ad esempio ragazze madri, persone separate, divorziate, figli abbandonati. In ogni caso occorrerà sollecitare, accompagnare e sostenere il giusto protagonismo delle famiglie, singole o associate, nella Chiesa e nella società e adoperarsi perché da parte dei singoli Stati e della stessa Unione Europea siano promosse autentiche e adeguate politiche familiari¹⁴⁹.

92. Un'attenzione particolare deve essere riservata all'educazione all'amore nei confronti dei giovani e dei fidanzati, mediante appositi itinerari di preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio, che li aiutino ad arrivare a questo momento vivendo nella castità. Nella sua opera educativa, la Chiesa si mostrerà premurosa, accompagnando i novelli sposi anche dopo la celebrazione delle nozze.

93. La Chiesa, infine, è chiamata a venire incontro, con bontà materna, anche a quelle situazioni matrimoniali nelle quali è facile venga meno la speranza. In particolare, «di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. È questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati civilmente. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare

alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza»¹⁵⁰.

94. Se per servire il Vangelo della speranza è necessario riservare una adeguata e prioritaria attenzione alla famiglia, è altrettanto indubitabile che le famiglie stesse hanno un compito insostituibile da svolgere in ordine al medesimo Vangelo della speranza. Perciò, con fiducia e con affetto, a tutte le famiglie cristiane che vivono in questa Europa rinnovo l'invito: «Famiglie, diventate ciò che siete!». Voi siete ripresentazione vivente della carità di Dio; avete infatti la «missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa»¹⁵¹.

Voi siete il «santuario della vita [...]»: il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana»¹⁵².

Voi siete il fondamento della società, in quanto luogo primario dell'«umanizzazione» della persona e del vivere civile¹⁵³, modello per l'instaurazione di rapporti sociali vissuti nell'amore e nella solidarietà.

Siate voi stesse testimoni credibili del Vangelo della speranza! Perché voi siete «gaudium et spes»¹⁵⁴.

Servire il Vangelo della vita

95. L'invecchiamento e la diminuzione della popolazione a cui si assiste in diversi Paesi d'Europa non può non essere motivo di preoccupazione; il calo delle nascite, infatti, è sintomo di un rapporto non sereno con il proprio futuro; è chiara manifestazione di una mancanza di speranza, è segno di quella «cultura della morte» che attraversa l'odierna società¹⁵⁵.

Con il calo della natalità vanno ricordati altri segni che concorrono a configurare l'eclissi del valore della vita e a scatenare una specie di congiura contro di essa. Tra questi va tristemente annoverata, anzitutto, la diffusione dell'aborto, anche utilizzando preparati chimico-farmacologici che lo rendono possibile senza dover ricorrere al medico e sottraendolo a ogni forma di

¹⁴⁹ Cfr. *Propositio* 31.

¹⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* per il Terzo Incontro Mondiale delle Famiglie in occasione del loro Giubileo (14 ottobre 2000), 6; *Insegnamenti* XXIII/2 (2000), 603.

¹⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 17; AAS 74 (1982), 99-100.

¹⁵² Lett. Enc. *Centesimus annus*, 39; L.c., 842.

¹⁵³ Cfr. *Esort. Ap. post-sinodale Christifideles laici*, 40; L.c., 469.

¹⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* al Primo Incontro Mondiale con le Famiglie (8 ottobre 1994), 7; AAS 87 (1995), 587.

¹⁵⁵ Cfr. *Propositio* 32.

responsabilità sociale; ciò è favorito dalla presenza nell'ordinamento di molti Stati del Continente di legislazioni permissive di un gesto che rimane un «abominevole delitto»¹⁵⁶ e costituisce sempre un disordine morale grave. Né si possono dimenticare gli attentati perpetrati attraverso «interventi sugli embrioni umani che, pur mirando a scopi in sé legittimi, ne comportano inevitabilmente l'uccisione» o mediante un utilizzo scorretto delle tecniche diagnostiche pre-natali, messe al servizio non di terapie precoci a volte possibili, ma «di una mentalità eugenetica, che accetta l'aborto selettivo»¹⁵⁷.

Va pure menzionata la tendenza, che si registra in alcune parti dell'Europa, a ritenere che possa essere permesso porre fine consapevolmente alla propria vita o a quella di un altro essere umano: di qui la diffusione dell'*eutanasia* mascherata, o attuata apertamente, per la quale non mancano richieste e tristi esempi di legalizzazione.

96. Di fronte a questo stato di cose, è necessario «*servire il Vangelo della vita*» anche attraverso «una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti

Costruire una Città degna dell'uomo

97. La carità operosa ci impegna ad affrettare il Regno venturo. Per ciò stesso collabora alla promozione degli autentici valori che sono alla base di una civiltà degna dell'uomo. Come ricorda, infatti, il Concilio Vaticano II, «i cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e pensare alle cose di lassù; questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta il peso del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano»¹⁶¹. L'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova, lungi dall'estraniare dalla storia, intensifica la sollecitudine per la realtà presente dove fin d'ora cresce la novità che è germe e figura del mondo che verrà.

Animati da queste certezze di fede, *adoperiamoci per la costruzione di una Città degna dell'uomo*. Anche se non è possibile costruire nella

insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita»¹⁵⁸. È questa una grande sfida che occorre affrontare con responsabilità, certi che «il futuro della civiltà europea dipende in gran parte della decisa difesa e promozione dei valori della vita, nucleo del suo patrimonio culturale»¹⁵⁹; si tratta, infatti, di restituire all'Europa la sua vera dignità, quella di essere luogo dove ogni persona è affermata nella sua incomparabile dignità.

Volentieri faccio mie queste parole dei Padri sinodali: «Il Sinodo dei Vescovi europei stimola le comunità cristiane a farsi evangelizzatrici della vita. Incoraggia le coppie e le famiglie cristiane a sostenersi a vicenda nella fedeltà alla loro missione di collaboratrici di Dio nella generazione ed educazione di nuove creature; apprezza ogni generoso tentativo di reagire all'egoismo nell'ambito della trasmissione della vita, alimentato da falsi modelli di sicurezza e di felicità; chiede agli Stati e all'Unione Europea di porre in atto politiche lungimiranti, che promuovano le condizioni concrete di abitazione, di lavoro e di servizi sociali, atte a favorire la costituzione della famiglia e la risposta alla vocazione alla maternità e paternità, ed inoltre assicurino all'Europa di oggi la risorsa più preziosa: gli europei di domani»¹⁶⁰.

storia un ordine sociale perfetto, sappiamo però che ogni sforzo sincero per costruire un mondo migliore è accompagnato dalla benedizione di Dio, e che ogni seme di giustizia e di amore piantato nel tempo presente fiorisce per l'eternità.

98. Nel costruire la Città degna dell'uomo, *un ruolo ispiratore va riconosciuto alla Dottrina Sociale della Chiesa*. Attraverso di essa, infatti, la Chiesa pone al Continente europeo la questione della qualità morale della sua civiltà. Essa trae origine dall'incontro tra il messaggio biblico con la ragione da una parte, e i problemi e le situazioni riguardanti la vita dell'uomo e della società dall'altra. Con l'insieme dei principi da essa offerti, tale dottrina contribuisce a porre solide basi per una convivenza a misura d'uomo, nella giustizia, nella verità, nella libertà e nella

¹⁵⁶ *Gaudium et spes*, 51.

¹⁵⁷ Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 63; *I.c.*, 473.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 95; *I.c.*, 509.

¹⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al nuovo Ambasciatore di Norvegia presso la Santa Sede* (25 marzo 1995): *Insegnamenti XVIII/1* (1995), 857.

¹⁶⁰ *Propositio* 32.

¹⁶¹ *Gaudium et spes*, 57.

solidarietà. Protesa a difendere e a promuovere la dignità della persona, fondamento non solo della vita economica e politica, ma anche della giustizia sociale e della pace, essa si presenta capace di sostenere i pilastri portanti del futuro del Continente¹⁶². In questa stessa dottrina si trovano i riferimenti per poter difendere la struttura morale della libertà, così da salvaguardare la cultura e la società europea sia dall'utopia totalitaria della «giustizia senza libertà» sia da quella della «libertà senza verità», cui si accompagna un falso concetto di «tolleranza», entrambe foriere di errori ed orrori per l'umanità, come testimonia tristemente la storia recente dell'Europa stessa¹⁶³.

Per una cultura dell'accoglienza

100. Tra le sfide che si pongono oggi al servizio al Vangelo della speranza va annoverato il crescente fenomeno delle *immigrazioni*, che interpella la capacità della Chiesa di accogliere ogni persona, a qualunque popolo o Nazione essa appartenga. Esso stimola anche l'intera società europea e le sue istituzioni alla ricerca di un giusto ordine e di modi di convivenza rispettosi di tutti, come pure della legalità, in un processo di una integrazione possibile.

Considerando lo stato di miseria, di sottosviluppo o anche di insufficiente libertà, che purtroppo caratterizza ancora diversi Paesi, tra le cause che spingono molti a lasciare la propria terra, c'è bisogno di un impegno coraggioso da parte di tutti per la realizzazione di un *ordine economico internazionale più giusto*, in grado di promuovere l'autentico sviluppo di tutti i popoli e di tutti i Paesi.

101. Di fronte al fenomeno migratorio, è in gioco la capacità, per l'Europa, di dare spazio a forme di intelligente *accoglienza e ospitalità*. È la visione «universalistica» del bene comune ad esigerlo: occorre dilatare lo sguardo sino ad abbracciare le esigenze dell'intera famiglia umana. Lo stesso fenomeno della globalizzazione reclama apertura e condivisione, se non vuole essere radice di esclusione e di emarginazione, ma piuttosto di partecipazione solidale di tutti alla produzione e allo scambio dei beni.

Ciascuno si deve adoperare per la crescita di una *matura cultura dell'accoglienza*, che tenendo

99. La Dottrina Sociale della Chiesa, per il suo intrinseco legame con la dignità della persona, è fatta per essere compresa anche da coloro che non appartengono alla comunità dei credenti. È urgente, quindi, diffonderne la conoscenza e lo studio, superando l'ignoranza che di essa si ha anche tra i cristiani. Lo esige l'Europa nuova in via di costruzione, bisognosa di persone educate secondo questi valori, disposte ad adoperarsi per la realizzazione del bene comune. È necessaria a tal fine la presenza di laici cristiani che nelle diverse responsabilità della vita civile, dell'economia, della cultura, della sanità, dell'educazione e della politica, agiscano in modo da potervi infondere i valori del Regno¹⁶⁴.

conto della pari dignità di ogni persona e della doverosa solidarietà verso i più deboli, richiede che *ad ogni migrante siano riconosciuti i diritti fondamentali*. È responsabilità delle autorità pubbliche esercitare il controllo dei flussi migratori in considerazione delle esigenze del bene comune. L'accoglienza deve sempre realizzarsi nel rispetto delle leggi e quindi coniugarsi, quando necessario, con la ferma *repressione degli abusi*.

102. Occorre pure impegnarsi per individuare forme possibili di *genuina integrazione* degli immigrati legittimamente accolti nel tessuto sociale e culturale delle diverse Nazioni europee. Essa esige che non si abbia a cedere all'indifferentismo circa i valori umani universali e che si abbia a salvaguardare il patrimonio culturale proprio di ogni Nazione. Una convivenza pacifica e uno scambio delle reciproche ricchezze interiori renderà possibile l'edificazione di un'Europa che sappia essere casa comune, nella quale ciascuno possa essere accolto, nessuno venga discriminato, tutti siano trattati e vivano responsabilmente come membri di una sola grande famiglia.

103. Per parte sua, la Chiesa è chiamata a «continuare la sua azione nel creare e rendere sempre migliori i suoi *servizi di accoglienza* e le sue *attenzioni pastorali* per gli immigrati e i rifugiati»¹⁶⁵, per far sì che siano rispettate la loro dignità e libertà e sia favorita la loro integrazione.

In particolare, si ricordi di dare una specifica

¹⁶² Cfr. *Propositio* 28; SINODO DEI VESCOVI - PRIMA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Dichiarazione finale*, 10: *l.c.*, 659-669.

¹⁶³ Cfr. *Propositio* 23.

¹⁶⁴ Cfr. *Propositio* 28.

¹⁶⁵ *Propositio* 34.

cura pastorale all'integrazione degli immigrati cattolici, rispettando la loro cultura e l'originalità della loro tradizione religiosa. A tale scopo, sono da favorire contatti tra le Chiese di origine degli immigrati e quelle di accoglienza, così da studiare forme di aiuto, che possano prevedere anche la presenza, tra gli immigrati, di presbiteri, consacrati e operatori pastorali adeguatamente formati provenienti dai loro Paesi.

Il servizio del Vangelo esige, inoltre, che la

Chiesa, difendendo la causa degli oppressi e degli esclusi, *chieda alle autorità politiche dei diversi Stati e ai responsabili delle Istituzioni europee di riconoscere la condizione di rifugiati per quanti fuggono dal proprio Paese di origine a motivo di pericoli per la propria esistenza, come pure di favorirne il ritorno nei propri Paesi; e di creare altresì le condizioni perché sia rispettata la dignità di tutti gli immigrati e siano difesi i loro diritti fondamentali*¹⁶⁶.

III. DECIDIAMOCI ALLA CARITÀ!

104. L'appello a vivere la carità operosa, rivolto dai Padri sinodali a tutti i cristiani del Continente europeo¹⁶⁷, rappresenta la sintesi felice di un autentico servizio al Vangelo della speranza. Ora lo ripropongo a te, Chiesa di Cristo che vivi in Europa. Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli europei di oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, siano pure le tue gioie e le tue speranze, le tue tristezze e le tue angosce e nulla di ciò che è genuinamente umano non trovi eco nel tuo cuore. All'Europa e al suo cammino guarda con la simpatia di chi apprezza ogni elemento positivo, ma insieme non chiude gli occhi su quanto v'è di incoerente con il Vangelo e lo denuncia con forza.

105. Chiesa in Europa, accogli ogni giorno con rinnovata freschezza il dono della carità che il tuo Signore ti offre e di cui ti rende capace. Impara da Lui i contenuti e la misura dell'amore. E sii Chiesa delle *Beatitudini*, continuamente conformata a Cristo (cfr. Mt 5,1-12).

Libera da intralci e da dipendenze, sii povera e amica dei più poveri, accogliente verso ogni persona e attenta verso ogni forma, antica o nuova, di povertà.

Continuamente purificata dalla bontà del Padre, riconosci nell'atteggiamento di Gesù, che ha sempre difeso la verità mostrandosi nello stesso tempo misericordioso verso i peccatori, la norma suprema della tua azione. In Gesù, alla cui nascita fu annunciata la pace (cfr. Lc 2,14), in Lui che con la sua morte ha abbattuto ogni inimicizia (cfr. Ef 2,14) e ha donato la pace vera (cfr. Gv 14,27), sii artefice di pace, invitando i tuoi figli a lasciarsi purificare il cuore da ogni ostilità, egoismo e partigianeria, favorendo in ogni circostanza il dialogo e il rispetto reciproci.

In Gesù, giustizia di Dio, non stancarti mai di denunciare ogni forma di ingiustizia. Vivendo nel mondo con i valori del Regno che viene, sarai Chiesa della carità, darai il tuo contributo indispensabile per edificare in Europa una civiltà sempre più degna dell'uomo.

CAPITOLO SESTO

IL VANGELO DELLA SPERANZA PER UN'EUROPA NUOVA

«Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo» (Ap 21,2)

La novità di Dio nella storia

106. Il Vangelo della speranza che risuona nell'Apocalisse apre il cuore alla *contemplazione della novità operata da Dio*: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più»

(Ap 21,1). È Dio stesso a proclamarla con una parola che offre la spiegazione della visione appena descritta: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

La novità di Dio – pienamente comprensibile

¹⁶⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Istr. *Nemo est* (22 agosto 1969), 16: AAS 61 (1969), 621-622; Codice di Diritto Canonico, cann. 294 e 518; Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, can. 280 §1.

¹⁶⁷ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 5: l.c., p. 6.

sullo sfondo delle cose vecchie, fatte di lacrime, lutto, lamento, affanno, morte (cfr. Ap 21,4) – consiste nell'uscire dalla condizione di peccato e dalle conseguenze di esso in cui si trova l'umanità; è il nuovo cielo e la nuova terra, la nuova Gerusalemme, in contrapposizione a un cielo e a una terra vecchi, a un antiquato ordine di cose e ad una vetusta Gerusalemme, travagliata dalle sue rivalità.

Non è indifferente per la costruzione della città dell'uomo l'immagine della nuova Gerusalemme, che scende «dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2) e si riferisce direttamente al mistero della Chiesa. È un'immagine che parla di una *realtà escatologica*: essa va oltre tutto quello che l'uomo può fare; è un dono di Dio che si compirà negli ultimi tempi. Ma non è un'utopia: è *realtà già presente*. Lo indica il verbo al presente usato da Dio – «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5) –, con l'ulteriore precisazione: «Ecco

sono compiute!» (Ap 21,6). Dio, infatti, sta già agendo per rinnovare il mondo; la Pasqua di Gesù è già la novità di Dio. Essa fa nascere la Chiesa, ne anima l'esistenza, rinnova e trasforma la storia.

107. Questa novità comincia a prendere forma anzitutto *nella comunità cristiana*, che già ora è «dimora di Dio con gli uomini» (cfr. Ap 21,3), nel cui seno Dio già opera, rinnovando la vita di coloro che si sottomettono al soffio dello Spirito. La Chiesa è per il mondo segno e strumento del Regno che si realizza innanzi tutto nei cuori. Un riflesso di questa stessa novità si manifesta anche *in ogni forma di umana convivenza animata dal Vangelo*. Si tratta di una novità che interpella la società in ogni momento della storia e in ogni luogo della terra, e in particolare la società europea che da tanti secoli ascolta il Vangelo del Regno inaugurato da Gesù.

I. LA VOCAZIONE SPIRITUALE DELL'EUROPA

L'Europa promotrice dei valori universali

108. La storia del Continente europeo è contraddistinta dall'influsso vivificante del Vangelo. «Se volgiamo lo sguardo ai secoli passati, non possiamo non rendere grazie al Signore perché il *Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture* e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti»¹⁰⁸.

Certamente non si può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il Cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i

propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come «un *concetto prevalentemente culturale e storico*, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del Cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea»¹⁰⁹.

L'Europa di oggi però, nel momento stesso in cui rafforza ed allarga la propria unione economica e politica, sembra soffrire di una profonda crisi di valori. Pur disponendo di mezzi accresciuti, dà l'impressione di mancare di slancio per nutrire un progetto comune e ridare ragioni di speranza ai suoi cittadini.

Il nuovo volto dell'Europa

109. Nel processo di trasformazione che sta vivendo, *l'Europa è chiamata, anzitutto, a ritrovare la sua vera identità*. Essa, infatti, pur essendosi venuta a costituire come una realtà fortemente variegata, deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di Nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti

e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione.

Per dare nuovo slancio alla propria storia, essa deve «riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il Cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della di-

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* (23 ottobre 1999), 5: *L.c.*, 179.

¹⁰⁹ *Propositio* 39.

gnità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione»¹⁷⁰.

110. L'Unione Europea continua ad allargarsi. Hanno vocazione per parteciparvi a breve o lunga scadenza tutti i popoli che ne condividono la stessa eredità fondamentale. È da auspicarsi che tale espansione avvenga in modo rispettoso di tutti, valorizzando le peculiarità storiche e cul-

Promuovere solidarietà e pace nel mondo

111. Dire "Europa" deve voler dire "apertura". Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati, è la sua stessa storia ad esigerlo: «L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà»¹⁷¹. Perciò deve essere un *Continente aperto e accogliente*, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale.

C'è un'esigenza alla quale il Continente deve rispondere positivamente, perché il suo volto sia davvero nuovo: «L'Europa non può ripiegarsi su se stessa. Essa non può né deve disinteressarsi del resto del mondo, al contrario deve avere piena coscienza del fatto che altri Paesi, altri Continenti, si aspettano da essa iniziative audaci per offrire ai popoli più poveri i mezzi per il loro sviluppo e la loro organizzazione sociale, e per edificare un mondo più giusto e più fraterno»¹⁷². Per realizzare in modo adeguato tale missione, sarà necessario «*un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà*». Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di espli-

turali, le identità nazionali e la ricchezza degli apporti che potranno venire dai nuovi membri, oltre che nel dare più matura attuazione ai principi di sussidiarietà e di solidarietà¹⁷³. Nel processo dell'integrazione del Continente, è di capitale importanza tenere conto che l'Unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzi tutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita.

care, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni»¹⁷⁴.

112. L'Europa, inoltre, deve farsi *parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione "nella" solidarietà*. A quest'ultima, come sua condizione, va accompagnata una sorta di *globalizzazione "della" solidarietà* e dei connessi valori di equità, giustizia e libertà, nella ferma convinzione che il mercato chiede di essere «opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato, in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società»¹⁷⁵.

L'Europa che ci è consegnata dalla storia ha visto, soprattutto nell'ultimo secolo, l'affermarsi di ideologie totalitarie e di nazionalismi esasperati che, oscurando la speranza degli uomini e dei popoli del Continente, hanno alimentato conflitti all'interno delle Nazioni e tra le Nazioni stesse, fino all'immane tragedia delle due guerre mondiali¹⁷⁶. Anche le lotte etniche più recenti, che hanno nuovamente insanguinato il Continente europeo, hanno mostrato a tutti come la pace sia fragile, abbia bisogno dell'impegno fattivo di tutti, possa essere garantita solo dischiudendo nuove prospettive di scambio, di perdono e di riconciliazione tra le persone, i popoli e le Nazioni.

Di fronte a questo stato di cose, l'Europa, con

¹⁷⁰ Ibid.

¹⁷¹ Cfr. Ibid.; *Propositio* 28.

¹⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* al Card. Miloslav Vlk, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (16 ottobre 2000), 7; *Insegnamenti* XXIII/2 (2000), 628.

¹⁷³ Ibid.

¹⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace 2000 (8 dicembre 1999), 17: AAS 92 (2000), 367-368.

¹⁷⁵ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 35: l.c., 837.

¹⁷⁶ Cfr. *Propositio* 39.

tutti i suoi abitanti, deve *impegnarsi instancabilmente a costruire la pace* dentro i suoi confini e nel mondo intero. A tale riguardo, occorre rammentare «da una parte, che le differenze nazionali devono essere mantenute e coltivate come fon-

damento della solidarietà europea e, dall'altra, che la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi»¹⁷⁷.

II. LA COSTRUZIONE EUROPEA

Il ruolo delle Istituzioni europee

113. Nel cammino per disegnare il volto nuovo del Continente, per molti aspetti determinante è il ruolo delle Istituzioni internazionali, legate e operanti principalmente sul territorio europeo, che hanno contribuito a segnare il corso storico degli eventi, senza impegnarsi in operazioni di carattere militare. A questo proposito desidero menzionare, anzitutto, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, la quale opera per il mantenimento della pace e la stabilità, anche attraverso la protezione e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, come pure per la cooperazione economica ed ambientale.

Vi è poi il Consiglio d'Europa, di cui fanno parte gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti umani fondamentali del 1950 e la Carta sociale del 1961. Vi è annessa la Corte europea dei diritti dell'uomo. Queste due istituzioni mirano, attraverso la cooperazione politica, sociale, giuridica e culturale, come pure la promozione dei diritti umani e della democrazia, alla realizzazione dell'Europa della libertà e della solidarietà. L'Unione Europea infine, con il suo Parlamento, il Consiglio dei Ministri e la Commissione, propone un modello di integrazione che va perfezionandosi con la prospettiva di adottare un giorno una Carta fondamentale comune. Tale Organismo ha per scopo di realizzare una maggiore unità politica, economica e monetaria tra gli Stati membri, sia quelli attuali sia quelli che entreranno a farvi parte. Nella loro diversità e a partire dall'identità specifica di ciascuna di esse, le citate Istituzioni promuovono l'unità del Continente e, più profondamente, sono a servizio dell'uomo¹⁷⁸.

114. Alle stesse Istituzioni europee e ai sin-

goli Stati dell'Europa chiedo insieme con i Padri sinodali¹⁷⁹ di riconoscere che *un buon ordinamento della società deve radicarsi in autentici valori etici e civili* il più possibile condivisi dai cittadini, osservando che tali valori sono patrimonio, in primo luogo, dei diversi corpi sociali. È importante che le Istituzioni e i singoli Stati riconoscano che, tra questi corpi sociali, vi sono anche le Chiese e le Comunità ecclesiali e le altre organizzazioni religiose. A maggior ragione, quando esistono già prima della fondazione delle Nazioni europee, non sono riducibili a mere entità private, ma operano con uno specifico spessore istituzionale, che merita di essere preso in seria considerazione. Nello svolgimento dei loro compiti, le diverse Istituzioni statali ed europee devono agire nella consapevolezza che i loro ordinamenti giuridici saranno pienamente rispettosi della democrazia, se prevederanno forme di «sana collaborazione»¹⁸⁰ con le Chiese e le organizzazioni religiose.

Alla luce di quanto ho appena sottolineato, desidero ancora una volta rivolgermi ai redattori del futuro trattato costituzionale europeo, affinché in esso figuri un riferimento al patrimonio religioso e specialmente cristiano dell'Europa. Nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni, mi auguro soprattutto che siano riconosciuti tre elementi complementari:

- il diritto delle Chiese e delle Comunità religiose di organizzarsi liberamente, in conformità ai propri statuti e alle proprie convinzioni;
- il rispetto dell'identità specifica delle Confessioni religiose e la previsione di un dialogo strutturato fra l'Unione Europea e le Confessioni medesime;
- il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono in

¹⁷⁷ SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Instrumentum laboris*, 85; l.c., p. 17. Cfr. *Propositio* 39.

¹⁷⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* all'Ufficio di Presidenza del Parlamento Europeo (5 aprile 1979); *Insegnamenti* II/1 (1979), 796-799.

¹⁷⁹ Cfr. *Propositio* 37.

¹⁸⁰ Cfr. *Gaudium et spes*, 76.

virtù delle legislazioni degli Stati membri dell'Unione¹⁸¹.

115. Le Istituzioni europee hanno per scopo dichiarato la tutela dei diritti della persona umana. In questo compito esse contribuiscono a costruire l'Europa dei valori e del diritto. I Padri sinodali hanno interpellato i responsabili europei, dicendo: «Alzate la voce quando sono violati i diritti umani dei singoli, delle minoranze e dei popoli, a cominciare dal diritto alla libertà reli-

giosa; riservate la più grande attenzione a tutto ciò che riguarda la vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale e la famiglia fondata sul matrimonio: sono queste le basi sulle quali poggia la comune casa europea; [...] affrontate, secondo giustizia ed equità e con senso di grande solidarietà, il crescente fenomeno delle migrazioni, rendendole nuova risorsa per il futuro europeo; fate ogni sforzo perché ai giovani venga garantito un futuro veramente umano con il lavoro, la cultura, l'educazione ai valori morali e spirituali»¹⁸².

La Chiesa per la nuova Europa

116. L'Europa ha bisogno di una dimensione religiosa. Per essere "nuova", analogamente a ciò che viene detto per la "città nuova" dell'Apocalisse (cfr. 21,2), essa deve lasciarsi raggiungere dall'azione di Dio. La speranza di costruire un mondo più giusto e più degno dell'uomo, infatti, non può prescindere dalla consapevolezza che a nulla varrebbero gli sforzi umani, se non fossero accompagnati dal sostegno divino, perché « se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori » (Sal 127[126],1). Perché l'Europa possa essere edificata su solide basi, è necessario far leva sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. «Non solo i cristiani possono unirsi a tutti gli uomini di buona volontà per lavorare alla costruzione di questo grande progetto, ma sono anche invitati a esserne in qualche modo l'anima, mostrando il vero senso dell'organizzazione della Città terrena»¹⁸³.

Una è universale, pur presente nella molteplicità delle Chiese particolari, la Chiesa cattolica può offrire un contributo unico all'edificazione di un'Europa aperta al mondo. Dalla Chiesa cattolica, infatti, viene un modello di unità essenziale nella diversità delle espressioni culturali, la consapevolezza dell'appartenenza a una comunità universale che si radica ma non si estingue nelle comunità locali, il senso di quello che unisce al di là di quello che distingue¹⁸⁴.

117. Nelle relazioni con i pubblici poteri, la Chiesa non domanda un ritorno a forme di Stato confessionale. Allo stesso tempo, essa deplora ogni tipo di laicismo ideologico o di separazione

ostile tra le Istituzioni civili e le Confessioni religiose.

Per parte sua, nella logica della sana collaborazione tra comunità ecclesiale e società politica, la Chiesa cattolica è convinta di poter dare un singolare contributo alla prospettiva dell'unificazione offrendo alle Istituzioni europee, in continuità con la sua tradizione e in coerenza con le indicazioni della sua dottrina sociale, l'apporto di comunità credenti che cercano di realizzare l'impegno di umanizzazione della società a partire dal Vangelo vissuto nel segno della speranza. In quest'ottica, è necessaria una presenza di cristiani, adeguatamente formati e competenti, nelle varie istanze e Istituzioni europee, per concorrere, nel rispetto dei corretti dinamismi democratici e attraverso il confronto delle proposte, a delineare una convivenza europea sempre più rispettosa di ogni uomo e di ogni donna e, perciò, conforme al bene comune.

118. L'Europa che va costruendosi come "unione" spinge anche i cristiani verso l'unità per essere veri testimoni di speranza. Va continuato e sviluppato, in tale quadro, quello scambio dei doni, che in questo ultimo decennio ha avuto significative espressioni. Realizzato tra comunità con storie e tradizioni diverse, porta a stringere vincoli più durevoli tra le Chiese nei diversi Paesi e a un loro reciproco arricchimento, attraverso incontri, confronti e aiuti vicendevoli. In particolare va valorizzato il contributo della tradizione culturale e spirituale offerto dalle Chiese Cattoliche Orientali¹⁸⁵.

Un ruolo importante per la crescita di questa

¹⁸¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* al Corpo Diplomatico (13 gennaio 2003), 5: *L'Osservatore Romano*, 13-14 gennaio 2003, p. 6.

¹⁸² SINODO DEI VESCOVI - SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, 6: *l.c.*, p. 5.

¹⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* al Card. Miloslav Vlk (16 ottobre 2000), 4: *l.c.*, 626.

¹⁸⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - PRIMA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Dichiarazione finale*, 10: *l.c.*, 669.

¹⁸⁵ Cfr. *Propositio* 22.

unità può essere svolto dagli *Organismi continentali di comunione ecclesiale*, che attendono di essere ulteriormente promossi¹⁸⁶. Tra questi, un posto significativo va assegnato al *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee* chiamato, a livello di tutto il Continente, a «provvedere alla promozione di una sempre più intensa comunione fra le Diocesi e fra le Conferenze Episcopali Nazionali, all'incremento della collaborazione ecumenica tra i cristiani e al superamento degli ostacoli che minacciano il futuro della pace e del progresso dei popoli, al rafforzamento della collegialità affettiva ed effettiva e della "communio" gerarchica»¹⁸⁷. Con esso, va pure riconosciuto il servizio della *Commissione degli Episcopati della Comunità Europea* che, seguendo il

processo di consolidamento e di allargamento dell'Unione Europea, favorisce l'informazione mutua e coordina le iniziative pastorali delle Chiese europee coinvolte.

119. Il rafforzamento dell'unione in seno al Continente europeo stimola i cristiani a cooperare nel processo di integrazione e di riconciliazione attraverso un dialogo teologico, spirituale, etico e sociale¹⁸⁸. Infatti «nell'Europa in cammino verso l'unità politica possiamo forse ammettere che sia proprio la Chiesa di Cristo un fattore di disunione e di discordia? Non sarebbe questo uno degli scandali più grandi del nostro tempo?»¹⁸⁹.

Dal Vangelo un nuovo slancio per l'Europa

120. L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella *presa di coscienza della sua eredità spirituale*. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. Tocca a tutti i cristiani impegnarsi per soddisfare questa fame e sete di vita.

Per questo, «la Chiesa sente il dovere di rinnovare con vigore il messaggio di speranza affidatole da Dio» e ripete all'Europa: «*"Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente!"* (Sof 3,17). Il suo invito alla speranza non si fonda su un'ideologia utopistica; è al contrario l'intramontabile messaggio della salvezza proclamato da Cristo (cfr. Mc 1, 15). Con l'autorità che le viene dal suo Signore, la Chiesa ripete all'Europa di oggi: Europa del Terzo Millennio *"non lasciarti cadere le braccia!"* (Sof 3,16); non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro, perché non poggiano sulla salda certezza della Parola di Dio!»¹⁹⁰.

Riprendendo questo invito alla speranza, ancora oggi ripeto a te, Europa che sei all'inizio del Terzo Millennio: *"Ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici"*¹⁹¹. Nel corso dei secoli, hai ricevuto il

tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorrono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue Nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo.

121. *Non temere! Il Vangelo non è contro di te, ma è a tuo favore*. Lo conferma la constatazione che l'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, culturale ed economica in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria e formino una famiglia di Nazioni, cui altre regioni del mondo possono fruttuosamente ispirarsi.

Abbi fiducia! Nel Vangelo, che è Gesù, troverai la speranza solida e duratura a cui aspiri. È una speranza fondata sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Questa vittoria Egli ha voluto che sia tua per la tua salvezza e la tua gioia.

Sii certa! Il Vangelo della speranza non delude! Nelle vicissitudini della tua storia di ieri e di

¹⁸⁶ Cfr. *Ibid.*

¹⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa* (16 aprile 1993), 5: AAS 86 (1994), 229.

¹⁸⁸ Cfr. *Propositio 39d*.

¹⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la celebrazione ecumenica in occasione dell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi* (7 dicembre 1991), 6: *Insegnamenti XIV/2* (1991), 1330.

¹⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'apertura della Seconda Assemblea Speciale del Sinodo per l'Europa* (1 ottobre 1999), 3: AAS 92 (2000), 174-175.

¹⁹¹ *Discorso ad Autorità europee e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa* (9 novembre 1982), 4: AAS 75 (1982), 330.

oggi, è luce che illumina e orienta il tuo cammino; è forza che ti sostiene nelle prove; è profezia di un mondo nuovo; è indicazione di un nuovo inizio; è invito a tutti, credenti e non, a tracciare

vie sempre nuove che sboccano nell'“Europa dello spirito”, per farne una vera “casa comune” dove c'è gioia di vivere.

CONCLUSIONE

AFFIDAMENTO A MARIA

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole» (Ap 12,1)

La donna, il drago e il bambino

122. La vicenda storica della Chiesa è accompagnata da “segni” che sono sotto gli occhi di tutti, ma che chiedono di essere interpretati. Tra questi l'Apocalisse pone il “segno grandioso” apparso nel cielo, che parla di *lotta tra la donna e il drago*.

La donna vestita di sole che, soffrendo, sta per partorire (cfr. Ap 12,1-2) può essere vista come l'Israele dei Profeti che genera il Messia «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro» (Ap 12,5; cfr. Sal 2,9). Ma è anche la Chiesa, popolo della nuova Alleanza, in balia della persecuzione e tuttavia protetta da Dio. Il drago è «il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra» (Ap 12,9). La lotta è impari: sembra avvantaggiato il dragone, tanta è la sua tracotanza di fronte alla donna inerme e sofferente. In realtà ad essere vincitore è il figlio partorito dalla donna. In questa lotta c'è una certezza: il grande drago è già stato sconfitto, «fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli» (Ap 12,9). Lo hanno vinto il Cristo, Dio fatto uomo, con la sua morte e risurrezione, e i martiri «per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio» (Ap 12,11). E anche quando il drago continuerà nella sua opposizione, non c'è da temere, perché la sua sconfitta è già avvenuta.

123. Questa è la certezza che anima la Chiesa nel suo cammino, mentre nella donna e nel drago rilegge la sua storia di sempre. La donna

che partorisce il figlio maschio ci ricorda anche la Vergine Maria, soprattutto nel momento in cui, trafitta dalla sofferenza ai piedi della Croce, genera nuovamente il Figlio, come vincitore del principe di questo mondo. Ella viene affidata a Giovanni che, a sua volta, viene affidato a lei (cfr. Gv 19,26-27), diventando così Madre della Chiesa. Grazie al legame che unisce Maria alla Chiesa e la Chiesa a Maria, si chiarisce meglio il mistero della donna: «Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella “dura lotta contro le potenze delle tenebre”, che si svolge durante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale con la “donna vestita di sole” (Ap 12,1), si può dire che “la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga”¹⁹².

124. La Chiesa tutta, quindi, guarda a Maria. Grazie ai moltissimi santuari mariani disseminati in tutte le Nazioni del Continente, la devozione a Maria è molto viva e diffusa tra i popoli europei.

Chiesa in Europa, continua, quindi, a contemplare Maria e riconosce che ella è «maternamente presente e partecipa nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle Nazioni» ed è «soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché “non cada” o, caduto, “risorga”¹⁹³.

Preghiera a Maria, Madre della speranza

125. In questa contemplazione, animata da genuino amore, Maria ci appare come figura della Chiesa che, nutrita dalla speranza, ricono-

sce l'azione salvifica e misericordiosa di Dio, alla cui luce legge il proprio cammino e tutta la storia. Ella ci aiuta a interpretare anche oggi le

¹⁹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 47; AAS 79 (1987), 426.

¹⁹³ *Ibid.*, 52; *I.c.*, 432; cfr. *Propositio* 40.

nostre vicende in riferimento al suo Figlio Gesù. Creatura nuova plasmata dallo Spirito Santo, *Maria fa crescere in noi la virtù della speranza.*

A Lei, Madre della speranza e della consolazione, rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera: affidiamole il futuro della Chiesa in Europa e di tutte le donne e gli uomini di questo Continente:

Maria, Madre della speranza,
cammina con noi!

Insegnaci a proclamare il Dio vivente;
aiutaci a testimoniare Gesù, l'unico Salvatore;
rendici servizievoli verso il prossimo,
accoglienti verso i bisognosi,
operatori di giustizia,
costruttori appassionati
di un mondo più giusto;
intercedi per noi che operiamo nella storia
certi che il disegno del Padre si compirà.

Aurora di un mondo nuovo,
mostrati Madre della speranza
e *veglia su di noi!*

Veglia sulla Chiesa in Europa:
sia essa trasparente al Vangelo;
sia autentico luogo di comunione;
viva la sua missione
di annunciare, celebrare e servire

il Vangelo della speranza
per la pace e la gioia di tutti.
Regina della pace,
proteggi l'umanità del Terzo Millennio!
Veglia su tutti i cristiani:
proseguano fiduciosi sulla via dell'unità,
quale fermento
per la concordia del Continente.
Veglia sui giovani,
speranza del futuro,
rispondano generosamente
alla chiamata di Gesù.
Veglia sui responsabili delle Nazioni:
si impegnino a costruire una casa comune,
nella quale siano rispettati
la dignità e i diritti di ciascuno.
Maria, *donaci Gesù!*
Fa' che lo seguiamo e lo amiamo!
Lui è la speranza della Chiesa,
dell'Europa e dell'umanità.
Lui vive con noi, in mezzo a noi,
nella sua Chiesa.
Con Te diciamo
«Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20):
Che la speranza della gloria
infusa da Lui nei nostri cuori
porti frutti di giustizia e di pace!

Dato a Roma, presso San Pietro, il 28 giugno, vigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo dell'anno 2003, venticinquesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale del Turismo

Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e l'armonia sociale

1. Il prossimo 27 settembre si svolgerà la Giornata Mondiale del Turismo, che avrà come tema: *"Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e l'armonia sociale"*. In vista di questa significativa celebrazione, desidero proporre a tutti, specialmente ai fedeli cattolici, alcune riflessioni su questo argomento alla luce della dottrina sociale della Chiesa e dei mutamenti in atto nel Pianeta, mutamenti che investono anche l'ambito del turismo.

Il turismo, in effetti, va considerato come un'espressione particolare della vita sociale, con risvolti economici, finanziari, culturali e con conseguenze decisive per gli individui e i popoli. La sua diretta relazione con lo sviluppo integrale della persona dovrebbe orientarne il servizio, come per le altre attività umane, all'edificazione della civiltà nel senso più autentico e completo, all'edificazione cioè della «civiltà dell'amore» (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 33).

L'attenzione della prossima Giornata Mondiale si concentrerà sul turismo in relazione alle sacche di povertà esistenti in ogni Continente. Il dramma della povertà è una delle maggiori sfide attuali, mentre si va aggravando il divario fra le diverse aree del mondo, nonostante si disponga dei mezzi necessari per porvi rimedio, avendo l'umanità raggiunto uno sviluppo scientifico e tecnologico straordinario. È pertanto quanto mai opportuno «ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti» (*Messaggio per la Quaresima*, 2: *L'Osservatore Romano*, 7 febbraio 2003, p. 5).

2. Non è possibile rimanere indifferenti e inerti dinanzi alla povertà e al sottosviluppo. Non ci si può rinchiudere nei propri interessi egoistici, abbandonando innumerevoli fratelli e sorelle nella miseria, e, cosa ancor più grave, lasciando che molti di loro vadano incontro a una morte inesorabile.

Facendo leva sulla capacità creativa e sulla generosità di cui l'umanità dispone per porre fine a questa piaga sociale e morale, occorre trovare adeguate soluzioni di carattere economico, finanziario, tecnico e politico. Come però ho avuto modo di ricordare in altra occasione, «tutte queste misure sarebbero insufficienti se non fossero animate da valori etici e spirituali autentici» (*Discorso all'Ambasciatore di Bolivia*, 3: *L'Osservatore Romano*, 9 giugno 2000, p. 5).

L'attività turistica può svolgere un ruolo rilevante nella lotta alla povertà, sia dal punto di vista economico, che sociale e culturale. Viaggiando si conoscono luoghi e situazioni diverse, e ci si rende conto di quanto grande sia il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Si possono, inoltre, meglio valorizzare le risorse e le attività locali, favorendo il coinvolgimento dei segmenti più poveri della popolazione.

Il viaggio e il soggiorno turistici sono sempre un incontro con persone e culture diverse. Dappertutto, ma in primo luogo nei Paesi in via di sviluppo, il visitatore e il turista difficilmente possono evitare di venire a contatto con realtà dolorose

di povertà e di fame. In questo caso, bisogna non solo resistere alla tentazione di chiudersi in una sorta di "isola felice" estraniandosi dal contesto sociale, ma, ancor più, si deve evitare di approfittare della propria posizione di privilegio per sfruttare i "bisogni" della gente del luogo. La visita sia pertanto un'occasione di dialogo fra persone di uguale dignità; sia motivo di maggiore conoscenza degli abitanti del luogo e della loro storia e cultura; sia apertura sincera alla comprensione dell'altro, che sfoci in gesti concreti di solidarietà.

Ci si deve impegnare perché non avvenga mai che il benessere di pochi privilegiati sia conseguito a scapito della qualità di vita di molti altri. Vale qui quanto, in senso più generale, scrivevo nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* per i rapporti economici: «È necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri ... Sarà necessario sottoporre più avanti questi meccanismi a un'attenta analisi sotto l'aspetto etico-morale» (n. 16).

3. Il tema della prossima Giornata Mondiale del Turismo richiama alla mente le parole di Gesù: «*Beati i poveri in spirito*» (Mt 5,3), un invito sempre attuale alla solidarietà con i poveri, gli affamati, i bisognosi che interpella i credenti.

Come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «le Beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo ... esprimono la vocazione dei fedeli ... illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana» (n. 1717). Sarebbe grave se il discepolo di Cristo si dimenticasse di ciò proprio nel tempo libero o durante un viaggio turistico, quando cioè potrebbe dedicarsi a una contemplazione più distesa del "volto di Cristo" nel prossimo con cui viene a contatto. Quando è l'insegnamento del Signore ad illuminare la vita, ci si sente impegnati a far sì che tutte le attività, compresa quella turistica, siano realizzazioni di quella «nuova "fantasia della carità"», che ci rende solidali «con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (*Novo Millennio ineunte*, 50).

Questa solidarietà si manifesta anzitutto nel rispettare la dignità personale della popolazione del luogo, la sua cultura, le sue consuetudini, in un atteggiamento di confronto dialogico mirante a promuovere lo sviluppo integrale di ciascuno. Nel viaggio turistico questo atteggiamento diviene ancora più esigente poiché più palpabile diviene la diversità di civiltà, di culture, di condizioni sociali e di religioni.

Auspico vivamente che l'attività turistica sia sempre più uno strumento efficace per la riduzione della povertà, per la promozione della crescita personale e sociale degli individui e dei popoli, per il consolidarsi della partecipazione e della cooperazione tra le Nazioni, le culture e le religioni.

La Beata Vergine Maria protegga quanti, a vario titolo, sono coinvolti nel vasto campo del turismo e li mantenga sempre sensibili verso chi soffre a causa della povertà, dell'ingiustizia, della guerra e della discriminazione. Su ciascuno invoco l'abbondanza dei doni divini, mentre di cuore tutti benedico.

Dal Vaticano, 11 giugno 2003

IOANNES PAULUS PP. II

All'Udienza dopo il 100° Viaggio Apostolico internazionale

Missionario itinerante

Giovedì 12 giugno, al ritorno dal 100° Viaggio Apostolico fuori dall'Italia compiuto dal 5 al 9 giugno in Croazia, il Santo Padre ha incontrato molti dei collaboratori che nei quasi 25 anni del suo Pontificato lo hanno affiancato, rendendogli possibile anche questa espressione del suo "ministero petrino". A loro ha rivolto il seguente discorso:

1. Vi ringrazio della vostra presenza quest'oggi nella casa del Papa, quasi a rinnovare in qualche modo quella particolare consuetudine di vita che si instaura nel corso dei Viaggi Apostolici. Penso a tutti coloro che voi qui idealmente rappresentate, a quanti cioè – ormai lontani sulle strade della vita o già chiamati nella casa di Dio – in quasi 25 anni sono stati testimoni privilegiati di questo singolare esercizio del ministero petrino.

Saluto il Cardinale Roberto Tucci e lo ringrazio per le gentili parole che mi ha rivolto, e soprattutto per l'aiuto che negli anni scorsi mi ha dato nella preparazione e nello svolgimento di una notevole parte dei cento Viaggi. Con lui ringrazio i suoi collaboratori, come anche chi lo ha preceduto nell'incarico e chi ne ha rilevato il compito.

Saluto i Signori Cardinali ed i Prelati presenti, particolarmente quelli che hanno preso parte a Viaggi Apostolici. Il mio pensiero cordiale si rivolge poi a tutti voi qui convenuti: al Signor Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti della Repubblica Italiana, al Presidente, all'Amministratore Delegato e al Direttore Generale dell'Alitalia con i rappresentanti del personale navigante e di terra, ai membri del Corpo della Gendarmeria e della Guardia Svizzera Pontificia con i loro Comandanti, al Personale del Corpo Sanitario e al suo Direttore, ai responsabili della Radio Vaticana e de *L'Osservatore Romano* e del Centro Televisivo Vaticano, ai giornalisti accreditati presso la Sala Stampa della Santa Sede e al suo Direttore.

2. Il centesimo Viaggio appena compiuto mi offre l'occasione di rinnovare il mio commosso ringraziamento alla Provvidenza divina che mi ha concesso di realizzare questo importante progetto pastorale.

Infatti, fin dal giorno dell'elezione a Vescovo di Roma, il 16 ottobre 1978, è risuonato nel mio intimo con particolare intensità ed urgenza il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Mi sono sentito quindi in dovere di imitare l'Apostolo Pietro che «andava a far visita a tutti» (At 9,32), per confermare e consolidare la vitalità della Chiesa nella fedeltà alla Parola e nel servizio della verità; per «dire a tutti che Dio li ama, che la Chiesa li ama, che il Papa li ama; e per ricevere, altresì, da essi l'incoraggiamento e l'esempio della loro bontà, della loro fede» (25 gennaio 1979).

Anche attraverso i Viaggi Apostolici, si è reso manifesto uno specifico esercizio del ministero che è proprio del Successore di Pietro, quale «principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (*Lumen gentium*, 18).

3. In tutti questi Viaggi mi sono sentito pellegrino in visita a quel particolare santuario che è il Popolo di Dio. In tale santuario ho potuto contemplare il volto di Cristo, volta a volta sfigurato sulla croce o splendente di luce come nel mattino di Pasqua.

Ho potuto condividere direttamente con i fratelli Vescovi i loro problemi ed ansie pastorali. Le diverse categorie di fedeli con cui sempre mi sono voluto riunire mi hanno permesso di conoscere più da vicino la vita delle comunità cristiane nei diversi Continenti, le loro attese, difficoltà, sofferenze e gioie. Non ho mai dimenticato i giovani, "speranza della Chiesa e del Papa": nei loro volti gioiosi e pensosi ho visto una generazione pronta a porsi con generosità alla sequela di Cristo e a costruire la civiltà dell'amore.

Le grandi assemblee multicolori del Popolo di Dio, raccolte per la celebrazione dell'Eucaristia, rimangono impresse nella mia memoria e nel mio cuore come il ricordo più alto e commovente delle mie Visite. In profonda sintonia con esse ho ripetuto la professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

Mosso dalla convinzione che «l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa» (*Redemptor hominis*, 14), ho voluto poi incontrare i fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i fedeli del Giudaismo, dell'Islam e delle altre religioni, per riaffermare con convinzione sia l'impegno concreto della Chiesa Cattolica per la ricostituzione della piena unità tra i cristiani, sia la sua apertura al dialogo e alla collaborazione con tutti per l'edificazione di un mondo migliore.

Scorrono davanti a me in questo momento gli innumerevoli incontri vissuti e tutti i partecipanti: tutti vorrei ancora una volta abbracciare, a tutti riaffermare l'amore e la preghiera del Papa, tutti nuovamente invitare a "spalancare le porte a Cristo"!

4. E a voi, Fratelli e Sorelle carissimi qui convenuti, vorrei dire il mio ringraziamento. Con il vostro lavoro, a diversi livelli e responsabilità, avete permesso al Papa di andare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo nei loro luoghi abituali di vita. E lo avete aiutato nel suo ministero di missionario itinerante, desideroso di annunciare a tutti la Parola di salvezza, con la profonda convinzione che Dio vuole «che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

Ringrazio, in particolare, la Segreteria di Stato che cura la preparazione dei miei Viaggi, l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche e quanti con i loro servizi anche più nascosti rendono possibile questo mio ministero. Ringrazio pure gli operatori della comunicazione, che se ne fanno eco fedele nelle diverse parti del mondo.

A Dio Onnipotente affido quanto è stato seminato nel corso di 100 Viaggi Apostolici, cominciando da Puebla de los Angeles, in Messico, fino alla Croazia, e prego affinché, con la sua grazia, possa scaturirne una messe abbondante per il bene della Chiesa e del mondo.

Ai partecipanti al IV Convegno dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita

Il nuovo risveglio delle famiglie cristiane può frenare l'avanzata dell'inverno demografico, maggiormente avvertito in Europa

Venerdì 13 giugno, ricevendo i partecipanti al IV Convegno dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Con piacere vi accolgo quest'oggi, in occasione del IV Convegno dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la famiglia e per la vita dell'Europa. Esso cade in un momento quanto mai importante, mentre vanno dibattendosi temi di grande rilevanza per il futuro della famiglia dei popoli europei.

Saluto tutti cordialmente. In modo speciale, saluto il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Estendo il mio grato pensiero al Segretario e ai collaboratori del Dicastero, che con costante sollecitudine opera a favore della famiglia. Saluto ognuno di voi qui presenti e quanti, nelle rispettive Nazioni di provenienza, collaborano con voi in questo campo pastorale di primario interesse per la Chiesa e per l'intera umanità.

Il tema che avete scelto – *"Sfide e possibilità all'inizio del Terzo Millennio"* – è quanto mai significativo e pone bene in luce il proposito che vi anima nel compiere un bilancio sulla situazione della famiglia in Europa, che attraversa momenti difficili.

La famiglia dispone però anche di ricche potenzialità, essendo un'istituzione saldamente radicata nella natura dell'uomo. Inoltre, essa sperimenta le energie di cui lo Spirito la ricolma, e che non le verranno mai meno nel compimento della sua sacra missione di trasmettere la vita e diffondere l'amore familiare attraverso le generazioni.

2. In verità, oggi è l'identità propria della famiglia a essere sottoposta a minacce disumanizzanti. Smarrire la dimensione "umana" nella vita familiare conduce a mettere in discussione la radice antropologica della famiglia come comunione di persone. Vanno allora sorgendo, un po' dappertutto nel mondo, alternative fallaci che non riconoscono la famiglia come un bene prezioso e necessario per il tessuto sociale. In tal modo, per carenza di responsabilità e di impegno nei confronti della famiglia, si corre il rischio che si debba pagare, purtroppo, un alto costo sociale, e a farne le spese saranno specialmente le generazioni future, vittime di una mentalità nociva e confusa, come di stili di vita non degni dell'uomo.

3. Nell'Europa dei nostri giorni l'istituto familiare soffre d'una preoccupante fragilità, che diventa più grande quando non si è preparati ad assumere le proprie responsabilità al suo interno, in un atteggiamento di piena donazione reciproca e di vero amore.

Occorre al tempo stesso riconoscere che tante famiglie cristiane offrono una consolante testimonianza ecclesiale e sociale: esse vivono questa donazione reciproca nell'amore coniugale e familiare in modo ammirevole, superando difficoltà e

avversità. Proprio da questa donazione totale scaturisce la felicità della coppia, quando essa si mantiene fedele all'amore coniugale sino alla morte e si apre fiduciosa al dono della vita.

4. Nelle attuali società dell'Europa emergono tendenze, che non soltanto non contribuiscono a difendere questa fondamentale istituzione umana, quale è appunto la famiglia, ma la osteggiano, rendendone più fragile la coesione interiore. Diffondono mentalità favorevoli al divorzio, alla contraccezione e all'aborto, negando di fatto l'autentico sentimento dell'amore e attentando in definitiva alla vita umana, non riconoscendo il pieno diritto alla vita dell'essere umano.

Numerosi sono certamente gli attacchi contro la famiglia e la vita umana, ma grazie a Dio sono molto numerose le famiglie che restano fedeli, nonostante le difficoltà, alla loro vocazione umana e cristiana. Esse reagiscono agli attacchi di una certa cultura contemporanea edonista e materialista e si vanno organizzando per fornire insieme una risposta piena di speranza. La pastorale familiare è oggi un compito prioritario e si registrano segni di ripresa e di un nuovo risveglio a difesa della famiglia. Mi riferisco qui ad alcuni interventi legislativi, come pure a opportuni incentivi per frenare l'avanzata dell'inverno demografico, maggiormente avvertito in Europa. Crescono i movimenti a favore della famiglia e per la vita; si consolidano e costituiscono una nuova coscienza sociale. Sì, innumerevoli sono le risorse della famiglia!

5. Vorrei qui rinnovare il mio invito ai responsabili dei popoli e ai legislatori perché assumano appieno i loro impegni a difesa della famiglia e favoriscano la cultura della vita. Ricorre quest'anno il XX anniversario della pubblicazione, da parte della Santa Sede, della *Carta dei Diritti della Famiglia*. Essa presenta i «fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia». Si tratta di diritti «espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità», che «sorgono, in ultima analisi, da quella legge che è inscritta dal Creatore nel cuore di ogni essere umano» (cfr. *Introduzione*). Auspico che quest'importante Documento continui ad essere di valido sostegno e orientamento per quanti, a vario titolo, rivestono compiti e responsabilità sociali e politiche.

Maria, Regina della famiglia, ispiri e sostenga i vostri sforzi nelle Commissioni "Famiglia e vita" delle vostre rispettive Conferenze Episcopali perché le famiglie cristiane d'Europa siano sempre più "Chiese domestiche" e santuari della vita. Con tali auspici, avvalorati dalla preghiera, invoco il costante aiuto divino per le vostre attività, mentre volentieri tutti vi benedico.

Il IV Incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Europa per la famiglia e per la vita, che si è svolto a Roma su invito del Pontificio Consiglio per la Famiglia dall'11 al 14 giugno sul tema *"Sfide e possibilità all'inizio de Terzo Millennio"*, con i Vescovi interessati ha visto anche la presenza di esperti e di rappresentanti di diversi movimenti e associazioni. Insieme hanno fatto il punto sulle sfide che oggi la famiglia in Europa deve affrontare ed hanno espresso le loro preoccupazioni, i loro auspici e le loro risoluzioni circa le questioni della famiglia e della vita. Queste le conclusioni dell'Incontro:

Nel corso degli ultimi dieci anni sono cambiate molte cose in Europa. Questo vale in modo particolare per quanto riguarda la famiglia. La situazione delle famiglie in Europa si è profondamente modificata sotto i nostri occhi. Nella situazione attuale abbiamo riscontrato alcuni elementi piuttosto inquietanti, ma anche alcuni aspetti positivi e portatori di speranza. A partire da queste constatazioni, abbiamo prospettato una pastorale della famiglia che risponda, su scala europea, alle esigenze del nostro tempo. Il Santo Padre ci ha dato un messaggio incoraggiante, che abbiamo cercato di seguire fedelmente nelle presenti conclusioni.

I. LE SFIDE

La difficile situazione della famiglia, e le sfide lanciate alla dignità e alla vita stessa della persona umana in Europa, oggi sono viste dalla Chiesa non senza grande preoccupazione. Questa situazione e queste minacce alla vita umana sono anche al centro del dibattito dei Parlamenti.

La crescente incapacità di molti nostri contemporanei di prendere delle decisioni che impegnino in maniera definitiva, la diminuzione dell'interiorità e della capacità di riflettere, lo stile di vita modellato dal consumismo intaccano le strutture stesse della società in Europa. Questo colpisce in primo luogo la famiglia, dove si manifestano tendenze autodistruttrici.

In un tempo in cui si parla tanto dell'"uomo futuro" e delle sue possibilità tecnologiche di "miglioramento", è importante essere realisti e denunciare le tendenze al regresso e alla disumanizzazione che emergono nelle nostre società, a favore dell'indebolimento e della precarietà della famiglia.

Tali tendenze rappresentano altrettante sfide.

1. Certe sfide provengono dalla famiglia stessa

Oggi quindi si parla, senza senso critico, di "nuovi modelli familiari", si mette al plurale la parola "famiglia", e si tende anche a ridefinire il concetto stesso del matrimonio. Allontanandosi dalla nozione fondante dell'unione-comunione di due persone di sesso diverso, che si donano l'una all'altra senza riserve né limiti di tempo e in modo esclusivo, si giunge ad aumentare i termini ambigui che dovrebbero definire questi "nuovi modelli familiari". Si parla così di "famiglia monoparentale", di "famiglia ricomposta", di "unione di fatto" o addirittura di "famiglia omosessuale". Ora, questi sedicenti "nuovi modelli" sono illusori.

L'espressione "famiglia monoparentale" contiene innanzi tutto la contraddizione in termini. Un bambino ha *sempre* due genitori. Parlare di "famiglia monoparentale" significa negare l'esistenza del genitore assente, che il più delle volte è il padre, e dare credito al modello matriarcale che tende a svilupparsi.

In secondo luogo, per quanto riguarda la famiglia cosiddetta "ricomposta", è bene osservare che questa, essendo il risultato di una sconfitta, è concepita e voluta secondo il model-

lo della famiglia nucleare. Dietro la famiglia cosiddetta "ricomposta" vi è innanzi tutto una famiglia "scomposta" che resta, e spesso è proprio quest'ultima che importa per i bambini.

Col troppo parlare di "famiglia monoparentale" o di "famiglia ricomposta", e volendo estendere la nozione di famiglia alle coppie omosessuali, si è giunti a svuotare del suo significato la nozione stessa della famiglia. La famiglia tende a non essere più presentata come una semplice "unione tra due persone" senza ulteriori specificazioni. Le conseguenze di questa vaghezza volontaria sono gravi, soprattutto per i bambini. Troppo spesso, infatti, le questioni familiari sono viste, oggi, quasi esclusivamente dal punto di vista degli adulti e dei loro interessi. I bambini sono le prime vittime, in condizioni spesso molto dolorose, di questi "nuovi modelli", che non sono né nuovi né modelli.

2. Altre sfide provengono dalla secolarizzazione della società

Un altro punto importante da prendere in considerazione in questa analisi delle sfide poste oggi alle famiglie in Europa concerne la secolarizzazione della società e i mutamenti nella prospettiva filosofica e antropologica che ciò comporta. Allontanandosi da ogni riferimento a Dio e da ogni idea della creazione, e proclamando la completa autonomia dell'essere umano rispetto alla "natura", le nostre società sono cadute non solo in gravi errori di giudizio, ma anche in un processo di disumanizzazione: forse si parla ancora di "persona umana", si agita un elenco sempre più lungo di "diritti", ma non si rispetta più l'uomo nella sua natura e nel suo destino. L'arte del giusto pensiero e del sano ragionamento è lasciata a qualche specialista filosofo ed è la tecnica a dominare. All'improvviso non si sa più come risolvere i problemi "etici". Al posto della valutazione morale e della proposizione saggia, è il positivismo giuridico a trionfare troppo spesso nel corso della giustizia, ed è il pragmatismo a dettare sempre più legge nei Parlamenti. Certo, aumenta il numero delle Commissioni e dei Comitati etici, ma questi non possono dare giudizi definitivi. Essi non possono fornire altro che espressioni dette "di consenso", con una riduzione a un comune denominatore relativo. Questa secolarizzazione si è manifestata di recente nel rifiuto opposto da alcuni membri della Convenzione europea a qualsiasi riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel futuro Trattato costituzionale dell'Unione.

3. Altre sfide provengono dalla società, che si esprime attraverso i Parlamenti, sotto forma di leggi ingiuste

Essendosi la società così secolarizzata e liberata da qualsiasi riferimento a una morale "naturale" universale, l'uomo europeo, per voce dei suoi delegati nei diversi Parlamenti nazionali e nelle istanze europee, nel corso dell'ultimo decennio ha cercato di legiferare su tutti i punti della vita morale che fino ad allora sfuggivano all'arbitrio delle leggi umane. È soprattutto negli ambiti più intoccabili, ossia quelli della famiglia e della vita, che si è registrata una delle maggiori manifestazioni di zelo di regolamentare (o deregolamentare). Questa volontà di proclamare l'autonomia dell'uomo nei testi di legge si è tradotta, in alcuni Parlamenti, nella promulgazione di leggi inique, riguardanti l'aborto, l'eutanasia, l'assistenza medica alla procreazione, l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca medica e la costituzione di un inquadramento giuridico per le unioni omosessuali. Queste leggi sono contrarie al retaggio cristiano dell'Europa che, in modo tutto speciale, ha permesso di prendere coscienza della dignità della vita umana.

Un rischio particolare che comportano le leggi inique votate da alcuni Parlamenti in Europa riguarda gli inizi della vita umana: poiché ci si è rifiutati di dare una definizione dell'embrione umano (poiché questa avrebbe condannato la pratica dell'aborto, che invece è considerata intoccabile), ci si è dato il diritto di stabilire delle soglie e dei limiti nell'evol-

zione biologica dell'embrione e si è decretato che si può, impunemente, manipolare, utilizzare e distruggere la vita umana nascente fintanto che sia ancora al di qua di una di queste soglie scelte arbitrariamente. La vita umana è divenuta così materiale di laboratorio, nonostante il rispetto incondizionato di questa vita sia iscritto nelle Costituzioni degli Stati e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

4. Situazione attuale

Con una certa sorpresa ci siamo resi conto che, malgrado i nostri Paesi abbiano storie diverse e situazioni economiche differenti, essi sperimentano un'evoluzione verso la stessa degradazione dei valori della famiglia. Oggi, la famiglia in Europa si trova spesso in una situazione di grande fragilità e precarietà.

a) IL MATRIMONIO

La prima di queste fragilità riguarda il matrimonio, poiché è la sua stessa essenza ad essere messa in causa.

Il numero dei giovani che convivono prima di sposarsi continua ad aumentare. Soprattutto, la durata della coabitazione si allunga, diventando di diversi anni. Ciò è ammesso e non è più (o non è affatto) considerato un problema morale. Di conseguenza, il numero dei bambini nati fuori dal matrimonio non cessa di crescere¹.

Ci si sposa più tardi: 28 anni per la donna, 30 per l'uomo, ossia cinque anni più tardi di quanto si faceva vent'anni fa².

Oggi esiste una «mentalità favorevole al divorzio», secondo il Discorso che il Santo Padre il 28 gennaio 2002 ha rivolto al Tribunale della Rota Romana³. La cultura prevalente favorisce la separazione degli sposi o il divorzio come soluzione ai problemi di coppia⁴.

¹ La curva delle nascite fuori dal matrimonio è parallela a quella del concubinaggio: in quindici anni, la percentuale dei bambini nati da genitori non sposati è passata in Europa dal 10 a 25%, con un picco in Svezia (55%), ma solo un 9% in Italia e un 4% in Grecia. La Francia rimane nella media. Nel 2000, in questo Paese il 43% delle nascite sono avvenute fuori dal matrimonio, e 55% per il primo figlio.

– B. HOUGHARD, *La famille: Une idée neuve en Europe*, Fondation Robert Schuman, Parigi, 2000, p. 20.

– P. KRÉMER, 2001, *année exceptionnelle pour les naissances et les mariages*, Le Monde, 7 febbraio 2002, p. 10.

² Nel 2002, in Francia (INSEE, 2001, 2002), la donna aveva in media 28,1 anni mentre l'uomo ne aveva in media 30,2 al momento in cui si sono presentati davanti al sindaco. Nel 1980 avevano rispettivamente 23 e 25 anni. La Spagna (UNFPA, 1999), che fino a poco tempo fa presentava un modello inverso in Europa, con sposi molto giovani, si è avvicinata ai dati della Francia (tra i 23 e i 24 anni per la sposa e i 25 e 26 anni per lo sposo nel 1980; tra i 26 e i 27 anni per la donna e i 29 e i 30 per l'uomo nel 1993). Questi dati sono validi anche per l'insieme dei Paesi europei (B. Houghard, 2000): l'età media al momento del matrimonio in Europa è di 29 anni per gli uomini e di 26 per la donna. Sebbene i portoghesi e i belgi abbiano la tendenza a sposarsi prima rispetto agli svedesi o ai danesi, si riscontra la stessa tendenza a un matrimonio più ritardato. Questo spiega in parte la bassa natalità osservata in questi Paesi.

– UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE, UNITED NATIONS POPULATION FUND, *Fertility and Family Surveys in Countries of the ECE Region. Standard Country Report. Spain*, 1999, Ginevra, p. 13.

– B. HOUGHARD, *La famille: Une idée neuve en Europe*, Fondation Robert Schuman, Parigi, 2000, p. 18.

– INSEE, *Bilan démographique 2001. Le regain des naissances et des mariages se confirme*, n. 825, febbraio 2002, p. 3.

– INSEE, *Bilan démographique 2002. Légère diminution des naissances*, n. 882, gennaio 2003, p. 3.

– P. KRÉMER, 2001, *année exceptionnelle pour les naissances et les mariages*, Le Monde, 7 febbraio 2002, p. 10.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Prelati Uditori, al Personale e agli Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario* (28 gennaio 2002), 5: *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2002, pp. 6-7.

⁴ Nel 1970 in Europa vi era una media di dieci divorzi ogni cento matrimoni; venticinque anni dopo, nel 1995, erano trenta. Il numero maggiore di divorzi si riscontra in Belgio, seguito da Gran Bretagna, Finlandia, Svezia, Germania, Austria, Danimarca e Paesi Bassi. Seguono poi i francesi, i lussemburghesi, i greci, i portoghesi,

Nei Paesi in cui il divorzio è relativamente recente (Italia, Spagna), il numero dei divorzi aumenta⁵. Questo numero si è stabilizzato nei Paesi in cui tale possibilità esiste da più tempo⁶.

Le coppie si separano più facilmente durante i primi anni di matrimonio, con un picco nel quinto anno, ma i divorzi si riscontrano in ogni fase della vita matrimoniale.

Le conseguenze di queste unioni spesso effimere colpiscono in primo luogo i bambini. Compromettono la loro educazione e la loro integrazione sociale equilibrata.

b) LE UNIONI DI FATTO

La questione delle unioni di fatto e del loro "inquadramento" giuridico da parte dello Stato, introdotto di recente in diversi Paesi europei⁷ è di grande attualità. Pur rappresentando solo un 8 per cento rispetto ai matrimoni⁸, esse tuttavia costituiscono ugualmente una sfida reale a questa istituzione naturale. Come ha detto Giovanni Paolo II nel suo discorso del 21 gennaio 1999 alla Rota Romana, vi è una «essenziale differenza esistente fra una mera unione di fatto – che pur si pretenda originata da amore – e il matrimonio, in cui l'amore si traduce in impegno non soltanto morale, ma rigorosamente giuridico. Il vincolo, che

gli spagnoli e gli italiani, che divorziano relativamente poco nonostante la legge sul divorzio in Italia sia vigente dal 1970.

– B. HOUGHARD, *La famille: Une idée neuve en Europe*, Fondation Robert Schuman, Parigi, 2000, p. 19.

⁵ Secondo l'Ufficio di Statistica della Comunità Europea (Eurostat 2001), il numero dei matrimoni nell'Unione Europea (15 Paesi) è sceso da 2.247.900 nel 1980 a 1.926.700 nel 2001, mentre il numero dei divorzi è passato da 503.300 nel 1980 a 705.600 nel 2001. Il tasso dei matrimoni per 1.000 abitanti è sceso da 6,3 nel 1980 a 5,1 nel 2000 mentre quello dei divorzi è passato da 1,4 nel 1980 a 1,9 nel 2000. Il numero più elevato di divorzi è riscontrato in Lituania e in Estonia (tasso del 3,2). Nel 2001 nel Regno Unito vi sono stati 155.000 divorzi (tasso del 2,6) per 306.000 matrimoni (tasso del 5,1). In Germania nel 2001 vi sono stati 195.000 divorzi (tasso del 2,4) per 389.000 matrimoni (tasso del 5,1). In Italia, invece, nel 2001 non vi sono stati che 37.600 divorzi (tasso dello 0,7) per 280.000 matrimoni (tasso del 4,9). È la Spagna il Paese dell'Unione Europea in cui si registrano meno divorzi (39.000 nel 2001, con tasso dell'1, rispetto a 210.000 matrimoni, con un tasso del 5,3).

– EUROSTAT, *Premiers résultats de la collecte de données démographiques pour 2001 en Europe*, tavola 5.

⁶ In Francia, la tendenza al divorzio che si era arrestata verso la fine degli anni '80, è ripresa con un nuovo picco nel 1995, con 119.000 divorzi pronunciati rispetto a 280.000 matrimoni. Gli anni 1997 e 1998 sono stati caratterizzati da una stabilizzazione a un livello elevato, intorno a 116.000 divorzi. Più di un terzo dei matrimoni celebrati in questo Paese negli anni '80 sono terminati con un divorzio, mentre il rapporto negli anni '60 era del 16%. Il rischio di divorzio è più elevato attorno al quinto anno di matrimonio. Poi diminuisce in modo costante. Tuttavia, l'aumento dei divorzi dopo i trent'anni riguarda tutti i matrimoni, quale che sia la loro durata. Così, i divorzi dopo trent'anni di matrimonio sono tre volte più frequenti nel 1999 rispetto al 1979.

– P. KRÉMER, *La France est championne d'Europe de la natalité, derrière l'Irlande*, Le Monde, 10-11 settembre 2000.

– INSEE, *Bilan démographique 2001. Le regain des naissances et des mariages se confirme*, n. 825, febbraio 2002, p. 4.

⁷ Legge sulla convivenza registrata: Olanda, gennaio 1998; Risoluzione del Parlamento di Catalogna, che inquadra le unioni stabili di coppia, incluse le coppie composte da persone dello stesso sesso: 1 luglio 1998. Legge sul patto civile di solidarietà promulgata in Francia il 15 novembre 1999. Altre legislazioni che danno un quadro giuridico alle unioni di fatto: Norvegia (1993), Svezia (1995), Belgio (2000), Germania (18 luglio 2001).

⁸ In Francia nel 2001 sono stati celebrati 296.000 matrimoni, con un tasso vicino a 5 matrimoni per 1.000 abitanti per il secondo anno consecutivo. Questo numero però è sceso a 288.000 nel 2002, ossia 8.000 in meno del 2001 (-3%). Il "Patto civile di solidarietà" (Pacs), che inquadra le unioni di fatto, al contrario ha riscontrato degli aumenti nel 2002: nei primi nove mesi dell'anno sono stati registrati 17.000 Pacs, con un aumento del 25% rispetto ai primi nove mesi del 2001. Alla fine del 1999 erano stati firmati 6.200 Pacs, 23.600 nel 2000 e 14.000 nel corso dei primi tre trimestri del 2001. In totale sono stati contratti 65.000 Pacs dalla creazione di questo dispositivo alla fine del 1999. Per ogni 100 matrimoni celebrati vengono registrati 8 Pacs.

– P. KRÉMER, 2001, *année exceptionnelle pour les naissances et les mariages*, Le Monde, 7 febbraio 2002, p. 10.

– INSEE, *Bilan démographique 2001. Le regain des naissances et des mariages se confirme*, n. 825, febbraio 2002, p. 3.

– INSEE, *Bilan démographique 2002. Légère diminution des naissances*, n. 882, gennaio 2003, p. 3.

reciprocamente s'assume, sviluppa di rimando un'efficacia corroborante nei confronti dell'amore da cui nasce, favorendone il perdurare a vantaggio della comparte, della prole e della stessa società»⁹.

In alcuni Paesi, questi rapporti danno accesso a uno statuto o a diritti simili a quelli della vita coniugale. Tuttavia, oggettivamente non si tratta dello stesso impegno. Essi, in particolare, non comportano l'impegno a durare, che dovrebbe essere il minimo quando si fonda una famiglia. La società può essere tanto indifferente di fronte a tale inconsistenza di questo legame, anche quando i bambini nati da queste unioni si vedono privati di un vincolo solido tra i suoi genitori, che assicurerebbe la sua formazione armoniosa?

Una seconda tappa nell'evoluzione di queste unioni di fatto è stata quella delle unioni tra persone dello stesso sesso. Tali unioni sono state integrate, in alcuni Paesi europei, nel quadro giuridico dato alle unioni di fatto, o attraverso un voto nel Parlamento nazionale, o mediante una decisione a livello regionale¹⁰. L'inquadramento giuridico proposto per le unioni di fatto certo non è stato presentato come un'alternativa al matrimonio. Ma, in realtà e implicitamente, questa disposizione colpisce la famiglia, fondata sul vincolo coniugale.

Si giunge a una terza tappa quando queste coppie di persone dello stesso sesso, iscritte nel quadro giuridico delle unioni di fatto, pretendono di disporre del diritto di adottare dei bambini¹¹. Questo costituisce un rischio ancora più grande, poiché tale richiesta non rispetta il "bene supremo del bambino", così come è indicato nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia.

c) LA FAMIGLIA

Si tende a regolare la famiglia nell'ambito del privato, senza tener conto del servizio fondamentale che essa offre allo Stato. In molti casi, infatti, si assiste a una revoca dell'aiuto economico e del sostegno dei Governi alla famiglia in quanto tale, e in quanto soggetto di diritti e di doveri. Si passa così da una politica della famiglia (laddove questa è un soggetto di cui fanno parte tutti i suoi membri) a una politica sociale d'assistenza (concessa ai diversi membri bisognosi di una data famiglia, per esempio i bambini). Questo aiuto sociale, certo, è legittimo nella misura in cui viene in aiuto di quanti ne hanno bisogno. Comporta però anche il rischio di trattare i diversi membri della famiglia separatamente, per esempio da un lato la madre e dall'altro i bambini. Questa politica di aiuto sociale non deve sostituirsi

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *La natura del matrimonio secondo la legge naturale e il diritto della Chiesa*, Discorso al Tribunale della Rota Romana, n. 5: *La Documentation Catholique*, 7 marzo 1999, n. 2.199, p. 203-206, vedi p. 205.

¹⁰ Risoluzione del Parlamento Europeo sull'uguaglianza di diritti degli omosessuali e delle lesbiche nella Comunità Europea, A3-0028/94, 8 febbraio 1994. Leggi che permettono il "matrimonio" omosessuale: Danimarca (1989); Svezia (1993); Norvegia (1994); Olanda (15 settembre 2000, 20 dicembre 2000, entrata in vigore il 1° aprile 2001); Germania (10 novembre 2000, promulgata il 18 luglio 2001, entrata in vigore il 1° agosto 2001, convalidata dalla Corte Costituzionale il 17 luglio 2002); Belgio (28 novembre 2002).

– A. FRANCO, *Les Pays-Bas inventent le mariage homosexuel ou "partenariat enregistré"*, *Le Monde*, 17 gennaio 1998, p. 1.

– A. LEPARMENTIER, *Le Bundestag adopte le mariage homosexuel*, *Le Monde*, 12-13 novembre 2000, p. 3.

– A. FRANCO, *Gay, gay, marions-nous a l'hôtel de ville d'Amsterdam*, *Le Monde*, 3 aprile 2001, p. 1.

– ZENITH, *Allemagne: entrée en vigueur de la loi sur les unions homosexuelles*, 1 agosto 2001.

– Olanda: gli omosessuali possono sposarsi e adottare bambini, *Medicina e Morale*, 2001, n. 3, pp. 525-553.

– *La Cour constitutionnelle valide le "mariage homosexuel" allemand*, *Le Monde*, 19 luglio 2002, p. 4.

– N. CALMES, *La Belgique dit oui au mariage homosexuel*, *La Croix*, 28 novembre 2002, p. 7.

¹¹ Leggi che autorizzano persone dello stesso sesso ad adottare bambini: Olanda (15 settembre 2000, 20 dicembre 2000, entrata in vigore nell'aprile 2001), Regno Unito (5 novembre 2002).

– A. FRANCO, *Les homosexuels néerlandais pourront se marier et adopter des enfants*, *Le Monde*, 15 settembre 2000, p. 3.

– A. DE JOING, *Aux Pays-Bas, les homosexuels pourront se marier et adopter*, *La Croix*, 20 dicembre 2000, p. 9.

– J.-P. LANGELLIER, *La Grande-Bretagne autorise l'adoption par les couples homosexuels*, *Le Monde*, 8 novembre 2002, p. 6.

tuirsi alla giusta retribuzione dei servizi che la famiglia rende allo Stato. Si arriverebbe a ignorare tali servizi e a penalizzare in maniera indiretta le famiglie che hanno più di due bambini e che assicurano in tal modo il rinnovamento generazionale.

Esiste oggi il bisogno urgente, nelle legislazioni, di attuare delle misure miranti a far sì che le madri di famiglia non siano costrette ad andare a lavorare fuori di casa, quando devono assicurare l'educazione dei figli. Alcune iniziative in tal senso vengono prese da diversi Paesi europei. Altri cercano di facilitare le condizioni di lavoro fuori dall'ambiente domestico delle madri di famiglia, e di assicurare loro una certa conservazione dei posti di lavoro nei periodi di interruzione per gravidanza. Qualunque siano queste misure, le famiglie con più bambini, oggi, in generale, nei Paesi europei si trovano penalizzate rispetto alle coppie senza figli o alle persone non sposate, in un momento in cui il calo delle nascite in Europa diventa critico¹².

d) LA VITA

Le limitazioni volontarie alla procreazione

La pratica della contraccezione in Europa non ha fatto altro che crescere¹³ da quando è arrivata sul mercato (nel 1958) la prima pillola combinata contenente ormoni estrogeni e progestinici (*Ortho-Novum*), come aveva previsto l'Enciclica *Humanae vitae*. La pillola detta di "contraccezione d'emergenza" esiste ormai da qualche anno. Nonostante essa permetta l'aborto precoce, si fa di tutto per facilitarne l'uso tra le giovani in età scolastica. Si riscontra un aumento del numero delle sterilizzazioni chirurgiche, anche tra le donne molto giovani.

I promotori di tale contraccezione avevano fondato le loro argomentazioni sullo slogan secondo cui «la pillola» era «il rimedio più efficace contro l'aborto» (*Evangelium vitae*, 13). La verità è che questa diffusione della contraccezione non ha portato alla diminuzione del numero degli aborti volontari che ci si aspettava¹⁴. In effetti, la mentalità contraccettiva che

¹² W. LUTZ, B. C. O'NEILL, S. SCHERBOV, *Europe's Population at a Turning Point*, Science, 28 marzo 2003, vol. 299, n. 5615, pp. 1991-1992.

¹³ Quasi due terzi delle donne (70%) in Europa ricorrono a metodi contraccettivi (24% pillola combinata, 8% dispositivo intrauterino, 5% preservativo, 19% *coitus interruptus* o continenza periodica, 12% sterilizzazione). In Francia, per esempio, il 75% delle donne ricorre a un metodo contraccettivo, di cui il 36% alla pillola, il 20% a un dispositivo intrauterino, il 5% al preservativo, l'1% a un altro metodo, il 5% alla continenza periodica o al *coitus interruptus* e l'8% alla sterilizzazione. I dati sono un poco diversi per quanto riguarda la Germania, con il 75% delle donne che ricorre a metodi contraccettivi, di cui 59% alla pillola, 6% alla spirale, 4% al preservativo, 2% a un altro metodo, 3% alla continenza periodica o al *coitus interruptus* e 1% alla sterilizzazione. In Spagna, il 59% delle donne ricorre alla contraccezione, di cui 16% alla pillola, 6% al dispositivo intrauterino, 12% al preservativo, 22% alla continenza periodica o al *coitus interruptus* e il 4% alla sterilizzazione. In Italia, il 78% delle donne ricorre alla contraccezione, di cui 14% alla pillola, 2% al dispositivo intrauterino, 13% al preservativo, 2% a un altro metodo, 46% alla continenza periodica o al *coitus interruptus*, 1% alla sterilizzazione.

— UNITED NATIONS, POPULATION DIVISION, *Levels and Trends in contraceptive use as assessed in 1998. Key findings*.

¹⁴ Nel 1971 in Gran Bretagna vi sono stati 95.000 aborti legali per 783.000 nascite, ossia 1 aborto ogni 8 nascite. Nel 1986 il numero degli aborti legali è passato a 148.000 per 661.000 nascite, ossia 1 ogni 4 nascite. Il numero degli aborti volontari non ha fatto altro che crescere negli USA, parallelamente allo sviluppo della contraccezione in tale Paese, passando da 586.760 nel 1972 a 1.297.606 nel 1980, 1.330.414 nel 1993. Il numero di "interruzioni volontarie della gravidanza", in Francia, negli ultimi vent'anni è diminuito solo di poco, passando da 250.000 all'anno nel 1976 (subito dopo la liberalizzazione dell'aborto), a 220.000 all'anno nel 1994, laddove il momento principale della diminuzione è stato osservato tra il 1981 e il 1988. Ora, quasi il 70% delle donne francesi tra i 18 e i 49 anni ricorre a un mezzo contraccettivo.

— M. CLARKE, *Fertility and Legal Abortion in England and Wales: Performance indicators for Family Planning Services*, British Medical Journal, 10 ottobre 1998, vol. 297, n. 6652, pp. 832-833.

— *Morbidity and Mortality Weekly Report*, vol. 45, n. 11, 22 marzo 1996, pp. 235-238; 1997, 45, pp. 1123-1127.

— J.Y. NAU, *Le nombre des interruptions volontaires de grossesse ne cesse de diminuer*, Le Monde, 11 giugno 1997, p. 9.

libera dalla responsabilità nei confronti del bambino che deve nascere, porta alla mentalità abortiva in cui si rifiuta il bambino nato dal fallimento di questa contraccezione. Come dice Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Evangelium vitae*: «Certo, contraccezione e aborto, dal punto di vista morale, sono *mali specificamente diversi* (...). Ma pur con questa diversa natura e peso morale, essi sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta»¹⁵.

Se oggi si constata un crescente interesse delle donne per i metodi naturali per una procreazione responsabile, tuttavia nella maggior parte dei Paesi si compiono pochi sforzi seri da parte degli organismi governativi responsabili della salute pubblica e dei giovani per presentare questi metodi al pubblico e per contribuire alla loro diffusione. Ne risulta che questi metodi troppo spesso restano a un livello quasi confidenziale.

Questa diffusione estrema della contraccezione ha delle ben note conseguenze drammatiche sulla natalità¹⁶, l'invecchiamento della popolazione¹⁷, e presto anche sull'equilibrio economico dei Paesi coinvolti. Di fronte a questi pericoli, non si riscontrano politiche governative sufficienti a rilanciare la natalità incoraggiando la procreazione responsabile.

La pratica della contraccezione, favorita da una propaganda attiva tra i giovani, attraverso i corsi cosiddetti di "educazione sessuale", ha effetti negativi oggi ben noti: l'informazione così data, infatti, si limita troppo spesso alle indicazioni sui modi di utilizzo dei contraccettivi. Una tale educazione sessuale, incentrata sulle pulsioni sessuali dell'individuo e sui mezzi di soddisfarle "senza rischio", prepara male all'amore maturo, responsabile, della sessualità adulta, che ha la natura di dono e che trova il proprio posto nella famiglia. Talvolta tende ad allontanare i figli dai genitori nel nome dei "diritti sessuali" dei giovani. "Preparati" in questo modo, i giovani ne escono con una mentalità errata, immatura, per quanto riguarda la sessualità, inadatta alla loro futura unione coniugale. Non sorprende che, laddove imperversa questa "educazione sessuale", si osserva un aumento delle gravidanze indesiderate presso le adolescenti, molto spesso seguite da aborti. Ne consegue anche un aumento delle malattie sessualmente trasmissibili. Spesso queste comportano anche la sterilità definitiva della donna. Si è creato un circolo vizioso, che unisce la contraccezione, l'aborto e la procreazione artificiale. Nonostante questi rilevamenti statistici, oggettivi, nei Paesi più colpiti aumenta presso i giovani la propaganda a favore della contraccezione.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 13.

¹⁶ L'indice sintetico medio di fertilità per l'Europa, che era di 2,1 nel 1980 (per 18 dei Paesi europei), attualmente è di 1,5 (1,5 nascite per donna), molto al di sotto della soglia necessaria per il rinnovamento della popolazione (2,1). Dal 2000, 15 Paesi membri dell'Unione Europea sono entrati in una fase di diminuzione della popolazione (momento negativo) che, se continuerà a persistere fino al 2020, porterà a una riduzione della popolazione europea pari a 88 milioni nel 2100 (W. LUTZ *et al.*, 2003). Per esempio, questo indice di fecondità in Francia era del 2,93 nel 1950; è sceso a 2,73 nel 1960, a 2,47 nel 1970, all'1,94 nel 1980, all'1,78 nel 1990, e ha raggiunto il suo livello più basso nel 1994 (1,65). È risalito a 1,9 nel 2001 (G. PISON, 2002). Per la Germania tale indice era del 2,03 nel 1970, dell'1,48 nel 1975, dell'1,25 nel 1995 e dell'1,36 nel 1998. Per l'Italia era del 2,43 nel 1970; è sceso a 2,21 nel 1975, a 1,64 nel 1980, a 1,42 nel 1985, a 1,33 nel 1990, a 1,2 nel 1995 e da allora è rimasto a tale livello (INED, 2003). Nel 2000 l'indice era 1,89 in Francia, 1,89 in Irlanda, 1,78 in Lussemburgo, 1,76 in Danimarca, 1,73 in Finlandia, 1,64 in Gran Bretagna, 1,65 in Belgio, 1,54 in Svezia, 1,54 in Portogallo, 1,34 in Germania, 1,32 in Austria, 1,3 in Grecia, 1,25 in Italia e 1,22 in Spagna (P. KRÉMER, 2002).

– W. LUTZ, B. C. O'NEILL, S. SCHERBOV, *Europe's Population at a Turning Point*, Science, 28 marzo 2003, vol. 299, n. 5615, pp. 1991-1992.

– P. KRÉMER, 2001, *année exceptionnelle pour les naissances et les mariages*, Le Monde, 7 febbraio 2002, p. 10.

– G. PISON, *La Population de la France en 2001*, Population & Sociétés, aprile 2002, tavola 1.

– INED, *Pays développés, indice synthétique de fécondité (nombre moyen d'enfants par femme), dernière mise à jour*, gennaio 2003.

¹⁷ E. BURSAUX, P. KRÉMER, *L'Insee prédit un "vieillissement inéluctable" de la population dans les prochaines décennies. En 2001, les moins de vingt ans seront moins nombreux que les plus de soixante ans*, Le Monde, 28 marzo 2001, p. 11.

L'aborto

In quasi tutti i Paesi europei, oggi si può praticamente effettuare l'aborto prima della dodicesima settimana su semplice richiesta della madre. Nei Paesi dell'Est europeo, da questo punto di vista l'evoluzione non è affatto incoraggiante: in questi Paesi, sotto i regimi comunisti l'aborto aveva assunto delle dimensioni mai viste. La scomparsa di questi regimi e l'accesso delle persone dei Paesi dell'Est ai mezzi contraccettivi non hanno portato un regresso da tale pratica, diversamente da quanto era stato annunciato. Essa, infatti, è ormai troppo ancorata nello spirito e negli usi per poter tornare indietro. Ne risulta quindi che tali Paesi si trovano spesso di fronte alle gravi conseguenze di un "inverno demografico" prolungato. Vedono invecchiare e diminuire numericamente le loro popolazioni, in una vera e propria implosione che prosciuga le energie del Paese.

La pillola RU 486 (*mifepristone*) ormai è disponibile in un numero crescente di Paesi europei. La diffusione di tale pillola, che permette di effettuare aborti precoci, avrebbe dovuto portare a una riduzione del numero degli aborti chirurgici. Così non è stato: semplicemente le donne abortiscono di più. Un terzo degli aborti oggi in Francia sono il risultato della RU 486.

La procreazione medicalmente assistita

Il mercato della procreazione assistita ha assunto vaste dimensioni. È questa una tendenza che trova terreno fertile nei forti interessi economici. Alcuni medici si piegano ai desideri dei clienti, senza proporre loro alternative più sagge, e prendendo maggiori rischi per quanto riguarda l'integrità del bambino.

Con lo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, si è instaurata la pratica della congelazione degli embrioni e della loro conservazione in attesa della loro ipotetica utilizzazione. Ora, questi embrioni spesso vengono abbandonati dalle coppie. Una tale situazione sembra giustificare le richieste degli scienziati che desiderano utilizzare tali embrioni nelle loro ricerche.

Essendo il bambino per sua natura un autentico "dono", non è legittimo proclamare un "diritto" al bambino per giustificare tutte le operazioni svolte per averlo, quale che sia la loro moralità. Ma le cose non si fermano qui. La pratica generalizzata della diagnosi prenatale talvolta tende a moltiplicare il numero degli aborti, spesso proposti al minimo sospetto di anomalie somatiche, cromosomiche o genetiche. Tale diagnosi prenatale si apre alla scelta del sesso. Per di più, in Europa, siamo già entrati nella pratica della diagnosi preimpianto con "scelta d'embrioni": a meno che non giungano delle leggi a limitare tale pratica, sarà l'eugenetica "scientifica" a introdursi nella nostra cultura, dopo essere stata temporaneamente bandita con il processo di Norimberga e la caduta del regime nazista.

L'eutanasia

Se è vero che nella maggior parte dei Paesi europei è emersa una giusta resistenza alle proposte di legalizzazione o depenalizzazione dell'eutanasia e del suo corollario, il suicidio assistito, è anche vero che essa è già stata ammessa in alcuni Paesi europei¹⁸, pur avendo

¹⁸ Adottata nell'aprile 2001, la legge sull'eutanasia in Olanda è entrata in vigore il 1° aprile 2002. Una legge molto simile è stata promulgata in Belgio il 28 maggio 2002. Contrariamente ai Paesi Bassi, il Belgio non autorizza l'eutanasia sui bambini minori.

– A. DE JONG, *Les Pays-Bas légalisent l'euthanasie*, La Croix, 29 novembre 2000, p. 9.

– P. BENKIMOUN, *La législation de l'euthanasie par les Pays-Bas suscite des réactions hostiles*, Le Monde, 12 aprile 2001.

– A. DE JONG, *Les Pays-Bas ouvrent une brèche*, La Croix, 3 aprile 2002, pp. 1. 4-5.

– J-P. STROOTBANTS, *La Belgique légalise sous conditions l'euthanasie*, Le Monde, 18 maggio 2002, p. 5.

incontrato una certa reticenza da parte dei medici. Con il caso dell'Oregon, negli Stati Uniti¹⁹, è stato istituito un esempio che alimenta il dibattito.

Vale la pena rilevare che tale dibattito è assente nei Paesi che si sono dotati, in tempo debito, di servizi di cure palliative adattate e di un numero sufficiente di case d'accoglienza per gli anziani.

II. SEGNI POSITIVI E PORTATORI DI SPERANZA

Di fronte a queste sfide, constatiamo che la famiglia cosiddetta "tradizionale" poggiando su un vincolo coniugale solido, resiste molto meglio di quanto non si vorrebbe far credere. Per la maggior parte le coppie rimangono fedeli. In Francia, per esempio, tra i trenta e i cinquant'anni sette coppie su otto sono sposate. Vi è comunque un 62 per cento di coppie che non divorziano²⁰! E non vi è che una famiglia su otto che è "monoparentale"²¹. Il valore del vincolo coniugale rimane forte. La maggior parte dei giovani, in qualsiasi Paese europeo venga interpellata, dichiara di volersi sposare e fondare una famiglia. I sociologi ci dicono che «*i legami familiari non sono mai stati così forti*»²². I sondaggi dimostrano che la fedeltà è sempre un "valore guida" tra le coppie, e i più giovani la sostengono in modo plebiscitario²³. I candidati al matrimonio si preparano meglio e sono più consapevoli delle loro responsabilità e del loro impegno.

Il Successore di Pietro, in 25 anni di servizio alla Chiesa, ha fatto molto per la famiglia. Questi anni del Pontificato di Giovanni Paolo II sono stati un tempo particolarmente fecondo di pastorale della Chiesa per tale istituzione. Non senza ragione il Papa oggi viene chiamato "il Papa della Famiglia". Sebbene sia difficile discernere con precisione in questo ambito, il Pontificato di Giovanni Paolo II ha certamente messo un freno alle tendenze più autodistruttive della famiglia, annunciatesi con i "profeti" della "rivoluzione sessuale" degli anni '70.

Le Conferenze Episcopali, aiutate dalla COM.E.C.E. (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea) riprendono il ricco insegnamento del Santo Padre sulla famiglia e lo mettono in atto nelle circostanze concrete. Nelle Conferenze Episcopali, nelle Diocesi, una nuova consapevolezza privilegia il carattere centrale della pastorale della famiglia. Osserviamo ovunque la crescente consapevolezza dell'importanza della famiglia. Questo interesse spiega perché la pastorale della famiglia occupi oggi un posto prioritario tra le sol-

¹⁹ L'8 novembre 1994 lo Stato dell'Oregon, negli Stati Uniti, è diventato il primo Stato a legalizzare l'assistenza medica al suicidio. I tentativi fatti dal Governo Federale per invalidare la legge sono stati fermati il 17 aprile 2002 per decisione del giudice federale Robert Jones di Portland.

– A. ALPERS, B. LO, *Physician-Assisted Suicide in Oregon*, JAMA, 9 agosto 1995, vol. 274, n. 6, pp. 483-487.

– W. BOOTH, *Oregon Law On Assisted Suicide Upheld*, Washington Post, 17 aprile 2002.

– A. LIPTAK, *Judge Blocks U.S. Bid to Ban Suicide Law*, The New York Times, 18 aprile 2002.

²⁰ V. DE VEZINS, *Quelques vérités cachées sur la famille. La structure traditionnelle résiste beaucoup mieux qu'on ne le croit aux évolutions des mœurs*, Le Figaro, 4 maggio 2000.

– X. LACROIX, *Tous les modèles familiaux se valent-ils?*, in "Hommage à Mgr. Gérard Defois", Melanges de Sciences Religieuses, numero speciale, Lille, 2001, pp. 217-222, vedi p. 218.

²¹ I bambini che crescono in una famiglia monoparentale, molto spesso con la madre in seguito a un divorzio, o, sempre più di frequente in seguito a un rifiuto di vivere in coppia, rappresentano oltre il 15% dei bambini di età inferiore ai 16 anni in Gran Bretagna, il 14% in Finlandia e in Danimarca, il 12% in Irlanda, il 10% in Belgio e in Germania, tra l'8 e il 9% in Francia, il 7% nei Paesi Bassi e in Portogallo, il 6% in Italia e in Spagna, meno del 5% in Lussemburgo e in Grecia.

– B. HOUGHARD, *La famille: Une idée neuve en Europe*, Fondation Robert Schuman, Parigi, 2000, p. 20.

²² MARTINE SEGALIN, *Les liens familiaux n'ont jamais été aussi forts. Il existe aujourd'hui un "nouvel esprit de famille", fondé sur des liens affectifs, qui respecte l'autonomie de chacun*, La Croix, 9 aprile 2002, p. 14.

²³ *Idées reçues: "La fidélité n'a plus la cote"*. Faux, La Croix, 9 aprile 2002, p. 14.

lecitudini. Spesso è attorno a questa pastorale che vengono organizzati i programmi annuali diocesani.

Occorre salutare il grande sforzo compiuto dei diversi movimenti ispirati dal Vangelo per ravvivare le famiglie. Tra questi movimenti, guidati dallo Spirito, quelli che operano a favore della famiglia e della vita hanno un particolare dinamismo che li impone sempre più all'attenzione e al rispetto.

Gli Istituti per la Famiglia rispondono alla necessità di formazione degli animatori di tale pastorale. In modo speciale occorre menzionare l'Istituto Giovanni Paolo II a Roma²⁴. Gli sforzi compiuti da tale Istituto danno oggi frutto in tutto il mondo. Ispirandosi al suo modello, i sacerdoti e i laici formati in questo Istituto hanno creato a loro volta altri Istituti per la Famiglia, negli Stati Uniti (Washington D.C., 22 agosto 1988), in Spagna (Valencia, 14 settembre 1994), in Messico (Messico, 22 gennaio 1996), in Brasile (São Salvador de Bahia, 2 gennaio 2001), in Bénin (Cotonou, 22 maggio 2001) e in India (Thuruthy, 15 ottobre 2001). Altri sono in via di preparazione. Esistono, inoltre, spesso da molto tempo, anche altri validi Istituti per la famiglia.

Vi sono anche altri movimenti molto diffusi che aiutano le famiglie. Spesso svolgono un ruolo di sollievo o di sostegno spirituale per le coppie e le famiglie.

III. RISOLUZIONI

Di fronte a questo bilancio, presentiamo le seguenti risoluzioni.

La pastorale della famiglia in Europa deve diventare più adattata alle necessità del nostro tempo e più efficace. Negli ultimi anni ha compiuto grandi progressi. Conoscendo questi notevoli sviluppi che ci incoraggiano, dobbiamo mirare a un'azione che sia più unita, coordinata, incisiva e intraprendente. La pastorale della famiglia deve essere capace di rispondere adeguatamente a tale strategia. Questa linea generale ha delle implicazioni precise, sia all'interno della Chiesa stessa, sia al suo esterno.

A. All'interno della Chiesa

1. Una missione chiaramente definita

Il Santo Padre ci esorta ad una nuova evangelizzazione²⁵ incentrata sulla pastorale della famiglia²⁶. Non si insiste quindi mai abbastanza sul carattere centrale della pastorale della famiglia nel quadro generale del lavoro svolto dalle Conferenze Episcopali e nelle Diocesi.

²⁴ Il Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per gli studi su Matrimonio e Famiglia, è stato fondato con la Cost. Ap. *Magnum Matrimonii Sacramentum* del 7 ottobre 1982, con il potere di conferire la Licenza e il Dottorato laurea in Sacra Teologia e il Master in Scienze del Matrimonio e della Famiglia. Eretto presso la Pontificia Università Lateranense, con gli *Statuti* approvati da Giovanni Paolo II in data 21 novembre 1992 e 17 marzo 1993, l'Istituto è diventato autonomo.

– *Annuario Pontificio* 2002, Città del Vaticano, p. 1652.

²⁵ «Nutrirsi della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo Millennio (...). Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste»: GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 40.

²⁶ «Un'attenzione speciale, poi, deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione (...). Occorre (...) fare in modo che, attraverso un'educazione evangelica sempre più completa, le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana»: GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 47.

Questo carattere centrale rende necessaria la cooperazione di tutti, a tutti i livelli, nello sviluppo della pastorale e nella sua attuazione. Il compito delle Commissioni per la famiglia e per la vita deve essere svolto con rinnovato ardore, in particolare là dove questo lavoro è appena agli inizi, come per esempio in alcuni Paesi dell'Est dell'Europa. Deve essere portato avanti con costanza ed entusiasmo laddove la pastorale della famiglia è già ben radicata. La pastorale della famiglia deve dotarsi di Centri di formazione, possedere personale permanente, e beneficiare dell'aiuto di molti volontari competenti.

L'organizzazione di una preparazione al matrimonio attenta e di qualità rimane alla base della pastorale familiare. Tale preparazione al matrimonio, oggi, si accompagna sempre più ad un lavoro di evangelizzazione associato all'accoglienza, all'ascolto e all'accompagnamento delle coppie. Molti giovani chiedono di sposarsi in Chiesa senza avere una seria iniziazione alla fede. Questo è per noi un momento privilegiato per annunciare e seminare il Vangelo.

Tale preparazione al matrimonio è particolarmente feconda se i giovani hanno già ricevuto un'educazione all'amore autentico in seno alla loro famiglia, e nel loro percorso di catechesi. Il documento *Sessualità umana: verità e significato*, che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha pubblicato nel 1995, non isola l'educazione sessuale. Al contrario, la inserisce nel quadro della formazione globale della persona.

2. Una missione che sia quella di tutta la Chiesa

Affinché dia i suoi frutti, occorre che la pastorale della famiglia coinvolga tutti coloro che hanno un ruolo di responsabilità, e in primo luogo i Vescovi e le Conferenze Episcopali. Pertanto, uno dei compiti dei responsabili di questa pastorale deve essere quello di vigilare. Occorre fare in modo che, nei diversi gruppi diocesani e nelle Commissioni episcopali, uno o più membri siano effettivamente coinvolti nella pastorale della famiglia.

Per essere più efficace, la pastorale della famiglia deve svilupparsi secondo una struttura reticolare, associando tutte le altre pastorali nel suo lavoro.

B. Esterne alla Chiesa

In tutte le nostre analisi è emerso un punto comune: la Chiesa cattolica rappresenta una notevole forza potenziale in Europa, che si esprime troppo poco nei fatti.

Occorre dunque urgentemente creare gruppi di riflessione e di informazione, in particolare in seno alle istanze politiche, e organizzazioni cattoliche per la difesa dei valori della famiglia e della vita più numerose e meglio organizzate. Abbiamo compreso, nei nostri scambi, che molte persone disoneste o immorali, nei diversi Paesi europei, avrebbero potuto essere fermate a momento debito con l'intervento dei Vescovi o i membri di una Commissione.

Per svolgere in modo efficace questi compiti complessi, è importante istituire un "osservatorio" europeo, come servizio efficace alla Chiesa e alla società. A questo verrà affidato il compito di raccogliere tutte le informazioni utili alla promozione del rispetto della famiglia e della vita, e di assicurare una riflessione profonda su questi argomenti. In un tempo di confusione, abbiamo bisogno di un servizio che chiarifichi. Il "*Lexicon*"²⁷ che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha da poco pubblicato, entra in questa prospettiva di aiuto e chiarimento. Questo "osservatorio" sarebbe al servizio della famiglia e della vita, e di tutti coloro che operano in questo ambito. Seguirebbe i movimenti apostolici, gli uomini politici e le legislature al fine di informarli e formarli. Dovrebbe costituire un punto di riferimento per

²⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2003.

le diverse associazioni che operano a favore della famiglia e della vita. Dovrebbe inoltre favorire la comunicazione e la collaborazione tra queste associazioni. La garanzia della Santa Sede in questa materia, attraverso il Pontificio Consiglio per la Famiglia, potrebbe essere una garanzia della libertà di questo osservatorio rispetto a qualsiasi influenza particolare, e della sua fedeltà all'insegnamento della Chiesa.

CONCLUSIONE

Uniti intorno al Santo Padre e incoraggiati dall'ampiezza e dall'insistenza del suo insegnamento, desideriamo valorizzare agli occhi del mondo le ricchezze della famiglia, culla della civiltà e dell'amore, e fonte viva di gioia per il mondo. Vi è molto da fare, molto da sviluppare, e occorre assicurare un grande lavoro di testimonianza.

Il Signore vuole salvare le famiglie in Europa poiché vuole salvare gli uomini e le donne che le compongono. È per questo che è venuto nel mondo, che ha sofferto per mano degli uomini, che ha dato la propria vita. Per questo si offre tutti i giorni nell'Eucaristia. È Lui che ci manda incontro a queste famiglie. Con il suo aiuto, l'azione pastorale della nostra Chiesa, in Europa, può e deve portare una nuova primavera per la famiglia. L'approssimarsi del decimo anniversario dell'Anno della Famiglia, nel 2004, ci offre un quadro propizio per un tale rinnovato impegno a favore dei valori della famiglia e della vita.

Ai bambini della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria nel 160° di fondazione

Al grido straziante di milioni di bambini rispondete con il vostro: "Eccomi"

Sabato 14 giugno, ricevendo i bambini associati alla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria in occasione del 160° di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Vi saluto tutti con grande affetto, insieme con i sacerdoti e gli animatori che vi hanno accompagnato. Grazie per la vostra presenza così numerosa a questo incontro, in occasione del 160° anniversario della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

Saluto il Cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evan-gelizzazione dei Popoli, e gli sono grato per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro. Il mio ringraziamento si estende poi ai Responsabili della Pontificia Opera della Santa Infanzia che hanno preparato l'odierna manifestazione, ai Dire-tori degli Uffici Missionari Diocesani e alle rappresentanze delle Pontificie Opere Missionarie.

Sono lieto di essere quest'oggi con voi, anche perché dieci anni or sono – per il 150° anniversario della vostra Associazione – non mi fu possibile incontrarvi.

2. Voi oggi rinnovate il vostro impegno al servizio delle Missioni, riflettendo sulle parole del Profeta Isaia: «*Eccomi, manda me!*» (Is 6,8). Nei vostri cuori e sulle vostre labbra Dio pone una piccola parola, che nella Bibbia è tanto importante: "Eccomi". La pronunciò il Figlio di Dio quando venne nel mondo e la sua vita fu tutto un rispondere prontamente "eccomi" al Padre celeste.

"Eccomi" fu la risposta della Vergine Maria all'Angelo che le recava l'annuncio di Dio. Con essa la Madonna accettò docilmente la missione di diventare Madre di Gesù e, quindi, Madre della Chiesa.

"Eccomi" dovete imparare a rispondere pure voi, cari piccoli missionari, invo-cando l'aiuto di Gesù e di Maria. Se sarà generosa la vostra adesione alla volontà divina, potrete sperimentare la gioia che hanno provato numerosi Santi e Sante mis-sionari, che nel corso dei secoli hanno speso la loro vita per il Vangelo.

Bello è considerare la *Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria* come un *immenso coro*, formato da bambini di tutto il mondo, che cantano insieme il loro "eccomi" a Dio con la preghiera, con il loro entusiasmo e con l'impegno concreto! E questo da ben centosessant'anni, da quanto lo Spirito Santo suscitò la vostra Opera, sugge-rendo a Mons. Charles de Forbin-Janson, Vescovo di Nancy, in Francia, di *rivolgersi proprio ai ragazzi per chiedere loro di aiutare i bambini della Cina*.

3. Da allora il motto dell'Infanzia Missionaria continua ad essere: "*I bambini aiu-tano i bambini*". Ma come? Anzitutto con la preghiera. Come ho ricordato nel Mes-saggio che vi ho indirizzato il 6 gennaio scorso, ogni piccolo missionario si impe-gna a recitare un' "*Ave Maria*" al giorno per i suoi coetanei lontani.

Il secondo impegno è cercare di venire loro incontro concretamente con i propri risparmi. *Da piccolo seme, la Pontificia Opera della Santa Infanzia è diventata ormai un albero maestoso.*

Certo, sono sopravvenuti *grandi e profondi mutamenti* nell'umanità dalla metà del secolo XIX ad oggi. Nel cosiddetto "Nord" del mondo le condizioni di vita dell'infanzia sono migliorate, ma lo sviluppo economico e sociale non è stato sempre accompagnato da quello umano in senso pieno. Si è registrata una perdita di valori e a pagarne il prezzo più alto sono spesso proprio i più piccoli, senza dire poi che pure nelle Nazioni sviluppate permangono aree di grande povertà.

Nel "Sud" del Pianeta, *il grido di milioni di bambini*, condannati a morire per fame e per malattie connesse alla povertà, si è fatto più straziante e interpella tutti.

4. Cari bambini dell'Infanzia Missionaria! Voi *siete i primi a rispondere* a questo appello. Voi formate una catena di solidarietà attraverso i cinque Continenti e offrite la possibilità anche ai più poveri di "dare", e ai più ricchi di "ricevere" donando. Continuate a essere i protagonisti di questo "scambio di doni", che contribuisce a costruire un futuro migliore per tutti.

Siate testimoni e profeti di Cristo, come suggerisce il tema del 160° anniversario dell'Infanzia Missionaria: *"... e tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo"*. La Madonna vi aiuti a dire a Dio: *"Eccomi, manda me!"*. A Lei rivolgetevi fiduciosi, in questo anno dedicato al Rosario, con questa preghiera popolare, che certamente conoscete bene e già recitate. *Molti bambini nel mondo pregano il Rosario*, come facevano i Beati fanciulli Francesco e Giacinta di Fatima, e il Papa si unisce a loro volentieri ogni giorno.

Carissimi bambini e ragazzi, tornando a casa, portate il mio saluto ai vostri familiari e amici, insieme con la mia Benedizione, che estendo volentieri all'intera Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

Ai partecipanti a un Convegno Nazionale dell'Unione Apostolica del Clero

Si diviene esperti di "spiritualità di comunione" grazie a una radicale conversione a Cristo

Venerdì 27 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e IX Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti a un Convegno Nazionale promosso dall'Unione Apostolica del Clero ed ha loro rivolto questo discorso:

1. «*Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* - Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme». Mi tornavano alla mente questi noti versetti del Salmo 133, mentre ascoltavo le cortesi e cordiali parole di Mons. Csaba Ternyák, Segretario della Congregazione per il Clero, il quale si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti. Sì, è veramente un'intima gioia incontrarsi e avvertire la fraternità che nasce tra noi, cari sacerdoti, partecipi dell'unico ed eterno Sacerdozio di Cristo. Questa mattina avete potuto sperimentare tale mistero di comunione nella Celebrazione Eucaristica all'altare della Cattedra, nella Basilica di San Pietro. Ora è il Successore di Pietro, che vi apre le porte della sua e vostra casa.

A ciascuno il più fraterno saluto nel Signore. Saluto, in special modo, quanti hanno organizzato e coloro che stanno animando il vostro Convegno Nazionale, e tutti i partecipanti. Saluto i responsabili a livello nazionale e internazionale dell'Unione Apostolica del Clero, come pure i rappresentanti della nascente Unione Apostolica dei Laici.

2. Nel corso del Congresso state riflettendo sul tema: «*Nella Chiesa particolare al modo della Comunione Trinitaria: la spiritualità diocesana è spiritualità di comunione*». In continuità con gli incontri precedenti, è vostro intendimento focalizzare il ruolo dei Pastori nella Chiesa particolare.

Il mistero della Comunione Trinitaria è l'alto modello di riferimento della comunione ecclesiale. Ho voluto ribadirlo nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, ricordando che «la grande sfida che ci sta davanti nel Millennio che inizia» è proprio questa: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (cfr. n. 43). Questo comporta, in primo luogo, «promuovere una spiritualità della comunione», che diventi come un «principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano» (*Ibid.*).

Si diviene esperti di «spiritualità di comunione» anzitutto grazie a una radicale conversione a Cristo, una docile apertura all'azione del suo Spirito Santo, e un'accoglienza sincera dei fratelli. Nessuno si faccia illusioni – ricordavo nella citata Lettera Apostolica – «senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (*Ibid.*).

3. Se, pertanto, l'efficacia dell'apostolato non dipende solo dall'attività e dagli sforzi organizzativi pur necessari, ma in primo luogo dall'azione divina, occorre coltivare un'intima comunione con il Signore. Oggi, come in passato, sono i Santi i più efficaci evangelizzatori, e tutti i battezzati sono chiamati a tendere a «questa "misura alta" della vita cristiana» (*Ibid.*, 31). A più forte ragione questo concerne i

sacerdoti, che all'interno del popolo cristiano ricoprono funzioni e ruoli di grande responsabilità. La Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero, che per felice coincidenza si celebra proprio oggi, costituisce un'occasione propizia per implorare dal Signore il dono di zelanti e santi ministri per la sua Chiesa.

4. Per realizzare quest'ideale di santità, ogni presbitero deve seguire l'esempio del Divino Maestro, il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle. Scrive un Santo dei nostri tempi, José María Escrivá, che «il Signore si serve di noi come di torce», perché la sua luce illumini ... «Da noi dipende che molti non rimangano nelle tenebre, ma percorrano sentieri che conducono fino alla vita eterna» (cfr. *Forgia*, n.1). Ma dove accendere queste fiaccole di luce e di santità se non nel Cuore di Cristo, fornace inesauribile di carità? Non è un caso se la Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero si celebra proprio oggi, solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Nel Cuore del suo Figlio unigenito, il Padre celeste ci ha colmati di infiniti tesori di misericordia, tenerezza e amore – «*infinitos dilectionis thesauros*» –, come preghiamo nell'odierna liturgia. Nel cuore del Redentore «*abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (Col 2,9), da cui possiamo attingere l'energia spirituale indispensabile per irradiare nel mondo il suo amore e la sua gioia.

Ci aiuti Maria a seguire docilmente Gesù che costantemente ci ripete: «*Venite a me ... e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*» (Mt 11,29).

Carissimi, vi ringrazio nuovamente per la vostra visita e vi benedico tutti con affetto.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Segretario Generale dell'O.N.U. sul rafforzamento del ruolo politico delle Nazioni Unite

**È necessaria una autorità internazionale indipendente
capace di guidare la famiglia umana
verso la pace attraverso il diritto**

Dal Vaticano, 5 giugno 2003

Signor Segretario Generale,

la recente Risoluzione 1483 (2003) del Consiglio di Sicurezza, relativa al ripristino delle istituzioni e dell'economia dell'Iraq, può essere considerata l'inizio di una riconferma della validità della missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, così come indicata nella Carta del 1945.

Papa Giovanni Paolo II, riconoscendo l'importanza delle Nazioni Unite, mi ha chiesto di esprimere a Vostra Eccellenza il sostegno della Santa Sede per il ruolo fondamentale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in questo momento. Come Lei sa, i Pontefici in diverse occasioni hanno parlato della necessità di un'Autorità internazionale e indipendente, capace di servire non solo da mediatrice nei potenziali conflitti, ma anche da guida per l'intera umanità, conducendo la famiglia umana nella pace verso la sovranità del diritto. Un segno particolare di questo interesse è la presenza della Missione dell'Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

Quarant'anni fa, Papa Giovanni XXIII, nella sua Lettera Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), ha affermato con chiarezza che l'ordine morale stesso esige l'istituzione di un'Autorità pubblica universale (cfr. n. 137). A sua volta, Papa Giovanni Paolo II, nel suo Discorso all'Assemblea Generale del 5 ottobre 1995, ha espresso l'auspicio che «l'Organizzazione delle Nazioni Unite diventasse un centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di Nazioni"».

La recente crisi irachena ha attirato l'attenzione sulla necessità di un impegno maggiore verso i principi esposti nella Carta delle Nazioni Unite, al fine di evitare azioni unilaterali che possano portare all'indebolimento del diritto internazionale e degli accordi esistenti.

La Santa Sede confida nel fatto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite riuscirà a sviluppare forme più efficaci e concertate di cooperazione, che consentiranno ai responsabili di tutto il mondo di unirsi per combattere situazioni di ingiustizia e oppressione, le quali portano all'ostilità tra i popoli invece di costruire quelle "famiglie di Nazioni" di cui Papa Giovanni Paolo II ha parlato nel 1995.

Assecondando i sentimenti di Sua Santità, desidero trasmetterLe il riconoscimento della Santa Sede per l'impegno Suo e di tutti coloro che operano quotidianamente per la pace nel mondo, soprattutto quanti partecipano agli sforzi delle Nazioni Unite per promuovere la pace internazionale, il dialogo e la cooperazione.

Rinnovando la stima della Santa Sede per questo importante Organismo internazionale, La prego di voler accettare, Eccellenza, le assicurazioni della mia più alta considerazione.

*** Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

CONSIDERAZIONI CIRCA I PROGETTI DI RICONOSCIMENTO LEGALE DELLE UNIONI TRA PERSONE OMOSESSUALI

INTRODUZIONE

1. Diverse questioni concernenti l'omosessualità sono state trattate recentemente più volte dal Santo Padre Giovanni Paolo II e dai competenti Dicasteri della Santa Sede¹. Si tratta infatti di un fenomeno morale e sociale inquietante, anche in quei Paesi in cui non assume un rilievo dal punto di vista dell'ordinamento giuridico. Ma esso diventa più preoccupante nei Paesi che hanno già concesso o intendono concedere un riconoscimento legale alle unioni omosessuali che, in alcuni casi, include anche l'abilitazione all'adozione di figli. Le presenti *Considerazioni* non contengono nuovi elementi dottrinali, ma intendono richiamare i punti essenziali circa il suddetto problema e fornire alcune argomentazioni di carattere razionale, utili per la redazione di inter-

venti più specifici da parte dei Vescovi secondo le situazioni particolari nelle diverse regioni del mondo: interventi destinati a proteggere ed a promuovere la dignità del matrimonio, fondamento della famiglia, e la solidità della società, della quale questa istituzione è parte costitutiva. Esse hanno anche come fine di illuminare l'attività degli uomini politici cattolici, per i quali si indicano le linee di condotta coerenti con la coscienza cristiana quando essi sono posti di fronte a progetti di legge concernenti questo problema². Poiché si tratta di una materia che riguarda la legge morale naturale, le seguenti argomentazioni sono proposte non soltanto ai credenti, ma a tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzioni in occasione della recita dell'Angelus* (20 febbraio 1994 e 19 giugno 1994); *Discorso ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (24 marzo 1999); *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357-2359. 2396; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dich. Persona humana* (29 dicembre 1975), 8; *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986); *Alcune Considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* (24 luglio 1992); PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa circa la risoluzione del Parlamento Europeo in merito alle coppie omosessuali* (25 marzo 1994); *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"* (26 luglio 2000), 23.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002), 4.

I. NATURA E CARATTERISTICHE IRRINUNCIABILI DEL MATRIMONIO

2. L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarità dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo. Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane. Esso è stato *fondato dal Creatore, con una sua natura, proprietà essenziali e finalità*³. *Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.*

3. La verità naturale sul matrimonio è stata confermata dalla Rivelazione contenuta nei racconti biblici della creazione, espressione anche della saggezza umana originaria, nella quale si fa sentire la voce della natura stessa. Tre sono i dati fondamentali del disegno creatore sul matrimonio, di cui parla il Libro della Genesi.

In primo luogo l'uomo, immagine di Dio, è stato creato «maschio e femmina» (Gen 1,27). L'uomo e la donna sono uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina. La sessualità da un lato fa parte della sfera biologica e, dall'altro, viene elevata nella creatura umana ad un nuovo livello, quello personale, dove corpo e spirito si uniscono.

Il matrimonio, poi, è istituito dal Creatore come forma di vita in cui si realizza quella comunione di persone che impegna l'esercizio della facoltà sessuale. «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24).

Infine, Dio ha voluto donare all'unione dell'uomo e della donna una partecipazione speciale alla sua opera creatrice. Perciò Egli ha benedetto l'uomo e la donna con le parole: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28). Nel diseg-

no del Creatore complementarità dei sessi e fecondità appartengono quindi alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio.

Inoltre, l'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è stata elevata da Cristo alla dignità di Sacramento. La Chiesa insegna che il matrimonio cristiano è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa (cfr. Ef 5,32). Questo significato cristiano del matrimonio, lungi dallo sminuire il valore profondamente umano dell'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna, lo conferma e lo rafforza (cfr. Mt 19,3-12; Mc 10,6-9).

4. Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. *Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. Gli atti omosessuali, infatti, «precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati»*⁴.

Nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali «sono condannate come gravi depravazioni» (cfr. Rm 1,24-27; 1Cor 6,10; 1Tm 1,10). Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati⁵. Lo stesso giudizio morale si ritrova in molti scrittori ecclesiastici dei primi secoli⁶ ed è stato unanimemente accettato dalla Tradizione cattolica.

Secondo l'insegnamento della Chiesa, nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione»⁷. Tali persone inoltre sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità⁸. Ma l'inclinazione omosessuale è «oggettivamente disordinata»⁹ e le pratiche omosessuali «sono peccati gravemente contrari alla castità»¹⁰.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357.

⁵ Dich. *Persona humana*, 8.

⁶ Cfr. per esempio S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, V, 3; S. GIUSTINO, *Prima Apologia*, 27, 1-4; ATENAGORA, *Supplica per i cristiani*, 34.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2358; cfr. *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 10.

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2359; *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 12.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2358.

¹⁰ *Ibid.*, 2396.

II. ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEL PROBLEMA DELLE UNIONI OMOSESSUALI

5. Nei confronti del fenomeno delle unioni omosessuali, di fatto esistenti, le autorità civili assumono diversi atteggiamenti: a volte si limitano alla tolleranza di questo fenomeno; a volte promuovono il riconoscimento legale di tali unioni, con il pretesto di evitare, rispetto ad alcuni diritti, la discriminazione di chi convive con una persona dello stesso sesso; in alcuni casi favoriscono persino l'equivalenza legale delle unioni omosessuali al matrimonio propriamente detto, senza escludere il riconoscimento della capacità giuridica di procedere all'adozione di figli.

Laddove lo Stato assuma una politica di tolleranza di fatto, non implicante l'esistenza di una legge che esplicitamente concede un riconoscimento legale a tali forme di vita, occorre ben discernere i diversi aspetti del problema. La coscienza morale esige di essere, *in ogni occasione, testimoni della verità morale integrale, alla quale si oppongono sia l'approvazione delle relazioni omosessuali sia l'ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali. Sono perciò utili interventi discreti e prudenti, il contenuto dei quali potrebbe essere, per esempio, il seguente: smascherare l'uso strumentale o ideologico che si può fare di questa tolleranza; affer-*

mare chiaramente il carattere immorale di questo tipo di unione; richiamare lo Stato alla necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non espongano le giovani generazioni ad una concezione erronea della sessualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso. A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male.

In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza.

III. ARGOMENTAZIONI RAZIONALI CONTRO IL RICONOSCIMENTO LEGALE DELLE UNIONI OMOSESSUALI

6. La comprensione dei motivi che ispirano la necessità di opporsi in questo modo alle istanze che mirano alla legalizzazione delle unioni

omosessuali richiede alcune considerazioni etiche specifiche, che sono di diverso ordine.

Di ordine relativo alla retta ragione

Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale¹¹, ma la legge civile non può entrare in contraddizione con la retta ragione senza perdere la forza di obbligare la coscienza¹². Ogni legge posta dagli uomini in tanto ha ragione di legge in quanto è conforme alla legge morale naturale, riconosciuta dalla retta ragione, e in quanto rispetta in particolare i diritti inalienabili di ogni persona¹³.

Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 71.

¹² Cfr. *Ibid.*, 72.

¹³ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 95, a. 2.

Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzi tutto sulla differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero

contrarie al bene comune. Le leggi civili sono principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse «svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume»¹⁴. *Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale.*

Di ordine biologico e antropologico

7. Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni.

Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana. L'eventuale ricorso ai mezzi messi a loro disposizione dalle recenti scoperte nel campo della fecondazione artificiale, oltre ad implicare gravi mancanze di rispetto alla dignità umana¹⁵, non muterebbe affatto questa loro inadeguatezza.

Nelle unioni omosessuali è anche del tutto assente la dimensione coniugale, che rappresenta la forma umana ed ordinata delle relazioni sessuali. Esse infatti sono umane quando e in quanto esprimono e promuovono il mutuo aiuto dei sessi nel matrimonio e rimangono aperte alla

trasmissione della vita.

Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa.

Di ordine sociale

8. La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo. Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un

cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri.

A sostegno della legalizzazione delle unioni omosessuali non può essere invocato il principio del rispetto e della non discriminazione di ogni persona. Una distinzione tra persone oppure la negazione di un riconoscimento o di una prestazione sociale non sono infatti accettabili solo se

¹⁴ Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 90.

¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae* (22 febbraio 1987), II. A. 1-3.

sono contrarie alla giustizia¹⁶. *Non attribuire lo statuto sociale e giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali non si oppone alla giustizia, ma, al contrario, è da essa richiesto.*

Neppure il principio della giusta autonomia personale può essere ragionevolmente invocato. Una cosa è che i singoli cittadini possano svolgere liberamente attività per le quali nutrono interesse e che tali attività rientrino genericamente nei comuni diritti civili di libertà, e un'altra ben diversa è che attività che non rappresentano un

significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona e della società possano ricevere dallo Stato un riconoscimento legale specifico e qualificato. Le unioni omosessuali non svolgono neppure in senso analogico remoto i compiti per i quali il matrimonio e la famiglia meritano un riconoscimento specifico e qualificato. Ci sono invece buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale.

Di ordine giuridico

9. Poiché le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, il diritto civile conferisce loro un riconoscimento istituzionale. Le unioni omosessuali invece non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, perché non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune.

Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della

loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini. In realtà, essi possono sempre ricorrere – come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata – al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse. Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale¹⁷.

IV. COMPORTAMENTI DEI POLITICI CATTOLICI NEI CONFRONTI DI LEGISLAZIONI FAVOREVOLI ALLE UNIONI OMOSESSUALI

10. Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il

bene comune della società è un atto gravemente immorale.

Nel caso in cui il parlamentare cattolico si trovi in presenza di una legge favorevole alle unioni omosessuali già in vigore, egli deve opporsi nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione: si tratta di un doveroso atto di testimonianza della verità. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli, richiamandosi alle indicazioni espresse nell'Enciclica *Evangelium vitae*, «potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica», a condizione che

¹⁶ Cfr. *Summa Theologiae*, II-II, q. 63, a. 1, c.

¹⁷ Occorre non dimenticare inoltre che sussiste sempre «il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge» (*Alcune considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 14).

sia « chiara e a tutti nota » la sua « personale assoluta opposizione » a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo¹⁸. Ciò non significa che in questa materia una legge più restrittiva possa essere considerata come una legge giusta o

almeno accettabile; bensì si tratta piuttosto del tentativo legittimo e doveroso di procedere all'abrogazione almeno parziale di una legge ingiusta quando l'abrogazione totale non è possibile per il momento.

CONCLUSIONE

11. La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legal-

mente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa il 28 marzo 2003 al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato le presenti Considerazioni, decise nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 giugno 2003 - *Memoria dei Santi Carlo Lwanga e Compagni, Martiri.*

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

¹⁸ Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 73.

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO**Sussidio per la IX Giornata Mondiale di Preghiera
per la santificazione dei sacerdoti****L'Eucaristia e il sacerdote:
inseparabilmente uniti dall'Amore di Dio**

In occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione dei sacerdoti, che si celebra venerdì 27 giugno, la Congregazione per il Clero intende far tesoro della recente Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto donare alla Chiesa ed ai sacerdoti al posto della *Lettera*, di consueto ad essi indirizzata in occasione del Giovedì Santo.

Si è pensato, quindi, in sintonia con tale prezioso Documento, di far sì che la prossima suddetta Giornata sia vissuta in modo tale da creare un intenso clima di adorazione e di preghiera intorno al Mistero del Santissimo Sacramento e che possa favorire, per i sacerdoti e per i fedeli, quello «stupore eucaristico», di cui parla il Santo Padre, affermando che esso «*deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella Celebrazione Eucaristica. Ma in modo speciale deve accompagnare il ministro dell'Eucaristia*» (*Ecclesia de Eucharistia*, 5).

La Giornata Mondiale, che può eventualmente essere celebrata nella data più conveniente ad ogni circoscrizione ecclesiastica, cadendo ufficialmente nella solennità del Sacro Cuore, venerdì 27 giugno, offre l'opportunità di contemplare la Santissima Eucaristia, come Sacro Cuore vivo e vero di Cristo, che offre, innanzi tutto ai suoi prediletti sacerdoti, il Dono del suo amore misericordioso.

Si auspica, quindi, che tale Giornata, anche attraverso una adorazione prolungata del Santissimo Sacramento, possa contribuire a riscoprire la Santa Messa come sacrificio e, in relazione a ciò, la nostra identità ed il conseguente ministero.

Per questa occasione la Congregazione per il Clero ha preparato il seguente testo per i sacerdoti, come sussidio per la loro riflessione e l'approfondimento di alcune chiavi di lettura della preziosa Enciclica.

Gli Ordinari potranno farne uso — se lo riterranno utile — o potranno ad essa ispirarsi e comunque vorranno farla conoscere ad ogni presbitero, sia diocesano che sodale di Istituti di vita consacrata. La Congregazione per il Clero auspica, infine, che, grazie alla carità pastorale degli Ordinari diocesani, per la promozione e la celebrazione della suddetta Giornata di Preghiera, possano essere sensibilizzate varie realtà diocesane quali, per esempio: le Comunità parrocchiali, i Monasteri di clausura, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nonché i Movimenti, le Associazioni, le Confraternite, le diverse aggregazioni ecclesiali, ecc.

Il sacerdote, responsabile dell'Eucaristia

La festa del Sacratissimo Cuore di Gesù è per noi un invito a contemplare l'amore che sorge dal fonte inesauribile di Cristo e si diffonde in tutta l'umanità, mediante «il dono per eccellenza» che è l'Eucaristia. La recente Enciclica di Giovanni Paolo II attira la nostra attenzione sul valore di questo dono, che è del tutto eccezionale. Il dono divino è stato destinato in modo tutto particolare a noi sacerdoti e, con la nostra accoglienza, portiamo la responsabilità dell'efficacia dell'Eucaristia nel mondo.

Grido della fede

Ad ogni celebrazione del divino Sacrificio, il sacerdote, dopo avere consacrato il pane e il vino perché siano il corpo e il sangue di Cristo esclama: «Mistero della fede!» è una me-

raviglia che suscita l'adorazione, anche se per gli occhi terreni niente sembra cambiato. Nell'Enciclica il Santo Padre esprime il desiderio di porsi con noi «in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia» (n. 11). Aggiunge: «Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo"» (cfr. *Gv* 13,1), un amore che non conosce misura».

La Messa è memoriale del sacrificio della croce, «la Chiesa vive continuamente del sacrificio redentore, e ad esso accede non soltanto per mezzo di un accordo pieno di fede, ma anche in un contatto attuale, poiché questo sacrificio ritorna presente, perpetuandosi sacramentalmente, in ogni comunità che lo offre per mano del ministro consacrato. In questo modo, l'Eucaristia applica agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo. In effetti, il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (n. 12).

L'Eucaristia è sacrificio in senso proprio e, in primo luogo, dono di Cristo al Padre: «Sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece "obbediente fino alla morte"» (*Fil* 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione. Nel donare alla Chiesa il suo sacrificio, Cristo ha altresì voluto fare suo il sacrificio spirituale della Chiesa, chiamata ad offrire, col sacrificio di Cristo, anche se stessa» (n. 13).

Più particolarmente, il Sommo Pontefice sottolinea che «il sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento. È in quanto vivente e risorto che Cristo può farsi nell'Eucaristia "pane della vita"» (*Gv* 6,35.48), "pane vivo" (*Gv* 6,51)».

L'offerta del sacrificio è dunque fonte di una nuova vita. L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza nella Comunione: «Riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo sangue che ha "versato per molti, in remissione dei peccati"» (*Mt* 26,28)».

«Attraverso la Comunione al suo corpo e al suo sangue, Cristo ci comunica anche il suo Spirito» (n. 17). «A noi, che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". Così, con il dono del suo corpo e del suo sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come "sigillo" nel sacramento della Confermazione».

Inoltre le parole «nell'attesa della tua venuta» ci offrono l'opportunità di scoprire meglio le prospettive escatologiche dell'Eucaristia: «L'Eucaristia è tensione verso la meta, pre-gustazione della gioia piena promessa da Cristo (cfr. *Gv* 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, "pegno della gloria futura"» (n. 18).

Queste prospettive, che aprono alla comunione con la Chiesa celeste – che deve essere sempre nella nostra mente e nel nostro cuore –, possono sembrare ancora molto lontane, ma stimolano «il nostro senso di responsabilità verso la terra presente», «ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti» (n. 20).

La chiamata al senso di responsabilità vale per tutti. In noi, sacerdoti, trova una più speciale risonanza. Ogni celebrazione eucaristica è destinata a risvegliare la coscienza di coloro che vi partecipano. Per il sacerdote risveglia la responsabilità verso un mondo che deve essere trasformato, trasfigurato dall'Eucaristia. Pronunciando o sentendo le parole: «Mistero della fede», il sacerdote capisce meglio che questo grido della fede lo spinge verso un mondo nel quale Cristo opera meraviglie e sente urgere in sé la improrogabilità missionaria di estendere ovunque il suo regno.

Egli riceve una nuova luce sulla propria missione sacerdotale che gli è stata affidata e sul ruolo che deve assumere affinché la potenza dell'Eucaristia possa produrre tutti i suoi effetti in ogni esistenza umana. Il sacerdote è investito della responsabilità dell'edificazione di una nuova società in Cristo. Più particolarmente, ha la possibilità di dare una testimonianza

di fede nella presenza nuova scaturente da ogni consacrazione che muta pane e vino in corpo e sangue del Signore.

La meraviglia di questa presenza apre la porta, nell'anima del sacerdote, ad una nuova speranza che supera tutti gli ostacoli che si accumulano sulla via del suo ministero, spesso impegnato in lotte e prove.

Edificazione della Chiesa e adorazione contemplativa

L'Enciclica desidera mostrare tutta la ricchezza spirituale dell'Eucaristia; da una parte ne pone in luce il contributo essenziale all'edificazione della Chiesa, e dall'altra non manca di attirare l'attenzione sul valore del culto della presenza reale fuori della Santa Messa. Ed è un aspetto quanto mai prezioso e fecondo che va ricordato a noi stessi e ai fedeli.

Il Concilio Vaticano II, in armonica continuità con il Magistero precedente, insegna che la Celebrazione Eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa. Spiega come cresce il regno di Cristo nel mondo: «Ogni volta che il sacrificio della croce col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (*1Cor 5,7*) viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col Sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo» (cfr. *1Cor 10,17*).

Già alle origini appariva un influsso causale dell'Eucaristia sullo sviluppo della Chiesa, come è evidente nell'ultima cena: i gesti e le parole di Gesù «gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il Popolo della nuova alleanza». «Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa si edifica mediante la Comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi» (n. 21).

Così si manifesta il ruolo costruttivo del sacerdote, che è impegnato da Cristo nella più importante opera di trasformazione del mondo, che si effettua con la potenza dell'Eucaristia. A questo ruolo è pure legato un altro compito del sacerdote, compito di accogliere la presenza eucaristica con sguardo contemplativo di adorazione e con tratto di estrema delicatezza.

«Il culto reso all'Eucaristia fuori della Messa, dice l'Enciclica, è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa» (n. 25). La responsabilità del sacerdote in questo culto viene così ricordata: «Spetta ai Pastori incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche».

Il Sommo Pontefice non solo incoraggia ogni sacerdote a questa testimonianza, ma egli stesso ci comunica la propria testimonianza: «È bello intrattenersi con Lui (il Signore), e chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr. *Gv 13,25*), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il Cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per "l'arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!».

Si tratta di una esperienza che è stata vivamente raccomandata dal Magistero costante e dall'esempio di numerosissimi Santi. La testimonianza personale del Vicario di Cristo incoraggia tutti i sacerdoti, lettori dell'Enciclica, a far conoscere ed apprezzare i momenti segreti di grazia che vengono procurati dall'adorazione del Santissimo. L'Eucaristia diventa così fonte di contemplazione santificante e fruttuosa.

Eucaristia e sacerdozio ministeriale

Il sacrificio eucaristico ha bisogno assoluto del sacerdozio ministeriale. L'Enciclica ricorda che per la celebrazione eucaristica non basta certo il sacerdozio comune. Secondo il

Concilio Vaticano II, «i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia», ma è il sacerdote ministeriale che «compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo» (*Lumen gentium*, 10). Questo ministero implica la successione apostolica, «ossia l'ininterrotta serie, risalente fino agli inizi, di Ordinanze episcopali valide» (n. 28). L'espressione «in persona di Cristo» significa: «Nella specifica, sacramentale identificazione col Sommo ed Eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno».

«L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte, la comunità non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato. Questi è un dono che riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il Vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendogli il potere di consacrare l'Eucaristia» (n. 29).

La necessità di un ministro ordinato pone un problema nelle relazioni ecumeniche. «Le Comunità ecclesiali da noi separate, dice il Vaticano II (*Unitatis redintegratio*, 22), quantunque manchi la loro piena unità con noi derivante dal Battesimo e quantunque crediamo che esse, specialmente per la mancanza del sacramento dell'Ordine, non hanno conservato la genuina ed integra sostanza del Mistero eucaristico, tuttavia, mentre nella Santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa».

Quindi s'impone la regola: «I fedeli cattolici, pur rispettando le convinzioni religiose di questi loro fratelli separati, debbono astenersi dal partecipare alla Comunione distribuita nelle loro celebrazioni, per non avallare un'ambiguità sulla natura dell'Eucaristia e mancare, di conseguenza, al dovere di testimoniare con chiarezza la verità» (n. 30).

«Similmente, non si può pensare di sostituire la Santa Messa domenicale con celebrazioni ecumeniche della Parola o con incontri di preghiera in comune con cristiani appartenenti alle suddette Comunità ecclesiali oppure con la partecipazione al loro servizio liturgico».

Nelle comunità cattoliche, la mancanza di sacerdoti può impedire la celebrazione eucaristica. L'Enciclica fa capire «quanto sia dolorosa e al di fuori del normale la situazione di una comunità cristiana che, pur proponendosi per numero e varietà di fedeli quale parrocchia, manca tuttavia di un sacerdote che la guidi. ... Quando la comunità è priva del sacerdote, giustamente si cerca di rimediare in qualche modo affinché continuino le celebrazioni domenicali, e i religiosi e i laici che guidano i loro fratelli e le loro sorelle nella preghiera esercitano in modo lodevole il sacerdozio comune di tutti i fedeli, basato sulla grazia del Battesimo. Ma tali soluzioni devono essere ritenute solo provvisorie, mentre la comunità è in attesa di un sacerdote» (n. 32).

A questa situazione c'è un solo rimedio: «L'incompletezza sacramentale di queste celebrazioni deve innanzi tutto spingere l'intera comunità a pregare con maggior fervore, affinché il Signore mandi operai nella sua messe (cfr. *Mt* 9,38); e deve poi stimolarla a porre in atto tutti gli elementi costitutivi di un'adeguata pastorale vocazionale, senza indulgere alla tentazione di cercare soluzioni attraverso l'affievolimento delle qualità morali e formative richieste ai candidati al sacerdozio».

Dinanzi alle comunità che, per mancanza di presbiteri, non possono assicurare la Celebrazione Eucaristica, il sacerdote diventa più consapevole del valore del suo impegno e della necessità della sua presenza. Deve anche essere convinto che prima di tutto con la preghiera e la chiara adesione alla propria identità ontologica – manifestata logicamente anche all'esterno – egli è responsabile della nascita, della crescita e della fedeltà delle vocazioni sacerdotali. Con la sua testimonianza di motivata e gioiosa adesione alla propria identità e la sua azione apostolica, egli può contribuire all'efficacia della pastorale vocazionale; anche se

altri si dedicano a questa pastorale, ogni sacerdote è tenuto a favorire personalmente la moltiplicazione delle vocazioni.

Eucaristia e comunione ecclesiale

L'Enciclica, in un capitolo speciale, sviluppa il tema della comunione ecclesiale. È un tema centrale, perché tutto lo scopo del documento è di porre in luce il contributo dell'Eucaristia all'edificazione e alla crescita della Chiesa. La comunione che caratterizza la Chiesa deve essere capita nel suo significato più profondo: «La Chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli» (n. 34). «L'Eucaristia appare come culmine di tutti i Sacramenti nel portare a perfezione la comunione con Dio Padre mediante l'identificazione col Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo». «Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta». Proprio per questo è opportuno coltivare nell'anima il costante desiderio del Sacramento eucaristico.

La comunione ecclesiale dell'assemblea eucaristica è comunione col proprio Vescovo, principio visibile e fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare; è anche comunione con il Romano Pontefice, e possiamo aggiungere: con l'Ordine episcopale, con tutto il Clero e con l'intero popolo (cfr. n. 39).

Fra le conseguenze di questa comunione, dobbiamo notare un'apertura più ampia in campo ecumenico, dovuta al fatto che i fratelli Orientali sono più vicini alla Chiesa cattolica. Quando chiedono spontaneamente di ricevere l'Eucaristia dal ministro cattolico e sono bene disposti, la loro domanda deve essere accolta, con una possibilità di reciprocità.

«È motivo di gioia – dice l'Enciclica *Ut unum sint* –, ricordare che i ministri cattolici possano, in determinati casi particolari, amministrare i sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza, dell'Unzione degli infermi ad altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica ...» (n. 46), e questo con reciprocità.

Questa disposizione ha come obiettivo non di realizzare una intercomunione, ma di provvedere ad un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza di singoli fedeli. Bastava che ci fosse un accordo sufficiente sulla dottrina della Chiesa e su quella dell'Eucaristia.

Con la fede di Maria

Non possiamo meravigliarci che, alla fine dell'Enciclica, il Papa orienti il nostro sguardo verso la Beata Vergine Maria.

Se l'Eucaristia è mistero della fede, questo mistero è stato proposto alla fede della Beata Vergine ed ha ricevuto da parte sua l'accoglienza più perfetta. Condividendo con noi sacerdoti la sua fede, Maria Santissima ci aiuta ad assumere la nostra responsabilità nella diffusione dell'Eucaristia per la vita della Chiesa e ci esorta: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Nota pastorale

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta

A seguito della pubblicazione delle due precedenti "Note" pastorali sulla "Iniziazione cristiana":

1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (cfr. *RDTo* 74 [1997], 477-508);

2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (cfr. *RDTo* 76 [1999], 735-750),

il Consiglio Episcopale Permanente del 20-22 gennaio 2003 ha esaminato una bozza della terza "Nota" pastorale sulla "Iniziazione cristiana" dal titolo: 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*.

La bozza era stata predisposta dalle Commissioni Episcopali per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e per la liturgia, con il contributo del "Gruppo di studio nazionale per il catecumenato" costituito nel 1993. Successivamente, sulla scorta dei suggerimenti e delle osservazioni offerte dai Vescovi del Consiglio Permanente, le stesse Commissioni hanno rielaborato il documento e ne hanno presentato una nuova stesura all'esame dello stesso Consiglio nella sessione del 24-26 marzo 2003 per la debita approvazione.

Il Consiglio ha approvato il testo della "Nota", affidando alla Presidenza e alla Segreteria Generale la pubblicazione tenendo presenti le integrazioni proposte dai Vescovi.

PREMESSA

Comunicare il Vangelo è, per la Chiesa, il compito primario e fondamentale; è la grazia più grande e la sua più vera e intima identità. La consapevolezza del primato dell'evangelizzazione si è fatta negli ultimi decenni sempre più chiara nelle nostre comunità e, mentre ha prodotto una salutare inquietudine di fronte ai radicali cambiamenti nella società e nella

cultura, ha impresso una marcata connotazione missionaria a tutta la vita e all'azione della Chiesa.

Concretamente questa "conversione della pastorale" non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprire la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa.

Dopo la pubblicazione della prima *Nota* pastorale sulla iniziazione cristiana dedicata al catecumenato degli adulti (30 marzo 1997) e di quella dedicata al catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (23 maggio 1999), questa terza *Nota* è espressamente indirizzata al «risveglio della fede e al completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti».

La *Nota* pertanto si configura come la realizzazione di uno dei primi obiettivi di quella "agenda pastorale", che ci vede impegnati nel cammino di questo decennio. In modo puntuale e concreto vengono offerte precise indicazioni, volte a far maturare nella comunità cristiana un'apertura missionaria e un ascolto attento e disponibile delle domande ad essa rivolte. Ispirandosi al modello catecumenale, come paradigma dell'azione pastorale, si sollecita la parrocchia a prendere coscienza di essere il «luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana» e si indirizza nell'anno liturgico lo sviluppo dell'azione di accompagnamento. La *Nota* vuole essere anche una prima risposta all'impegno, sollecitato dagli Orientamenti pastorali per il decennio in corso, di mettere in atto «un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della vita cristiana» di quei battezzati che desiderano «ricominciare» un cammino di riscoperta della fede (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57).

La pubblicazione di questa terza *Nota* sulla iniziazione cristiana potrà aiutare le nostre Chiese a operare quei cambiamenti ormai indifferibili e sempre più urgenti per «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»: tenere presente che l'evangelizzazione non è impegno riservato agli "specialisti", ma compito proprio e prioritario di tutta la comunità; essere consapevoli che l'iniziazione cristiana non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo modello ispiratore e il suo paradigma esemplare; basare ogni percorso formativo sulla catechesi e, prima ancora, fondare ogni catechesi, anche quella dei fanciulli battezzati, sul "primo annuncio".

Da tempo la Chiesa italiana ha operato la scelta qualificante di passare a una "pastorale di missione permanente". Ci auguriamo che la presente *Nota*, mentre completa il progetto avviato con la pubblicazione delle due *Note* precedenti, contribuisca a imprimere al rinnovamento pastorale, in atto nelle nostre comunità, un orientamento preciso, uno slancio creativo, un aiuto concreto ed efficace.

Roma, 8 giugno 2003 - *Domenica di Pentecoste*

Il Consiglio Episcopale Permanente

INTRODUZIONE LA SETE DI CRISTO

1. Una Samaritana incontra Gesù al pozzo di Giacobbe, vicino alla città di Sicar. Egli le chiede: «Dammì da bere» (Gv 4,7). La sete di Gesù è segno del suo ardente desiderio che la donna, e con lei tutta la gente della città, si aprano alla fede. Gesù «ebbe sete così ardente» della fede della Samaritana da «accendere in lei la fiamma dell'amore»¹ di Dio. Anche la donna, per parte sua, domanda dell'acqua: «Signore ... dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete» (Gv 4,15). «La Samaritana ci rappresenta. Ogni persona umana ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito. Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare»².

Nel cuore di ogni uomo vi è un desiderio di salvezza. Il Signore suscita la sete e dona l'acqua viva dello Spirito, che sazia per sempre la sete d'infinito d'ogni persona. «Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si

porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato ... Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso ... Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17)»³.

Ancora oggi Gesù suscita nel cuore di tutti gli uomini la fede e l'amore. Dall'incontro personale con Lui nasce in ciascuno la coscienza della propria fragilità e della propria condizione di peccato e, insieme, l'adesione al suo messaggio di salvezza, con il desiderio di diffonderlo nel mondo.

È quanto viene testimoniato nel racconto del Vangelo di Giovanni. L'incontro con Gesù trasforma la vita della donna di Samaria. Ella corre senza indugio a comunicare la buona notizia alla gente del suo villaggio: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv 4,29). «La rivelazione accolta con fede chiede di divenire parola proclamata e testimoniata mediante scelte concrete di vita. È questa la missione dei credenti, che scatuisce e si sviluppa a partire dall'incontro personale con il Signore»⁴, come per la Samaritana.

Un desiderio inscritto nel cuore dell'uomo

2. «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa [...]. Ma questo "intimo e vitale legame con Dio" (*Gaudium et spes*, 19) può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la presenza del male nel mondo,

l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata. [...] Se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità. Ma tale ricerca esige dall'uomo tutto lo sforzo della sua intelli-

¹ *Messale Romano*, Prefazio della terza domenica di Quaresima, anno A.

² C.E.I., *La Verità vi farà liberi*. Catechismo degli adulti, 3-4.

³ *Ibid.*, 8.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella parrocchia romana di San Gelasio I* (3 marzo 2002); *L'Osservatore Romano*, 4-5 marzo 2002, p. 6.

genza, la rettitudine della sua volontà, "un cuore retto" ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio»⁵.

Gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il primo decennio del 2000, quando descrivono la situazione psicologica e spirituale di quanti sono alla ricerca di Dio, ne parlano con grande rispetto, sottolineando che spesso sono «persone di grande dignità, che portano nel loro vissuto ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse

comunità; più semplicemente, sono cristiani abbandonati a loro stessi, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione»⁶.

Gli uomini del nostro tempo, portatori di un desiderio di Dio spesso inconsapevole e inespresso, chiedono ai credenti non solo di "parlare" di Cristo, ma di farlo "vedere". È «compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo Millennio»⁷.

Chiamati a una "nuova evangelizzazione"

3. La domanda, posta da coloro che sentono il richiamo della fede, impone alla Chiesa nuovi modi di pensare, comunicare e testimoniare il Vangelo. È quanto Giovanni Paolo II ha ripetutamente espresso con l'invito a intraprendere una "nuova evangelizzazione".

La comunità cristiana è inviata dal Signore a mettersi in ascolto della ricerca di questi uomini e di queste donne, per condividere con loro la speranza da lui donata. La Chiesa è chiamata ancora una volta a mostrarsi «esperta in umanità»⁸ e ad accompagnare, con sapienza evangelica e con atteggiamenti di attento ascolto e di sincera condivisione, il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede.

L'odierno mutamento culturale esige una nuova riflessione sull'annuncio del Vangelo. Dopo aver dovuto rispondere alla sfida posta da una ragione innalzata a criterio esclusivo di verità e contrapposta alla fede, oggi l'evangelizzazione si trova a confronto con una cultura che vorrebbe "liberare" l'uomo da ogni vincolo e da ogni norma, disancorandolo da ogni "fondamento", lasciato in balia solo del proprio sentire.

Oggi "diventare cristiani" è fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e di scri-

stianizzazione; il senso religioso innato nell'uomo è minato dall'agnosticismo che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale; un progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più significativi della persona. Ne consegue una sorta di sradicamento e di instabilità, che, già a livello umano, compromettono la formazione di solide personalità e di relazioni serie e profonde e, a maggior ragione, rendono molto impegnativo l'invito a farsi discepoli del Signore.

La Chiesa affronta il compito di comunicare il Vangelo al mondo contemporaneo con la chiara consapevolezza che Cristo è la Verità, la definitiva e piena rivelazione di Dio e dell'uomo, e che da Lui ha origine il dono sorprendente della libertà. Il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero e chi è l'uomo. Essa «mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito»⁹.

Evangelizzare con la santità

4. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla teoria, più ai fatti che alle parole¹⁰. La prima e

insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita: Cristo, il primo evangelizzatore, è il "testimone" per eccellenza (cfr. Ap

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 27. 29. 30.

⁶ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 16; cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

⁸ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 1.

⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 56; Id., Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 45-48, 81-89.

¹⁰ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 41.

1,5; 3,14), è il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e l'associa alla testimonianza che Egli rende a Cristo (cfr. *Gv* 15,26-27). È dunque con la vita ordinaria della comunità ecclesiale, con il suo stile fatto di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco; è con la presenza sollecita di pastori e fedeli, con l'esempio di famiglie cristiane e di comunità religiose, che gli umili discepoli del Signore, pur con tutti i limiti e i difetti umani, saranno apostoli credibili del suo Vangelo di verità, di libertà e di amore. In una parola, per evangelizzare occorre innanzi tutto la santità.

Tale "misura alta della vita cristiana" è stata riproposta con vigore dal Papa Giovanni Paolo II, il quale ha indicato la santità come l'obiettivo irrinunciabile di una pastorale missionaria: «La riscoperta della Chiesa come "mistero", ossia come popolo "adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito" (S. CIPRIANO, *De dominica oratione*, 23; cfr. *Lumen gentium*, 4), non poteva non comportare la riscoperta della sua "santità", intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il "tre volte Santo" (cfr. *Is* 6,3). Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale Egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cfr. *Ef* 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve orientare l'intera esistenza cristiana»¹¹.

Si tratta perciò di vivere il Battesimo come «un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito [...]. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi

ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5,48) [...]. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione»¹².

I cristiani sono testimoni della risurrezione del Signore solo se tendono con l'aiuto della sua grazia, con umiltà e costanza, a condurre una vita da risorti, «come vivi, tornati dai morti» (*Rm* 6,13): quando non si vergognano del Vangelo, quando sperimentano la consolazione nella prova, quando trovano nella preghiera la forza di perdonare e di farsi perdonare, quando si spendono per diventare un cuor solo e un'anima sola, quando si impegnano per costruire la civiltà dell'amore e non perdono la speranza di cieli nuovi e terra nuova, allora mostrano con segni di vita nuova di credere nella risurrezione del Signore.

Non si dovrà poi mai dimenticare che la testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e soprattutto della carità verso i piccoli e gli emarginati, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento, il distacco dalla gloria mondana e dai beni materiali, l'uso delle proprie risorse a favore dei più poveri, l'impegno per la pace e la giustizia, se vissuto per amore del Signore Gesù e ordinato al bene integrale dell'uomo, costituiscono, da parte della comunità ecclesiale, altrettanti "segni di credibilità" della sua fede e fanno nascere precise domande che orientano a Cristo e al Vangelo.

CAPITOLO PRIMO L'ASCOLTO

L'evangelizzazione a servizio dell'uomo

5. L'impegno di annunziare il Vangelo della speranza agli uomini e alle donne di oggi, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, disorientati dallo smarrimento e dall'insicurezza, è anzitutto un servizio che i cristiani rendono, non solo ai

loro fratelli e sorelle battezzati, ma anche a tutta l'umanità.

La Chiesa «esiste per evangelizzare»¹³, cioè per «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare

¹¹ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 30.

¹² *Ibid.*, 31.

¹³ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14.

dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa»¹⁴. Il Vangelo di Marco si chiude con il comando di Gesù ai suoi discepoli perché vadano dappertutto a portare il messaggio del Vangelo (cfr. Mc 16,15). Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce, perciò, la missione essenziale della Chiesa, resa più urgente dai vasti e profondi mutamenti della società attuale. Non ci possono essere né persone né ambienti pregiudizialmente esclusi dall'evangelizzazione. Alla Chiesa si presentano oggi le folle per le quali Gesù ebbe compassione «perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (Mt 9,36).

Attraverso la predicazione del Vangelo continua la memoria viva di Gesù, trasmessa di generazione in generazione. Ogni nuova generazione cristiana è chiamata ad ascoltare la proclamazione del Vangelo e a rispondere all'invito alla sequela di Gesù in modo originale e proprio.

Quale deve essere la risposta delle nostre comunità cristiane di fronte alla predicazione del Vangelo? Il Decreto conciliare *Ad gentes* ha descritto le varie tappe che debbono scandire il percorso dell'evangelizzazione: testimonianza cristiana, dialogo e servizio della carità, annuncio del Vangelo e chiamata alla conversione, catecumenato e iniziazione cristiana, formazione della comunità cristiana per mezzo dei Sacramenti e dei ministeri. Questo dinamismo è attento alle situazioni iniziali, agli sviluppi graduali e alla condizione di maturità della persona¹⁵.

6. L'evangelizzazione è l'annuncio del Vangelo e la testimonianza che la Chiesa rende ad esso attraverso tutto quello che essa è, fa e dice. In una parola, l'agire della Chiesa è finalizzato ad annunciare e testimoniare il Vangelo del Regno. Evangelizzare è pertanto attivare un processo mediante il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo.

Spinta dalla carità e condividendo le gioie, le speranze e le fatiche degli uomini, la Chiesa:

«— impregna e trasforma tutto l'ordine temporale, assumendo e rinnovando le culture;

— dà testimonianza tra i popoli del nuovo modo di essere e di vivere proprio che caratterizza i cristiani;

— proclama esplicitamente il Vangelo, mediante il "primo annuncio", chiamando alla conversione;

— inizia alla fede e alla vita cristiana, mediante la "catechesi" e i "Sacramenti di iniziazione", coloro che si convertono a Gesù Cristo, o quelli che riprendono il cammino della sua sequela, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla comunità cristiana;

— alimenta costantemente il dono della comunione nei fedeli mediante l'educazione permanente della fede (omelia, altre forme del ministero della Parola), i Sacramenti e l'esercizio della carità;

— suscita continuamente la missione, inviando i discepoli del Signore ad annunciare il Vangelo, con parole e opere, in tutto il mondo»¹⁶.

7. La chiamata di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15) continua a risuonare anche oggi. La fede cristiana è, innanzi tutto, incontro personale con Gesù Cristo, adesione piena e sincera alla sua Persona e decisione di camminare alla sua sequela come discepoli. Da ciò scaturisce l'impegno permanente di pensare come Lui, di giudicare come Lui e di vivere come Egli è vissuto. In tal modo il credente si inserisce nella comunità dei discepoli e professa la fede della Chiesa¹⁷.

La decisione per la conversione è un mistero che si consuma nel segreto rapporto tra l'amore gratuito di Dio e la libertà dell'uomo. Restano perciò in qualche modo insondabili le ragioni che spingono le persone verso una nuova adesione alla fede cristiana, né possono essere pienamente valutate. Una ricerca religiosa è già apertura a Dio e disponibilità ad accogliere la sua rivelazione piena in Cristo, perché lo Spirito soffia dove e come vuole (cfr. Gv 3,8). La stessa fiduciosa richiesta di credere da parte dei pagani viene indicata da Gesù come fede, addirittura come "fede esemplare" (cfr. Mt 8,5-13; 15,21-28; par.).

¹⁴ *Ibid.*, 18.

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, 6; cfr. anche Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 24.

¹⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997), 48; cfr. anche SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 settembre 1984), 13-14; PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Istr. Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sull'annuncio del Vangelo e il dialogo inter-religioso* (19 maggio 1991), 8-10.

¹⁷ Cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970), 38.

Dentro la storia di ciascuno

8. Le domande religiose di un adulto solitamente si accompagnano a una ricerca libera, che non deve essere condizionata dalla fretta di essere ammessi alla celebrazione di un Sacramento. Il più delle volte un adulto, che intraprende un cammino di ricerca religiosa o di attenzione alla Chiesa, non si propone subito di diventare un praticante impegnato. È importante perciò considerare la storia di ciascuno, favorendo un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si "reintegrano" nella Chiesa.

Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano molte occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Ma non è sempre facile, per chi pur battezzato vive al di fuori di una esperienza cristiana autentica, cogliere con precisione i segni del risveglio della fede e il momento in cui si è pronti ad accogliere il Vangelo e a viverlo.

Le domande religiose, in vario modo rivolte alla comunità ecclesiale, vanno accolte, anche quando necessitano di verifica e di purificazione. Esorta l'Apostolo Paolo: «Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rm 14,1). A volte sono domande vaghe; talora chiedono ciò che la comunità non può

dare; non poche volte si fermano alla superficie delle cose. Ma colui che chiede, proprio perché adulto, deve essere aiutato a capire che nella sua domanda è implicito l'interrogativo: «Che cosa debbo fare?» (cfr. At 2,37). In ogni caso, viene però il momento in cui la proposta cristiana di confessare che Gesù è il Signore va formulata in modo chiaro ed esplicito. È proprio questa la missione che compete alla Chiesa e a ogni cristiano.

9. Nella nostra società, che si configura come multi-etnica e multireligiosa, i cristiani, nel rispetto di ciascuna tradizione religiosa e di ogni convinzione personale, ancorati alla propria identità e rivendicando con coraggio la propria fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto, sono chiamati a dare una chiara testimonianza di vita evangelica, senza condizionamenti o compromessi. Occorre peraltro tenere presente che i cristiani hanno il dovere di offrire a coloro che vivono momenti impegnativi o situazioni molto sofferte della loro vita la certezza di essere amati e salvati dal Padre nel Signore Gesù. È pertanto urgente ravvivare la fede ridotta a tradizioni, a consuetudine esteriore e individualista, per trasformarla in scelta personale, libera e convinta, autenticamente comunitaria.

Le situazioni in cui può nascere una domanda di fede

10. Ogni percorso di vita e di fede costituisce una storia personale unica e irripetibile.

Alcuni battezzati, che hanno avviato una ricerca di senso della vita al di fuori del Cristianesimo, magari in altre religioni o esperienze religiose, desiderano verificare se nella religione che fu per loro familiare, c'è la risposta che hanno cercato altrove.

Altri, a seguito di sollecitazioni provenienti da avvenimenti apparentemente casuali, in ogni caso non programmati, come una celebrazione liturgica che ha riportato ricordi lontani, la lettura di un libro, una conversazione, si trovano a risvegliare interrogativi da lungo tempo sopiti e avvertono il bisogno di dare ad essi una risposta compiuta.

Anche le esperienze di volontariato possono provocare un ripensamento intorno ai valori posti a fondamento della propria esistenza e, in alcuni casi, possono condurre a una scelta di impegno cristiano. Proprio dalla vicinanza e dalla solidarietà verso i poveri e verso gli ultimi e dalla dedi-

zione allo sviluppo integrale delle persone, può nascere l'intendimento di dedicare la propria vita a Cristo nel servizio della carità.

11. Nell'età giovanile ricorrono momenti che possono diventare snodi esistenziali significativi per una nuova visione della vita: la ricerca di un lavoro, nel quadro di incertezza circa il proprio futuro, può aiutare a elaborare decisioni mature; l'avvio della vita affettiva e la prospettiva di costruire una famiglia aprono verso una nuova progettualità e verso una visione più impegnativa dell'esistenza e consentono di scoprire il disegno di Dio sull'amore e sulla propria vocazione a servizio degli altri; l'esperienza traumatica della solitudine, della sofferenza e della morte provoca domande di senso e determina crisi, che talora approdano verso l'acquisizione di valori durevoli e verso scelte di vita particolarmente impegnative.

12. La domanda del Battesimo di un figlio, co-

si come la celebrazione della Confermazione o della prima Comunione, possono interpellare in modo serio e decisivo la coscienza, anche se non di rado la richiesta è determinata da motivi di carattere familiare, o di convenienza sociale. In ogni caso tali eventi possono aprire interrogativi sul senso del Sacramento e far riflettere sull'autenticità della motivazione che ha originato la richiesta.

La decisione di celebrare il sacramento del Matrimonio, spesso collegata alla domanda di ricevere il sacramento della Confermazione, offre l'opportunità di scoprire e di approfondire lo spessore del progetto di vita coniugale e familiare che scaturisce dalla fede e di trasformare il cammino verso le nozze in un vero e proprio percorso di fede.

13. La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel ridefinire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali problematici: una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni e può sfociare in una dura

esperienza di solitudine, momenti di fatica esistenziale, la morte di una persona cara.

In tali circostanze la persona può sperimentare crisi senza sbocchi, ma può anche trovare una apertura verso Qualcuno che ci ama e ha a cuore la nostra vita. Uscire dal chiuso di se stessi, non lasciarsi morire dentro, spostare l'attenzione verso l'Assoluto che sta "oltre" la mia persona: sono traguardi possibili che trasformano molte ricerche di senso in ricerca di Dio.

14. Cristiani di altre confessioni, attraverso l'incontro con comunità cattoliche vive o con fedeli seriamente impegnati, possono essere condotti verso l'adesione alla Chiesa cattolica e a intraprendere l'itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana o di accoglienza nella piena comunione della Chiesa.

Né si devono dimenticare quei cattolici che, avendo aderito a qualche setta religiosa, chiedono successivamente di ritornare nella Chiesa cattolica, aprendosi così a una riscoperta della vita cristiana da attuare attraverso un vero e proprio itinerario di fede e non semplicemente con la riammissione ai Sacramenti.

Le domande che provocano la comunità cristiana

15. Le situazioni richiamate e altre possibili, oltre alle tante domande di senso formulate da molti giovani e adulti, pongono la comunità cristiana di fronte alla responsabilità della propria missione evangelizzatrice. La religiosità di molti uomini e donne del nostro tempo è simile alla religiosità descritta dall'Apostolo Paolo nel discorso agli ateniesi (cfr. At 17,16-34): si dicono religiosi, ma non conoscono la vera identità cristiana e soprattutto non vivono in modo coerente con tale identità. Il termine "cristiano" può allora diventare sinonimo di "brava persona", ma senza alcun riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa. È urgente pertanto ridare un contenuto specifico al nome "cristiano" della persona battezzata. Il Battesimo, infatti, è sigillo della fede in Gesù Cristo; è inserimento nella sua morte e risurrezione per vivere da discepoli; è porta d'ingresso nella Chiesa cattolica.

«Cristiani non si nasce, ma si diventa»¹⁸, attraverso un processo di conversione. Si nasce e si può vivere come uomini e donne religiosi; cristiani si diventa rispondendo a una chiamata della Parola di Dio, maturando uno stile di vita evangelico, acquisendo «gli stessi sentimenti che

furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5), orientando la vita al Padre, per mezzo di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo. La conversione cristiana, in una parola, conduce a un'adesione libera ed esplicita a Cristo e alla sua Chiesa.

16. L'odierno contesto di scristianizzazione esige che la celebrazione dei Sacramenti sia accompagnata da un'intensa attività di evangelizzazione, affinché i cristiani siano in grado di «comprendere a quale speranza [Dio, il Padre della gloria, li] ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo» (Ef 1,18-19). La Chiesa fa perciò propria la consapevolezza espressa dall'Apostolo Paolo: «Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

Non si tratta di respingere o negare i Sacramenti a qualcuno, ma di offrire a tutti la possibilità di crescere in una «fede adulta, "pensata"»¹⁹, capace di motivare e sostenere scelte di vita coe-

¹⁸ TERTULLIANO, *Apologeticum*, 18, 4.

¹⁹ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

renti e di suscitare la disponibilità a ricevere la ricchezza di grazia che scaturisce dai misteri del Signore. Nel rispetto della dignità della persona, occorre aiutare ogni uomo e ogni donna a prendere coscienza della propria identità, a fare alla luce del Vangelo verità su di sé, ad attrezzarsi per effettuare scelte mature e responsabili. I Sacramenti, infatti, non ci appartengono e non possiamo fraintenderne il significato, piegandoli alle esigenze pastorali. Essi sono avvenimenti di salvezza nei quali siamo chiamati a riconoscere il Signore Gesù e che dobbiamo accogliere con fede e con amore.

17. Diventare capaci di accoglienza verso gli uomini e le donne di oggi; realizzare luoghi di fraternità sincera, nei quali si coltivi rispetto per le scelte di ciascuno; preparare gradualmente alla celebrazione di un Sacramento, per assumere un impegno morale coerente: è questa la prospettiva dei percorsi predisposti per chi è chiamato a risvegliare la propria fede. Le parrocchie e le unità pastorali, che aprono spazi di dialogo e di ricerca in un contesto di fraternità e di speranza, offrono la possibilità di illuminare di senso cri-

stiano ogni dimensione della vita, del dolore e della morte. Le nostre comunità, quando vivono con coerenza la missione "iniziando" alla vita cristiana, diventano luoghi in cui le persone compiono un cammino graduale di ricerca nella libertà e nella verità.

18. Come riconoscere l'autenticità di una domanda di fede? Essa è autentica quando non nasce unicamente dal desiderio di essere reintegrati nella Chiesa, ma dalla volontà di riscoprire il messaggio cristiano, in particolare la persona di Gesù, e di partecipare a un cammino di comunione con gli altri.

In risposta a tale domanda la Chiesa è chiamata a offrire una proposta adeguata, che permetta alle persone di incontrare il Signore non singolarmente ma in fraternità. Infatti la disponibilità a un cammino comunitario è segno e testimonianza di una vera ricerca di fede nella piena apertura al disegno di Dio, che volle «santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse»²⁰.

CAPITOLO SECONDO L'ANNUNCIO

Il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio

19. Gesù, inviato di Dio, da sempre presso di Lui come Figlio unigenito, si è fatto uomo per manifestare l'infinito e irrevocabile amore del Padre ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: «Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo»²¹. Generato dal Padre prima di tutti i secoli, è nato da Maria Vergine per opera di Spirito Santo. Dopo aver trascorso una vita ordinaria a Nazaret fino all'età di trent'anni circa, ha iniziato la sua opera messianica con il battesimo presso il Giordano, quando il Padre lo ha consacrato con il suo Spirito Santo e lo ha «elevato agli occhi di Israele come Messia», perché «Figlio del divino compiacimento»²².

Ricevuto il battesimo da Giovanni, Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto per affrontare un'aspra lotta contro satana, dalla quale esce vin-

citore. Da allora Egli comincia a percorrere le strade della Galilea per annunciare la venuta del regno di Dio nella storia degli uomini: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14-15). Questo «Vangelo di Dio» – la notizia più sorprendente che mai sia stata proclamata sulla terra – è il «primo annuncio», o *chèrigma*, di Gesù e contiene due messaggi fondamentali. Il primo riguarda Dio, che per puro amore gratuito fa maturare il tempo fino alla sua pienezza («il tempo è compiuto») e viene a instaurare il suo regno di giustizia e di pace, per i piccoli e i poveri, per i sofferenti e gli esclusi («il regno di Dio è vicino»). Il secondo messaggio riguarda la risposta umana e si esprime in due appelli: innanzi tutto occorre «convertirsi», cioè cambiare mentalità e trasformare la propria condotta di vita; inoltre è indi-

²⁰ *Lumen gentium*, 9.

²¹ *Gaudium et spes*, 22.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 19.

spensabile "credere", cioè fidarsi e affidarsi a questa bella notizia ("Vangelo"). Al centro del *chèrigma* di Gesù non c'è il comportamento dell'uomo, ma Dio e la sua regalità. La conversione dell'uomo non è quindi la condizione della sovrana e benevola vicinanza di Dio, ma la conseguenza.

20. Gesù ha portato a compimento l'opera di evangelizzazione, «beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38), prigionieri del male. «Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli»²³. Ma la delusione crescente delle folle, che continuavano a nutrire grandiosi sogni di riscatto nazionale e attese ostinate di benessere materiale, la dura avversione di alcuni farisei e maestri della Legge che non sopportavano la sua critica severa nei confronti del formalismo religioso, l'insanabile contrasto con i sadducei e i capi del popolo allarmati per la sua contestazione del tempio e per la notevole popolarità che lo faceva apparire agli occupanti romani come un agitatore pericoloso, soprattutto la sua "scandalosa" rivendicazione di un'autorità pari a quella di Dio, tutti questi fattori presero corpo in un complotto che ben presto lo avrebbe portato alla condanna da parte del sinédrio di Gerusalemme.

Nonostante si fosse reso conto fin dalle prime avvisaglie del rischio mortale che correva, Gesù è rimasto fedele alla missione ricevuta: l'intima

relazione con il Padre lo ha spinto ad amare tutti, «sino alla fine» (Gv 13,1) e a consegnarsi volontariamente alla morte di croce per i nostri peccati. Così ha sigillato nel suo sangue di vittima innocente la nuova ed eterna alleanza tra Dio e tutta l'umanità. Per questo il Padre lo ha risuscitato da morte e lo ha «costituito Signore e Cristo» (At 2,36).

Prima di salire al cielo, Gesù ha ordinato ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo a «predicare il vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Inizia con il dono dello Spirito Santo la missione della Chiesa: i discepoli del Signore – leggiamo nella conclusione del Vangelo di Marco – «partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16,20). La glorificazione di Gesù non segna un arresto o un inesorabile declino della sua attività missionaria, ma ne registra piuttosto la dilatazione e l'inizio di un inarrestabile sviluppo: se durante la sua vita pubblica Gesù ha agito nella sua terra, ora con lo Spirito della Pentecoste opera nella Chiesa, e attraverso di essa raggiunge con la sua grazia gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Il Vangelo del regno di Dio da Lui predicato diventa ormai il «vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1): il regno dei cieli è esplicitamente e definitivamente impersonato in Lui. Si passa così dal Vangelo di Gesù al Vangelo della Chiesa su Gesù.

Il primo annuncio

21. Gli inizi dell'attività evangelizzatrice della Chiesa sono raccontati dal secondo libro di Luca, gli Atti degli Apostoli. Il giorno di Pentecoste Pietro rivolge ai giudei e a quanti si trovano a Gerusalemme un lungo discorso che conclude con un messaggio solenne e sintetico: «Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha costituito Signore e Cristo» (At 2,36). Questo discorso, come anche gli altri che si incontrano nel libro degli Atti (cfr. At 3,12-26; 4,9-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41), sono strutturati attorno a tre elementi ricorrenti: una breve rievocazione degli avvenimenti riguardanti Gesù, soprattutto la sua risurrezione; una interpretazione di questo evento alla luce delle Scritture; un appello alla conversione e alla fede.

Oltre a queste testimonianze di predicazione, nel Nuovo Testamento troviamo anche vari brani in cui il *chèrigma*, nucleo essenziale della fede

cristiana, viene professato o cantato. Uno dei più antichi esemplari di professione di fede è riportato da Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi. L'Apostolo, che scrive verso l'anno 56 d.C., ricorda quello che egli stesso ha «trasmeso» al tempo della fondazione della comunità, verso l'anno 51, cioè il messaggio-base o contenuto essenziale dell'annuncio, da lui «ricevuto» probabilmente dopo la sua «illuminazione» sulla strada di Damasco verso l'anno 36: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-5). Un modello di «fede cantata» lo si può riscontrare nell'inno riportato da Paolo nella Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11), in cui si proclama la condizione divina di Gesù Cristo (la «pre-esistenza») il dramma della sua umiliazione fino alla morte di croce (la «pro-esistenza») e l'esaltazione fino alla gloria di Signore.

²³ Messale Romano, Prefazio della Preghiera eucaristica V/C.

22. Sia quando il messaggio cristiano viene annunciato ai non credenti (*chèrigma*), sia quando viene celebrato all'interno delle comunità (professione di fede, inni), il centro è sempre lo stesso: Dio ha risuscitato e glorificato Gesù, che gli uomini avevano crocifisso. Questa stessa fede viene proclamata anche attraverso il genere letterario dei racconti, come nei Vangeli della risurrezione: in *Mc* 16,1-8 (la tomba vuota); in *Mt* 28,16-20 (il Cristo glorioso adorato); in *Lc* 24,36-53 e in *Gv* 21,1-13 (il Risorto riconosciuto).

Da questi testi si ricava la formula primordiale che esprime la fede cristiana: si tratta di una sola parola che, nella lingua greca del Nuovo Testamento, suona *eghèrthe*, e significa: "È risorto". In questa semplicissima parola si concentra l'essenziale della «notizia di salvezza» che gli Apostoli andranno a proclamare «sino ai confini del mondo» (*Rm* 10,18): Gesù di Nazaret, uomo notoriamente morto come crocifisso, è risorto. Questa formula è stata progressivamente arricchita da alcune specificazioni, che ne esplicitano il significato, come: «è risorto dai morti» (*Mt* 28,7); «è risorto come aveva detto» (*Mt* 28,6); «è risorto per la nostra giustificazione» (*Rm* 4,25).

Se il messaggio pasquale si riassume nella notizia di un "fatto", quel fatto riguarda una "persona", Gesù di Nazaret. Perciò, per riassumere tutto l'insegnamento impartito da Filippo al ministro della regina Candace, il terzo Evangelio-

sta si può limitare a una formula molto sintetica: «Gli evangelizzò Gesù» (*At* 8,35). Pertanto, oltre a formule narrative in cui viene annunciato l'evento pasquale («è risorto», «è apparso», «è stato esaltato» o «glorificato»), troviamo nel Nuovo Testamento anche formule assertive: «Gesù è il Signore» (*Rm* 10,9; *Fil* 2,11), «Gesù è il Cristo» (*At* 5,42; 18,5; *Gv* 20,31); Gesù è «il Figlio di Dio» (*Mt* 16,16; *Gv* 20,31).

La rivelazione di Dio non si limita all'evento di Pasqua ma, attraverso lo svelamento del mistero personale di Gesù, conduce alla rivelazione più sorprendente, quella del mistero di Dio nella sua più intima identità: l'unico, vero Dio, lo stesso che si è rivelato a Mosè, è comunione d'amore di tre Persone uguali, distinte, unite: Padre, Figlio e Spirito Santo.

In sintesi, «l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in Lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in Lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona novella", che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione, che Cristo ha portato, riguardano l'intera vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con lo spirito evangelico»²⁴.

Il processo dell'evangelizzazione

23. L'evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e, prima di esserne l'attività specifica, ne costituisce la più vera e intima identità. La Chiesa pertanto non solo fa, ma è l'evangelizzazione: se per assurdo la Chiesa smettesse di evangelizzare, cesserebbe all'istante di essere la memoria e l'attesa di Gesù Cristo, cioè cesserebbe all'istante di essere Chiesa. L'evangelizzazione è il servizio che la Chiesa deve al mondo perché si salvi per mezzo della fede in Cristo, unico Signore di tutti.

In senso specifico «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede», affermava il Documento Base della catechesi italiana, con una precisazione: questa azione della Chiesa volta a suscitare la

fede, è necessaria e insostituibile anche per «ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo»²⁵. Inoltre, nel ribadire che l'evangelizzazione è necessaria anche nei confronti dei «cristiani ferventi», si esplicita il senso del "primo annuncio" come «l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza», per «conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio»²⁶.

Questo primo annuncio è chiamato dallo stesso documento anche «annuncio fondamentale», ed è distinto dalla catechesi che è «esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizza-

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 44.

²⁵ *Il rinnovamento della catechesi*, 25.

²⁶ *Ibid.*

zione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza della carità»²⁷. Se quindi l'obiettivo specifico dell'evangelizzazione è la nascita o la rinascita della fede, lo scopo proprio della catechesi è lo sviluppo o maturazione della fede «attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare»²⁸.

L'evangelizzazione deve essere preceduta da un'attenta e delicata opera di dialogo e di ascolto, allo scopo «di suscitare la ricerca della verità o di raccogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca»²⁹. Infatti lo Spirito Santo opera segretamente nel cuore degli uomini, spesso attraverso una salutare iniquità e sempre risvegliando un'attesa, anche se inconsapevole, di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla salvezza.

In Gesù di Nazaret morto e risuscitato scopriamo che gli uomini «sono amati e salvati da Dio»³⁰. «In Gesù Cristo ... la salvezza è offerta a ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso» (*Evangelii nuntiandi*, 27). Tutte le forme dell'attività missionaria tendono verso la proclamazione che rivela e introduce nel mistero nascosto nei secoli e svelato in Cristo (cfr. *Ef* 1,3-9; *Col* 1,25-29)³¹.

L'annuncio che Dio ha risuscitato Gesù dai morti è sorgente di speranza e di libertà per ogni

uomo. Ci viene rivelato, infatti, non solo che Dio esiste ma che agisce all'interno della storia umana; anzi, molto concretamente, che ha agito in Gesù sciogliendolo dai lacci della morte e facendolo partecipe della sua vita e del suo potere divino. In questo modo comprendiamo che Dio è per noi, sta dalla nostra parte nella lotta contro il male e che, in questa lotta, abbiamo la speranza concreta della vittoria. Se infatti, in quanto persone umane, dovremo pagare necessariamente un prezzo alla debolezza della nostra natura; se dovremo inevitabilmente conoscere la vecchiaia, la malattia e la morte, la risurrezione di Gesù ci annuncia che c'è una via aperta per l'uomo, una via che sfocia non nel nulla ma nella vita.

È la via di Gesù; la via che è Gesù. Egli è passato da questo mondo al Padre amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo; obbedendo senza riserve al Padre, ha condotto alla perfezione divina la sua natura umana. Ora, la via di Gesù si apre per noi perché anche la gloria di Gesù si affacci all'orizzonte del nostro cammino nel mondo: «Ritorrerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado voi conoscete la via ... Io sono la via ...» (*Gv* 14,3-4,6). Di questa speranza i credenti sono debitori nei confronti di tutti gli uomini. Si tratta, infatti, di una speranza che ci è data ma che non ci appartiene; e come l'abbiamo ricevuta senza nostro merito, così siamo chiamati a condividerla con gioiosa gratuità.

La fede, risposta all'annuncio

24. La fede «dipende dalla predicazione» (*Rm* 10,17). Generata dall'annuncio, è risposta fiduciosa a una Parola che promette, interpella, dona solidarietà, liberazione, gioia e realizzazione piena di vita; una Parola che dimostra nella storia la propria affidabilità. L'annuncio non suscita una generica credenza nell'esistenza di Dio o una adesione a una religiosità vaga, che può degenerare in una pratica puramente esteriore e persino nella superstizione.

Nella Bibbia Dio si rivela e si dona in una storia intessuta di parole e avvenimenti e l'uomo lo accoglie liberamente impegnando tutto se stesso,

intelligenza, volontà e cuore, affidando a Lui il proprio futuro, assentendo alla verità da Lui comunicata. La fede suscitata dall'annuncio è una condizione esistenziale che libera dalla solitudine e dall'angoscia e dispone ad accettare se stessi e ad amare gli altri. È una attitudine che permette di affrontare la vita affidandosi costantemente e con fiducia alla Parola di Dio, colta come parola d'amore, che invita a «camminare alla presenza del Signore» (cfr. *Gen* 17,1). È un rapporto vitale che cresce per tutta la vita, nutrito dalla Parola.

²⁷ *Ibid.*, 30.

²⁸ *Ibid.*; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 19; *Direttorio Generale per la Catechesi*, 48, 61.

²⁹ C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997), 42.

³⁰ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 44.

³¹ *Ibid.*

Il cammino dell'iniziazione cristiana, paradigma per la vita cristiana

25. L'annuncio è il primo atto compiuto esplicitamente dalla Chiesa per rendere possibile la fede. Esso comporta poi uno sviluppo particolare nel cammino di iniziazione cristiana. L'annuncio genera la fede cristiana, anche se non è sufficiente a portarla a maturazione: coloro che sono giunti alla fede hanno bisogno di «condurre a maturità la loro conversione e la loro fede»³².

Quanti, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù, sono «introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio»³³. La Chiesa realizza questo per mezzo della catechesi e dei Sacramenti dell'iniziazione, da ricevere o già ricevuti.

In un contesto di «nuova evangelizzazione» non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla buona notizia.

Le nostre comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, nella prospettiva dell'evangelizzazione debbono riproporre il nesso inscindibile fra annuncio evangelico ed edificazione della Chiesa, divenendo luogo visibile e segno sacramentale, in cui l'annuncio è dato gratuitamente e liberamente accolto³⁴.

26. Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti propone un itinerario, che mette in evidenza come l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa realizzata dal Battesimo non possa mai essere annullata o perduta completamente, anche se il battezzato non viene educato nella fede o non vive in conformità agli impegni che ne derivano, o rinuncia esplicitamente alla fede³⁵. Tale proposta possiede una valenza pastorale di grande rilievo nella missione di evangelizzazione, non solo per accompagnare quegli adulti che non hanno completato l'iniziazione cristiana, ma anche per accogliere coloro che si sono allontanati dalla fede e che ora chiedono di tornare a farne viva esperienza. In questa proposta viene sollecitato l'avvio, o la ripresa, di un autentico cammino di fede, di ricerca e di maturazione, in una dimensione di responsabilità personale; infatti è solo nella libertà e nell'impegno di ciascuno che si accoglie il mistero di Cristo e si

testimonia agli altri la forza di cambiamento portata dal Vangelo.

27. A motivo della grande diversificazione delle situazioni in cui oggi vivono coloro che si mettono alla ricerca di Cristo, all'interno dell'unico percorso si possono ipotizzare diversi itinerari. L'itinerario non costituisce peraltro un modello rigido di programma, ma esige il rispetto del cammino personale, in ascolto delle domande e delle attese, non di rado inespresse ma non per questo meno vive, della persona.

Il processo di fede e di conversione comprende diversi momenti significativi, che costituiscono elementi imprescindibili dei diversi itinerari³⁶:

a) *L'interesse per il Vangelo.* Dall'incontro con l'annuncio nasce nel cuore il desiderio di conoscere il Dio di Gesù Cristo. Questo primo movimento dello spirito umano verso la fede, come inclinazione a credere e come «ricerca religiosa», è già frutto della grazia.

b) *La conversione.* Perché il primo interesse per il Vangelo possa trasformarsi in opzione fondamentale di vita, occorre un tempo di crescita. La decisione per la fede dev'essere valutata e maturata in un processo di conversione. Suscitata dallo Spirito Santo e dall'annuncio del *chërigma*, questa opzione fonda tutta la vita cristiana del discepolo del Signore.

c) *La professione di fede.* L'iniziale adesione alla persona e alla rivelazione di Gesù Cristo genera nei credenti il desiderio di conoscerlo più profondamente e di identificarsi con Lui. Mediante la catechesi essi vengono iniziati alla conoscenza della fede e all'apprendistato della vita cristiana, favorendo un cammino spirituale che determina un progressivo cambiamento di mentalità e di comportamenti. Si diventa così idonei ad una esplicita, personale professione di fede.

d) *Il cammino verso la santità.* Sulla professione di fede battesimale si fonda l'edificio spirituale destinato a crescere. Sorretto dallo Spirito, alimentato dai Sacramenti e dalla preghiera, corroborato nell'esercizio della carità, aiutato dalle varie forme di educazione permanente della fede, il battezzato cerca di far suo l'invito di Cristo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

³² Catechismo della Chiesa Cattolica, 1248.

³³ *Ad gentes*, 14.

³⁴ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 44.

³⁵ Cfr. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, cap. IV.

³⁶ Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 56.

Chi percorre il cammino verso la fede, accolto e accompagnato da un gruppo di credenti, si inserisce nella comunità cristiana, in cui riceve l'invito a servire il Regno di Dio e l'aiuto a testimoniare la fede nella propria vita. Ciascuna comunità infatti deve saper offrire un'accoglienza cordiale, il nutrimento solido della Parola di Dio, l'incontro con il Cristo vivente nell'Eucaristia, occasioni per testimoniare la carità, solidarietà nel bisogno e nella malattia.

28. Per aiutare le comunità parrocchiali che faticano a sviluppare gli itinerari della fede, perché talora appesantite dalle domande della cosiddetta pastorale ordinaria, è importante pensare a luoghi di ascolto e di scambio interparrocchiali o

diocesani, soprattutto nelle piccole Diocesi, da offrire a coloro che si interrogano sul senso della propria vita e si accostano alla Chiesa per trovare chi li conduca sulla strada verso l'incontro con Cristo.

Santuari e monasteri, case di esercizi e luoghi di spiritualità, centri di accoglienza e di ricerca nella fede, in autentica comunione con la pastorale diocesana e in spirito di servizio verso di essa, aiutino le comunità parrocchiali a vivere una piena esperienza ecclesiale. Le aggregazioni ecclesiali, in profonda comunione con le parrocchie, offrano esse pure una risposta agli uomini e alle donne in cerca di un autentico senso della vita e della gioia donata dalla fede cristiana.

CAPITOLO TERZO L'ACCOMPAGNAMENTO

29. L'incontro di Gesù con la Samaritana può offrire un modello di riferimento per quanti intraprendono un cammino di fede. All'inizio c'è generalmente una prima e confusa esperienza di un Dio, che ci attende e ci raggiunge presso il "pozzo" della nostra vita quotidiana; e lì ci fa conoscere e desiderare l'«acqua che zampilla

per la vita eterna» (Gv 4,14). Dal dialogo con Lui, scopriamo che conosce la nostra vita; che è il nostro Salvatore; che ci chiama da una religiosità talvolta esteriore e formalistica al culto «in spirito e verità» (Gv 4,23). Per questo si avverte l'esigenza di rendergli testimonianza davanti a tutti.

NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

30. L'incontro con Cristo si attua concretamente nella comunità ecclesiale. La Chiesa risponde alla propria vocazione e missione di madre, offrendo il nutrimento della Parola che dona la vita e guidando verso una fruttuosa celebrazione dei Sacramenti. Inoltre accoglie e segue coloro che si riaccostano alla fede attraverso la preghiera, il sostegno fraterno e la testimonianza di una vita cristiana credibile. Quando poi chi si avvicina alla fede chiede di essere ammesso ai Sacramenti, la comunità ecclesiale potrà rendere testimonianza della sua idoneità³⁷.

Quest'azione di accompagnamento è fondata

sulla missione stessa della Chiesa. La presenza di persone che hanno intrapreso un cammino di ricerca rappresenta una "provocazione" alle nostre comunità ecclesiali. Certamente sono necessari accoglienza e ascolto appropriati, linguaggio adatto alle persone, sensibilità pastorale adeguata a una situazione in gran parte inedita. Ma soprattutto è necessario un cambiamento di mentalità, che faccia riscoprire la tensione missionaria della comunità cristiana, superando atteggiamenti orientati prevalentemente a mantenere l'esistente, per proiettarsi invece verso l'esterno per portare l'annuncio di Cristo.

La Chiesa particolare

31. Nella Diocesi tutti sono chiamati a proclamare con forza la fede, per accogliere la presenza gioiosa di Gesù Risorto nei suoi Sacramenti, per ricostruire i legami con il perdono,

l'aiuto reciproco e la fraternità. «Certamente l'imperativo di Gesù: "Andate e predicate il Vangelo" mantiene sempre vivo il suo valore ed è carico di un'urgenza intramontabile. Tuttavia la

³⁷ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 298.

situazione attuale [...] esige assolutamente che la parola di Cristo riceva un'obbedienza più pronta e generosa. Ogni discepolo è chiamato a esporsi in prima persona; nessun discepolo può sottrarsi nel dare la sua propria risposta: "Guai a me, se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16)³⁸.

Il Vescovo, sacerdote, maestro e pastore della Chiesa particolare affidata alla sua cura, ha la responsabilità diretta del cammino di evangelizzazione e del cammino di iniziazione cristiana³⁹. «I Vescovi sono gli araldi della fede, che portano

a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare»⁴⁰. Al Vescovo tocca quindi tenere alta la coscienza missionaria della sua Chiesa, responsabilizzando i presbiteri, le comunità parrocchiali e religiose, i fedeli laici, specialmente quelli aggregati.

La parrocchia

32. «Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia»⁴¹. In essa coloro che sono in ricerca possono vivere un'esperienza di fraternità evangelica, di vita comunitaria, di dialogo aperto sulle ragioni della fede; accolgono la fede cristiana e celebrano i Sacramenti.

Oggi occorre dare risposte pastorali appropriate alle domande di fede poste dai cresimandi giovani e adulti, dai giovani che maturano la fede mentre progettano di formare una loro famiglia, da tutti coloro che vivono un'inquietudine spirituale o intendono andare oltre una fede abitudinaria.

Tali domande sollecitano le comunità a valorizzare le occasioni di incontro con coloro che non partecipano abitualmente all'Eucaristia domenicale. Sono momenti preziosi di accoglienza e di ascolto, che possono creare le condizioni perché Dio faccia risuonare nel cuore di tanti fratelli l'annuncio del Vangelo.

Nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale è possibile "farsi prossimi", attraverso il servizio di carità che è annuncio

della Buona Notizia, consapevoli che il dono del Vangelo è la suprema carità⁴².

La parrocchia è chiamata a una trasformazione qualitativa che la renda sempre più luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione al mistero di Cristo attraverso l'annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione dei Sacramenti, il servizio della carità, la corresponsabilità ecclesiale e l'esercizio dei ministeri⁴³.

Anche altri contesti ecclesiali offrono spesso opportunità per un ritrovato contatto con la fede cristiana: le chiese nei centri storici delle città, i santuari, i monasteri, gli oratori, ma anche gli ospedali, le scuole, le Università e i loro centri di pastorale, come pure le esperienze proposte da movimenti e associazioni ecclesiali. Queste opportunità devono stimolare la comunità parrocchiale a ripensarsi nel suo rapporto con la pastorale d'ambiente nel territorio: per attivare percorsi differenziati, in collaborazione con altre realtà ecclesiali; per accogliere coloro che hanno completato il cammino di iniziazione; per offrire spazi di inserimento attivo nella comunità.

Il gruppo di ricerca nella fede

33. L'incontro con la comunità avviene talora attraverso l'esperienza di uno specifico gruppo che accompagna nel cammino di iniziazione. A seconda delle situazioni, si potrà valutare se istituire tale gruppo a livello interparrocchiale o facendo eventualmente riferimento per l'accoglienza e l'accompagnamento ad altre realtà ecclesiali, comunità di vita consacrata o esperienze

aggregative ecclesiali. Tale gruppo, sempre attentamente collegato con la comunità parrocchiale, deve diventare luogo privilegiato di dialogo, di evangelizzazione, di catechesi, di educazione alla preghiera e alla liturgia, di educazione e di esercizio a una rinnovata partecipazione alla vita ecclesiale.

L'esperienza del gruppo non deve tuttavia

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 33.

³⁹ Cfr. *L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 44.

⁴⁰ *Lumen gentium*, 25.

⁴¹ *L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 45.

⁴² Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 62.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, 59.

esaurirsi in se stessa, ma deve allargarsi a un continuo contatto e a un aperto confronto con altre esperienze, per esempio con gruppi di catechesi per adulti o con centri di ascolto della Parola di Dio.

In questa prospettiva un ruolo importante può e deve essere attribuito al cammino dell'Azione Cattolica, da cui ci si attende «un'esemplarità

formativa e un impegno che, mentre si fa sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie, contribuisca a rinvigorire, mediante la testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana»⁴⁴.

I ministeri

34. Il cammino di riavvicinamento alla fede esige e suscita molteplici ministeri che, a diverso titolo, sono coinvolti in un'azione congiunta e organica.

Si è detto già del *Vescovo*, primo responsabile dell'opera di evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana. È opportuno che il gruppo possa incontrarlo almeno in alcune circostanze significative, al fine di sperimentare con lui la comunione della Chiesa particolare.

Il *presbitero*, pastore e guida della parrocchia, ha un ruolo specifico nei cammini di fede⁴⁵; cura la formazione dei catechisti accompagnatori; è la guida spirituale del gruppo e partecipa alle tappe fondamentali della sua vita; presiede le celebrazioni liturgiche che segnano le tappe dell'itinerario. Inoltre il presbitero educa la comunità a maturare una coscienza missionaria per essere madre accogliente e feconda nei confronti di chi ritorna a Cristo e lo incontra nella Chiesa.

L'esperienza del gruppo si avvale anche dell'apporto di altri ministri: i diaconi, i catechisti, i garanti e, al momento opportuno, i padrini e le madrine.

Un servizio specifico può essere offerto pure da fedeli maturi nella fede ed esemplari – persone singole, coppie di sposi e di fidanzati – che possono accompagnare efficacemente il cammi-

no in atteggiamento di condivisione e di testimonianza.

35. Essenziale e insostituibile è il ministero del *catechista accompagnatore*. Egli è fratello nella fede, che indica la strada e nello stesso tempo considera le forze e il ritmo di chi accompagna; è testimone che, con le parole e con la vita, presenta il fascino esigente della sequela di Cristo; è amico che accoglie, segue e introduce nella comunità. Egli si mette in ascolto delle domande per comprenderle; valorizza la situazione della persona; aiuta a discernere i segni di conversione.

Nell'attuale contesto di missionarietà il ministero del catechista accompagnatore richiede una particolare cura ecclesiale, che deve esprimersi in un'adeguata formazione che lo abiliti a rapportarsi con gli adulti, ad ascoltare le loro domande, a dare risposte convincenti e sicure intorno alla fede cristiana, così da aprire alla speranza e all'obbedienza della fede in Cristo.

Spetta al catechista accompagnatore predisporre l'itinerario e le esperienze di vita cristiana. In questo servizio è guidato dal presbitero e può essere aiutato da altre persone coinvolte nel compito di formazione. Tale compito può essere svolto da una persona singola, da un gruppo di due o tre persone, o anche da una famiglia.

LUNGO L'ANNO LITURGICO

36. Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida

verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana.

«L'anno liturgico è celebrazione continua e progressiva di tutto il piano della salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, istruzione e santificazio-

⁴⁴ *Ibid.*, 61.

⁴⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* (4 agosto 2002), 5. 20.

ne della Chiesa»⁴⁶. Assumere il dinamismo proprio dell'anno liturgico significa vivere in comunione con tutta la Chiesa, condividendone il cammino nel corso del tempo. Inoltre significa avvalersi di quella pedagogia ecclesiale che intende guidare i fedeli alla piena maturità in Cristo,

mediante la celebrazione durante l'anno dei misteri della vita del Signore attorno al momento cardine che è la Pasqua. Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale.

Annuncio e accoglienza della Parola

37. È la Parola del Signore che porta alla pienezza della fede, a scoprire il Signore e la propria situazione, ad affidarsi a Lui come unico Salvatore.

L'annuncio introduce nella storia della salvezza, il cui culmine è la storia di Gesù di Nazaret. Nell'annuncio la Parola risuona in modo tale da interpellare ognuno. In primo luogo è necessario

che l'annuncio si configuri come una liturgia della Parola⁴⁷, ove la Parola proclamata è Parola che convoca e invita. La catechesi sistematica e più approfondita è un compito successivo.

Per i cristiani che hanno celebrato il Battesimo, è opportuno fare appello all'esperienza liturgica e spirituale già vissuta, di cui forse non si è avuta una piena coscienza.

La celebrazione della liturgia

38. Elemento integrante dell'itinerario è la preghiera e la celebrazione liturgica. Nella celebrazione Dio si rende presente per stabilire la comunione con l'uomo. Nelle parole della Scrittura e della preghiera della Chiesa, nei gesti rituali, nei simboli della fede si attua l'alleanza eterna che Dio in ogni tempo offre ai suoi figli. Vissuta in pienezza, la liturgia costituisce il momento vitale in cui prende corpo la risposta di fede⁴⁸.

Le celebrazioni strutturano tutto il cammino, in modo particolare scandiscono le varie tappe, come espressione della grazia di Dio e della maturazione spirituale di chi è in cammino. Vi è una progressione anche nell'esperienza liturgica, che tende alla partecipazione piena all'Eucaristia, culmine dell'itinerario. L'Eucaristia, infatti, è il Sacramento della maturità cristiana. Prendere parte all'assemblea eucaristica in modo consapevole e pieno è il frutto di un graduale cammino di fede. Ricorda il Concilio: «Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano»⁴⁹.

Punto qualificante dell'itinerario lungo l'anno liturgico è la celebrazione del giorno del

Signore, la domenica, Pasqua della settimana, giorno dell'incontro della comunità per celebrare la memoria della risurrezione di Cristo, giorno dell'Eucaristia, della carità e della missione.

La preghiera della Chiesa, sia personale che comunitaria, accompagna il cammino della fede, fino a promuovere la partecipazione attiva e piena nell'assemblea, che celebra l'Eucaristia quale «fonte e culmine di tutta la vita cristiana»⁵⁰. È di somma utilità conoscere i principali riti e simboli della liturgia cristiana, ma soprattutto assumere gli atteggiamenti propri della celebrazione: lode, invocazione, rendimento di grazie, offerta, supplica, intercessione, richiesta di perdono, adorazione.

Oltre i riti propri dell'iniziazione cristiana, rivestono particolare importanza le celebrazioni della Parola, occasione di ascolto vitale della voce del Signore, e le celebrazioni penitenziali non sacramentali, espressione dell'invito a ritornare a Dio e della volontà di convertirsi a Lui. Le celebrazioni sacramentali della Penitenza, dell'Eucaristia e, eventualmente, della Confermazione costituiranno le diverse tappe dell'intero itinerario.

⁴⁶ *Il rinnovamento della catechesi*, 116.

⁴⁷ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 18, 1.

⁴⁸ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49.

⁴⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

⁵⁰ *Lumen gentium*, 11; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

La vita cristiana e la testimonianza della carità

39. Ritornare a Cristo comporta il rinnovamento della vita. L'azione dello Spirito Santo guida interiormente l'uomo perché giunga alla risposta della fede, nella novità dei pensieri, degli atteggiamenti e dei comportamenti. Il risultato di una esistenza vissuta nell'adesione al Vangelo costituisce la migliore prova dell'autenticità e sincerità del cammino di fede.

Segno di vita nuova è anzitutto un atteggiamento di continua conversione, che apre l'uomo all'offerta gratuita e incondizionata dell'amore di Dio, che porta ad accogliere i suoi appelli a camminare secondo la sua Parola, e che spinge ad assumere una mentalità di fede, un modo di pensare, di leggere gli eventi personali e della storia umana secondo la logica evangelica, che lo Spirito suggerisce nel cuore e nella mente di ciascu-

no. Plasmato dal Vangelo, Paolo può dire: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).

Nel cammino di conversione occorre saper offrire segni del cambiamento della propria vita, esprimendo la testimonianza per Gesù Cristo nelle concrete situazioni dell'esistenza. La fede cristiana infatti abbraccia ogni ambito di esperienza: la vita familiare, l'attività professionale o lavorativa, l'uso del tempo libero, l'impegno sociale e politico. In tali situazioni e ambienti occorre far risplendere l'accoglienza del «comandamento nuovo» (1Gv 2,8) della carità. La testimonianza da rendere a Cristo e al suo Vangelo è quella di un'esistenza in cui si fa visibile il frutto dello Spirito: «Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

L'inserimento nella comunità

40. La maturazione della vita cristiana, attraverso l'itinerario di iniziazione, conduce al progressivo inserimento nella comunità. Ciò avviene attraverso un contatto con le realtà presenti nella parrocchia e impegnate nell'attività pastorale: dall'evangelizzazione e la catechesi alla liturgia, dal servizio ai poveri all'animazione missionaria, dalla pastorale giovanile a quella familiare. Ma non è da trascurare la collaborazione all'interno del gruppo e, eventualmente, lo svolgimento di qualche servizio nella comunità ecclesiale.

È importante che il percorso non sia affretta-

to: un cammino spirituale di conversione richiede sempre una pluralità di interventi e tempi di crescita che possono essere diversi da persona a persona. Una durata prolungata rispetta i ritmi dei singoli individui nell'appropriazione dei valori, nell'acquisizione degli atteggiamenti, nella maturazione delle scelte. Il cammino deve essere però orientato ad una seria decisione di aderire a Cristo, per assumere nella Chiesa un servizio di testimonianza e di carità, nel quale continuare la crescita e la maturazione della propria vita cristiana.

CAPITOLO QUARTO GLI ITINERARI

41. «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (Gv 4,39b; cfr. 4,29): con queste parole la donna samaritana riassume ai suoi concittadini l'esito dell'incontro e del dialogo con Gesù. Iniziatore in modo apparentemente casuale, l'incontro è diventato un dialogo coinvolgente, un percorso nel quale la donna è stata aiutata a esaminare tutto quello che aveva vissuto fino a quel giorno, tutti i dubbi del suo presente, tutte le speranze che ancora riponeva nel futuro.

Qualcosa di analogo accade, dopo la Pasqua, ai due discepoli sulla strada verso Emmaus, che si dicono l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo

il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). L'esperienza fatta lungo quel cammino conduce i due discepoli a ritrovare il Signore Gesù, perduto nei giorni bui della passione e della morte in croce. Mentre se ne tornano verso casa, allontanandosi da Gerusalemme, il Signore Risorto si fa loro compagno di viaggio e li conduce a una fede matura attraverso la sua presenza, che si manifesta nell'ascolto della Parola e nel segno del pane spezzato.

È questa, anche oggi, l'esperienza straordinaria di chi, nel percorso della propria vita, desidera riconoscere Gesù Cristo come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Si tratta di rivivere l'espe-

rienza della Samaritana, di ripercorrere le tappe dei discepoli di Emmaus, di mettere in pratica il servizio a cui Gesù esortava i suoi, di conoscere sempre più Cristo nell'ascolto della Parola e

nella celebrazione dei Sacramenti, di testimoniare con entusiasmo e «senza indugio» (Lc 24,33) l'incontro con il Signore della vita.

TAPPE ESSENZIALI PER UN ITINERARIO DI FEDE

42. Il capitolo IV del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* offre preziose indicazioni pastorali per accompagnare il cammino di fede di giovani e di adulti già battezzati⁵¹, che intendono completare l'itinerario di iniziazione cristiana o che si propongono di rimotivare la loro appartenenza alla comunità ecclesiale.

Il cammino, che si articola in tempi ritmati da tappe rituali e sostenuti dall'accompagnamento della comunità, si snoda lungo l'anno liturgico per celebrare pienamente il mistero di Cristo.

In tale itinerario si distinguono diversi tempi:

- dell'accoglienza e della decisione;
- della conversione e della sequela;
- della preghiera e della riconciliazione;
- della presenza nella comunità e della testimonianza.

Il tempo dell'accoglienza e della decisione

43. I candidati, inizialmente, vengono accolti e introdotti nel gruppo, nel quale si predispongono a incontrare Cristo e a partecipare alla vita della Chiesa. Questa fase dell'itinerario è dedicata all'evangelizzazione ed è santificata «con azioni liturgiche, la prima delle quali è l'accoglienza degli adulti nella comunità, in cui essi riconoscono di aver parte in quanto già segnati dal Battesimo»⁵².

Durante questo tempo le persone vengono aiutate, attraverso un dialogo sincero, a verificare le proprie intenzioni, a fare proprie le motivazioni che fondano un cammino di fede; a valutare le situazioni di vita, familiari o professionali, che possono favorire o ostacolare l'accoglienza del Vangelo.

È in questo tempo che vengono poi proposti l'annuncio di Gesù morto e risorto, salvatore del-

Pur rinviando alla comunità diocesana l'elaborazione di possibili itinerari nel rispetto delle diverse condizioni di vita, di cultura e di maturità spirituale, si intendono offrire qui alcune linee propositive per orientarne la progettazione, in coerenza con la verità sacramentale e con la condizione ecclesiale delle persone. Si presenta una proposta, quasi un paradigma di riferimento, modulata su due forme: un cammino mirato ad accompagnare coloro che si riaccostano alla fede cristiana e un altro pensato per quanti desiderano completare l'iniziazione cristiana. Queste indicazioni potranno essere successivamente integrate da orientamenti per la redazione di sussidi che favoriscano l'attuazione degli itinerari.

l'uomo, e gli aspetti fondamentali del messaggio evangelico nel contesto della storia della salvezza, conosciuta attraverso le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. L'annuncio, adattato alla condizione delle persone e alle loro domande, deve tenere conto, per quanto possibile, della formazione precedentemente ricevuta, probabilmente travisata da anni di lontananza e da esperienze negative, nonché da eventuali pregiudizi.

L'annuncio provoca la risposta della fede. Esso deve essere proposto in modo che la richiesta di intraprendere il cammino nel gruppo sia frutto di una scelta consapevole e ferma. Il gruppo, a sua volta, dovrà rendere concretamente visibile la prima accoglienza, già attuata nel giorno del Battesimo con l'incorporazione nella Chiesa, che ora si è chiamati a vivere in modo pieno ed efficace.

Il tempo della conversione e della sequela

44. Il tempo della conversione e della sequela è un percorso «lungo il cammino» in cui il Maestro spiega le Scritture (cfr. Lc 24,32). Que-

sto cammino di maturazione si concretizza seguendo le «vie» indispensabili per seguire Cristo: adesione alle verità di fede per una piena cono-

⁵¹ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 300-305.

⁵² *Ibid.*, 300.

scenza del mistero della salvezza; cambiamento di mentalità e di atteggiamenti nell'esercizio della vita cristiana; partecipazione alla vita liturgica; esistenza cristiana in famiglia, nella professione e nelle relazioni sociali, testimoniando la fede nella vita⁵³.

Questo è il tempo della catechesi, scandito dall'ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, dall'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa.

L'esito di questa tappa dell'itinerario di iniziazione è l'acquisizione da parte dei candidati di uno stile di vita evangelico.

45. In questo tempo di catechesi è importante l'esperienza liturgica. Infatti il progresso nella vita cristiana non può avvenire senza la luce e la forza dello Spirito, che agisce nelle celebrazioni sacramentali e attua l'incontro con il Padre, attraverso il Cristo vivente.

Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti sottolinea questo aspetto, pur non prescrivendo riti particolari⁵⁴. Si possono peraltro utilizzare «alcuni riti propri del catecumenato che rispondono alla condizione e all'utilità spirituale di questi adulti, come le consegne del Simbolo, della Preghiera del Signore (*Padre nostro*) e anche dei Vangeli»⁵⁵.

Nella logica della *traditio-redditio*, il candidato conferma la professione della sua fede come

segno di una decisa adesione a Cristo; allo stesso modo, con rinnovata consapevolezza, fa propria la preghiera del *Padre nostro* come segno dello spirito di orazione acquisito e consolidato.

Il *Credo* non propone una semplice elencazione di verità della fede, ma esprime l'azione di Dio che chiama tutti alla comunione con Lui e dona salvezza alla esistenza umana, fragile e precaria. La consegna del Simbolo può sancire l'inizio o la conclusione della catechesi sistematica.

In modo analogo, la consegna del *Padre nostro*, che è modello degli atteggiamenti cristiani nella preghiera, si inserisce nel percorso di apprendimento a pregare in comunione con Gesù.

46. Si tenga presente che alcuni riti tipici del catecumenato e dell'iniziazione non si possono celebrare per i cristiani già battezzati⁵⁶. In quanto propri del catecumenato, non si devono ripetere l'elezione, gli scrutini, gli esorcismi e le unzioni con l'olio dei catecumeni. Essi sono esclusivamente propedeutici al Battesimo da celebrare. Analogamente, l'unzione con il crisma e la consegna della veste bianca esprimono un riferimento specifico al Battesimo appena ricevuto e, quindi, non trovano ragione d'essere in altre situazioni.

Si può tuttavia pensare a un momento di ammissione all'itinerario o al percorso di ricerca e, al termine di ciascuna tappa, si può inserire la valutazione, in un clima di dialogo, del cammino compiuto, da collegare, eventualmente, a un momento celebrativo.

Il tempo della preghiera e della riconciliazione

47. Questa parte dell'itinerario è caratterizzata dallo spirito penitenziale. L'annuncio chiama alla conversione e alla riconciliazione con Dio, alla verifica degli atteggiamenti maturati e al rinnovamento della vita.

Con appropriati riti liturgici si celebra la misericordia di Dio, il quale accoglie i suoi figli peccatori che, pentiti, ritornano a Lui. In particolare, si possono proporre preghiere di benedizione e di supplica, per chiedere la conversione e la purificazione del cuore; ci si può ispirare anche alle orazioni di esorcismo previste per i catecumeni⁵⁷, o alle celebrazioni contenute nel Rito

della Penitenza⁵⁸, preferendo in ogni caso la forma deprecativa e facendo riferimento unicamente alle colpe personali, evitando allusioni alla colpa originale. È bene inserire tali preghiere in una liturgia della Parola o in una celebrazione penitenziale non sacramentale.

48. Il cammino di conversione e di purificazione culmina, nel tempo quaresimale, con la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Una preparazione adeguata deve prevedere la valorizzazione del Battesimo ricevuto, vivendo la Penitenza sacramentale in

⁵³ Cfr. *Ibid.*, 19.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, 301.

⁵⁵ *Ibid.*, 302.

⁵⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Riflessioni sul capitolo IV dell'Ordo initiationis christianae adultorum: Notitiae* 9 (1973), 274-282.

⁵⁷ Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 113-118.

⁵⁸ Cfr. *Rito della Penitenza*, Appendice II.

stretto riferimento al Battesimo: «A buon diritto la Penitenza è stata chiamata dai santi Padri "un Battesimo laborioso" (S. GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 39, 17; S. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, 4, 9)⁵⁹, che riconcilia con Dio e con i fratelli.

Al fine di evidenziare la dimensione ecclesiale del Sacramento, è opportuno che l'azione liturgica sacramentale sia celebrata in forma comuni-

taria⁶⁰, mediante il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

Il sacramento della Penitenza si colloca a sua volta all'interno di un esercizio penitenziale continuo, che coinvolge tutta la comunità, collegato all'articolarsi dell'anno liturgico, e che comprende catechesi, esperienza di vita cristiana, opere di misericordia e di carità, preghiera e celebrazioni.

Il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza

49. La vita liturgica ha il suo culmine nella celebrazione eucaristica domenicale, alla quale coloro che sono inseriti nell'itinerario di ripresa della vita cristiana sono invitati a partecipare regolarmente. Il ritorno di questi adulti già battezzati a una partecipazione regolare all'Eucaristia domenicale deve avvenire in un contesto di consapevolezza del rito, dei suoi contenuti e modalità, del suo significato: senza Eucaristia non si può essere cristiani né essere membra del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il completamento dell'iniziazione cristiana, con la celebrazione della Confermazione e con la partecipazione all'Eucaristia, consente di tendere alla santità nelle condizioni ordinarie dell'esistenza:

in famiglia, nel lavoro, nello svago, nell'azione sociale e in ogni altro ambito in cui il cristiano è chiamato a incarnare il Vangelo secondo la propria vocazione. L'assiduità alla celebrazione eucaristica e il ricorso regolare al sacramento della Penitenza costituirà d'ora in poi il concreto alimento del cammino verso la santità.

L'inserimento nella dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana, a partire dalla vita liturgica, viene ulteriormente sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone e con i gruppi che vi operano e attraverso l'espletamento di qualche servizio.

Il tempo della mistagogia

50. L'itinerario di iniziazione si completa attraverso la mistagogia: «Gli adulti completeranno la loro formazione cristiana e realizzeranno il loro pieno inserimento nella comunità, vivendo insieme coi neofiti il tempo della mistagogia»⁶¹. L'esperienza viva dello Spirito e la grazia dei Sacramenti guideranno e sosterranno l'inserimento nella comunità ecclesiale storica e visibile e abiliteranno alla testimonianza della fede. L'Eucaristia ricevuta, infatti, apre l'esistenza del cristiano a una vita rinnovata.

La persona in ricerca, da sola o nel gruppo, e gli accompagnatori, continueranno a riunirsi per verificare concretamente le modalità della testimonianza di fede resa all'interno della comunità parrocchiale, nella vita familiare e professionale.

Sarà opportuno curare anche forme adeguate di partecipazione alla vita della società civile, per offrire anche in quell'ambito una testimonianza di fede, di speranza e di carità, secondo lo stile evangelico del lievito che fermenta la massa.

ITINERARI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE CRISTIANA

51. Oggi, non di rado, accade che degli adulti interpellino singoli credenti o le comunità cristiane per cercare, in qualche circostanza particolare della loro vita, risposte a interrogativi e speranza nelle angosce. La Chiesa si trova così a vivere situazioni inedite, per offrire agli uomini e

alle donne in ricerca di Cristo uno spazio per riscoprire la fede. «Può forse un uomo entrare una seconda volta nel grembo ecclesiale, dopo il Battesimo, per riscoprire il Signore Gesù?» (cfr. Gv 3,4): questa parafrasi della domanda posta a Gesù da Nicodemo può essere l'interrogativo

⁵⁹ CONCILIO DI TRENTO, *Sessione XIV. Dottrina sul sacramento della Penitenza*, cap. 2 (DS 1672).

⁶⁰ Cfr. *Rito della Penitenza*, 22.

⁶¹ *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 305.

che, in modo implicito, viene rivolto nel segreto della confessione dopo anni di lontananza, o in occasione di un grande dolore che colpisce e

mette in crisi un'esistenza, o semplicemente durante un incontro per la richiesta di un Sacramento.

Istituzione di percorsi di ricerca

52. Le proposte offerte fin qui non sembrano sufficienti ad accompagnare chi inizia un cammino di ricerca. Il colloquio con un sacerdote, la lettura di un testo di spiritualità, la frequenza di un corso di teologia, l'inserimento in un gruppo parrocchiale o nel cammino formativo di un'aggregazione ecclesiale devono essere integrate con l'offerta di esperienze di accompagnamento che offrano spazi di dialogo e di ricerca. Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita.

Le comunità ecclesiali sapranno venire incontro a quanti vivono insoddisfatti e delusi, e cercano in Gesù di Nazaret le risposte ai loro interroga-

tivi, se esprimeranno la gioia di vivere in autentica fraternità, se si presenteranno come luoghi in cui ognuno sperimenta rispetto e fiducia senza essere giudicato, se accoglieranno con disponibilità chi intraprende un cammino di ricerca.

È necessario, a tale scopo, dare vita a esperienze significative di ricerca e di ascolto, a percorsi di esplicitazione delle domande "profonde", in una parola a veri e propri itinerari di riscoperta della fede, per coloro che - talvolta anche senza saperlo - si lasciano toccare dalla grazia del ritorno o di un nuovo inizio. Si tratta di opportunità che esigono tempi prolungati e che hanno nel modello catecumenale il loro punto di riferimento⁶².

Caratteristiche dei percorsi

53. Le situazioni personali di chi è in ricerca sono molto diverse tra loro e richiedono perciò percorsi appropriati. La celebrazione dell'anno liturgico, e in esso la celebrazione del mistero di Cristo, scandirà i ritmi convenienti alle singole persone in ricerca. In particolare occorrerà curare che il percorso sia raccordato con il tempo liturgico e tenga conto dei ritmi e delle esigenze di ciascuno.

54. Il modello di itinerario qui delineato è utile punto di riferimento per assicurare l'impostazione catecumenale al cammino delle persone che si riaccostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni. Tra queste, una particolare attenzione andrà riservata ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio. In questi casi si dovrà curare di coinvolgerli nella riscoperta della fede e della vita cristiana, aiutandoli non solo in vista di una efficace e fruttuosa celebrazione del Sacramento, ma ponendosi al loro fianco negli

anni successivi per aiutarli a vivere la fede in famiglia.

Una particolare attenzione andrà riservata anche ai fidanzati che intendono celebrare il sacramento del Matrimonio. Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia.

Particolare accompagnamento richiedono i penitenti che celebrano il sacramento della Riconciliazione dopo molti anni di lontananza da Cristo e dalla Chiesa; a loro va proposto un progetto di recupero della propria identità di discepoli del Signore, mediante una più sentita appartenenza ecclesiale.

Molte sono le occasioni per incontrare il Signore Gesù. In ciascuna si richiede spirito di accompagnamento, gradualità, accoglienza, sostegno per offrire disponibilità al dono che viene dall'alto.

ITINERARIO PER COMPLETARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA

55. L'itinerario dei giovani e degli adulti battezzati, che domandano di completare l'iniziazione

cristiana con la Confermazione e l'Eucaristia, si propone con una scansione che ricalca l'e-

⁶² Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Messaggio al Popolo di Dio *De catechesi hoc nostro tempore tradenda* (28 ottobre 1977), 8; *Direttorio Generale per la Catechesi*, 90-91; *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 40-41.

sperienza dei discepoli di Emmaus secondo l'articolazione in tappe sopra descritta. Ci si limita, qui, a formulare qualche adattamento, richiesto

dalla situazione di coloro che non sono stati ancora pienamente iniziati.

Elementi concernenti le celebrazioni

56. Nella prima fase dell'itinerario è opportuno celebrare un rito di accoglienza, che potrà assumere forma diversa, ma senza mai tralasciare questi elementi: liturgia della Parola, dichiarazione di impegno a percorrere l'itinerario, segno dell'accoglienza nel gruppo, preghiera di benedizione per i candidati, consegna dei Vangeli come libro della fede che accompagnerà il cammino di formazione. Questa celebrazione può trovare idonea collocazione nel tempo dell'Avvento, nel corso di una liturgia della Parola o anche della celebrazione eucaristica domenicale, cosicché la comunità, o almeno una sua parte, possa partecipare. Situazioni particolari, tuttavia, potranno suggerire una scelta diversa.

Secondo le opportunità, si possono svolgere ulteriori riti. Le benedizioni e le preghiere comunitarie sul candidato lo rafforzano con il sostegno di Dio e lo fanno crescere nella comunione con i fratelli e le sorelle della comunità. Il rito della luce, con l'accensione delle candele al cero pasquale, richiama la grazia del Battesimo. La consegna delle Beatitudini, nella comunione con il Signore risorto, sollecita verso una vita secondo le esigenze del Vangelo; un analogo significato assume la processione al battistero con la celebrazione della memoria del Battesimo. Il rito della lavanda dei piedi sottolinea la centralità del comandamento dell'amore nella vita del cristiano, chiamato a diventare imitatore di Cristo servo. Il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale pone in risalto il legame con il Vescovo e la comunità diocesana.

57. Il cammino battesimale e penitenziale che caratterizza la Quaresima, conduce alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione abitualmente durante la Veglia pasquale, «nella quale gli adulti professeranno la fede battesimale, riceveranno il sacramento della Confermazione e parteciperanno all'Eucaristia»⁶³. Con l'effusione

dello Spirito e la partecipazione piena al banchetto eucaristico si compie l'iniziazione sacramentale, celebrata nella Veglia pasquale, come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo.

Ragioni di opportunità pastorale possono suggerire di spostare la celebrazione dei Sacramenti nelle domeniche del tempo pasquale o a Pentecoste. In tal caso il tempo della preghiera e della riconciliazione si dilata per abbracciare tutto il tempo di Pasqua. È evidente che il carattere penitenziale sarà proprio della Quaresima, nel corso della quale avrà luogo la celebrazione della Penitenza; nel tempo pasquale, caratterizzato dalla gioia dello Spirito, sarà opportuno celebrare il sacramento della Confermazione, che ne comunica i doni.

58. Per favorire la celebrazione della Cresima e dell'Eucaristia durante la Veglia pasquale, il Vescovo potrà opportunamente scegliere di concedere al parroco o a un altro presbitero la facoltà di conferire la Confermazione⁶⁴, specialmente se nella stessa liturgia si celebra il Battesimo di uno o più adulti.

Fuori del tempo pasquale sia il Vescovo, o un sacerdote suo delegato, a presiedere la celebrazione della Cresima, che potrà opportunamente svolgersi a livello interparrocchiale, cittadino o vicariale. In questi casi andrà prestata particolare attenzione affinché la celebrazione, tenuta di norma in una chiesa parrocchiale, sia adeguatamente preparata e animata, con la partecipazione dei fedeli della comunità locale.

Qualora non sia possibile la celebrazione della Confermazione nel tempo pasquale, l'adulto che ha completato il cammino di preparazione potrà essere ammesso alla celebrazione della Cresima con i ragazzi del luogo, curando che la sua collocazione all'interno del gruppo dei cresimandi sia ben compresa da costoro e dall'interessato.

Elementi concernenti il cambiamento di vita e di costumi

59. Durante il cammino, e in ogni caso prima dell'ammissione alla celebrazione dei Sacramenti, andranno esaminate con cura le eventuali situazioni di vita non conformi alle esigenze del

Vangelo, sia sotto il profilo familiare che sotto il profilo professionale.

Anche con l'aiuto degli accompagnatori e dei padrini designati, il presbitero che segue l'itine-

⁶³ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, 304.

⁶⁴ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 882.

riario spiegherà con rispetto e con franchezza per quali ragioni una determinata situazione si pone in obiettivo contrasto con il cammino di fede, che il soggetto sta percorrendo, e con la celebrazione sacramentale. Dovrà quindi proporre una via per armonizzare lo stato di vita con la disciplina della Chiesa, tenendo anche presente – se i tempi fossero ristretti o se non fosse possibile evitare un “grave incomodo” – che il diritto lascia aperta la possibilità di celebrare la Confermazione dopo il Matrimonio⁶⁵.

Durata e modalità dell'itinerario

60. È opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione – e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia – seguano un itinerario di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti. Questa impostazione comporta alcune conseguenze rilevanti sotto il profilo pastorale.

Anche quando la Confermazione viene richiesta da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, ad esempio in vista della celebrazione del Matrimonio, è necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare *a priori* una durata generalizza-

Nel corso dell'itinerario si compia la scelta del padrino o della madrina per la Confermazione, curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio. La funzione di padrino o di madrina può essere assunta più opportunamente dal catechista accompagnatore.

ta di tale itinerario, considerate le iniziative pastorali già in atto in molte Chiese locali, l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede.

È opportuno inoltre completare l'itinerario con incontri personali tra il candidato e il catechista e con incontri tenuti all'interno di un piccolo gruppo (preferibilmente a livello interparrocchiale) da un presbitero o da un diacono; così pure è consigliato di celebrare a livello interparrocchiale o vicariale alcuni dei riti previsti. Particolare cura deve essere riservata alle celebrazioni penitenziali – sacramentali e non sacramentali – che sempre a livello interparrocchiale o vicariale potrebbero coinvolgere più presbiteri e rappresentanze di fedeli delle comunità parrocchiali di appartenenza dei candidati.

CONCLUSIONE

61. Il bisogno di senso di cui soffre l'uomo d'oggi è grande. Abbiamo una sola risposta da offrire, quella che scaturisce dall'invito a tenere «fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2). A Lui sappiamo di dover orientare ogni interrogativo e ogni attesa, educando le domande e aiutando a scoprire la plausibilità delle risposte, in un cammino da vivere nella comunità ecclesiale.

Nella sua storia la Chiesa ha saputo rispondere alle nuove esigenze di fede della gente con la forza di una tradizione capace ogni volta di rinnovarsi. Attingendo al tesoro prezioso del modello catecumenale offerto dai primi secoli della vita della Chiesa, rileggendone l'esperienza alla luce

degli insegnamenti e delle esperienze scaturiti dal magistero del Concilio Vaticano II, possiamo oggi offrire itinerari credibili e praticabili per quanti vogliono riscoprire la propria fede o completare l'iniziazione cristiana.

In questo modo aiutiamo la crescita, fino al raggiungimento della piena statura di Cristo (cfr. Ef 4,11-16), degli uomini e delle donne che accolgono la sua Parola di salvezza, riconoscendola come l'unica, certa, durevole speranza della loro vita. In questo servizio alla fede le nostre Chiese particolari possono oggi esprimere, con rinnovato slancio, la propria missione evangelizzatrice a servizio della missione di Cristo.

⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, can. 1065 §1.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Saluzzo

**È nella misura con cui il Vescovo cresce
nella sua santità personale che tutta la comunità
compie un serio cammino di santificazione**

Domenica 1 giugno, solennità dell'Ascensione del Signore, la Chiesa di Saluzzo ha visto "nascere" il suo nuovo Vescovo Mons. Giuseppe Guerrini che nella Cattedrale ha ricevuto l'Ordinazione episcopale dall'Arcivescovo Metropolita il Signor Cardinale Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Carissimi, in questa celebrazione della solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo, stiamo vivendo, commossi e gioiosi, una straordinaria esperienza di Chiesa: l'Ordinazione episcopale e l'inizio del ministero, qui a Saluzzo, del nuovo Vescovo Mons. Giuseppe Guerrini. Perciò questo è un giorno di festa:

– è festa per la Chiesa di Saluzzo che riceve oggi in dono un nuovo Pastore come successore di Mons. Diego Bona, al quale va il nostro saluto e ricordo insieme alla gratitudine per il tanto bene compiuto. Al Santo Padre vogliamo inviare il nostro pensiero riconoscente per l'attenzione riservata a questa Diocesi saluzzese, mentre ricordiamo anche il rappresentante del Papa presso l'Italia, il Nunzio Apostolico Mons. Paolo Romeo, che avrebbe voluto essere presente se inderogabili impegni non lo avessero trattenuto a Roma. Ma si è fatto rappresentare dal suo primo collaboratore e figlio di questa Chiesa, mons. Mario Giordana;

– è festa per la Chiesa di Cuneo e per il suo Vescovo Mons. Natalino Pescarolo, che saluto con affetto ed amicizia. Monsignor Guerrini proviene dal Presbiterio di Cuneo ed in quella Chiesa è stato formato ed ha prestato fino ad oggi il suo zelante servizio pastorale;

– è festa anche per tutta la Chiesa piemontese e soprattutto per noi Vescovi della Conferenza Episcopale regionale che siamo qui, quasi al completo, per accogliere tra noi questo nuovo Confratello e per essere strumenti di Dio nell'aggregarlo al Collegio Episcopale nella successione apostolica mediante l'imposizione delle nostre mani.

1. In ascolto della Parola di Dio

La Parola di Dio che è stata proclamata è un chiaro richiamo ai doni e agli impegni che ogni cristiano ha ricevuto dal Signore, ma diventa estremamente significativa se la applichiamo alla vita e alla missione del Vescovo.

a) *«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).* Ecco: il Vescovo è costituito Pastore della Chiesa, nella successione apostolica, per essere testimone di Cristo in tutto il mondo. Il testimone è uno che ha visto il Signore con gli occhi della fede e lo ha riconosciuto come unico Salvatore. Per questo sente il fascino di poter mettere la sua esistenza al servizio dell'annuncio che *«non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).*

Questa convinzione di fede e questo entusiasmo nell'annuncio sono possibili con la forza dello Spirito Santo che fra poco verrà effuso su di te, caro don Giuseppe, con l'imposizione delle nostre mani. È necessaria, in te e in tutti noi, una grande concentrazione sul mistero che sta per compiersi. È Dio che ti prende e ti fa totalmente suo santificando la tua persona col dono dello Spirito Santo perché tu sia il Maestro, il Pontefice e il Pastore della Chiesa di Dio che vive in Saluzzo e che oggi ti viene affidata. Se il tuo sguardo e lo sguardo di questa tua Chiesa saranno rivolti su ciò che fa il Signore più che su ciò che devi fare tu, allora davvero l'azione di Dio non troverà ostacoli nel cuore delle persone che tu sei chiamato a condurre al seguito di Gesù.

b) San Paolo scrivendo agli Efesini (seconda Lettura) ci ricordava che la vita della Chiesa deve esprimere l'unità nella molteplicità. Essa infatti è una perché forma una cosa sola col suo Signore ed è molteplice nella varietà dei carismi e ministeri che Dio conferisce con larga generosità: alcuni sono apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri, ... ma tutti col compito di rendere idonei i fratelli a fare ciascuno la propria parte al fine di edificare il corpo di Cristo.

Per il tuo carisma di Apostolo e Pastore questa Chiesa è chiamata alla grande responsabilità di crescere come corpo di Cristo fino alla piena maturità di fede, di comunione e di testimonianza. È nella misura con cui il Vescovo cresce nella sua santità personale che tutta la comunità compie un serio cammino di santificazione. Tutto questo deve essere realizzato con grande serenità e fiducia perché *«a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7).* Perciò ti devi sentire sicuro che la grazia necessaria per far bene il Vescovo ti è garantita. Non ti mancherà l'aiuto affinché il dono ricevuto da Cristo possa andare a vantaggio della tua comunità se tu sarai fedele custode di questo stesso dono soprattutto con la preghiera e con la quotidiana frequentazione contemplativa della Parola di Dio.

c) Il testo evangelico di oggi esplicitava la missione che Gesù ha affidato agli Undici prima di salire al cielo, cioè di andare in tutto il mondo a portare la buona notizia di salvezza. Ma nello stesso tempo in due sole righe c'è un riferimento al mistero che oggi celebriamo: *«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19).* Qui è indicata con chiarezza non solo la glorificazione dell'umanità di Cristo alla destra del Padre, ma anche la mèta sulla quale indirizzare il cammino di tutta l'umanità. Siamo nel mondo, impegnati a fare ogni giorno il nostro dovere affinché gli uomini seguendo Cristo crescano in umanità, ma ci sentiamo pellegrini verso una patria definitiva che è il cielo, cioè Dio stesso.

È su Dio e su questi valori eterni che un Vescovo si gioca tutta la sua esistenza al fine di guidare i suoi fedeli, sia pure con gradualità e con tutte le lentezze legate alla debolezza umana, verso questa mèta definitiva della storia di ogni persona umana che è l'incontro definitivo con Cristo e attraverso di Lui nello Spirito col Padre.

2. Dalla Parola al Rito

Ora ci disponiamo alla celebrazione del Rito della tua Ordinazione episcopale. Sarà un momento importantissimo per te perché cambia radicalmente tutta la tua esistenza, ma sentiamo che ciò che il Signore sta per realizzare in te riguarda anche tutti noi, che ci sentiamo avvolti dallo stesso mistero di grazia che ora si compie in te. Mi sia consentito perciò prendere spunto da tre gesti significativi del Rito di Ordinazione per sottolineare tre attenzioni che tra le tante altre tu devi tenere presenti nello svolgimento del tuo ministero.

a) L'imposizione delle mani, gesto centrale, che con la grande preghiera di Ordinazione costituisce l'essenza del sacramento dell'Episcopato, ti ricorda che sei costituito nella successione apostolica per costruire l'unica Chiesa di Cristo. Perciò se «nei Vescovi, assistiti dai presbiteri, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo» (*Lumen gentium*, 21), tu devi sentire che la fondamentale tua responsabilità sarà quella di essere un costruttore di comunione: tra te e Gesù Cristo e tra tutti i membri della Chiesa di cui oggi diventi Pastore.

La comunione è dono di Dio, ma è anche impegno nostro pur nella fatica e nel sacrificio quotidiano, specialmente all'interno del Presbiterio. Senza di essa non c'è santità nella Chiesa e non siamo credibili nei confronti del mondo.

b) Durante la preghiera di Ordinazione un gesto importante verrà compiuto: sul tuo capo sarà tenuto aperto il libro dei Vangeli. È il segno di una grande e pesantissima responsabilità. Come Paolo anche tu devi poter dire: «*Non è un vanto per me predicare il vangelo; è un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! Non lo faccio di mia iniziativa, ma è un incarico che mi è stato affidato*» (1 Cor 9,16-17). Assumere ancora di più l'impegno di annunciare Gesù Cristo anche a quelle persone, che spesso non hanno alcuna voglia di ascoltare, è accogliere sulla nostra persona un giogo. Questa parola indica un peso, ma questo peso ti viene offerto da Cristo, il quale ti garantisce che esso è «*un giogo dolce e un carico leggero*» (cfr. Mt 11,30).

c) Ti verrà consegnato anche il pastorale. Questo gesto sarà fatto dal tuo predecessore Mons. Diego Bona per sottolineare che questo passaggio di consegne avviene nella continuità perché i Vescovi passano, mentre Cristo resta. È Gesù che con fedeltà guida sempre la sua Chiesa: noi siamo soltanto suoi ministri, cioè servi. Non però servi negligenti, bensì vigilanti. «*Figlio dell'uomo* – diceva il Signore ad Ezechiele – *ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele*» (Ez 3,16). «*Abbi cura di tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo ti ha posto come Vescovo a reggere la Chiesa di Dio*»: con queste parole ti verrà consegnato il pastorale. Ritengo che oggi uno degli aspetti fondamentali della cura del gregge debba essere una saggia capacità di discernere i vari carismi. È importante che tu sappia comprendere, valutare e decidere, con la specifica responsabilità che oggi ricevi, ciò che nella tua Chiesa viene da Dio e quindi va sostenuto, incoraggiato e sviluppato e ciò che potrebbe essere soltanto opera umana per cui, con misericordia e pazienza, dovrai attuare la tua correzione ed il tuo orientamento. Tutti dovranno comprendere che la valutazione veritativa dell'autenticità di un carisma spetta all'apostolo, cioè al Vescovo (cfr. *Lumen gentium*, 7). Sono certo che non ti mancherà la luce interiore necessaria anche per questo non sempre facile aspetto del tuo ministero.

3. Un augurio

Concludo con un'ultima parola di augurio accompagnato dalla nostra corale preghiera.

- Che tu senta entusiasmo nel guidare questa santa Chiesa che vive in Saluzzo, ma anche il conforto di poter constatare che il Popolo di Dio che ti viene affidato cammina con te.

- Che tu possa ogni giorno toccare con mano la forza che puoi attingere dalla comunione sincera e totale con noi, tuoi Confratelli Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese e con tutto il tuo Presbiterio diocesano.

- Che non ti sfiori mai la tentazione di sentirti solo. Con gli Apostoli nel Cenacolo, in attesa dello Spirito, c'era Maria la Madre di Gesù e Mamma nostra. A Lei ti affido, in questo Anno del Rosario, affinché nel tuo ministero tu ti senta sempre sostenuto, confortato ed incoraggiato dalla sua dolce presenza di Mamma, Regina degli Apostoli.

Caro don Giuseppe, siamo con te un cuore solo ed un'anima sola, raccolti in preghiera nell'invocazione dello Spirito Santo affinché «Dio che ha iniziato in te la sua opera la porti a compimento».

Atti del Cardinale Arcivescovo

INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE

PREMESSO che, dopo una iniziale presa di contatto con le varie realtà dell'Arcidiocesi, sono consapevole della necessità di incontri programmati e sistematici nei quali l'Arcivescovo possa potenziare i contatti personali con i membri del Clero, con le persone consacrate e con tutti i fedeli a lui affidati al fine di conoscerli maggiormente, di guidarli pastoralmente nell'itinerario della vita cristiana, visitandoli nei singoli luoghi dove si esprime la loro esperienza quotidiana:

CONSIDERATO che la Visita Pastorale offre al Vescovo – che è il principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare a lui affidata – una felice occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, consentendogli di rendersi conto direttamente delle difficoltà dell'evangelizzare e dell'apostolato, con la possibilità di verificare sul campo l'attuazione del programma della pastorale organica e la sua effettiva incisività, insieme alla provvidenziale circostanza per raggiungere i cuori dei fedeli laici ravvivandone le energie verso una sempre più generosa azione evangelizzatrice:

PRESO ATTO che la recente strutturazione delle Unità Pastorali, importante e storico momento della vita dell'Arcidiocesi, richiedendo viva attenzione, comprensione autentica e serio impegno da parte di tutti, può trovare nell'incontro con l'Arcivescovo lo sprone per la realizzazione convinta e generosa di questa nuova impostazione pastorale disponibile e aperta alla collaborazione da donare e da accogliere reciprocamente tra Parrocchie vicine:

SENTITO il parere del Consiglio Episcopale e del Consiglio Presbiterale:

VISTI i canoni 396-398 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

INDICO

LA VISITA PASTORALE ALL'ARCIDIOCESI DI TORINO.

Essa avrà inizio nel prossimo autunno e si strutturerà secondo le Unità Pastorali in modo tale da prevedere la presenza dell'Arcivescovo in ognuna delle Parrocchie ma integrandola con alcuni incontri comuni, nei quali vi sarà l'opportunità di aiutare l'intero Popolo di Dio a sperimentare l'accresciuta efficacia pastorale che si realizza quando più energie ecclesiali convergono nell'opera missionaria per l'annuncio e la diffusione del Regno di Dio.

È mio intendimento che la Visita abbia la caratteristica di incontro aperto all'ascolto per rendere sempre più saldi i legami di comunione e affetto spirituale nella grande disponibilità a conoscere le difficoltà e i problemi reali di tutti coloro che si considerano discepoli di Cristo o che sono in ricerca sincera di Lui; desidero essere portatore del conforto – dono del Risorto – particolarmente agli ammalati, agli anziani, alle persone sole e alle famiglie provate da povertà o da altri problemi e sono certo che anch'io riceverò i frutti della grande ricchezza spirituale presente nella nostra Chiesa mentre a tutti desidero trasmettere quella speranza e fiducia che si fondano sulla certezza della parola di Gesù (cfr. Gv 16,33), il cui messaggio è certamente il dono più prezioso che possiamo scambiarsi.

La concreta determinazione dei tempi e dei momenti in cui si articolerà la Visita Pastorale sarà tempestivamente indicata e verrà concordata con le singole Unità Pastorali.

Fin d'ora invito tutto il Popolo di Dio – presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici e laiche – ad unirsi alla mia preghiera al «*Pastore grande delle pecore*» (Eb 13,20) affinché l'intera Chiesa torinese, accogliendo l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, possa ricevere da questo evento frutti di autentico rinnovamento spirituale. Insieme confido nella materna protezione della Vergine Consolata ed attendo dalla corale intercessione del nostro protovesovo San Massimo e dei numerosi Santi e Sante, Beati e Beate fioriti nell'Arcidiocesi la fecondità della grazia del Signore.

Dato in Torino, il giorno venti del mese di giugno – *Solennità della Beata Vergine Maria Consolatrice, Patrona dell'Arcidiocesi* – dell'anno del Signore duemilatre

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE

Il seguente calendario, nel corso dello svolgimento della Visita Pastorale, potrà subire qualche modifica secondo le esigenze concrete. Viene pubblicato come documentazione del programma, particolarmente intenso, che per un intero quinquennio impegnerà la vita dell'intera Arcidiocesi [N.d.R.].

Anno 2003

18 settembre - 20 ottobre	Unità Pastorale 36	(Distretto Nord)
14-26 ottobre	Unità Pastorale 51	(Distretto Sud-Est)
28 ottobre - 9 novembre	Unità Pastorale 53	(Distretto Ovest)
11-23 novembre	Unità Pastorale 19	(Distretto Città)
25 novembre - 7 dicembre	Unità Pastorale 31	(Distretto Nord)
9-21 dicembre	Unità Pastorale 46	(Distretto Sud-Est)

Anno 2004

14-25 gennaio	Unità Pastorale 54	(Distretto Ovest)
30 gennaio - 8 febbraio	Unità Pastorale 13	(Distretto Città)
13-22. 29 febbraio	Unità Pastorale 32	(Distretto Nord)
5-14 marzo	Unità Pastorale 47	(Distretto Sud-Est)
19-28 marzo	Unità Pastorale 60	(Distretto Ovest)
20 aprile - 2. 9 maggio	Unità Pastorale 18	(Distretto Città)
13-16 maggio	Unità Pastorale 48	(Distretto Sud-Est)
22 maggio - 6 giugno	Unità Pastorale 33	(Distretto Nord)
23-26 settembre	Unità Pastorale 62	(Distretto Ovest)
1-10. 16. 17 ottobre	Unità Pastorale 34	(Distretto Nord)
22 ottobre - 1 novembre	Unità Pastorale 45	(Distretto Sud-Est)
5-14 novembre	Unità Pastorale 61	(Distretto Ovest)
28 novembre - 5 dicembre	Unità Pastorale 11	(Distretto Città)

Anno 2005

15-23 gennaio	Unità Pastorale 3	(Distretto Città)
28 gennaio - 6 febbraio	Unità Pastorale 30	(Distretto Nord)
11-20 febbraio	Unità Pastorale 49	(Distretto Sud-Est)
26 febbraio - 6 marzo	Unità Pastorale 20	(Distretto Città)
1-10 aprile	Unità Pastorale 12	(Distretto Città)
15 aprile - 1 maggio	Unità Pastorale 27	(Distretto Nord)
6-15 maggio	Unità Pastorale 50	(Distretto Sud-Est)
21-29 maggio	Unità Pastorale 4	(Distretto Città)
30 settembre - 9 ottobre	Unità Pastorale 1	(Distretto Città)
14-23 ottobre	Unità Pastorale 59	(Distretto Ovest)
29 ottobre - 6 novembre	Unità Pastorale 29	(Distretto Nord)
18-27 novembre	Unità Pastorale 5	(Distretto Città)
2-11 dicembre	Unità Pastorale 52	(Distretto Sud-Est)

Anno 2006

14-22 gennaio	Unità Pastorale 9	(Distretto Città)
3-12 febbraio	Unità Pastorale 56	(Distretto Ovest)
17-26 febbraio	Unità Pastorale 17	(Distretto Città)
3-12. 18. 19 marzo	Unità Pastorale 28	(Distretto Nord)
25 marzo - 2 aprile	Unità Pastorale 14	(Distretto Città)
28 aprile - 7 maggio	Unità Pastorale 41	(Distretto Sud-Est)
12-21 maggio	Unità Pastorale 7	(Distretto Città)
26 maggio - 4 giugno	Unità Pastorale 57	(Distretto Ovest)
30 settembre - 8 ottobre	Unità Pastorale 8	(Distretto Città)
13-22 ottobre	Unità Pastorale 42	(Distretto Sud-Est)
27 ottobre - 5 novembre	Unità Pastorale 35	(Distretto Nord)
10-19 novembre	Unità Pastorale 43	(Distretto Sud-Est)
1-10 dicembre	Unità Pastorale 22	(Distretto Città)

Anno 2007

26 gennaio - 4 febbraio	Unità Pastorale 26	(Distretto Città)
9-18 febbraio	Unità Pastorale 55	(Distretto Ovest)
24 febbraio - 4 marzo	Unità Pastorale 23	(Distretto Città)
9-18 marzo	Unità Pastorale 44	(Distretto Sud-Est)
13-22 aprile	Unità Pastorale 63	(Distretto Ovest)
27 aprile - 13 maggio	Unità Pastorale 37	(Distretto Sud-Est)
18-27 maggio	Unità Pastorale 25	(Distretto Città)
21-30 settembre	Unità Pastorale 64	(Distretto Ovest)
5-14 ottobre	Unità Pastorale 21	(Distretto Città)
19-28 ottobre	Unità Pastorale 38	(Distretto Sud-Est)
9-18 novembre	Unità Pastorale 16	(Distretto Città)
1-9 dicembre	Unità Pastorale 39	(Distretto Sud-Est)

Anno 2008

21 gennaio - 3 febbraio	Unità Pastorale 58	(Distretto Ovest)
8-17 febbraio	Unità Pastorale 15	(Distretto Città)
22 febbraio - 2. 8. 9 marzo	Unità Pastorale 40	(Distretto Sud-Est)
4-13 aprile	Unità Pastorale 10	(Distretto Città)
18-27 aprile. 3.4 maggio	Unità Pastorale 2	(Distretto Città)
9-18 maggio	Unità Pastorale 6	(Distretto Città)
23 maggio - 1 giugno	Unità Pastorale 24	(Distretto Città)

Pregghiera per la Visita Pastorale

Signore Gesù,
ci rivolgiamo a Te
mentre ci prepariamo a vivere
con la Visita Pastorale del nostro Arcivescovo
una particolare esperienza di grazia.
Aiutaci a non sprecare questo dono.
Fa' che la venuta tra noi del nostro Pastore
sia un'occasione per incontrare Te,
perché noi sappiamo che nel Vescovo
sei Tu, in persona, che vieni a farci visita.

Ci attendiamo di essere
incoraggiati nel nostro lavoro pastorale,
confortati nelle nostre fatiche e difficoltà
e sollecitati ad un impegno sempre più grande
per l'annuncio del Vangelo con le Missioni diocesane
e per una nuova e sincera collaborazione
con le parrocchie vicine con le quali siamo chiamati
a costruire insieme Unità Pastorale.

Dona al nostro Vescovo,
che desidera vedere i nostri volti,
un cuore ricco di paternità,
aperto all'ascolto e capace di esprimere
vicinanza di affetto ed amicizia con tutti,
specialmente con i nostri sacerdoti i quali,
insieme con lui,
devono darci testimonianza di quella comunione,
che è elemento costitutivo della vita della Chiesa.

La Vergine Consolata, Tua e nostra Mamma,
interceda per noi
affinché possiamo diventare sempre più santi
per condurre a Te quanti sono in attesa
della Tua manifestazione.

Amen.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presentazione dell'Annuario 2003

L'appuntamento annuale con la fotografia aggiornata di molti aspetti della realtà diocesana trova la nostra Chiesa impegnata in un corale sforzo di attuazione di quelle "Missioni" che, nei quattro Distretti pastorali, si vanno esprimendo attraverso una molteplicità di proposte e di iniziative offerte a largo raggio con il gesto sapiente del seminatore da cui traboccano la fiducia nelle potenzialità ineguagliabili del seme – la Parola di Dio – e la speranza di incontrare cuori desiderosi di verità, capaci di aprirsi alla meravigliosa realtà di quell'Amore che, solo, può colmare ogni attesa del cuore umano.

Attraverso i nomi che traboccano da ogni pagina di questo volume vedo, quasi in trasparenza, i volti di numerosissime persone: sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, laici e laiche; mi appaiono le tante comunità parrocchiali che finora ho incontrato e intuisco, nel desiderio vivissimo di rendermi presente, quelle che scoprirò durante l'ormai imminente Visita Pastorale da me tanto attesa e desiderata; percepisco la fatica operosa di legioni di zelanti catechisti e catechiste instancabili nel dono di sé che, pur di "salvare ad ogni costo qualcuno", sanno farsi deboli con i deboli per sostenerli e incoraggiarli (cfr. *1Cor* 9,22).

In queste pagine però mancano dei nomi: sono quelli di coloro a cui finora non è giunto il messaggio di Gesù, o hanno perduto la freschezza di quei fiumi di acqua viva (cfr. *Gv* 7,38) che possono colmare in modo sovrabbondante ogni sete. Vivono nelle nostre case e attraversano le nostre strade; noi li incontriamo quotidianamente e per alcuni di loro ci preoccupiamo anche di trovare pane e lavoro. Ma dobbiamo comprendere che «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9) non può restare nascosta: deve risplendere per tutti (cfr. *Mt* 5,14-16). È l'opera delle nostre "Missioni" che deve dilatarsi per smuovere cuori intorpiditi e volontà non sufficientemente vivaci verso la consapevolezza sempre più condivisa che Gesù attende tutti i suoi discepoli a un preciso banco di prova: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

Anche altri nomi non sono ancora presenti: quelli di tanti chiamati ai ministeri ordinati o alla vita consacrata che non riconoscono la voce del Signore, o non sanno prendere la decisione di lasciarsi afferrare da Lui, o trovano ostacoli insormontabili nella loro famiglia, o sono distratti da tanti richiami di vario genere che li allontanano dai valori dello spirito. E le file dei ministri sacri si diradano, l'età media delle persone consacrate aumenta, «il peso della giornata e la fatica del lavoro nella vigna evangelica» (cfr. *Mt* 20,12) non sufficientemente condivisi sfiancano molti di quelli che lo sperimentano e li rendono a volte incapaci di continuare il cammino generosamente e gioiosamente intrapreso.

È giusto che accanto ai segnali positivi vi sia anche il richiamo delle ombre che appesantiscono il cammino ... ma grazie a Dio non riescono a fermarlo. Nello scorcio di tempo che va dalla precedente edizione del nostro Annuario ad oggi abbiamo gioito perché di tre dei figli della Chiesa torinese è stato riconosciuto il valore chiaramente virtuoso: la dichiarazione sulla

eroicità delle virtù esercitate da suor Nemesia Valle, dal can. Luigi Boccardo e da fratel Luigi Bordino è notizia che prelude alla loro Beatificazione, attesa come ormai imminente. E la corona bella che impreziosisce Torino continuerà ad accrescersi di nuove gemme.

Se nella scorsa estate l'Ordinazione episcopale di Mons. Guido Fiandino e di Mons. Giacomo Lanzetti, che il Santo Padre ci ha donato come Vescovi Ausiliari, ha maggiormente qualificato il loro ministero rendendolo più ricco di grazia sia per me che per tutti i fedeli dell'Arcidiocesi, l'esperienza dei primi mesi del loro servizio episcopale ha certamente favorito la crescita della comunione e collaborazione tra le varie realtà ecclesiali a tutto vantaggio dell'amatissima Chiesa torinese.

L'ultimo scorcio dello scorso anno ha portato con sé vivissime preoccupazioni per la realtà lavorativa di tanti torinesi. Più volte e in molti modi sono personalmente intervenuto a vari livelli, ricordando che non è solo questione di strategie umane ma anche di aiuto e di luce dall'alto per avere il coraggio, non senza sacrifici, di garantire un futuro a tanti lavoratori e a tante famiglie. L'invito al confronto tra le parti sociali, ma anche al digiuno e alla preghiera, non è stato vano. Al momento, purtroppo, permangono ancora incertezze per il livello occupazionale delle persone, la tranquillità delle famiglie e la serenità dei cittadini tutti. Ma sono certo che questa è un'occasione per toccare ancora con mano quanto Dio ci è vicino e che la nostra fede, da questa esperienza, non può che uscirne rafforzata.

Mi è infine particolarmente caro in questo anno di grazia 2003 fare memoria delle motivazioni per cui Torino venne definita "Città del SS. Sacramento". Le celebrazioni per i 550 anni dall'evento che fu capace di stupire e di coinvolgere sia i testimoni diretti sia quanti dal lontano 1453 ne sono via via venuti a conoscenza, proclamano a chiare lettere che bisogna dare «all'Eucaristia tutto il rilievo che essa merita, badando con ogni premura a non attenuarne alcuna dimensione o esigenza», come ci ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua recentissima Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 61). L'essere "Città dell'Eucaristia" non può quindi essere per Torino un vanto riferito a eventi lontani nel tempo ma diventa provocazione per convergere verso il Signore nel "ricordo" delle meraviglie da Lui compiute e per una partecipazione fedele alla mensa del Corpo di Cristo – specie nel Giorno del Signore – in celebrazioni gioiose, coinvolgenti e partecipate, ed anche per sostare nel silenzio adorante che sa ricercare e gustare il "rimanere" di Gesù Eucaristia nei nostri tabernacoli.

Torino, 6 giugno 2003 - Memoria del "Miracolo di Torino"

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 2003, pp. 733, si può richiedere all'Opera Diocesana Buona Stampa (c. Matteotti n. 11 - 10121 TORINO). Viene messo a disposizione al prezzo di € 30,00. Può essere inviato per posta, con addebito delle relative spese.

Omelia in Cattedrale nella Veglia di Pentecoste

**«Questa santa Chiesa di Torino, ricca di Santi,
deve continuare con fedeltà la sua missione,
anche nell'impressione generale
di una indifferenza che magari la circonda»**

Sabato 7 giugno, nella Basilica Cattedrale, vi è stata una Veglia di preghiera che è stata occasione di incontro per molti giovani riuniti con il Cardinale Arcivescovo e i due Vescovi Ausiliari per invocare il dono dello Spirito nella Pentecoste.
Questa l'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Siamo qui a pregare in questa solenne Veglia di Pentecoste sentendoci in comunione con tutti i giovani che vivono nel territorio della nostra Arcidiocesi e ci sentiamo accompagnati dalla Vergine Maria che nel Cenacolo ha sostato in preghiera secondo il consiglio di Gesù, il quale prima di salire al cielo aveva raccomandato ai discepoli di rimanere a Gerusalemme in attesa di ricevere la forza dello Spirito Santo per essere testimoni di Cristo in tutto il mondo. Siamo qui con lo stesso spirito, con la stessa attesa, con lo stesso desiderio di ricevere lo Spirito per diventare testimoni dell'amore di Dio in mezzo a questa lacerata umanità. Ci disponiamo a vivere la nostra preghiera con raccoglimento e con fede, accogliendo le proposte che ci verranno fatte e sentendoci però interpellati direttamente dalla Parola di Dio, ma anche dalla comunità orante che siamo tutti noi, per cui ciascuno è testimone, è profeta, è segno, è richiamo, è esempio.

La pagina di Ezechiele che è stata proclamata è tratta dal cap. 37 dove il Profeta è chiamato dal Signore a vivere un'esperienza singolare, un'esperienza di morte, una visione di ossa aride, di un popolo distrutto dalla morte. È la constatazione della realtà di un popolo in esilio che non si sente più sicuro né della propria identità né delle promesse di Dio. Il Signore pone una domanda: «*Figlio dell'uomo, [secondo te] potranno queste ossa rivivere?*» (Ez 37,3).

Ci troviamo a vivere una serata di preghiera alla vigilia della grande Solennità della Pentecoste, la festa che ci orienta sul dono e sul Mistero della terza Persona della SS. Trinità: lo Spirito Santo. Vi invito ad attualizzare per noi, per la Chiesa di Torino, questa pagina del Profeta.

È il Signore che agisce, che prende il Profeta e lo conduce a guardare quella valle piena di ossa. Questa sera è il Signore che prende per mano me, vostro Vescovo, prende per mano i vostri Sacerdoti, prende per mano ciascuno di noi e ci dice: «Vieni! Andiamo a vedere la situazione. La situazione dei giovani, la situazione della pastorale giovanile». Per pastorale giovanile s'intende la capacità di annuncio di Cristo ai giovani di oggi.

Andiamo a vedere quali sono gli interessi verso i quali, oggi, i giovani

orientano e consumano le energie migliori della loro giovinezza. Andiamo a vedere se i giovani esprimono vita o morte.

Se non stessimo attenti e ci fermassimo soltanto qui, noi saremmo tentati di dire che i giovani di oggi esprimono il vuoto della morte, la non vita, il non entusiasmo, la mancanza di freschezza che la giovinezza dovrebbe esprimere. A uno sguardo superficiale sembra così.

Io ho prestato molta attenzione a quanto i rappresentanti delle varie zone del Distretto Sud-Est hanno detto, quando all'inizio del nostro incontro – attraverso anche la presentazione di simboli – hanno riferito un po' la loro esperienza della Missione-Giovani. Non siamo magari riusciti ad avvicinare tanti di quelli che vengono, nessuno di quelli che non vengono. Addirittura gli stessi giovani che vengono alla Messa la domenica potrebbero non essere stati toccati a sufficienza dall'impegno di annuncio che la Missione si prefiggeva e allora può scendere il pessimismo, che io avverto tante volte anche nei discorsi dei preti, dove anziché sostenerci e vedere il positivo e l'opera di Dio sembra che ci dilettiamo a sottolineare quello che non va. Ossa aride.

I nostri gruppi giovanili da quante persone sono formati? Che proporzione c'è tra i giovani che fanno un serio cammino di fede e i giovani che vivono ai margini della vita ecclesiale, della vita cristiana o anche di un generico rapporto con Dio? Assolutamente minoritaria è la realtà dei giovani che con serietà hanno assunto Cristo come riferimento della loro vita. E quando io mi sento dire che è difficile, che le Missioni hanno pochi risultati, rispondo e dico questa sera, qui, per me e per voi: questa Parola di Dio è una sfida che il Signore lancia alla nostra fede. «*Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?*». Tu credi che il messaggio cristiano possa arrivare a tanti giovani lontani? Tu credi che la nostra Chiesa non debba mai stancarsi di portare l'annuncio?». Davanti a questa sfida che il Signore ci lancia, anche noi o ci mettiamo nella prospettiva di fede e diventiamo uomini spirituali che si fidano di Dio, o stiamo nella prospettiva terrena, soltanto umana, a guardare quello che capita intorno e ci scoraggiamo a vicenda.

Di fronte a questa sfida di Dio noi dobbiamo dire: «*Signore Dio, [io non lo so ma] tu lo sai*» (Ez 37,3). Tu lo sai se queste ossa potranno rivivere. Tu lo sai se questa massa di giovani, che sembrano guardare altrove rispetto a Te, potrà un giorno cercarti e chiederti dove abiti. Dove ti possiamo trovare, dove possiamo conoscere la tua Persona, il tuo messaggio, dove possiamo trovare aiuto per ricostruire la nostra vita?».

Il segreto per credere che la vita della Chiesa ha una sua funzione necessaria per la salvezza di tutti – ma questa sera ci stiamo occupando dei giovani in particolare – è la fede nello Spirito Santo.

Quando noi andiamo a Messa alla Domenica diciamo nella professione di fede: «*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita*». Quale vita io chiedo per me questa sera allo Spirito Santo? Quale vita chiediamo, questa sera, per noi allo Spirito Santo?

Gesù ha voluto far incontrare al Profeta Ezechiele la forza dello Spirito. Profetizza, annuncia e poi invoca: «*Vieni, Spirito, soffia dai quattro venti*» (cfr. Ez 37,6). Invoca, poi osserva quanto succede. Succede che quelle ossa si

ricompongono, succede che si rivestono di nervi e di carne. Succede che quei cadaveri si alzano in piedi e diventano un esercito, una folla immensa di esseri viventi. Poi il Signore offre l'applicazione a quanto il popolo d'Israele sta vivendo: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono la casa d'Israele» (cfr. Ez 37,11). Fratelli carissimi, queste ossa siamo noi, non siamo però destinati a rimanere ossa ma chiamati, ecco perché siamo qui a fare la Veglia nella vigilia di Pentecoste, chiamati a rivolgere la nostra preghiera, la nostra invocazione allo Spirito Santo, lasciandoci lavorare da Lui. Il Signore dice: «*Io apro i vostri sepolcri*» (Ez 37,12) e c'è un sepolcro – non solo quelli dei cimiteri, che ci costruiamo noi – cioè il nostro ambiente chiuso, la nostra pietra sepolcrale, che offre un'immagine agli altri senza far vedere quello che c'è dentro. Ma il Signore dice che arriva, apre il nostro sepolcro e vuole farci rivivere. Ci risuscita dalle nostre tombe e ci aiuta cominciare una vita nuova. «*L'ho detto e lo farò!*» (Ez 37,14), così terminava la lettura che abbiamo ascoltato. Crediamo noi che il Signore può trasformare il mondo? Crediamo che la prospettiva di speranza, di fiducia e di ottimismo per una vita ecclesiale più significativa, più santa, più grande è opera di Dio oppure confidiamo solo nelle nostre forze? Perché se noi lasciamo fare allo Spirito e ci mettiamo a sua disposizione, sia per una nostra personale santificazione, sia per una trasformazione della società, del mondo e della Chiesa noi vedremo i miracoli. Se, però, noi confidiamo unicamente sulle nostre forze, se restiamo chiusi nei nostri schemi mentali, se crediamo di avere noi la soluzione dei problemi e mettiamo noi stessi al posto di Dio, non c'è speranza. Nel Cenacolo, nell'attesa dello Spirito Santo c'era il gruppo degli Apostoli, dei discepoli e c'era Maria, la Mamma di Gesù.

Il Libro degli Atti che domani ascolteremo nelle Letture della Messa dice che si sentì ad un certo punto lo Spirito arrivare con il segno di un rombo di vento gagliardo che riempì tutta la casa. Mi ha impressionato la riflessione che facevo stamattina per conto mio su questo testo. Normalmente il vento soffia e passa, lo Spirito soffia e rimane e riempie la casa che sono "io".

Siamo qui questa sera per essere riempiti del dono dello Spirito. Siamo qui perché sappiamo che, quanto il Signore ci promette attraverso questa pagina di Ezechiele, si è realizzato nel mistero della redenzione operata da Gesù e nel mistero della Pentecoste, quando il Cristo, con il Padre, ci ha donato lo Spirito e in quel momento la Chiesa è esplosa come realtà vivificante e sacramento di salvezza per il mondo. Sacramento nel senso del segno del Salvatore che è Cristo Gesù. Allora credo che anche noi come la gente che è accorsa a Gerusalemme a sentire il primo grande discorso di evangelizzazione di Pietro dovremmo dire che comprendiamo tutti nelle nostre lingue le meraviglie di Dio. Il problema è solo quello della *Fede*.

O queste cose sono reali, le crediamo, le cerchiamo, alle volte anche con la fatica, con lo sforzo di una preghiera incessante, ma sicuramente lo Spirito agisce con libertà e ci farà vedere i suoi prodigi, oppure ci ripieghiamo su noi stessi e queste cose le consideriamo belle riflessioni, bei discorsi, ma poi pensiamo che la storia, la vita sia altro e allora saremo sempre a girare intorno a una valle piena di ossa che ci danno soltanto messaggi di morte, di pessimismo, ma nessuna speranza.

Ecco quello che mi attendo e invoco per me e per voi, come frutto di questa Veglia. La Veglia è una sosta di preghiera di uno che attende, di uno che invoca, di uno che si prepara all'incontro con lo Spirito che ci guida, come ha detto Gesù, alla comprensione della Verità "tutta intera". È lo Spirito che, attraverso il Cristo, ci guida al Padre.

La Missione è questo sforzo di portare Dio nel cuore della gente e portare la gente nel cuore di Dio. I risultati lasciamoli al Signore, però guai a quella Chiesa che trascurasse l'impegno dell'annuncio; fidiamoci dello Spirito e non dei nostri mezzi, perché se trascurassimo l'impegno dell'annuncio non saremmo più Chiesa e il "segno" scomparirebbe dalla vista della gente.

Questa santa Chiesa di Torino, ricca di Santi, deve continuare con fedeltà la sua missione, anche nell'impressione generale di una indifferenza che magari la circonda; non ci interessa, c'interessa invece la sintonia profonda con il Padre, il Figlio e lo Spirito che vivono in noi. Ci fanno rinascere a una vita nuova e ci mandano nel mondo. Non dimentichiamo la vocazione di Isaia: «*Chi manderò e chi andrà per noi?*», chiede il Signore. E ciascuno di noi risponda: «*Eccomi, manda me!*» (cfr. Is 6,8).

Omelia nelle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

Siamo preti per dare gloria a Dio perché Dio sia conosciuto, amato, seguito e perché tutti si aprano all'accoglienza del suo amore

Nel pomeriggio di sabato 14 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto, nella Basilica Cattedrale, una Concelebrazione Eucaristica nel corso della quale ha conferito l'Ordinazione presbiterale a sei diaconi del nostro Seminario Maggiore. A lui si sono uniti intorno all'altare il Vescovo em. di Acqui Mons. Livio Maritano e i due Vescovi Ausiliari, con gli altri membri del Consiglio Episcopale, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e i Docenti della Facoltà Teologica, i parroci degli ordinandi e tanti altri sacerdoti, con una folta presenza di diaconi permanenti, di consacrati e consacrate, oltre a una moltitudine di fedeli.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, osservando oggi nella nostra Cattedrale come si presenta l'Assemblea eucaristica di cui ciascuno di noi fa parte, appare chiaramente ai nostri occhi la solennità dell'evento che stiamo celebrando. Oggi la Chiesa di Torino riceve in dono sei nuovi sacerdoti e la solennità dell'evento è proporzionata alla grandezza del dono. Noi siamo convinti che il dono più grande che la Chiesa e l'umanità possono ricevere è proprio il dono del sacerdozio, perché il sacerdote, scelto da Dio, è costituito per gli uomini a riguardo delle cose che orientano su Dio ed è chiamato ad agire – come si dice con un'espressione tecnica – *"in persona Christi"*, cioè nella persona di Cristo, è chiamato a rendere presenti, ad attualizzare i doni della redenzione che Cristo Signore ha realizzato per noi attraverso il mistero dell'Incarnazione e della sua Pasqua. Perciò, di fronte a questo grande dono che la nostra Chiesa sta per ricevere, penso che i sentimenti di tutti noi – e i miei in particolare – siano sentimenti di gioia e di riconoscenza. Vi assicuro che però non posso nascondere, carissimi giovani che sto per ordinare sacerdoti, anche un certo sentimento di trepidazione, perché la chiamata di Dio a seguirlo in modo totale e definitivo al servizio del suo Regno dura sempre, ma forse non sempre dura la nostra risposta. Per cui la mia trepidazione nasce proprio dal fatto che, proiettando in avanti il nostro sguardo e, pensando a quello che dovrà essere il vostro ministero, non chiedo solo al Signore che voi continuiate a fare i preti fino alla fine della vita, ma anche che possiate svolgere il ministero in maniera alta e generosa, con quel grado di santità che il Signore vi domanda.

Oggi non possiamo iniziare la nostra riflessione senza collegare quello che stiamo vivendo con la solennità della SS. Trinità nella quale con i Vespri di oggi pomeriggio siamo entrati. È fondamentale che ci sentiamo al cospetto di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e davanti a questo Dio, uno in tre Persone, noi sentiamo prorompere in modo strabiliante e affascinante il

suo amore verso di noi e riconosciamo tutta la nostra piccolezza, inadeguatezza, incapacità a comprendere le grandi cose che Dio compie per noi. In questo momento vorrei che nel cuore di ciascuno – in particolare nel cuore di voi sei, giovani che state per essere ordinati presbiteri – nascesse spontanea, ma sentita e convinta, quella preghiera che ad un certo punto della sua vita Mosè rivolse al Signore: «Mostrami la tua Gloria!» (Es 33,18). Mosè, che aveva incontrato Dio in modo misterioso e che aveva parlato a faccia a faccia con Lui, come un uomo parla con un altro uomo, che aveva attuato il progetto dell'esodo del popolo d'Israele e la sua liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, che aveva guidato il popolo nel deserto, che quindi era in profonda comunione con Dio, sentì il desiderio forte di vedere il suo Volto. Come Mosè anche noi oggi vogliamo vedere la gloria di Dio e vogliamo vederla nell'evento che stiamo celebrando. Sappiamo che il Signore non ci apparirà visibilmente e tanto meno glielo chiediamo, ma la fede ci sostiene nel credere che Gesù Cristo ci ha rivelato il mistero di Dio in modo sufficientemente convincente.

È quindi importante, carissimi giovani che state per diventare sacerdoti, riascoltare quella pagina del Deuteronomio, che abbiamo sentito proclamare come prima Lettura, come un invito a rileggere la vostra storia. Abbiamo ascoltato che Mosè invitava il popolo a rileggere la propria esperienza viva. Non si era mai sentito affermare che Dio fosse sceso in terra per scegliersi un popolo come è successo con Israele. Così la rilettura della vostra storia vi porterà a riconoscere l'opera di Dio nella vostra vita, la scelta che Lui ha fatto di voi, perché nulla avviene per caso, l'azione di grazia che Egli ha svolto, giorno dopo giorno, per prepararvi a questo momento grande in cui con l'effusione dello Spirito che giungerà a voi attraverso l'imposizione della mani sarete assimilati a Cristo per continuare e attualizzare la sua opera di salvezza nella storia della nostra Chiesa.

Ritengo che anche il richiamo, che ci faceva San Paolo, nel brano della Lettera ai Romani che è stato proclamato, di ricordarci che siamo figli di Dio, apre il nostro cuore alla fiducia e alla speranza, perché se Dio è Padre vuol dire che ci accoglie, ci ama, ci perdona, ci sostiene e conforta, ci aspetta quando noi ci "distraino" da Lui, e quindi il tema della figliolanza divina, di cui noi siamo destinatari attraverso il dono grande della salvezza, sia da approfondire per conto proprio per riconoscersi privilegiati dall'amore di Dio ed anche, come diceva San Paolo, coeredi di Cristo in proporzione di come partecipiamo alle sue sofferenze. Non possiamo quindi vivere una figliolanza divina su percorsi e itinerari diversi da quelli realizzati da Gesù durante la sua vita terrena, e il testo evangelico ascoltato ci ricordava la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa e in modo particolare ai suoi Apostoli, ai Successori degli Apostoli e ai primi loro collaboratori, che sono i presbiteri.

Nel testo di Matteo che abbiamo ascoltato ci sono tre verbi che non devono mai sfuggire dalla vostra attenzione e dalla responsabilità che oggi in modo solenne vi assumete davanti alla Chiesa quando, rispondendo alle domande che io vi farò, esprimerete la vostra volontà di mettere nelle mani di Dio e del suo progetto tutta la vostra persona: andate, ammaestrate, battezzate.

Bisogna andare nel mondo, non solo al gruppetto, al piccolo ambiente, al circolo chiuso, ma in tutto il mondo per ammaestrare tutte le genti e santificarle attraverso i Sacramenti, a cominciare dal Battesimo.

Ai tre verbi corrispondono tre doni che il Signore oggi mette in particolare nelle vostre mani e vorrei che sentiste l'invito e la responsabilità di custodire questi doni, perché faranno parte della vostra vita e saranno la sostanza del vostro sacerdozio.

Il primo grande dono che oggi è posto nelle vostre mani è l'Eucaristia (con tutti gli altri Sacramenti, compreso il potere di perdonare i peccati, cosa straordinaria e non sufficientemente apprezzata dalla sensibilità anche dei cristiani del nostro tempo), ossia l'attualizzazione del mistero pasquale di Cristo, il suo sacrificio, il dono del suo corpo per noi, la possibilità di entrare in comunione con Lui e attraverso di Lui, nello Spirito, con il Padre e di costruire la comunione con i fratelli.

Poi il dono di una grande intimità con Cristo. Agendo *in persona Christi* non potete, carissimi giovani, pensarvi preti senza coltivare questa intimità in una fedele e prolungata preghiera quotidiana. Se nella vostra vita non ci sarà il nutrimento della preghiera quotidiana, fedele e prolungata, rischierete di perdere l'orientamento e di non sapere più per chi si corre, per chi si suda, per chi ci si affatica nel ministero sacerdotale.

Infine, il terzo dono che il Signore pone nelle vostre mani, così come ha fatto con tutti i cristiani, è quello della croce, perché senza la croce, senza il sacrificio di se stessi che ci consente di uscire dal nostro egoismo e diventare dono d'amore e dedizione per gli altri, il vostro sacerdozio sarà sterile. Attenzione però, perché la croce è pesante, è ruvida, fa paura, e quindi tutti noi, non solo voi giovani, siamo tentati di fuggirla, mentre nella croce e soltanto nella croce c'è la salvezza.

Vorrei allora esprimervi un augurio. Siamo, come dicevamo all'inizio, nella celebrazione della solennità della SS. Trinità ed ogni volta che voi celebrerete la S. Messa, e spero che questo avverrà ogni giorno, sarete come preti invitati a concludere sempre la Preghiera eucaristica con una stupenda dossologia, ossia con una lode a Dio Trinità, e vorrei augurarvi che la vostra vita da oggi, giorno in cui diventate sacerdoti, la sentiate impostata e orientata sulle parole di quella dossologia. Canteremo quelle parole anche durante questa celebrazione, ma ogni giorno richiamatela come proposito, come volontà di orientarvi nella direzione del Signore: «*Per Cristo, con Cristo e in Cristo* – tutto in voi deve essere assimilato a Cristo – *a te, Dio Padre Onnipotente* – perché il Padre è la fonte della vita trinitaria, di ogni dono, e il termine ultimo verso cui cammina ogni persona e tutta l'umanità – *nell'unità dello Spirito Santo* – perché è lo Spirito che ha ricevuto da Cristo il compito di rendere attuale e presente la sua azione salvifica – *ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*». Solo al Padre vanno tributati l'onore e la gloria, non a noi, non per il nostro successo personale, non per i battimani della gente; siamo preti per dare gloria a Dio, perché Dio sia conosciuto, amato, seguito, e perché tutti gli uomini si aprano all'accoglienza del suo amore. E questo non solo per un giorno, non solo per un minuto, ma per tutti i secoli dei secoli!

Questo, carissimi giovani, è l'augurio che vi faccio. Questo potrebbe anche diventare il programma della vostra vita spirituale nel sacerdozio. Questi devono diventare la sintesi e la ragione profonda per cui oggi voi diventate preti e per cui la nostra Chiesa esulta perché riceve il dono di voi, sei novelli nostri sacerdoti.

Siamo nei giorni della Novena della Vergine Consolata, Patrona della nostra Diocesi. Alla Vergine Consolata vi affido e chiedo a Lei per voi il dono della perseveranza nel ministero.

Cari giovani, non sempre il sole splenderà nella vostra mente e nel vostro cuore. Talvolta può esserci qualche piccola nuvola o anche qualche tumultuoso temporale, per questo chiedo alla Vergine che interceda per voi il dono della perseveranza nel sacerdozio fino alla fine. Si diventa sacerdoti per sempre.

Chiedo alla Vergine per voi l'entusiasmo di essere preti, perché le stanchezze arriveranno e le fatiche correranno il rischio di fiaccare anche tutta la vostra buona volontà, però l'entusiasmo non è un fatto emotivo, ma di convinzione. Se sono convinto di quello che sono e di quello che faccio, non posso non essere entusiasta di partecipare attraverso il sacerdozio all'opera che Cristo compie per salvare l'umanità.

Infine, chiedo alla Vergine per voi il dono della gioia di essere preti, di sentirvi realizzati come persone, per cui non avete bisogno di guardare altrove e di rimpiangere qualcosa di ciò che avete lasciato. Con l'aiuto della Vergine la perseveranza, l'entusiasmo e la gioia costituiranno di voi dei preti che si sentono realizzati sia nel ministero, come pure nella propria umanità.

Questo è il significato che, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, intendo attribuire al grande momento della vostra vita mentre sto per accogliervi, cari giovani, nel nostro Presbiterio diocesano. Questa è la preghiera che faccio per voi e queste, consentitemi, sono anche la speranza e la fiducia che ripongo in ciascuno di voi.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

La festa della Consolata è la manifestazione di come Dio ci consola

Venerdì 20 giugno, solennità titolare del Santuario della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla Novena con i consueti pellegrinaggi serali da tutte le ventisei zone vicariali. Il Cardinale Arcivescovo ha accolto i pellegrinaggi dalle varie zone dell'Arcidiocesi presiedendo l'Eucaristia. Nel giorno della festa liturgica ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata e la Processione serale. Questi gli interventi di Sua Eminenza:

NELLA CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA

INTRODUZIONE

Iniziamo questa solenne Celebrazione nella festa della Beata Vergine Consolata, Patrona della nostra Diocesi. Siamo nel suo Santuario, al quale siamo tutti molto legati e affezionati, e, pur sapendo che la Madonna è unica anche se viene invocata con numerosi "titoli" e ci sono tanti Santuari sia nella nostra Diocesi sia in tutto il mondo, la nostra devozione alla Vergine Consolata – come abbiamo meditato durante la Novena di preparazione alla Festa, commentando la Lettera Apostolica del Santo Padre sul Santo Rosario – ha la funzione ben precisa di orientarci a Gesù. Ecco perché nella Celebrazione Eucaristica ci sentiamo presi per mano da Lei e condotti all'incontro con il suo Figlio.

Con questo spirito iniziamo la nostra Eucaristia riconoscendo i nostri peccati.

OMELIA

Carissimi, in questa occasione solenne della festa della Consolata penso che dovremmo cercare dalla Vergine Maria la grazia della vera consolazione. La vera consolazione spirituale che la Madonna ci offre e che dobbiamo chiedere nella preghiera non è la fuga dai problemi della vita che tutti abbiamo e verso i quali dobbiamo saperci assumere le nostre responsabilità, ma il prenderci per mano e ricondurci a riscoprire la dimensione spirituale della nostra vita. Noi siamo come tra due poli di attrazione: da una parte c'è il Signore che ci indica la strada del bene, irta di difficoltà, di croci, di fatiche e di lotte, dall'altra c'è quello che chiamiamo il "mondo" nel senso proprio del linguaggio usato dall'Evangelista Giovanni, cioè nel senso di tutto ciò che si oppone a Dio e quindi propone una strada che non è quella del

bene, bensì del male, che il mondo furbescamente, perché ispirato dal demonio, non chiama male facendocelo apparire come bene e cercando di convincerci che è bene perché è più facile da realizzare, più comodo da scegliere e, a volte e nell'immediato, più gratificante.

Siamo infatti di fronte ad una situazione quotidiana di vita di cui già San Paolo parlava in modo chiaro nella sua Lettera ai Romani, affermando che siamo dibattuti interiormente, sentiamo la presenza della legge del bene e tuttavia facciamo il male, e quindi pur comprendendo di sbagliare non riusciamo sempre ad essere forti. L'Apostolo allora si domanda da chi potremo essere liberati da questo corpo pesante e che ci conduce fuori strada ma, poi, rende gloria al Signore perché Lui ci libera veramente. Suggerisco pertanto di chiedere stamattina alla Madonna – al di là di tutte le grazie personali e particolari che ciascuno di noi si attende da Lei, e che certamente possiamo chiedere abbandonandoci poi però alla volontà di Dio – di saper entrare nella dimensione spirituale della vita perché veramente noi sentiamo che Dio ci attira a livello di convinzione, di fede, ma ci accorgiamo che siamo anche attratti dalle cose di questo mondo, che possono essere piacevoli, ma sovente si rivelano poi negative. E, per convincerci che questa è la grazia importante da domandare, lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Sono stati proclamati un brano del Profeta Isaia, uno della Lettera di Paolo ai cristiani di Tessalonica, l'attuale Salonicco, e infine un brevissimo brano del Vangelo di Matteo.

Mi pare che il testo di Isaia ci lanci questo messaggio: essere per annunciare. Noi, come sappiamo, siamo impegnati a livello diocesano per portare avanti le iniziative delle Missioni previste dal Piano Pastorale, cioè l'impegno di annunciare il Vangelo ai ragazzi, ai giovani, agli adulti e agli anziani, e questo da parte nostra è un atto di obbedienza al Signore Gesù che ci manda, che ci dice di annunciare il Vangelo e di offrire alle persone la santificazione attraverso i Sacramenti. Però è difficile fare le Missioni diocesane o parrocchiali, perché la maggior parte della gente non ha voglia di ascoltare e allora sovente non troviamo disponibilità nuova all'ascolto, sono presenti sempre e solo i soliti. Vorrei però approfondire un po' questo argomento e penso che chi è profondamente convinto che il Vangelo è l'unica, vera e buona notizia di salvezza, non si stanca mai di essere missionario, di inventare iniziative e proposte affinché qualche altra persona possa incontrare il Signore Gesù, aprendosi alla conversione ed alla vita di fede. Se invece, e questo è il punto sul quale mi sembra necessario riflettere e anche pregare, noi per primi – senza escludere nessuno, nemmeno le persone consacrate e coloro che per ministero proprio hanno il compito di annunciare il Vangelo – non siamo sufficientemente convinti che la verità fondamentale da portare al mondo di oggi è Gesù Cristo, come conseguenza non avremo voglia di fare la Missione, e arriveremo a dire che non serve, che è un'idea solo di qualcuno e che non porta da nessuna parte. In questo modo si è perdenti già in partenza, non perché il Vangelo non abbia una sua forza promponente di salvezza, ma perché non ci si crede abbastanza. Ecco perché sottolineo il messaggio che viene a noi dal Profeta Isaia: essere per annun-

ciare, essere cristiani convinti per scoprire poi la necessità di comunicare il Vangelo agli altri. Isaia è incantato di fronte al messaggero che annuncia la pace e la salvezza, che proclama la venuta del Regno di Dio, che Dio è presente, guida e conforta. Ed io stesso non posso non essere incantato di fronte a tantissime persone che credono veramente al dovere della Chiesa di annunciare il Vangelo, si impegnano tutti i giorni e tutto il giorno perché Cristo sia annunciato e lo annunciano con la parola, con iniziative diverse e, soprattutto, attraverso la carità, che è sempre il "linguaggio" più credibile del Vangelo. In questo dobbiamo convincerci: che una Chiesa è viva in proporzione di come è missionaria, ma è missionaria in proporzione di come lei a sua volta crede, proprio perché se noi per primi siamo dubbiosi, indifferenti, allora addio Missione.

Diceva ancora Isaia: *«Prorompete di gioia, rovine di Gerusalemme»*. A voi non sembra che intorno a noi ci siano tante "rovine"? Non vedete le "rovine" che ci sono nelle famiglie, nei giovani, nella società e qualche volta anche nelle nostre Comunità cristiane? Quante miserie e quanta povertà! E il Signore ci annuncia che dobbiamo oggi esplodere di gioia perché Lui, *"il Signore ha consolato il suo popolo"*. Il Signore viene a consolarci e la festa della Consolata è la manifestazione, attraverso l'intercessione di Maria, di come Dio ci consola.

Per questo, passando ora a riflettere sul testo di San Paolo ai Tessalonicesi, ricordiamo l'apertura della seconda Lettura di oggi nella quale l'Apostolo affermava che i cristiani sono del giorno – come è importante sapere che il discepolo di Cristo vive nella luce e non nella tenebra! – e che hanno incontrato Cristo, luce del mondo, per cui devono essere sobri – e quindi avere un'impostazione di vita non orientata solo sulle cose materiali, ma equilibrata e che rispetta la vera scala dei valori – e attenti a coloro che faticano per annunciare il Vangelo, rimanendo solidali soprattutto con i propri pastori: con il proprio Vescovo e con i propri sacerdoti. Un problema che io incontro e che spesso mi fa soffrire è quello che viene chiamato la solitudine del prete, e normalmente viene presentato come dramma, come problema, come aspetto negativo della vita sacerdotale. Ed io ricordo ai sacerdoti, quando parlo con loro di questo argomento, che la solitudine non è possibile perché se si ha un rapporto forte con il Signore ci si sente sostenuti da Lui, abitati da Lui; se c'è un rapporto serio di fraternità con il proprio Presbiterio e con il proprio Vescovo ci si sente parte di un "corpo" che è il Presbiterio diocesano; ma soprattutto se si ha un bel rapporto con la propria Comunità cristiana, con la propria Parrocchia, non è possibile sentirsi soli. Ma dico anche a tutti i fedeli: *«Sostenete i vostri preti!»*, perché quando un sacerdote è affaticato probabilmente sarà anche perché non ha saputo gestire bene il suo tempo, ma forse la Comunità ha collaborato poco con lui e non lo ha aiutato.

E poi San Paolo raccomanda ai cristiani di essere delle persone capaci di discernimento, di non spegnere lo Spirito, di non disprezzare le profezie, di esaminare ogni cosa e tenere solo ciò che è buono. Il cristiano è una persona che pensa e riflette, e di fronte ai comportamenti individuali, familiari e sociali, si domanda qual è la strada giusta ma poi, dopo averla individuata

nella propria coscienza, la imbocca con coraggio fino alla fine; ed invece oggi corriamo troppo il rischio di essere omologati a tutte le altre persone, di essere appiattiti sulle stesse cose superficiali da non permettere più di distinguere chi è credente da chi non lo è e ciò che è bene da quello che invece è male.

Concludo ripetendo semplicemente le frasi che abbiamo ascoltato nel Vangelo di Matteo: ce le ha dette Gesù, ma ce le ricorda Maria.

«*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi*» (Mt 11,28). I pellegrini che, tutto l'anno ed in particolare nei giorni della Novena e della festa, vengono nel Santuario della Consolata normalmente sono persone che hanno qualche piccola o grande pena nel cuore. La Madonna ripete a loro l'invito che Gesù ha rivolto a tutti.

«*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). Chi è il mite? Chi è l'umile? È la persona che non si ribella di fronte alle difficoltà ma che prende il giogo di Gesù con fiducia perché sa che quello è il solo modo per trovare ristoro per la propria anima e incontrare il senso di pienezza della propria vita.

La Madonna ci conceda la grazia, anche attraverso l'esperienza e il dono di questa Eucaristia, di comprendere che queste sono le parole di suo Figlio, il nostro Signore Gesù Cristo, e sono parole vere, attraverso le quali il Signore entra nella nostra vita e porta ristoro, sollievo e speranza.

DOPO LA PROCESSIONE

Carissimi, alla conclusione di questa nostra solenne processione in onore della Vergine Consolata desidero raccomandare alla speciale protezione di Maria ed alla preghiera di tutti voi una particolare categoria di persone: i giovani.

Il motivo per il quale desidero, in questa solenne circostanza, invitarvi a pregare per i giovani deriva non solo dal fatto che domani notte a Carmagnola vivremo una Veglia di preghiera a conclusione della Missione diocesana Giovani del Distretto Sud-Est, ma dalla convinzione che i giovani costituiscono la speranza della Chiesa e della società. Siamo tutti d'accordo nell'affermare questo, però noi adulti avvertiamo che la categoria dei giovani è lontana dal nostro mondo religioso, dalla fede, anche se non tutti, e la percezione è che essi abbiano tanti interrogativi, tanto desiderio di ricerca, ma la loro vita è impostata ai margini della proposta cristiana. Spesso i giovani sono avvertiti lontani anche dalle Istituzioni civili e dalla società. Li si vede sfilare "contro" qualcuno, a volte "contro" tutti, e allora la percezione è che non sappiano cogliere le fatiche che il mondo vive per darsi delle regole e un'impostazione di vita che sia orientata sulla pacifica convivenza, sull'accettazione di tutti e sulla costruzione di un futuro fondato sui valori.

Sovente i giovani sono un problema anche nelle famiglie. Quanti genitori avvertono con sofferenza la difficoltà di dialogo che c'è con i loro figli! Quanti genitori sentono l'indifferenza dei figli nei propri confronti e li accusano di non essere sufficientemente riconoscenti per i sacrifici che essi hanno fatto per dare loro un'educazione e un avviamento alla vita sociale!

Queste percezioni non devono diventare il tono dominante della mia breve riflessione. Vorrei pensare ai giovani come a persone che hanno dentro energie che non sempre riescono ad esprimere nel modo migliore; che sono qualche volta disorientati e confusi e che queste loro energie dovrebbero, con l'aiuto e la testimonianza di noi adulti, esplodere per il bene del mondo e per il bene stesso della Chiesa.

La Vergine Consolata sa a cosa sto pensando in questo momento. Sto pensando a quei giovani sui quali c'è, e sono tutti, un progetto di Dio, ma essi non hanno il coraggio di confrontarsi con questo progetto. Mi viene in mente la scena avvenuta nel tempio di Gerusalemme quando Maria e Giuseppe erano andati affannosamente alla ricerca di Gesù dodicenne che si era fermato a parlare con i dottori. Quando la Madonna gli domandò – perché i genitori hanno diritto di chiedere, di cercare il dialogo, di capire il comportamento dei propri figli – perché aveva fatto così e gli disse che insieme a Giuseppe lo stava cercando, Gesù rispose chiedendo loro: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49), e l'Evangelista ha aggiunto che essi non compresero le sue parole.

Cari genitori – mi rivolgo in particolare a tutti i genitori qui presenti – vi chiedo di pazientare come ha pazientato Maria, anche quando non comprendete le parole o gli atteggiamenti dei vostri figli.

Ma a voi, giovani, vorrei lasciare questo messaggio: interessatevi di più delle cose di Dio! Cercate con maggior interesse e senza pregiudizi di conoscere il nostro Signore Gesù Cristo, di leggere il suo Vangelo, di confrontarvi con i valori che Lui è venuto a rivelarci e che Maria, ancora una volta questa sera, ci raccomanda di custodire nel cuore dicendo anche a noi: «*Fate tutto quello che Gesù vi dirà*» (cfr. Gv 2,5).

Questa sera invoco una particolare benedizione su tutti, ma soprattutto su quei giovani che camminano su strade diverse da quella di Cristo Signore; e la Vergine, che è Mamma e che come tutte le mamme capisce anche senza dire molte parole, guardi con la sua materna protezione tutti i giovani che vivono non solo nel territorio della nostra Diocesi ma in tutto il mondo, affinché con il loro aiuto e la loro collaborazione il mondo cammini verso la pace, la fraternità universale ed anche verso la conoscenza e l'amore di Dio.

Ecco la grazia che quest'anno vorrei chiedere in modo particolare alla Vergine Consolata e la benedizione, che adesso impartirò a tutti voi, vorrei che raggiungesse il cuore dei giovani delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie e delle nostre città.

Nella celebrazione per il *Corpus Domini* al Cottolengo

Il frutto dell'Eucaristia è diventare una sola cosa con Cristo e con i fratelli

Domenica 22 giugno, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza si è tenuta la celebrazione diocesana del *Corpus Domini* presieduta dal Cardinale Arcivescovo con la Concelebrazione Eucaristica nella chiesa grande e la processione tra i vari reparti. Con Sua Eminenza hanno concelebrato i sacerdoti del Cottolengo, una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e vari altri presbiteri; erano numerosi i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, oltre a tantissimi fedeli laici tra cui spiccavano molti ammalati.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La Parola di Dio è sempre efficace, soprattutto quando viene proclamata nel contesto di un Sacramento e l'Eucaristia è il vertice di tutti i Sacramenti, perché in essa si compie totalmente la nostra adesione alla Pasqua del Signore, al suo sacrificio, alla sua morte in croce, alla sua risurrezione, al dono della vita nuova, quindi alla possibilità di una ricerca di santità con l'aiuto di un nutrimento, di un cibo e di una bevanda che sono il corpo e il sangue di Gesù, dati a noi nei segni del pane e del vino consacrati.

Sarà importante collegare poi la celebrazione alla manifestazione pubblica che faremo nei cortili della Piccola Casa con la nostra Processione Eucaristica.

La Messa va collegata con l'Adorazione che diventa continuità col Sacrificio Eucaristico. L'aspetto sacrificale, come ci ricordava l'Autore della Lettera agli Ebrei nella seconda Lettura, non deve mai essere perso di vista. Qualche volta si legge una enfattizzazione della convivialità della cena del Signore, quindi del convito, del mangiare il corpo di Cristo per entrare in comunione con Lui e con i fratelli, dimenticando un po' l'aspetto sacrificale. Tutt'e due le parti sono importanti, ma a noi serve capire che nell'Eucaristia, la sera prima di morire, Cristo ha anticipato il sacrificio unico e definitivo che il giorno dopo avrebbe compiuto sulla croce.

È importante quello che ci diceva la Lettera agli Ebrei: se già i sacrifici antichi suscitavano un certo pentimento dei peccati, un rinnovamento di vita anche se non totale, non profondo, se già erano un invito alla conversione, quanto più il sangue di Cristo che è entrato nel santuario non portando sacrifici di animali ma offrendo se stesso per la nostra salvezza!

Vediamo qui espresso – nel sacrificio della croce e quindi nel dono dell'Eucaristia – l'amore di Dio per noi. Un amore definitivo, incrollabile, non soggetto ad alti e bassi, come avviene per noi. Ecco allora come è importante confrontare l'amore di Dio per l'umanità, quindi il suo progetto di salvezza, con quello che è il nostro amore per il Signore.

Nella prima Lettura abbiamo ascoltato che Mosè sancisce l'alleanza tra Dio e il popolo richiamando la Legge e offrendo dei sacrifici, poi asperge il popolo con il sangue delle vittime, quasi a dire che il sacrificio sigillava questo loro impegno, perché avevano ascoltato la Legge di Dio e proclamato

che quanto il Signore avrebbe detto di fare essi lo avrebbero compiuto. Vedendo questa buona volontà e l'impegno del popolo di stringere alleanza con Dio – *«Lui sarà il nostro Dio noi saremo il suo popolo»* – Mosè sottolinea con il sangue dei sacrifici questa volontà, questo proposito, questo impegno.

Chi conosce un po' la Bibbia sa che poco tempo dopo il popolo ha poi avuto bisogno di rinnovare questa alleanza. Nel libro di Giosuè, sempre al cap. 24, vediamo infatti descritta la grande Assemblea di Sichem dove Giosuè, che aveva introdotto il popolo nella terra promessa, sente il bisogno di rimproverarli, perché si sono di nuovo orientati agli idoli, e poi di richiamarli a fare una scelta definitiva: «Quando smetterete di zoppicare da tutt'e due i piedi? perché pur avendo sperimentato che il Signore ha mantenuto la sua promessa con voi, vi siete rivolti a divinità di altri popoli e quindi a idoli». Anche lì il popolo, ancora una volta, proclama con forza davanti a Giosuè: «Noi serviremo il Signore!».

Questa sera siamo invitati a sancire, o meglio ad accogliere, questo nuovo dono di alleanza che Dio ci offre nel Cristo. Non è l'alleanza antica ma quella nuova ed eterna, cioè definitiva, tra Dio e noi operata dal Cristo, unico nostro Salvatore. E questa volontà di patto di alleanza non deve essere soltanto frutto di buone intenzioni, ma va espressa con la santità di vita, con l'impegno a seguire i Comandamenti di Dio, con l'impegno ad attuare la sua Parola.

Ecco perché il sacrificio, la comunione e poi l'esigenza di sentire che il Signore cammina con noi, manifestata nella Processione che seguirà questa Santa Messa, sono tre aspetti sui quali io richiamo la vostra attenzione, come atteggiamento di preghiera e di amore verso il Signore Gesù.

Il Signore, come abbiamo sentito nel Vangelo, per istituire l'Eucaristia ha voluto una sala bella. Quando noi riceviamo Gesù nel cuore dobbiamo presentargli una vita santa, una coscienza bella, purificata. San Paolo già ai suoi tempi rimproverava la Comunità di Corinto, perché alcuni non esaminavano sufficientemente la loro coscienza, prima di accostarsi alla Comunione, mangiando così non la propria salvezza, ma la propria condanna.

La sequenza della festa del Corpus Domini che non si legge più, perché è facoltativa, dice così: *«Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli; non dev'essere gettato»*. Proviamo a concentrare la nostra attenzione soprattutto quando, dalla consacrazione in poi, potremo vedere l'ostia consacrata che è il segno della presenza reale di Cristo, ricordando queste parole: «Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini», perché facendo la Processione indicheremo il pellegrinaggio della nostra vita fatto in compagnia del Signore Gesù, e «pane dei figli», perché Dio ci irrobustisce nella figliolanza divina attraverso questo cibo, Gesù infatti dice: «Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue vivrà». Poi la raccomandazione che «non dev'essere gettato», non deve essere disprezzato, non deve essere banalizzato.

Il Papa nell'ultima Enciclica sull'Eucaristia invita la Chiesa a riscoprire il fascino che questo grande Sacramento suscita in noi. Ci raccomanda anche di non banalizzare il nostro rapporto con questo grande Sacramento. Il Signore si fa presente per noi e noi siamo qui ad accoglierlo offrendo noi stessi così come siamo: voi ammalati, offrendo la vostra malattia, tutti noi una grande testimonianza di amore a Dio e al prossimo, perché il frutto dell'Eucaristia è diventare una sola cosa con Cristo e con i fratelli.

Omelia nella festa del Patrono di Torino

Chiediamo in preghiera al nostro Santo Patrono la sapienza necessaria per costruire il "ben-essere" della Città

Martedì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa maggiore della Città la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata. A lui si sono uniti il Vescovo em. di Acqui Mons. Livio Maritano, il Vescovo em. di Roraima Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., il Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fian-dino, i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, oltre a parecchi altri sacerdoti. Nel pomeriggio il Cardinale Arcivescovo, secondo la consuetudine, ha presieduto i secondi Vespri solenni con il Capitolo Metropolitano.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza nella Concelebrazione:

Premessa

a) La solennità del Patrono è un'occasione propizia di incontro tra la Città di Torino, ed in particolare coloro che la governano, e la Chiesa. Infatti ci troviamo qui nella nostra Cattedrale a celebrare l'Eucaristia, che è la forma più sublime di preghiera che la Comunità cristiana ha a propria disposizione. Qui infatti si rende presente il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce e ci vengono comunicati i frutti spirituali che da esso provengono. La tradizione di scegliersi un Santo come Patrono ha rappresentato nella storia la convinzione dei nostri padri di aver bisogno per la vita della Città di un modello da imitare e di uno che intercedesse presso Dio per tutte le nostre necessità.

b) Perciò il confronto tra le Istituzioni e la stessa società civile della Città con la realtà della fede cattolica, e quindi con la Chiesa, che ha costituito elemento fondamentale della cultura e della storia della nostra gente, diventa in questa circostanza un passaggio obbligato, se non vogliamo ridurre la festa del Patrono a qualcosa di semplicemente folcloristico, ricco di manifestazioni esteriori, ma povero di spiritualità.

c) Il mio compito in questa riflessione che, come ogni anno, propongo non solo a chi si riconosce nella Chiesa ma a tutta la Città, è quello di aiutare ogni persona di buona volontà a confrontarsi senza pregiudizi con quanto il Signore ci ha detto attraverso la sua Parola che è stata proclamata ed ancora ci dice con la testimonianza di santità di Giovanni Battista.

1. La Parola di Dio

a) Il testo di Isaia che abbiamo ascoltato si riferisce al Profeta stesso, ma può essere applicato anche a Giovanni Battista: *«Il Signore mi ha chiamato fin dal seno materno ... ha reso la mia bocca come spada affilata ... Mi ha detto: "Ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra"»* (cfr. Is 49,1-6).

Davvero San Giovanni è stato questo: venuto al mondo per dono miracoloso del Signore, annunciatore radicale della necessità della conversione e Profeta che ha indicato non il Messia che verrà ma il Messia e Salvatore già presente in mezzo al suo popolo.

b) Questo deve essere vero per ogni autentico discepolo del Signore, quindi anche per ciascuno di noi. Anche noi siamo venuti al mondo non per caso ma per dono, anche noi dobbiamo saper denunciare i peccati di oggi, così che il bene e la verità emergano nella vita della gente, anche noi dovremmo essere così coerenti nella nostra professione di fede da esprimere la convinzione che è ormai presente tra noi in modo definitivo il Signore Gesù.

c) Il Vangelo ci narrava gli eventi straordinari legati alla nascita del Battista: il nome "Giovanni", che significa "Dio concede la sua grazia", voluto dai genitori rompendo una tradizione; suo padre che riacquista la parola e la gente che avverte l'intervento di Dio in questa nascita e si domanda: *"Che sarà mai questo bambino?"*. Davvero la mano del Signore stava con lui» (Lc 1,66).

2. La testimonianza del Battista

Nella vita di San Giovanni mi colpiscono in modo particolare tre aspetti, che si sono realizzati lungo tutto l'arco della sua esistenza, ma che formano insieme una chiara sintesi della sua personalità e della sua missione.

a) La sua nascita è stata miracolosa, perché i suoi genitori erano anziani e sterili. Dio interviene perché ha un progetto su di lui: egli sarà l'ultimo grande Profeta dell'Antico Testamento che annuncia il compiersi delle promesse di Dio e la già avvenuta presenza del Signore Gesù nel mondo per realizzare la salvezza dell'umanità.

b) Si rimane poi particolarmente colpiti dall'austerità della sua vita sulle rive del Giordano e dalla radicalità della sua predicazione. *«Portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle intorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico»* (cfr. Mt 3,4). *«Diceva alle folle: "La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco". Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?"*. Rispondeva: *"Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto"»* (Lc 3,9-11).

c) C'è infine la drammaticità del suo martirio avvenuto come conseguenza del suo coraggio di sfidare i potenti, come il re Erode, del quale non ha esitato a denunciare il peccato di pubblico adulterio dicendogli con chiarezza: *«Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello»* (Mt 6,18). Per questo il re lo fa arrestare ed imprigionare e poi, nell'occasione della festa del suo compleanno, non sa contraddire la voglia di vendetta di Erodiade che gli fa chiedere, da parte della figlia, la testa di Giovanni Battista, per cui lo fa decapitare.

Abbiamo qui un esempio mirabile di come il nostro Santo Patrono ha saputo affermare la verità sul matrimonio e la famiglia, anche a prezzo della sua stessa vita.

3. Un messaggio per noi: salvaguardare la qualità della vita

Credo che dalla sintesi di ciò che abbiamo sentito dalla Parola di Dio e da un ricordo essenziale della testimonianza di vita di San Giovanni noi possiamo ricevere un messaggio che tocca il momento presente della vita della nostra Città. Una Città, la nostra, stupenda e complessa, ma che deve saper trovare una sua strada per garantire il più possibile a tutti una buona *"qualità di vita"*.

Uno degli obiettivi verso i quali deve tendere l'impegno di tutti e del quale da tempo si parla molto nella nostra Città è costruire progresso, rilancio, occupazione, sviluppo, ... in una parola: benessere. Questo è un impegno non solo moralmente buono, ma doveroso. A condizione però di saper cogliere questa parola nel suo significato vero e profondo. Il benessere non è dato solamente da più abbondanti beni materiali ma da una migliore qualità di vita delle persone: un *"ben-essere"* appunto. *"Ben-essere"*, cioè stare bene, soprattutto dentro di noi, per cui problemi, ideali e valori sono ben armonizzati e ci rendono soddisfatti. Questo è un traguardo importante verso cui tutti dovrebbero tendere.

E allora mi sia consentito porre a me e a voi alcune domande fondamentali. Lo faccio perché si rifletta, si preghi, si abbia il coraggio di mettere delle priorità per realizzare il vero bene comune, quello concreto, reale, vicino alle persone senza creare illusioni o miraggi di un *"ben-essere"* che non verrà mai. Esprimo soltanto alcune delle tante domande che evidenziano problemi che attendono soluzioni:

- si può *"ben-essere"*, cioè stare bene, se la persona non è in pace con se stessa e non ha valori umani, spirituali e religiosi di riferimento?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) quando non si sa perché e per chi si vive?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) se manca il lavoro, la casa, un minimo di sicurezza per il futuro?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) se la famiglia si sfascia e gli affetti più cari, soprattutto per i bambini e i giovani, oltre che per gli sposi, vengono a mancare mentre nessuno sembra darsi pensiero per evitare questa deriva sempre più grande?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) se non ci sono garanzie sufficienti o risposte tempestive quando si devono affrontare problemi di salute?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) quando si è privi di tutto e non si trovano sostegni significativi?

- si può stare bene (*"ben-essere"*) quando la giusta e democratica dialettica politica scivola in contrapposizioni precostituite per cui dico no alle tue proposte solamente perché stai dall'altra parte e non perché ciò che tu proponi non sia un bene per i cittadini?

Sono domande che sento il dovere di porre non per sottolineare solamente ciò che non va, perché riconosco che in generale c'è buona volontà e impegno da parte di tutti, ma devo in questa occasione offrire seri motivi di riflessione. Sono tante infatti le cose a cui porre rimedio senza perdere altro tempo, soprattutto a livello culturale, di visione della vita e della società. Se

non ci si fa carico di costruire mentalità nuove, percorsi educativi seri, risposte concrete alle domande della gente, cresce la confusione, lo sconforto, la sfiducia e, soprattutto, cosa molto negativa, il disimpegno.

Mai come ora è importante chiarezza di idee per non ridurre la nostra vita ad una serie di scelte confuse e spesso contraddittorie. Il Signore ci ha creati per un "ben-essere" già qui, in questo mondo, nei limiti del possibile, e soprattutto per un "ben-essere" totale nell'eternità. La vita Dio ce l'ha donata come un invito alla festa, non perché non ci siano difficoltà o problemi, ma perché dobbiamo saper costruire quella pace profonda che prenda tutta la persona e che permetta al cuore di cantare. Non roviniamo la festa della vita con scelte nefaste, come ha fatto Erode, il quale ha pensato possibile mettere insieme un momento conviviale per il suo compleanno con la terribile scena di far portare davanti agli invitati sopra un vassoio la testa di Giovanni il Battista. Una scelta orrenda: inserire nella festa l'uccisione di un Profeta!

Che non avvenga mai, qui da noi, che qualche innocente debba pagare per i nostri vizi o i nostri errori.

Chiediamo in preghiera al nostro Santo Patrono quella sapienza necessaria per costruire il vero "ben-essere" di questa Città, che si realizzerà solamente quando ogni persona potrà accedere ed usufruire dei grandi valori che noi abbiamo, senza essere lasciata fuori dalla porta.

Omelia in Cattedrale nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Don Giacomo Alberione

La grande sfida che ci sta davanti è sempre quella dell'evangelizzazione

Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale per ringraziare il Signore della recente Beatificazione di Don Giacomo Alberione, Fondatore delle varie Famiglie religiose paoline.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Il collegamento tra l'intenzione particolare che ha questa Eucaristia, di ringraziare il Signore per la Beatificazione di Don Giacomo Alberione e la solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, mi offre l'occasione per una prima riflessione che nasce dalla Parola di Dio che ci riporta a valutare la qualità della nostra fede.

Anche a noi stamattina Gesù pone la domanda che ha posto ai discepoli, come abbiamo sentito nel Vangelo di Matteo: «*Chi dice la gente che io sia?*». Oggi, nel 2003, cosa pensa il mondo della persona di Gesù? Il mondo inteso nei sei miliardi e cinquanta o cento milioni di uomini che vivono sulla terra. Il mondo nostro, i nostri ambienti del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria, dove noi viviamo, qui a Torino.

Che si dice di Gesù Cristo? Se noi osserviamo dall'esterno la vita delle persone, se osserviamo le statistiche, anche quelle riguardanti la partecipazione all'Eucaristia domenicale, noi dovremmo dire che il disorientamento che aveva la gente duemila anni fa intorno alla persona di Cristo permane. La gente non sembra dare molta importanza al Signore Gesù. Non solo per una scarsa frequenza alla Messa festiva, ma soprattutto per una scarsa aderenza di comportamenti con quello che è l'insegnamento di Gesù, con quello che è l'orientamento evangelico, con quello che è l'esempio e la dottrina che il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli. La gente sembra andare da un'altra parte.

Noi vediamo come i circa duemila anni di Cristianesimo sono segnati da questa grande questione, perché Gesù dopo aver domandato cosa dice la gente ha stretto il cerchio e ha posto la stessa domanda ai discepoli. Questa domanda adesso è posta a me e a ciascuno di voi: «*Tu, chi dici che io sia?*». Attualizzarla per noi, questa mattina, non è arte oratoria per introdurre una riflessione, ma è proporre una riflessione di fondo.

Domandiamocelo fratelli e sorelle carissime, io che sono Vescovo, voi sacerdoti, religiosi e religiose, voi Famiglie paoline (Don Alberione, nella sua effervescente creatività, ha fondato dieci Famiglie di persone consacrate tra religiosi, Istituti secolari e laici associati).

È fondamentale che io mi chieda se davvero mi sento di dire a Gesù: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*». È scontato che è così. Se sono religioso,

religiosa, prete, Vescovo, è perché credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo. Ma un conto è credere a livello teorico e un conto è fare di questa affermazione, di questa verità, la ragione del mio vivere e del mio operare. Io credo che da questa domanda di Gesù a noi e dalla capacità di dare una risposta sincera, cioè una risposta fatta non solo di parole o di atteggiamenti devoti, ma di vita, si possa misurare la qualità della nostra fede cristiana.

La grande sfida che anche dopo duemila anni di Cristianesimo ci sta davanti è quella dell'evangelizzazione. Un mondo da evangelizzare, un mondo che attende, che ha bisogno di conoscere Gesù: Via, Verità e Vita.

Don Alberione diceva che agli uomini del nostro tempo noi dobbiamo dare l'annuncio del Vangelo con i mezzi del nostro tempo. Questa è la missione che Egli ha affidato a voi. Ma, con quale spirito?

La storia della Chiesa è segnata dal martirio. Erode per far contenti i Giudei uccide Giacomo, fratello di Giovanni, uno dei tre Apostoli prediletti. Pietro, Giacomo e Giovanni erano stati scelti da Gesù a condividere i momenti più solenni o particolarmente significativi come la Trasfigurazione, la risurrezione della figlia di Giairo oppure come nel terribile momento della preghiera nel Getsemani.

Erode uccide Giacomo, fratello di Giovanni, e vede che questo fa piacere ai Giudei, allora imprigiona anche Pietro, per far contenti gli oppositori della prima Comunità cristiana. Quella confessione di Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*», è messa alla prova subito con la persecuzione e impressiona come la prigionia di Pietro suscita nella Comunità una fervente preghiera per l'Apostolo. Impressiona il modo con cui il Libro degli Atti descrive la liberazione miracolosa di Pietro dalla prigione: un Angelo lo sveglia, gli dice di prepararsi, di uscire dalla prigione; la porta di ferro si apre da sola davanti a loro, poi l'Angelo scompare e Pietro s'accorge che non era un sogno ma realtà, e che era libero.

Questa porta di ferro che il mondo cerca di mettere davanti alla Parola di Dio, davanti al messaggio evangelico, ci fa ricordare una tipica espressione della Scrittura: «*La Parola di Dio non è incatenata*» (2Tm 2,9). Nessuno la può fermare! Paolo giudica la sua vita così, scrivendo al suo discepolo Timoteo: «*Ho combattuto la buona battaglia*». Ho combattuto la battaglia dell'annuncio evangelico, rivolto non solo ai Giudei, ma soprattutto ai pagani. La battaglia di far capire che i pagani non dovevano essere costretti ad osservare la legge mosaica, ma aderire al Cristo che ci rende liberi da norme antiche e sorpassate, quindi capaci di un'apertura nuova alla libertà dei figli di Dio. «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa*». La corsa della vita, perché ormai, dice Paolo, «*è tempo che sciolga le vele e vada nell'aldilà. Ho conservato la fede*». L'Apostolo Paolo diventa il modello di chi, sulla sua scia, come ha voluto il vostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, sa davvero evangelizzare, di chi vuol combattere contro un nemico che è satana e contro tutti coloro che collaborano con lui per tenere chiusa, imprigionata, la Parola di Dio.

E bisogna farlo fino alla fine. Quindi è necessaria la perseveranza per terminare la corsa e conservare la fede. Bisogna conservare integro il depo-

sito, perché ognuno di noi deve trasmettere non cose proprie, ma quanto a sua volta ha ricevuto, quello che gli è stato annunciato.

Noi siamo debitori agli Apostoli del dono della fede cristiana e cattolica che abbiamo ricevuto. Noi siamo debitori, perché dal momento in cui Cristo li ha mandati in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura, il mondo ha iniziato a ricevere l'annuncio evangelico e noi che siamo venuti duemila anni dopo ci siamo trovati in una Comunità cristiana per merito del sacrificio e della fatica evangelizzatrice di quegli Apostoli.

Don Alberione queste cose le aveva capite e aveva sentito che tutta la sua vita, collegata con la vocazione al sacerdozio, nella Diocesi di Alba, aveva senso in proporzione di come il Vangelo veniva portato a tutti. Dove, Don Alberione ha trovato forza per portare a termine il suo compito fino al 1971, quando la sua corsa è terminata ed è stato chiamato a ricevere il premio dei Santi? Dove ha trovato la sua forza? Vorrei sottolineare quello che io più ammiro nella santità del vostro Fondatore affinché insieme, voi ed io, lo imitiamo.

Il Papa beatificando il vostro Fondatore ha voluto mostrare al mondo come si è formata la sua santità e quali sono le caratteristiche fondamentali che l'hanno reso grande, importante. Già Paolo VI l'aveva definito: «Una meraviglia del secolo XX», e dobbiamo ringraziare il Signore di questa meraviglia, frutto delle nostre Chiese piemontesi e "orgoglio e vanto" delle vostre Famiglie religiose.

Ciò che io ammiro, soprattutto nella storia e nella vicenda umana di questo Sacerdote umile, ma grandissimo, sono queste cose:

1. La sua prolungata e continua preghiera. Pregava in media quattro ore al giorno, di cui due ore in ginocchio davanti al SS. Sacramento. E questa sua preghiera, collegata con l'Adorazione Eucaristica, con la lettura e la meditazione della Parola di Dio, è il primo grande segno della sua santità.

2. Il carisma di annunciare la Parola di Dio, di diffondere la Bibbia, il Vangelo, con tutti i mezzi di comunicazione possibili, ma con fedeltà al Magistero, soprattutto del Successore di Pietro. È importante che voi nel vostro apostolato conserviate una attenzione grande a questa fedeltà, che non è soltanto una fedeltà materiale sugli scritti o sui modi con i quali presentate la Parola di Dio e la diffondete in tutto il mondo, ma è una fedeltà spirituale, interiore. Noi non siamo chiamati a portare ai fratelli e alle sorelle merce nostra, ma il "*depositum fidei*", il deposito della fede di cui il Successore di Pietro è garante.

3. Dovremmo imitare Don Alberione nella ricerca della santità, della perfezione cristiana, dell'impegno di non accontentarci delle mezze misure. Il Papa nell'omelia della Beatificazione del vostro Fondatore ha citato un'espressione che lui diceva, parlando dei mezzi della comunicazione sociale che bisogna usare, anche per formare la gente ad annunciare il Signore Gesù: «*Ci vuole un gruppo di santi per usare con frutto questi mezzi*». Don Alberione voleva che i suoi figli e le sue figlie spirituali fossero santi, affinché l'utilizzo dei mezzi della comunicazione, in funzione dell'evangelizzazione,

fosse efficace e fruttuoso. Non è tanto importante quello che fate, o il numero di Librerie che voi aprite o chiudete, o il numero di libri che stampate o non stampate, è più importante quello che siete. Se voi siete imitatori della santità di Don Giacomo Alberione voi siete evangelizzatori, siete persone che come il fermento del lievito nella pasta o come il sale o la luce cambiano e trasformano il mondo.

Mentre noi siamo riuniti a ringraziare il Signore per la Beatificazione di Don Giacomo Alberione, siamo qui anche a chiedere alla SS. Trinità una maggior santità per noi – perché è Dio la fonte della santità e di ogni dono – ma lo facciamo affidandoci anche all'intercessione di Don Alberione.

Mancano le vocazioni; se tutti noi fossimo un po' più santi, altri sentirebbero il fascino di imitare le nostre scelte di vita. Se noi non ci presentiamo con una testimonianza di santità di alto livello, non c'è nessuno che ci invidia, non c'è nessuno che possa sentire che è bello scegliere una vita come la nostra, il dono di noi stessi a Dio come l'abbiamo fatto noi.

La prima vera pastorale vocazionale, la prima opera di convinzione circa la bellezza della nostra consacrazione è la santità della nostra vita, perché se c'è la santità c'è anche una percezione forte di realizzazione di noi stessi e quindi una gioia che traspare dagli occhi, dalle parole, dalla vita, e, quando si vede una persona felice di essere ciò che è, ci viene anche voglia di imitarla.

Ciascuno di noi si sforzi di imitare Don Alberione e certamente qualcun altro, vedendo in noi una perfezione cristiana, cercherà di seguire la nostra scelta di vita.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato in data 30 giugno 2003, il rev.mo mons. Giovanni Carrù è stato nominato per un ulteriore quinquennio Consultore della Congregazione per il Clero.

Ordinazioni presbiterali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 14 giugno 2003, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al Clero diocesano di Torino:

CARLUCCI Gianfranco, nato in Torino il 21-11-1976;

CHEULA Stefano, nato in Torino il 21-5-1975;

MARINO Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976;

MARITANO Diego, nato in Torino il 25-7-1977;

RAMELLO Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976;

ROSELLI Michele, nato in Torino l'11-9-1973.

Rinunce

CAVAGLIÀ can. Felice, nato in Chieri il 28-12-1925, ordinato il 26-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 giugno 2003.

BORELLO don Dario, nato in Pianezza il 2-11-1923, ordinato il 29-6-1946, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 luglio 2003.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

La Provincia Piemontese di S. Maurizio dell'ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI CAPPUCCINI ha presentato rinuncia alla cura pastorale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 luglio 2003.

Termine di ufficio

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, ha terminato in data 8 giugno 2003 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele e nella parrocchia Maria Madre della Chiesa e di vicerettore del santuario Beata Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (CN) ed è stato autorizzato a trasferirsi nel territorio della Diocesi di Saluzzo (CN).

CAVAGLIÀ can. Felice, nato in Santena l'8-12-1919, ordinato il 27-6-1943, ha terminato in data 15 giugno 2003 l'ufficio di assistente religioso della Casa di riposo "Umberto I e Margherita di Savoia" e di rettore della chiesa S. Michele Arcangelo in Carmagnola.

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap., nato in Macra (CN) il 28-10-1941, ordinato il 15-9-1968, ha terminato in data 30 giugno 2003 l'ufficio di parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino.

Trasferimenti**– di parroci**

TRUCCO don Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato trasferito in data 8 giugno 2003 dalla parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino alla parrocchia Santo Volto in Torino, di nuova erezione.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino.

CASSETTA don Enzo, nato in Montà (CN) il 7-4-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 luglio 2003 dalla parrocchia S. Andrea Apostolo e dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN) alla parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in 10144 TORINO, v. San Donato n. 21, tel. 011/48 02 61.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Andrea Apostolo e della parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN).

FANTIN don Luciano, nato in Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato il 12-6-1966, è stato trasferito in data 1 luglio 2003 dalla parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in 10126 TORINO, v. Brugnone n. 1, tel. 011/669 86 50.

– di vicari parrocchiali

FURNARI don Claudio, nato in Torino l'11-3-1972, ordinato il 29-5-1999, è stato trasferito in data 1 luglio 2003 – con decorrenza dall'1 settembre 2003 – dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in 10126 TORINO, v. Brugnone n. 1, tel. 011/669 86 50.

MARENGO don Tarcisio, nato in Torino il 28-9-1956, ordinato il 9-6-2001, è stato trasferito in data 1 luglio 2003 – con decorrenza dall'1 settembre 2003 – dalle parrocchie S. Andrea Apostolo - S. Antonino Martire - S. Giovanni Battista in Bra (CN) alla parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in 10144 TORINO, v. San Donato n. 21, tel. 011/48 02 61.

– di collaboratore pastorale

SCARATI diac. Giuseppe, nato in Torino il 2-5-1940, ordinato il 19-11-1989, è stato trasferito in data 1 luglio 2003 dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Carmagnola alla parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN).

Nomine**- di parroci**

CATTI don Domenico, nato in Villanova Canavese il 24-5-1948, ordinato il 24-9-1972, parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga, è stato anche nominato in data 15 giugno 2003 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Pertusio.

COELLO don Gianluigi, nato in Cuorgnè il 14-6-1970, ordinato l'1-6-1996, è stato nominato in data 1 luglio 2003 parroco della parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

Abitazione: 12042 BRA (CN), vc. Sant'Andrea n. 1, tel. 0172/41 37 64.

MASOERO don Claudio, nato in Torino il 23-5-1970, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 luglio 2003 parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in 12042 BRA (CN), vc. Sant'Andrea n. 1, tel. 0172/41 37 64. Contestualmente è stato nominato parroco anche della parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN).

SCUCCIMARRA don Teresio, nato in Torino il 24-3-1950, ordinato il 28-3-1982, è stato nominato in data 1 luglio 2003 parroco della parrocchia S. Giuseppe Artigiano in 10036 SETTIMO TORINESE, v. Cuneo n. 2, tel. 011/898 20 68.

- di amministratori parrocchiali

SABIA don Giovanni, nato in Torino il 20-1-1970, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 15 giugno 2003 amministratore parrocchiale delle parrocchie S. Martino Vescovo in Mezzenile, Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto e S. Pietro in Vincoli di Traves, vacanti per il trasferimento del parroco don Renato Molinar.

SAVANT don Sergio, nato in Caselle Torinese il 30-11-1934, ordinato il 29-6-1962, è stato nominato in data 16 giugno 2003 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso, vacante per la rinuncia del parroco can. Felice Cavaglià.

BROSSA don Giacomo, nato in Poirino il 3-1-1926, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 23 giugno 2003 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Spina in Baldissero Torinese, vacante per la rinuncia del parroco can. Dante Bertino.

CRAVERO don Giuseppe, nato in Bra (CN) il 15-11-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 luglio 2003 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese, vacante per il trasferimento del parroco don Luciano Fantin.

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap., nato in Macra (CN) il 28-10-1941, ordinato il 15-9-1968, è stato nominato in data 1 luglio 2003 amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino, vacante per la rinuncia della Provincia Piemontese di S. Maurizio dell'Ordine Franciscano Frati Minori Cappuccini.

- di vicari parrocchiali

In data 17 giugno 2003 - con decorrenza dall'1 settembre 2003 - i seguenti sacerdoti, che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 14 giugno 2003, sono stati nominati vicari parrocchiali:

CARLUCCI don Gianfranco, nato in Torino il 21-11-1976, nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida in 10149 TORINO, v. Foglizzo n. 3, tel. 011/73 16 15;

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976, nella parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 011/958 64 79;

MARITANO don Diego, nato in Torino il 25-7-1977, nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10092 BEINASCO, v. Don Bertolino n. 19, tel. 011/349 00 79; contestualmente è stato nominato vicario parrocchiale anche nella parrocchia Gesù Maestro in Beinasco;

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976, nella parrocchia S. Giuseppe Cafasso in 10148 TORINO, v. Gandino n. 1, tel. 011/220 10 22;

ROSELLI don Michele, nato in Torino l'11-9-1973, nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in 10129 TORINO, v. Giovanni da Verazzano n. 48, tel. 011/59 10 42.

- varie

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato il 5-6-1977, è stato nominato in data 8 giugno 2003 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele, nella parrocchia Maria Madre della Chiesa e vicerettore del santuario Beata Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (CN).

Abitazione: 12030 CAVALLERMAGGIORE (CN), v. Asilo n. 3, tel. 0172/38 10 11.

LANZA p. Carlo, S.I., nato in Torino l'1-11-1931, ordinato il 9-7-1961, è stato nominato in data 24 giugno 2003 direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera. Sostituisce p. Aldo Cappello, S.I.

MASOERO don Claudio, nato in Torino il 23-5-1970, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 luglio 2003 – con decorrenza dall'1 settembre 2003 – moderatore dell'Unità Pastorale 50 fino al termine del quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008. Sostituisce don Enzo Casetta, trasferito ad altra Unità Pastorale.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

BIGOMBE SIABE don Rémy – del Clero diocesano di Doumé-Abong' Mbang –, nato in Garua (Camerun) il 16-4-1958, ordinato il 29-6-1985, è stato autorizzato in data 1 luglio 2003 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10026 SANTENA, v. Cavour n. 34, tel. 011/945 67 89.

Parrocchia Santo Volto - Torino

Con decreto in data 8 giugno 2003, è stata eretta una nuova parrocchia con il titolo canonico "Santo Volto" nella Città di Torino, con territorio stralciato dalle parrocchie Trasfigurazione del Signore, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e Nostra Signora della Salute.

La nuova parrocchia, che appartiene al Distretto pastorale Torino Città, è parte della zona vicariale 5: Vallette-Madonna di Campagna e viene assegnata all'Unità Pastorale N. 12.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Confraternita di S. Giovanni Decollato - Carmagnola**

L'Arcivescovo di Torino, in data 20 giugno 2003, ha confermato – per il quinquennio 2003-31 marzo 2008 – il sig. OSELLA Giovanni come presidente della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Carmagnola.

*** Arciconfraternita della Adorazione Quotidiana Universale Perpetua
a Gesù Sacramentato - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 23 giugno 2003, ha confermato – per il quinquennio 1 luglio 2003-30 giugno 2008 – la sig.na BERARDO Maria Teresa come presidente-vicario dell'Arciconfraternita della Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato in Torino.

Dimissione di chiesa ad usi profani

L'Ordinario del luogo di Torino, con decreto in data 26 giugno 2003, ha dimesso ad usi profani la chiesa della Santa Croce sita in Villastellone, territorio della parrocchia S. Giovanni Battista.

X Consiglio Pastorale Diocesano

Tra i membri del X Consiglio Pastorale Diocesano, nei rappresentanti della comunità etnica cattolica di origine africana FAYE Joseph è subentrato a Melekap Jacques Christian.

Comunicazioni

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana invita a particolare attenzione e prudenza nei confronti delle seguenti situazioni:

~ Sacerdoti colpiti da censura ecclesiastica

1. **Sac. Luigi Scaramuzza:** del Clero della Diocesi di Rossano-Cariati, abitante a Setteville di Guidonia in Via Casal Bianco 295, è stato dimesso *ex officio* dal Santo Padre dallo stato clericale «*cum dispensatione ab omnibus oneribus a sacris ordinibus manantibus*».

Il sig. Scaramuzza, nonostante tutto, continua a non tenere in conto i provvedimenti emessi a suo carico.

2. **Sac. Jean-Bosco Sinzobahamvya:** dell'Arcidiocesi di Gitega (Burundi), è stato sospeso «*a divinis*» dal suo Arcivescovo Mons. Simon Ntamwana.

Non è abilitato, inoltre, ad intraprendere alcuna iniziativa in nome della suddetta Arcidiocesi.

~ Laici che si presentano come Sacerdoti

1. **Sig. Mauro Arboletto:** nato a Roma e residente a Città del Messico, ha frequentato per qualche anno il Seminario di quella città ma non ha ricevuto l'Ordinazione sacerdotale.

Si presenta come Sacerdote presso Parrocchie e Case religiose, offrendo la propria disponibilità a svolgere servizi pastorali.

2. **Sig. Claudio Castellano:** si presenta come Sacerdote dell'Arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, carpando la buona fede di alcuni Parroci e Rettori di chiese.

~ Precisazione

Sac. Massimo Cogliati, alias Maxim Mauritsson: di anni 75 circa, incardinato nella Diocesi di Stoccolma, agisce da diversi anni in Ucraina, dove tiene lezione ed è Direttore di una collana di pubblicazioni filosofiche presso l'Università di Kyiv; dirige un'Associazione civile denominata "Nabat", che organizza aiuti per i bambini vittime della catastrofe di Chernobyl.

Sebbene noto agli ambienti della Chiesa Greco-Cattolica ucraina della diaspora, non è conosciuto dalla Gerarchia cattolica, sia di rito latino che di rito orientale, delle Diocesi di Kyiv e Lviv.

Non avendo egli, pertanto, alcun mandato ad agire per conto delle Chiese Cattoliche dell'Ucraina, la sua attività filantropica, promossa soprattutto attraverso concerti, si deve ritenere a titolo puramente personale.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FAUTRERO don Angelo.

È deceduto in Barge (CN) il 7 giugno 2003, all'età di 83 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in Cumiana il 25 novembre 1919, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 28 giugno 1942 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio nel Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia del Lingotto alla periferia Sud di Torino, dove la chiesa era stata appena distrutta da un'incursione aerea (4 giugno 1944) in cui era rimasto ucciso anche il giovane vice-parroco don Fiorello Bellora. Nel 1947 fu trasferito alla parrocchia S. Anna e vi rimase circa quattro anni; dopo alcuni mesi trascorsi nella salubre aria natia della Verna di Cumiana per recuperare la salute a seguito di una malattia, nei primi mesi del 1952 riprese il ministero di vicario cooperatore a Borgo Salsasio di Carmagnola e nel 1958 divenne parroco di S. Maria di Viurso in Borgo S. Michele della stessa Città. Nel 1961, lasciata Carmagnola, si stabilì a Torino e iniziò l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media inferiore, svolgendo un apprezzato ministero pastorale nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe.

Nel 1979 fu nominato assistente religioso nel Cottolengo di Cavour e prestò il suo servizio anche nella chiesa parrocchiale e nella frazione Generello, sempre disponibile a collaborare con i confratelli delle parrocchie limitrofe. Dopo la chiusura della casa cottolenghina di Cavour passò a quella di Barge (CN), dove si spese fino alla fine in una generosa offerta della sua vita.

Don Angelo era dotato di grande umanità e cordialità, amava la montagna e sapeva esprimersi nella musica; è stato un sacerdote secondo il Cuore di Dio, assiduo all'incontro con i confratelli, sempre disponibile al ministero delle Confessioni e della guida spirituale, vicino ai malati e ai sofferenti, delicato verso i sacerdoti anziani che spesso visitava, attento e sensibile ai giovani che seppe accompagnare nel cammino vocazionale proponendo forti momenti di formazione cristiana.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavour.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

GIANNATEMPO diac. Michele.

È deceduto in Torino il 18 giugno 2003, all'età di 46 anni, dopo 9 di ministero diaconale.

Nato in Cerignola (FG) il 9 agosto 1955, molto presto la famiglia si trasferì a Torino dove Michele frequentò un Istituto tecnico professionale conseguendo la maturità. Il 9 feb-

braio 1980 nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco celebrò il sacramento del matrimonio con Vittoria Casetto, da cui nel 1983 nacque il figlio Stefano, ora alunno del Seminario Minore dell'Arcidiocesi.

Michele è stato attivo nella scuola, nell'attività sociale e nella parrocchia S. Massimiliano Maria Kolbe in Grugliasco: dagli incontri con i fidanzati in preparazione al loro matrimonio cristiano all'animazione dei gruppi di Vangelo, dalla Caritas alla Liturgia. Il suo coinvolgimento nella vita della Comunità è sfociato nella preparazione al Diaconato permanente e il 14 novembre 1993, in Cattedrale, poteva ricevere l'Ordinazione diaconale dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini.

Come primo incarico pastorale fu assegnato alla parrocchia in cui si era manifestata e sviluppata la sua vocazione, collaborando intensamente con il parroco don Carlo Castagne-ri, per cui al trasferimento di questi alla parrocchia di Volpiano anche Michele gli fu assegnato come collaboratore pastorale, continuando la bella esperienza di vita comunitaria nella stessa casa parrocchiale già attuata a Grugliasco. Anche nella nuova comunità è stato animatore instancabile, infondendo fiducia e creando unità. Con il suo sorriso non disgiunto dalla professionalità ha saputo essere diacono anche nel suo impegno di lavoro, che più volte lo ha anche portato in terre lontane, particolarmente apprezzato per la sua competenza e onestà.

La morte lo ha colto improvvisamente mentre accompagnava il figlio a sostenere le prove dell'esame di maturità.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Grugliasco.

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della II Sessione

Pianezza, 29 gennaio 2003

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora media.

1. Introduzione del Cardinale Arcivescovo

La Visita Pastorale è uno dei principali doveri di un Vescovo. Ho anche un po' di rimorso, perché sono già passati tre anni e mezzo che sono qui e non l'ho ancora iniziata. D'altra parte abbiamo avviato altre iniziative, come il Piano Pastorale. Il mio desiderio adesso è prendere questo impegno e condurlo a termine, se Dio mi dà salute e vita. Il Direttorio pastorale dei Vescovi scrive che la Visita offre ai Vescovi una felice occasione per lodare, per stimolare e consolare. La Visita Pastorale serve a confortare, a confermare i fratelli nella fede, i fedeli affidati alle vostre cure. E, nella preghiera insieme, nella riflessione comune, negli incontri, far crescere lo spirito di comunione, di appartenenza alla Chiesa locale. Spiegare cos'è l'Unità Pastorale, fare vivere, fare sperimentare ai laici che è bello trovarci con comunità vicine e collaborare insieme e suscitare anche scambi di ministero, di servizio e di aiuto.

Per la prossima Quaresima, scriverò il messaggio su questo tema. Semplicemente per indire la Visita Pastorale e spiegare queste cose che sto dicendo a voi con molta semplicità, in modo che la gente capisca il valore dell'incontro col Vescovo: valore spirituale e comunione. Il Vescovo rende presente nella sua Chiesa il Signore Gesù, sarà mio compito essere l'immagine del Buon Pastore, per voi sacerdoti e per i fedeli. È un tempo di sensibilizzazione per vivere nella comunione, ma soprattutto nella preghiera, questo evento di grazia.

Poi c'è un aspetto organizzativo: un congruo tempo prima convocherò in Arcivescovado i preti dell'Unità Pastorale per fare insieme con loro il programma dettagliato, che poi ognuno tradurrà in comunicazione varia per far conoscere questa Visita del Vescovo.

La realizzazione della Visita ha questi tre momenti collegati tra loro, ma distinti: una pre-visita dei miei due Vicari Generali nelle singole realtà parrocchiali dell'Unità per un dialogo fraterno; un piccolo questionario di carattere pastorale da compilare da parte dei Vicari Generali che hanno avuto il colloquio con voi, in cui si valuteranno i problemi personali, il cammino delle Missioni, la pastorale ordinaria, il lavoro dei Consigli (pastorale parrocchiale e affari economici), la collaborazione e la realizzazione delle Unità Pastorali, la pastorale delle vocazioni, delle famiglie, ... il Vicario Episcopale per la vita consacrata visiterà le Comunità religiose.

Poi il tempo della Visita. Inizierei nel mese di settembre prossimo visitando una Unità Pastorale per ogni Distretto. Desidererei che la Visita fosse accompagnata da documentazione e verbalizzazione, anche con l'apporto del Centro studi e documentazione della Curia.

A quanto sto per presentarvi sia sul colloquio dei Vicari Generali che sullo schema della Visita Pastorale, distribuito nell'arco di due settimane per ogni Unità Pastorale, vorrei suggerimenti e consigli.

2. Interventi sullo schema proposto

Don Giovanni Bernardi: tre sottolineature. La prima: là dove ci sono Unità Pastorali ampie, con tanti preti, darei più spazio ai preti. Mi sembra che quel pomeriggio, con anche la visita agli ammalati, rischi di avere il tempo limitato. Seconda osservazione: negli incontri con i laici, un'attenzione specifica, là dove merita, al mondo del lavoro, ai Centri Caritas, ai progetti di solidarietà, ... Proprio per dare un volto a queste iniziative, che hanno bisogno di essere aiutate, chiarite un po' negli obiettivi, nello stile. Terza osservazione: riguarda l'incontro coi pubblici amministratori: per la Città, ogni volta sarebbero radunati? Di fatto poi le Unità Pastorali non coincidono neanche con le Circoscrizioni, gradirei alcune indicazioni.

Don Giacomo Avataneo: circa le Cresime da celebrarsi nelle Messe più frequentate durante la Visita Pastorale del Vescovo, io ho un problemino: la mia parrocchia ha quattrocento posti a sedere. Io vorrei si pensasse anche che non tutti hanno delle chiese ampie dove è possibile far convergere la comunità e tutto quel mondo che gira intorno ai cresimandi! Il problema è fisico!

Can. Virginio Meloni: nello schema c'è riferimento all'Azione Cattolica, Agesci, Gioi, Focolarini, ecc., poi alla fine c'è scritto: "altro". In quell'altro è previsto l'incontro con altri tipi di associazioni laiche che vivacizzano il territorio e che creano anche stili di vita: comitati di quartiere, sindacati, associazioni sportive, turistiche, culturali, scolastiche, ludiche, pro-loco, Avis, Aido, tutte queste cose in cui i nostri parrocchiani sono implicati, e magari sono gli elementi più attivi? Sono queste associazioni che fanno attività nella zona! Suggerirei anche di vedere in questa Unità Pastorale il grosso problema educativo. Tutti dicono di educare, ma si parla abbastanza poco dei principi religiosi. I principi religiosi fanno parte dell'educazione, non solo per i battezzati. Suggerisco, finita la Visita, di non lasciare morire queste realtà, magari con una Commissione mista che porti avanti le cose.

Can. Sergio Boarino: tra gli obiettivi che sono indicati, si dice: «L'obiettivo è incontrare, incoraggiare, pregare insieme, sostenere il cammino delle comunità cristiane impegnate nel Piano Pastorale, quindi l'avvio delle Unità». Espliciterei ancora un aspetto, che è quello di "ascoltare". Spesso, nei Consigli pastorali, i laici in genere si lamentano che non li ascoltiamo. Quando viene il Vescovo è bene che loro possano parlare, possano esprimersi, possano dire, possano presentare le loro riflessioni, richieste, ... Possano essere ascoltati con calma. Questo sia a livello di Consigli pastorali, ma anche le famiglie, i Consigli per gli affari economici. Studiare il modo di dare continuità alla Visita. Le indicazioni che vengono date in seguito al passaggio del Vescovo bisognerebbe fossero molto pertinenti, seguite poi da verifiche.

P. Giovanni Mario Redaelli: apprezzo anch'io il richiamo dell'Arcivescovo ad inserire le Cresime nelle Messe della comunità, il rischio è di portare l'attenzione sui ragazzi, sui padrini, ... e non sull'Arcivescovo che viene a visitare la parrocchia. Del resto le Cresime vengono amministrate tutti gli anni. In quel momento credo sia più importante che l'intera comunità incontri l'Arcivescovo, altrimenti la stessa cosa si potrebbe dire dei Battesimi, se vogliamo essere logici.

Secondo elemento di tipo tecnico: oltre alla libera iniziativa, della preparazione del programma a livello di Unità. A me non dispiacerebbe un fondo comune (un pieghevole) per

tutta la Diocesi: partire da un piccolo intervento iniziale dell'Arcivescovo, che deve venire a visitare, e lasciare poi un paio di pagine per il programma dell'Unità Pastorale e delle singole parrocchie del luogo e della zona. Solleverebbe i sacerdoti da tante energie spese magari per "inventare" e "come fare", anche se c'è poi la fantasia di ciascuno. Vedrei un'unità, ad esempio, con una preghiera per la Visita Pastorale.

È pensabile nella Visita Pastorale una sensibilità ecumenica, vista la forte spinta che il Papa dà ogni tanto in questo senso?

Don Luciano Morello: se fosse possibile, visto che l'importante è che il Vescovo visiti la comunità cristiana, partire da tutte quelle realtà, parrocchie o Unità Pastorali, dove da più tempo il Vescovo non è andato. Riprendere la Visita da dove l'ha lasciata il Cardinale Saldarini.

Per quanto riguarda gli incontri vari, i tanti incontri previsti nella Visita Pastorale, mi sembra che andrebbe chiarificato qual è lo scopo e lo stile di questi incontri. Ad esempio, per i religiosi e le religiose viene detto che è in un contesto di preghiera. Per tutti gli altri questo non è detto. Allora mi domando: lo scopo dell'incontro è un discorso, nel senso che si vuole che poi alla fine tutti vengano richiamati o riflettano su dei contenuti ben precisi, oppure è un dialogo, o la presentazione di problemi?

Don Paolo Resegotti: tra ascoltare e parlare penso che la Visita Pastorale possa avere come attenzione particolare quella dell'ascolto. Credo che una difficoltà che ha chi lavora un po' al centro della Diocesi sia quella di avere il contatto con la base, mi pare che sia un bel momento di ascolto della gente. In questa prospettiva non ascolterei solo i preti, ma ascolterei il Consiglio pastorale, se vogliamo valorizzare la presenza dei laici. Ascolterei i preti singolarmente, ma, se si vuole valorizzare l'Unità Pastorale, li farei parlare anche insieme. Chiederei ai preti e alle parrocchie di non presentare la faccia bella della parrocchia, ma di presentarla con realismo. Nell'incontro preparatorio cercherei di presentare uno schema con molta flessibilità, in modo che ci sia la possibilità di scegliere una cosa piuttosto che un'altra, perché magari in quell'Unità Pastorale le parrocchie si sono incontrate di più su un settore piuttosto che su un altro. Farei l'incontro con il Consiglio dell'Unità Pastorale, mi pare che fosse previsto un momento di coordinamento centrale dell'Unità Pastorale.

P. Giordano Muraro: sono andato a rivedere le Visite Apostoliche di Paolo alle comunità cristiane, e mi sembra che le caratteristiche di questo incontro dell'Apostolo, unificatore, fossero racchiudibili in tre verbi, che ha già ricordato il Cardinale: il primo era il confortare. Credo che oggi ci sia bisogno molto di essere confortati nello sforzo, nell'attività, che noi stiamo portando avanti, perché tante volte c'è stanchezza, c'è scoraggiamento, c'è una visione molto dura della realtà, molto difficile e complessa, più di quanto fosse molti anni fa; quindi il compito di incoraggiare, non solo i parroci, i sacerdoti, i ministri ordinati, ma tutta la comunità cristiana, in un momento in cui tante forze sembrano non dico soffocare, ma certo compromettere l'unità dei cristiani e l'identità dei cristiani.

Secondo verbo è il "consolidare", cioè: creare unità nella fede e nella morale. Consolidare nella fede per mantenere la propria identità, sia in campo dei principi tradotti nella pratica della vita, e nella morale, perché c'è tanto disorientamento anche in campo morale.

Terzo verbo potrebbe essere "coordinare". Esistono forze, sia tra i ministri ordinati che tra i laici, è allora importante far incontrare non solo e distintamente i laici da una parte e i sacerdoti e i diaconi dall'altra, ma incontrare insieme il Consiglio parrocchiale, di modo che le forze vive, reali, di una parrocchia, quelli che lavorano nel quotidiano e quindi hanno il polso della situazione, possano dialogare con il Vescovo per affrontare i problemi e ricevere eventualmente consigli.

Avere occhio e attenzione a tutto, ma in modo particolare alla società civile e alla famiglia.

Don Alessandro Martini: l'incontro con i pubblici amministratori potrebbe avere la caratteristica d'incontro con le persone impegnate in politica, indipendentemente che siano al governo, quindi un incontro per cristiani impegnati nell'ambito politico e sociale, anche associativo, della società civile?

Don Gianmarco Suardi: fare delle scelte prioritarie. Non illudiamoci che sia sufficiente una Visita Pastorale per creare un tessuto! Se vogliamo prendere sul serio tutto questo, bisogna che negli anni si impari ad acquisire uno stile di ascolto, di vicinanza, di dialogo, di ritorno, e anche di messa in discussione reciproca. La Visita Pastorale deve essere anche un invito in tutte le dimensioni, a cominciare dagli Organismi che ci sono, dal Consiglio Presbiterale, agli incontri coi vicari, agli incontri a più livelli, dai distrettuali, ai vicariali, ad acquisire uno stile di questo tipo. Altrimenti a me pare che non sarà sufficiente la Visita. Se vogliamo davvero che sia un clima di fiducia, se vogliamo che le persone si possano sentire libere di mostrare non solo la vetrina della comunità, ma anche le fatiche. Deve diventare in questo senso un momento bello, piacevole, di fiducia reciproca.

Mons. Renzo Savarino: vorrei segnalare un settore strategico, che dovrebbe essere tematizzato, ed è quello della scuola. Se ne è parlato nello schema statistico. C'è una articolata serie di caselle da riempire, ma questo serve per la burocrazia. Nella consapevolezza che ne hanno i fedeli, i quali credono a ciò che appare e sentono ciò che viene detto, la scuola rischia di essere emarginata. Penso alle scuole cattoliche con le loro difficoltà e i loro problemi. C'è tutto il mondo degli insegnanti di religione, che rischia di sentirsi come messo da parte, e invece dovrebbe essere invitato ad inserirsi nel tessuto vivo della pastorale. Ci sono gli insegnanti laici, lontani e, come si ha il coraggio di invitare gli amministratori pubblici, bisognerebbe anche escogitare qualcosa per coinvolgere gli operatori educativi, perché, se la scuola è un problema per noi, è anche un problema per la società civile e per lo Stato. Non abbiamo soluzioni preconfezionate, automatiche, abbiamo però un messaggio, una possibilità di collaborazione. È un mondo molto ricco, articolato, ma anche molto ideologizzato ... quelli che fossero disposti ad ascoltare, dovrebbero trovare uno spazio.

Don Daniele D'Aria: la Visita Pastorale alle Unità Pastorali riguarda anche le strutture che non sono parrocchie? Telesubalpina, Villa Lascaris, *La Voce del Popolo*, ... Ci sono diverse strutture diocesane che non sono parrocchie. Cosa si fa per loro?

Don Ermis Segatti: perché non approfittare della Visita Pastorale per incontrare il territorio, al di là di ogni aggettivo, quindi fare un'iniziativa che sia "*extra moenia*", pensata evidentemente da coloro che sono nelle Unità Pastorali, ma che faccia un esercizio di missione attiva, cogliendo l'occasione della presenza del Vescovo e dei suoi collaboratori per affrontare un tema che interessa il territorio e farlo fuori dalle parrocchie, dai saloni parrocchiali, dagli oratori, affrontare in fondo nel piccolo la città, il paese, la realtà?

Don Paolo Marescotti: faccio un'osservazione per togliere. Eminenza, Lei fa la Visita Pastorale da settantenne, mi scusi la schiettezza. Secondo me non ha senso che nelle due domeniche in cui lei visiterà le comunità, celebri tre Eucaristie. La penserei in maniera diversa sia per dare più spazio ad altre cose, ma sia perché fra i due estremi, avere un Cardinale che mi decide delle cose che possono non piacermi e "non avere il Vescovo" e quindi fare un'esperienza prolungata di Diocesi senza capo, io francamente preferisco la prima!

Don Gianluigi Coello: punterei che il Vescovo incontri i primi due cerchi dell'onda prodotta dalla pietra buttata nel lago, che è la comunità. Il primo cerchio possono essere i preti, i diaconi, gli operatori pastorali, i catechisti, i religiosi. Dividerei il giorno d'incontro dei sacerdoti da quello dei malati, che sono di sicuro i due più importanti. Incontrerei gli insegnanti e il mondo della scuola, sia gli insegnanti di religione, ma anche gli altri, che poi sono presenti in parrocchia. Lo stesso per quanto riguarda gli amministratori, approfitterei per incoraggiare chi con tanta fatica tenta di fare il cristiano nella politica, nell'industria, ecc.

Dare l'opportunità al Vescovo di ascoltare, incoraggiare, incontrare i cristiani in situazione irregolare dal punto di vista matrimoniale. Ci sono tanti cristiani in situazione di fatica, a livello di vita familiare, che però sono disponibili a seguire le leggi della Chiesa, ad interrogarsi, a fare un cammino di fede, sì che hanno bisogno di incoraggiamento. Un altro campo in cui incoraggiare molto sono i non credenti o perlomeno i battezzati che con fatica si dicono non credenti.

Mons. Guido Fiandino: metto a fuoco due aspetti che potrebbero essere lo specifico di questa Visita Pastorale: primo, che accade nell'avvio delle Unità Pastorali; e, secondo, che accade nel corso delle Missioni diocesane. Ciò che potrebbe qualificare l'obiettivo è avviare, motivare, consolidare, stimolare le Unità Pastorali, che è la realtà più nuova della storia della Diocesi in questi anni. Secondo: saranno in corso ancora le Missioni diocesane. Allora, quando si andrà per la Visita Pastorale nel Distretto in cui si sta svolgendo quella Missione, A o B o C o D, si darà una sottolineatura della Missione in corso con un segnale di apertura "*extra moenia*", perché l'Arcivescovo insiste sovente che la Missione non è soltanto per migliorare chi di fatto già viene, ma con dei segnali di apertura a chi non c'è ancora, quindi vedere in che modo trovare iniziative, per dare un segnale missionario.

Cardinale Arcivescovo: provo a dare delle risposte alle cose che avete detto e che mi aiutano ad arricchire la mia visione del problema.

— Ci sono tanti preti, dare ascolto ai preti. I preti hanno diritto ad un ascolto molto calmo e tranquillo.

— Il suggerimento che l'incontro dei laici sia eventualmente anche ampliato ad altri incontri col mondo del lavoro, il gruppo Caritas, ecc., è sempre compatibile con la questione del tempo. Però rimane il fatto che tutte le osservazioni fatte da voi io mi sento di recepirle. Questo è uno schema-tipo, non è lo schema unico per le Unità Pastorali. Nell'Unità Pastorale, quando mi incontrerò con i preti per programmare, può venire fuori tutta una cosa diversa da quello che c'è qui. Qui sta a voi suggerire a me che cosa è più significativo in quella occasione, è chiaro che se io faccio l'incontro con i laici, operatori pastorali, ... non è un incontro che esclude chi è nel mondo del lavoro, chi è nella Caritas, soprattutto se sono collaboratori della parrocchia.

— Se in una Unità Pastorale si ritiene che bisogna fare nel territorio una iniziativa diversa dal solito, la programiamo. Sta a voi il dirmelo, non è che io la pianifichi per tutte le Unità Pastorali. Ci possono essere dei casi in cui si può prevedere un incontro con i professionisti, coi medici, con gli insegnanti universitari, ... Con i pubblici amministratori è detto soprattutto per i paesi, in Città si farà come si può, ma certamente non incontro il Consiglio Comunale. Se quell'Unità Pastorale coincide più o meno con la Circoscrizione e si ritiene di incontrarla, me lo dite voi.

— È molto importante l'ascolto, come avete detto, però ci terrei a dire che gli incontri non sono la mia predica, una conferenza. Nei vari incontri farei un'introduzione per dire che cos'è l'Unità Pastorale, comunico la gioia di trovarmi con loro, ... poi mi pongo in ascolto.

— Al termine della Visita Pastorale si farà una lettera a tutta l'Unità Pastorale indicando due o tre attenzioni da privilegiare, e che sono diverse dall'una all'altra Unità Pastorale,

— Preparare una preghiera: penso che sarà recepito, non solo una preghiera da dire. Si potrebbe anche fare uno schema di incontri di preghiera in preparazione per le ultime settimane, prima che cominci la Visita. Si può prevedere una serata di preparazione spirituale a questo evento, magari una celebrazione penitenziale. Prima della Visita Pastorale si dovrebbe comunque fare un piccolo itinerario spirituale di preparazione.

— L'attenzione ecumenica è importante, a seconda degli ambienti si può e si deve tenere presente.

— Vorrei cominciare dalle Unità Pastorali dove il Card. Saldarini, per motivi di salute, non è riuscito a finire la sua Visita.

– Per i religiosi, dopo la visita di don Paolo Ripa fatta a tutte le Comunità al tempo del Card. Saldarini, ora la faremo insieme in un contesto di preghiera, dove li ringrazio, li incorraggio. Mi sembra che un'esortazione a loro possa bastare. Mentre gli altri incontri non sono in un esplicito contesto di preghiera.

– L'apertura della Visita è un incontro di preghiera, gli altri incontri sono proprio per l'ascolto, per il dialogo e il confronto. Incontrano il Vescovo, la gente ascolta, ma soprattutto dice.

– I tre verbi, confortare, consolidare e coordinare, mi trovano d'accordo. Vado per confermare nella fede, e se nell'incontro coi giovani e con gli adulti sorgeranno problematiche anche morali – in campo familiare, in campo sociale, economico, in campo di giustizia, in campo di carità, in campo di rispetto della fama degli altri, ... – allora saremo stimolati a confrontarci. È giusto privilegiare la famiglia: la Visita sarà un'occasione per incoraggiare.

– Si invitava ad allargare a tutti coloro che sono impegnati nella politica. Invitate voi chi credete. Non è che dobbiamo dire "solo il Sindaco e la Giunta e i Consiglieri comunali", ma anche amministratori di enti, persone impegnate nel sociale, queste hanno bisogno di sentire una parola, anche forse qualche richiamo.

– Il tessuto è un cammino che facciamo assieme, anche quello che stiamo facendo adesso. Anche questo Consiglio Presbiterale è un momento per creare questo tessuto tra di noi, sentire che il Vescovo non è dall'altra parte della barricata, ma è qui in mezzo a voi, proprio come voi a tirare la carretta. Sia l'Arcivescovo che voi, pur con responsabilità diverse, siamo tutti nello stesso solco a tener le mani sull'aratro. Anch'io non penso che la Visita, come le Missioni diocesane, risolva i problemi: sono tutti tentativi che facciamo di fare il nostro dovere. Ci deve essere un lavoro lungo, in cui metterci tutti in discussione. Se la fede è forte, noi riusciamo a superare ogni difficoltà, e riusciamo anche a dialogare, ad aprirci; ma se la fede è debole, sopraggiungono altri motivi che ci tengono in piedi, e che sono tutti fragili: allora ci chiudiamo in noi stessi, allora non dialoghiamo più, allora diventiamo brontoloni. Credo sia molto importante mettersi in discussione, soprattutto davanti a Dio, perché è lì che la verità cala nel cuore.

– Il fronte della scuola: mi auguro che gli insegnanti, che trovo nelle varie Unità Pastorali, siano normalmente sempre presenti. Può darsi benissimo che in un'Unità Pastorale i sacerdoti mi suggeriscano questo e si metta a tema e si può fare un incontro, perché è ritenuto possibile o utile; altre volte magari sono già presenti nei Consigli pastorali, ... La testimonianza nella professione è importante.

– Se vivo, se non vengo malato, finita la Visita alle parrocchie, credo che sarà opportuno fare la Visita ad alcune realtà: gli ospedali, i mezzi della comunicazione sociale, la Curia Metropolitana, i Seminari. Queste ultime due realtà le considero già di per sé Organismi diocesani coi quali ho già un rapporto di dialogo.

– Il parroco provveda lui, senza pubblicare nessun programma, perché io possa incontrarmi con situazioni particolari, irregolari, ... Perché non posso io prendere il caffè, a metà pomeriggio, e incontrare cinque-sei coppie che il parroco sa particolarmente sofferenti? A livello di Unità o anche a livello di singola parrocchia, il parroco può suggerirmi quel tipo di incontro. Queste sono cose che possono essere utili. E poi desidero ricordare che la Visita cade nella partenza delle Unità Pastorali e nel corso dello svolgimento delle Missioni diocesane e quindi sono due opportunità per trovare sostegno, incoraggiamento.

Mons. Giacomo Lanzetti: bisogna prendere in considerazione il questionario-traccia di colloquio pastorale, che precede la Visita Pastorale, perché questa è puramente una traccia di un colloquio: se ci sono delle attenzioni, delle indicazioni che magari ci sono sfuggite, occorre puntualizzarle. È molto importante, per poter preparare bene una griglia valida per il colloquio, nell'ottica del dialogo. Il questionario ha due rischi: bisogna aver chiari gli obiettivi da raggiungere; secondo rischio: mentre l'Annuario diocesano è sempre aggiornato

ogni anno, questo questionario statistico-pastorale rischia di essere valido per quella parrocchia, per quell'Unità, ma non più per tutta la Diocesi. Ci dovrebbe essere una data precisa, tipo venti giorni, un mese, nell'anno in cui non ci sono le Missioni, per fare tutti in un mese lo stesso questionario, in tutte le parrocchie, collegate per Unità. Allora il questionario dà la fotografia in data precisa, ed è anche valido statisticamente. Anche per studi ed approfondimenti, è un questionario che regge.

Gli studiosi dei dati statistici dicono: per avere un'analisi credibile, si deve fare come un censimento, lo si fa tutti in un dato periodo. Chiaramente, ci sono delle parrocchie che dovranno ancora avere la Visita Pastorale. Abbiamo però una foto della Diocesi in tempo reale. Ecco allora la richiesta di farla in un tempo, in un mese preciso, per privilegiare sia lo studio della Diocesi per chi vorrà cimentarsi su queste cose, sia per avere il questionario asettico, che non è nell'urgenza della Visita Pastorale, ma in una visione a più ampio raggio.

Cardinale Arcivescovo: se vogliamo privilegiare il dato statistico, è ovvio che non si può scivolare nell'arco di cinque anni, una parrocchia compila il questionario oggi e l'altra tra cinque anni, perché allora a quel punto in cinque anni le situazioni sono cambiate. Se invece vogliamo privilegiare il dato della fotografia in un momento particolare della Diocesi, bisogna compilare il questionario tutti nello stesso periodo.

Mons. Giacomo Lanzetti: si poteva scegliere di chiedere alle sei zone, che non hanno avuto la Visita Pastorale del Card. Saldarini, di fare questo questionario per riempire e completare la statistica precedente, ma i dati non sono più confrontabili su base diocesana. Inoltre si dà il caso che la prossima Visita Pastorale cerchi di rilevare i dati di tutte le parrocchie per Unità Pastorali.

Mons. Guido Fiandino: sia che si faccia in un momento preciso, identico per tutti, sia in tempi successivi, questa seconda scheda, che ha due puntate, è da ripensare, perché non è solo statistica. Se vuol essere veramente statistica, in qualsiasi momento venga fatta va ripensata per addebitare in qualche modo tutto il pastorale al colloquio previo alla Visita stessa.

Cardinale Arcivescovo: il dato statistico, fornito dalle parrocchie come riassunto alla Diocesi per l'archivio diocesano, senza sottolineature pastorali, lo riterrei un'offerta un po' povera, mentre una valutazione anche di alcuni problemi pastorali, sarebbe da privilegiare.

Mons. Giacomo Lanzetti: se possibile, entro Pasqua o al più tardi a Pentecoste, rimodellare i questionari in modo più scientifico, per ottenere dei risultati più validi, integrando con altre domande che vi paiono più opportune per aver dei risultati più evidenti.

Certamente bisognerà fare vedere il tutto ad un esperto di questionari, il quale ci chiederà che cosa vogliamo ottenere con la singola domanda; perché la domanda non è fine a se stessa, è per raccogliere un dato che ci serva per la pastorale.

Don Luciano Morello: tutti insieme o non tutti insieme? Rileviamo, con il questionario passato, le parrocchie dove non è stato fatto nella Visita del Cardinale Saldarini, o al limite rifacciamolo fare anche alle parrocchie che già l'hanno fatto, per quella parte variabile. Facciamolo fare a tutti in modo che quell'analisi, già studiata e preparata bene, possa dare uno sguardo d'insieme di tutta la Diocesi. Viceversa, se ci sono delle tematiche urgenti, facciamo un altro questionario, ma allora più snello, una rielaborazione più veloce per le necessità che ci sono. Altrimenti i tempi sono comunque lunghi. Teniamo conto che bisogna investire un sacco di risorse.

Cardinale Arcivescovo: a noi servono delle cose molto semplici, e quindi oserei quasi dire "fatte in casa". Questo non vuol dire "banale", perché credo di avere la percezione che nella nostra Diocesi abbiamo forze sufficienti per un questionario che ci serva subito. Avevamo ritenuto che fosse più facile per i sacerdoti il colloquio con i Vescovi Ausiliari prima della Visita; era la cosa che ci serviva per avere un quadro semplicemente iniziale. Si potrebbe

fare subito un questionario di tipo pastorale per le sette-otto cose che ci servono subito, si tratta di decidere se farlo attraverso questa via, che era stata ipotizzata come la meno... investigativa. Il colloquio ha un significato solo di stile più fraterno e meno inquisitorio.

Al suggerimento del questionario da completare nelle zone in cui non è stato fatto nella Visita del Cardinale Saldarini, mi permetto di dire che ogni Visita Pastorale è storia a sé. Anche nelle Diocesi dove un Vescovo fa tre Visite Pastorali, ogni volta rinnova anche lui stesso il questionario. Se non si è finito, non si può sovrapporre il questionario. Credo che se l'altra Visita non si è completata, pazienza. Mancano dei dati... è vero, ma se io muoio dopo un anno, anche la mia non si completa. Questa è una Visita che ha il suo questionario.

Mons. Guido Fiandino: mi pare che ci sia un consenso sul primo plico, tre tempi dello svolgimento, e sullo schema tipo della Visita Pastorale. Credo che con i vicari zonali bisognerebbe dedicare poi un momento per aver modo di far scaldare anche il motore, entrare in un'ottica che è pastorale, che ha questi momenti, che non vuole essere un sovraccarico in più di lavoro, ma un momento di crescita nell'ottica dei due obiettivi: Unità Pastorali e Missioni.

* * *

Mons. Guido Fiandino: annotate una data che ho già comunicato in altre riunioni, il 25 aprile prossimo saranno cent'anni che è nato l'Arcivescovo Michele Pellegrino. Il nostro Arcivescovo desidera un momento diocesano di riflessione sulla figura e sul messaggio del Cardinale Pellegrino. Il 23 aprile, alle ore 18, in Cattedrale vi sarà una riflessione fatta da Enzo Bianchi, cui seguirà la Concelebrazione con l'Arcivescovo e altri Vescovi del Piemonte.

Cardinale Arcivescovo: abbiamo lavorato, ci siamo scambiati delle riflessioni, ma soprattutto dei suggerimenti. Speriamo che tutte queste comunicazioni servano a far sì che la Visita Pastorale sia anch'essa un evento di grazia.

Testo approvato nella Sessione del 4 giugno 2003.

Documentazione

In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari

La domenica cristiana: novità e provocazione per la cultura postmoderna

Il cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005 ha portato il Centro di Orientamento Pastorale a dedicare a questo evento ecclesiale la 53ª Settimana Nazionale di aggiornamento pastorale che si è svolta nei giorni 23-26 giugno a San Giovanni Rotondo.

Pubblichiamo le *Conclusioni* di mons. Domenico Sigalini, vicepresidente del Centro di Orientamento Pastorale, e la *"Lettera alla Parrocchia"* che è scaturita come uno dei frutti della Settimana.

CONCLUSIONI DI
MONS. DOMENICO SIGALINI

Premessa

Se guardiamo a come i cristiani vivono la domenica, a quanti partecipano all'Eucaristia, come viene rispettato il riposo festivo, come la gente partecipa alla vita della comunità, siamo avvolti da un mare di problemi e di osservazioni che possono apparire sfiduciate e dare l'idea che siamo al declino: perdita di significato, irrilevanza, *routine*, strumentalizzazione, ritualità ingessata, complessità sociale, mancanza di partecipazione alla Messa soprattutto di alcune categorie di persone. Si potrebbe continuare e non ci siamo chiusi gli occhi di fronte alle difficoltà. La tentazione però potrebbe essere quella di cominciare a mettere delle pezze alle incongruenze dei cristiani, ricompattare chi ci sta (un 30% non è poco) e in seguito fare rivendicazioni nei confronti della società.

La strada indicata dal Comitato per il Congresso Eucaristico di Bari del 2005 e l'impianto della Settimana di aggiornamento ci hanno fatto decidere per un'altra prospettiva più radicale. Non si tratta di trovare delle pezze, ma di partire dal centro, dalle "grandi cose" che Dio ha fatto per noi e da qui illuminare tutta una creatività pastorale e culturale che può aiutare sia la comunità cristiana che umana a ripensare la bellezza del giorno del Signore e il grande regalo che Dio con esso ci ha fatto. Si tratta insomma non tanto di difendere un precetto, quanto di gioire di un tesoro, accoglierlo nella sua novità perenne, farlo diventare per i cristiani un fatto determinante, capace di risignificare la vita credente, e fare di tutto per condividerlo.

1. Il significato del tempo e del giorno del Signore con l'irruzione della Risurrezione nella storia del mondo e di ogni uomo

L'esperienza umana fondamentale cui ci vogliamo rifare è quella del tempo e del significato che esso assume a partire dalla risurrezione di Cristo, nel giorno dopo il sabato, nella

domenica appunto. Esiste un giorno nel fluire del tempo per l'universo e per l'umanità che è stato incrociato dall'eternità: il giorno della risurrezione di Gesù. In quel giorno nella nostra vita e nella nostra storia sono stati piantati germi di eternità. Il Signore risorto ha attirato a sé nell'eternità della gloria trinitaria il tempo. Nella risurrezione il tempo è diventato un oggi eterno. Da allora viviamo in un continuo conflitto, lotta, intreccio tra l'eterno che ci attira e il tempo dei nostri giorni che oppone resistenza, Gesù è stato posto in missione nel tempo per portarci nell'eternità e da quell'oggi è iniziata la realizzazione della nostra eternità. Essere nell'eterno o non esserci è il nostro vero e unico problema. Fino a quel giorno nessuno ha potuto entrare nell'eternità, nella visione di Dio, Cristo risorto ha dato inizio ai tempi definitivi. Il mondo senza domenica sarebbe un mondo che bada solo a se stesso, un mondo senza finestra che ci permette di affacciarsi dall'eternità sul tempo. In tutti gli altri giorni della nostra vita possiamo pregare Dio che ci dia forza, la domenica è Lui che ci chiede di accettare la perfezione del tempo. Non sono le cose che cambiano nella domenica, cambia la dimensione del tempo, il rapporto dell'universo con il Risorto. Il tempo ha avuto una infusione di escatologia, di eternità, di definitività.

Per noi il tempo, la sua pienezza, è il Signore risorto; Lui è il Signore del tempo, il suo principio e il suo compimento; è in Cristo glorificato che tempo ed eternità si incrociano. Ogni anno, ogni giorno, e ogni momento vengono abbracciati dalla sua Incarnazione e dalla sua Risurrezione. Quel primo giorno dopo il sabato, Dio Padre ci ha regalato risorto Gesù il crocifisso, morto e sepolto. Questa è per noi la domenica; è il giorno del Signore, il giorno in cui Dio fa festa al Figlio che risorge e gli dona una umanità rinnovata, è il suo santuario collocato nel tempo. Per questo la domenica non è assimilabile ai giorni sacri delle altre religioni.

Non è una nostalgia, non è un ricordo, non è una commemorazione, perché nel giorno del Signore c'è una esperienza in cui possiamo incontrare già oggi il Risorto: l'Eucaristia. In essa il rapporto tra la risurrezione e il tempo si illumina e la nostra comunità umana si trasforma. Rivivendo i suoi gesti semplici, che ci ha comandato di fare in sua memoria, moriamo e risorgiamo con Lui. Come il pane e il vino diventano il corpo e il sangue del crocifisso e risorto, così la nostra comunità diventa comunione e corpo di Lui e scandisce di domenica in domenica il ritmo dei giorni fino all'incontro definitivo con Lui. Chi si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per avere vita eterna, ma la possiede già. Dio non ci fa degli inetti, non ci rende impotenti o autosufficienti, ma ci dà il potere di meravigliarci, di stupirci, di dire: «Sono contento che tu mi hai pensato». È il tempo della sinergia. Dio non ci violenta, ma in noi deve scattare l'innamoramento. Il Padre ci mette nella possibilità di dire: «Io ti amo». Il risorto nel suo giorno non resta inattivo. A noi spetta di consentire a Dio che si infiltri tra le pieghe delle nostre resistenze. La domenica è il suo giorno ed è Lui stesso che la riempie e la salva: siamo forse noi che non ne siamo convinti.

2. I condizionamenti del contesto e le sfide da affrontare

Questo ideale deve fare i conti con la concezione del tempo che si sta imbarbando e la complessità sociale. Non siamo così ingenui da pensare che basta proporci un ideale per fare del Giorno del Signore una esperienza che parla a tutti gli uomini. Dobbiamo guardare il nostro contesto postmoderno o di modernità avanzata per leggere alla luce dell'ideale cristiano sia la concezione del tempo, sia il desiderio di eternità, sia i condizionamenti che vengono posti alla nostra proposta della centralità del giorno del Signore.

Oggi infatti siamo abituati a pensare che il tempo diventa prezioso o dozzinale, pieno o vuoto, costruttivo o distruttivo a seconda delle cose con cui lo riempiamo. Lo riteniamo la somma di opportunità di consumo, ma queste bruciano la nostra memoria del passato e i nostri sogni di futuro. Al tempo non riconosciamo alcuna consistenza, se non il suo scorrere regolare e ci stiamo fissando in maniera ossessiva sul presente.

Nello stesso tempo la situazione di grande complessità e di modernizzazione sociale avanzata non permette facilmente al sacro, all'esperienza religiosa di abitarvi. Possiamo stare a ragionare sul sacro, sul consumo religioso, sui vari significati che possono assumere le varie esperienze che lo esprimono, sta di fatto che occorrono alcuni elementi per dare consistenza a una esperienza "nuova" come quella della domenica. Occorre che lo si sappia esprimere come evento ad elevata capacità di senso e di significato. Questo è possibile se è una esperienza di comunità, non di setta; di popolo con tessuti di relazioni vive su un territorio e non di una organizzazione che terziarizza la distribuzione di beni religiosi. Il carattere effettivamente ecclesiale della celebrazione liturgica domenicale è una condizione necessaria per la rilevanza generale della esperienza religiosa in Italia, dove vive un cattolicesimo popolare ad alta qualità media, dove la parrocchia, legata al territorio è ancora veramente la Chiesa tra le case. Solo che non siamo troppo sicuri se le nostre celebrazioni domenicali sono così specifiche e significative.

3. Le scelte pastorali

In un modello ermeneutico, che non è il solo vedere, giudicare e agire, ma un lasciarsi continuamente interrogare e dalla realtà e dalla Parola, fare piccole sintesi, riprendere il processo e continuare a trovare ancora più luce dalla Parola e dalla realtà che nel frattempo si è arricchita di nuove risposte credenti, sono state proposte alcune scelte pastorali.

Gli elementi di base

Il giorno del Signore, che pure ha la forza di fare di una massa di schiavi un popolo libero, nella quotidianità della vita delle nostre parrocchie non è punto di avvio della costituzione di un Popolo di Dio, ma lo suppone. Non si lavora mai abbastanza nel *costruire comunità cristiane articolate*: i presbiteri in un Presbiterio, la comunità cristiana nella forma di Chiesa locale, parrocchiale. Tanto i presbiteri che i fedeli laici sono sempre un noi e non un io.

Occorre restituire a Dio il giorno che è suo, ne è geloso, e fare quindi una proposta chiara del giorno del Signore che è a rischio di laicizzazione. Non diventa vero giorno del Signore automaticamente se non ci si applica con una progettualità di tutta la comunità. Non è operazione di schegge che da sole per qualcuno fanno molto bene. Riflettere sulla vita dei movimenti perché abitino sempre la comunità, perché non si facciano chiese, ma Chiese è assolutamente discriminante tra una proposta vera del giorno del Signore e un adattamento alla costruzione di comunità gruccia cui ciascuno appende le sue attese e si ritaglia il suo incontro con il Cristo, che non è più l'incontro col Risorto che salva l'umanità. La qualità tipicamente umana dell'essere Chiesa, nella sua forma di Chiesa locale, di Popolo di Dio, corpo di Cristo e comunione con lo Spirito, è continuamente da rinnovare.

La comunità ecclesiale vive nella stessa barca dell'umanità, non ce ne sono due: una per la Chiesa e l'altra per il mondo. La questione antropologica è assolutamente di grande rilevanza, di rilevanza decisiva per una nuova proposta della domenica. Il giorno del Signore non è affare nostro, ma è nella direzione della ricerca di risposta alle domande profonde che l'uomo oggi si fa: chi sono? dove vado? Non è un rito di appartenenza, ma ogni giorno uno scavo nuovo negli interrogativi dell'umanità.

Le specificazioni delle sessioni di approfondimento

Il prete non è il solo soggetto che offre la bellezza del giorno del Signore. È tutta la comunità che è invitata ad assumere una dimensione ministeriale, una maggiore corresponsabilità, una capacità di lavorare assieme, valorizzando i doni di tutti. Resterà sempre la nostalgia della Eucaristia, là dove nel giorno del Signore non si potrà celebrarla, ma sarà sempre giorno del Risorto. La risurrezione la si potrà sperimentare in una comunità tutta ministeriale, immagine di una nuova umanità.

La comunità è fatta di famiglie. I coniugi hanno ricevuto da Dio il dono di trasformare il loro vissuto familiare come luogo liturgico pre-eucaristico. Lì si può vivere accoglienza reciproca, perdono, ascolto della Parola, preghiera, offerta di sé, gratuità, farsi consumare, gratitudine. Sono i gesti che nell'Eucaristia domenicale assurgono a salvezza e risurrezione per tutti, ma iniziano e si sviluppano in famiglia.

Né l'Eucaristia domenicale, proprio perché si rivolge alle domande profonde dell'uomo, può isolarsi dalla vita degli uomini, può creare degli esclusi. Non si può celebrare il giorno del Signore senza i poveri, che devono essere presenti a questa mensa nel modo di celebrarla e soprattutto nel modo di viverla nella quotidianità. Occorre una conversione pastorale per recuperare quello che viviamo nell'Eucaristia, per viverlo e testimoniare nella carne dei poveri, per stanare tutte le nuove povertà che feriscono l'umanità. Il farsi prossimo è parte integrante dello stile eucaristico.

Il giorno del Signore è ancora il fulcro di una nuova iniziazione cristiana. Il vero problema della scarsa tenuta della iniziazione cristiana, soprattutto dei ragazzi e dei giovani, è che non è sempre vera la comunità che celebra il giorno del Signore, è imprevedibile, invisibile, fatta solo di pezzi, di schegge, di piccole appartenenze, di disinteresse, di sparizione della famiglia credente. C'è un di più cui la comunità è chiamata altrimenti si rischia di rimanere a una prassi di sacramentalizzazione. I comunicandi o i cresimandi non possono sentirsi di qualcuno solo la domenica della celebrazione del Sacramento.

La festa come novità di vita

La festa è il luogo del bello. Abbiamo molte possibilità di curare arte, gusto, musica, creatività. La nostra storia ci regala chiese meravigliose in cui celebrare la Santa Cena, che spesso sciupiamo con il nostro cattivo gusto. Gesù l'Eucaristia l'ha fissata nel tempo nella stanza superiore, addobbata a festa.

È un rito che intercetta e interpreta e pervade la vita, una vita cristiana vissuta come abbondanza, come gioia, come speranza, che non possono esaurirsi nel momento rituale, ma che pervadono di sé tutto il giorno del Signore e tutta la quotidianità.

Possiamo anche usare qualche slogan per dire che vogliamo cambiare lo stile della celebrazione di tutto il giorno del Signore, che non si riduce all'Eucaristia-rito, ma è l'Eucaristia-vita:

- *meno foglietti e più Bibbia*, per dire quanto il desiderio di far capire le letture spesso è solo una frammentazione delle informazioni e non un vero ascolto;

- *meno corali e più coralità*, per aiutare una esecuzione di canti e di partecipazione che non assottiglia singolarità, ma aumenta il sentirsi parte;

- *meno foto e più fede*, per indicare che stiamo pattuendo una alleanza col Signore e non preparando un album di ricordi. È in gioco la nostra fede, la fede della comunità cristiana, non l'immagine di essa;

- *meno affettività e più fraternità*, per dire che non sono i buoni sentimenti sdolcinati che contano, ma la virilità di una solidarietà essenziale e sicura.

L'impegno però decisivo che la Chiesa oggi si deve assumere a doppie mani è quello della formazione dei cristiani perché il giorno del Signore scatti nella coscienza di chi lo vive come il fatto decisivo della vita. Per giungere a quegli ideali che ci siamo posti occorre fare tirocini seri di crescita. Più formazione, più evangelizzazione, più missionarietà, più contemplazione.

A questa concezione deve riferirsi tutta la pietà popolare che ha i suoi inizi dalla risposta della gente alle sollecitazioni dello Spirito, ma che prende forma di esperienza che salva solo dall'innesto nella definitività del giorno del Signore, nella risurrezione cui sempre deve essere riferita e a cui deve rimandare.

4. La convergenza al Congresso Eucaristico del 2005

A conclusione possiamo rifarci alle parole precise di Mons. Cacucci, che ha delineato molto bene il tragitto che la Chiesa italiana è invitata a fare con il Congresso Eucaristico 2005. Ora lo possiamo capire ancora meglio e diventa per il Centro di Orientamento Pastorale la sintesi e l'impegno che ci assumiamo.

Il cammino che dobbiamo fare:

- vivere il legame che esiste tra l'evento della risurrezione e il memoriale della sua Pasqua che è l'Eucaristia, celebrato nel giorno del Signore;
- riscoprire la centralità della domenica nella vita e nella missione della Chiesa. La domenica così diventa l'elemento caratterizzante la stessa identità del cristiano, ha una valenza simbolico-sacramentale che offre la capacità di fare sintesi tra preghiera, fede e vita.

Nello stesso tempo orientando a introdurre e a vivere in un modo diverso, il tempo diventa risorsa per ogni uomo e per la società. Offre una visione culturale e una carica di umanità capace di fare riferimento per la post-modernità, che forse da questo punto di vista è più permeabile da una nuova concezione del tempo. Infatti riesce a trasformare i momenti fugaci di vita in semi di eternità.

Qualche idea chiara sul primo e sul secondo punto oggi l'abbiamo. Si tratta di approfondire le intuizioni, dare loro gambe che permettano di tradursi in pratica e far crescere esperienze per mettere a disposizione della società il tesoro che Dio ci ha regalato col giorno del Signore.

LETTERA
ALLA PARROCCHIA

Cara Parrocchia,

senza domenica, senza il giorno del Signore, perdiamo la nostra identità di cristiani. Non solo svuotiamo dall'interno il nostro Cristianesimo, ma perdiamo anche il senso del tempo.

Oggi infatti non possiamo adattarci a pensare che il tempo diventa prezioso o dozzinale, pieno o vuoto, costruttivo o distruttivo a seconda delle cose con cui lo riempiamo. Non è la somma di opportunità di consumo che danno significato al tempo: queste bruciano la nostra memoria del passato e i nostri sogni di futuro.

Per noi il tempo, la sua pienezza, è il Signore risorto; Lui è il Signore del tempo, il suo principio e il suo compimento; in Cristo glorificato tempo ed eternità si incrociano. Ogni anno, ogni giorno, e ogni momento vengono abbracciati dalla sua Incarnazione e dalla sua Risurrezione. Quel primo giorno dopo il sabato, Dio Padre ci ha regalato risorto Gesù il crocifisso, morto e sepolto; ci ha aperto una finestra che dall'eternità si affaccia sul tempo e lo riempie. Questa è per noi la domenica; è il giorno del Signore, il giorno in cui Dio fa festa al Figlio che risorge e gli dona una umanità rinnovata, è il suo santuario collocato nel tempo. E noi non possiamo non viverlo come un giorno nuovo, definitivo, pieno della presenza di Dio.

Non è una nostalgia, non è un ricordo, non è una commemorazione, perché nel giorno del Signore c'è una esperienza in cui possiamo incontrare già oggi il Risorto: l'Eucaristia. In essa il rapporto tra la risurrezione e il tempo si illumina e la nostra comunità umana si trasforma. Rivivendo i suoi gesti semplici, che ci ha comandato di fare in sua memoria, moria-

mo e risorgiamo con Lui. In essa il pane e il vino diventano il corpo e il sangue del crocifisso e risorto e la nostra comunità diventa comunione e corpo di Lui e scandisce di domenica in domenica il ritmo dei giorni fino all'incontro definitivo con Lui.

Il giorno del Signore è il giorno della risurrezione per tutti; Lui, il Risorto tende a tutti la mano per farci dei risorti. Il lavoro, cui possiamo essere obbligati anche di domenica, le impossibilità invincibili, la lontananza da ogni comunità cristiana non possono impedire di lasciarci stringere la mano dal Risorto, di farci respirare il tempo definitivo della Risurrezione. La domenica è la porta spalancata per far entrare la vita eterna nel quotidiano e il quotidiano nella vita eterna. E la famiglia cui apparteniamo è sempre la casa in cui la risurrezione viene anticipata nello scambio d'amore, nel dono di vite nuove, nel coraggio dell'affrontare assieme quotidianamente la vita.

Cara Parrocchia, noi non siamo preoccupati di salvare un precetto, ma siamo convinti di aver ricevuto un tesoro e siamo contenti di fare festa per metterlo a disposizione di tutti. Questo devono percepire tutti gli uomini per come viviamo la domenica e a questa nuova mentalità è urgente che tu formi tutti i cristiani. Non vogliamo farci rubare la domenica, né dal mercato, né dalla complessità, né dall'insignificanza, né dalla superficialità, né dai consumi, né da ritualismi ingessati. Proprio il tuo radicamento nel territorio, nel tessuto quotidiano e vivo delle relazioni tra gli uomini e le donne del nostro tempo, ti dà la possibilità di non far mancare a nessuno la bellezza del giorno del Signore. Qui sta il punto più alto e più bello di ciò che nella storia di tutti questi secoli sei stata chiamata a fare per tutta la gente che hai raccolto, incontrato, difeso, formato all'incontro con il Salvatore. Nell'Eucaristia, nell'incontro, nell'ascolto vicendevole e della Parola, nel servizio ai poveri, nel silenzio della preghiera, nella solidarietà con tutti i fratelli, nell'accoglienza dei senza pace, spalancare le tue porte perché celebrando il giorno del Signore tutti possano incontrare il Signore dei giorni.

Papa Giovanni a quarant'anni dalla morte (1963-2003)

La fontana del villaggio zampilla ancora acqua fresca

La sera del 3 giugno, 40° anniversario della santa morte del Beato Giovanni XXIII, a Casale Monferrato don Pier Giuseppe Accornero ha tenuto la commemorazione ufficiale dell'evento con l'intervento che qui pubblichiamo:

Quarant'anni fa il 3 giugno 1963 cadeva di lunedì. Era il lunedì di Pentecoste, un giorno di festa – poi abolito – come il lunedì dell'Angelo, ma nei cuori c'erano angoscia e dolore. Da giorni Papa Giovanni è in agonia nella sua stanza al terzo piano del Palazzo Apostolico. Verso quella finestra, dalla quale aveva parlato tante volte con cuore di padre e di fratello, si rivolgono gli sguardi di genti di tutte le condizioni, le razze e le fedi. Mormora: «La mia giornata terrena finisce ma il Cristo vive e la Chiesa ne continua la missione nel tempo e nello spazio».

È sera. In piazza San Pietro e nel mondo la gente prega. Spalle alla folla e in latino – la riforma liturgica arriverà due anni più tardi – il Cardinale Luigi Traglia, Pro-Vicario di Roma, celebra la «*Missa pro Pontifice infirmo*». Un minuto dopo l'«*Ite, Missa est*» alle 19,45 Papa Giovanni spira. Si conclude l'esistenza terrena di un «patriarca» amato come un amabile padre che solleva al cielo la lampada della fede che gli aveva rischiato il lungo cammino.

Mauriac e Montini: «Sia benedetto Papa Giovanni»

Il grande scrittore e pensatore cattolico François Mauriac, accademico di Francia, con felice sintesi scrive su «*La Croix*» del 7 giugno: «Sia benedetto Papa Giovanni, di aver benedetto tutti gli uomini, di aver parlato a tutti come un padre che ama, di aver amato questo mondo così come l'hanno generato tanti mali e tanti crimini, ma anche il genio e la santità. La sua ricompensa consiste nell'essere stato ascoltato e compreso dall'umanità intera, da coloro stessi che sono separati dalla vecchia madre Chiesa e persino dai filosofi che hanno decretato la morte di Dio. E noi suoi figli abbiamo preso coscienza grazie a lui che, nonostante le strutture vecchie, l'acqua viva dei primi giorni continua a zampillare. Ne abbiamo sentito improvvisamente sul volto l'eterna freschezza».

Papa Giovanni è «la fontana del villaggio» che zampilla acqua fresca ancora oggi. L'Arcivescovo di Milano Cardinale Giovanni Battista Montini – suo immediato Successore, eletto il 21 giugno con il nome di Paolo VI – riassume la costernazione della Chiesa e del mondo davanti all'agonia di Giovanni nell'omelia pronunciata nel Duomo di Milano domenica 2 giugno, solennità di Pentecoste: «Benedetto Papa Giovanni che ci ha fatto godere un'ora di paternità e di familiarità spirituale, e che ha insegnato a noi e al mondo che l'umanità di nessun'altra cosa ha maggior bisogno quanto di amore».

Infatti il mondo lo conosce sotto la categoria biblica della «benedizione», come «il Papa della bontà» perché amò la Chiesa e l'umanità negli umili, nei poveri e nei sofferenti; tese la mano ai cristiani separati; riaprì il dialogo con il mondo secolarizzato; offrì in dono la «speranza che non delude».

Beatificato con Pio IX, due servitori del Vangelo

Il 3 settembre 2000, nel Grande Giubileo, Giovanni Paolo II «con intima letizia» dichiara Beati due Pontefici, Pio IX e Giovanni XXIII, e altri tre servitori del Vangelo: l'Arcivescovo di Genova Tommaso Reggio, il sacerdote francese Guillaume-Joseph Chaminade e il monaco benedettino Columba Marmion. Nell'omelia Papa Wojtyła spiega: «Cinque perso-

nalità diverse, ciascuna con una sua fisionomia e una sua missione, tutte accomunate dall'anelito alla santità ... che è un rapporto profondo e trasformante con Dio, costruito e vissuto nel quotidiano impegno di adesione alla sua volontà. La santità vive nella storia e ogni Santo non è sottratto ai limiti e condizionamenti propri della nostra umanità. Beatificando un suo figlio la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù».

Il Pontificato di Pio IX, Papa Giovanni Maria Mastai Ferretti, è il più lungo dopo quello di San Pietro: dura quasi 32 anni (1846-1878). Di lui Wojtyła dice: «In mezzo agli eventi turbinosi del suo tempo, egli fu esempio di incondizionata adesione al deposito immutabile delle verità rivelate ... seppe sempre dare il primato assoluto a Dio ed ai valori spirituali. Il suo lunghissimo Pontificato non fu davvero facile ed egli dovette soffrire non poco nell'adempimento della sua missione al servizio del Vangelo. Fu molto amato, ma anche odiato e calunniato. Ma fu proprio in mezzo a questi contrasti che brillò più vivida la luce delle sue virtù: le prolungate tribolazioni temprarono la sua fiducia nella Divina Provvidenza ... da qui nasceva la [sua] profonda serenità, pur in mezzo alle incomprensioni e agli attacchi di tante persone ostili ... amava dire: "Nelle cose umane bisogna contentarsi di fare il meglio che si può e nel resto abbandonarsi alla Provvidenza, la quale sanerà i difetti e le insufficienze dell'uomo". Sostenuto da questa interiore convinzione, egli indisse il Concilio Vaticano I, che chiari con magisteriale autorità alcune questioni allora dibattute ... Proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione, ricordò a tutti che nelle tempeste dell'esistenza umana brilla nella Vergine la luce di Cristo, più forte del peccato e della morte».

Pio IX ha il primato della definizione di due dogmi: l'8 dicembre 1854 con la bolla "*Ineffabilis Deus*" definisce quello dell'Immacolata Concezione; il 18 luglio 1870 durante il Vaticano I (1869-1870), dopo molti contrasti, è approvata la Costituzione "*Pastor aeternus*" che definisce quello dell'infallibilità pontificia.

Per alcuni versi Giovanni XXIII può essere accostato a Pio IX: primato assoluto a Dio e fiducia nella Divina Provvidenza; incomprensioni e tribolazioni, attacchi e ostilità; amore alla Madonna; entrambi indicano un Concilio. Pio IX l'8 dicembre 1869 apre il Vaticano I ma lo deve sospendere "*sine die*" in fretta e furia il 20 ottobre 1870 dopo la "breccia di Porta Pia" del 20 settembre. Giovanni XXIII indice e inaugura il Vaticano II ma la morte lo coglie dopo appena una sessione.

«Due braccia spalancate nell'abbraccio al mondo»

Consonanze e affinità notate da Giovanni Paolo II: «Contempliamo nella gloria del Signore Giovanni XXIII, il Papa che colpì il mondo per l'affabilità del tratto, da cui traspariva la singolare bontà dell'animo. I disegni divini hanno voluto che la Beatificazione accomunasse due Papi vissuti in contesti storici ben diversi, ma legati, al di là delle apparenze, da non poche somiglianze sul piano umano e spirituale. È nota la profonda venerazione che Papa Giovanni aveva per Pio IX, del quale auspicava la Beatificazione». In un ritiro spirituale nel 1959 scrive sul "*Giornale dell'anima*", il suo diario spirituale: «Io penso sempre a Pio IX di santa e gloriosa memoria, ed imitandolo nei suoi sacrifici, vorrei essere degno di celebrarne la Canonizzazione»: voleva proclamarlo Beato a chiusura del Vaticano II.

Nell'omelia di Beatificazione Wojtyła tratteggia così la santità buona e serena di Roncalli: «Rimane nel ricordo di tutti l'immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate in un abbraccio al mondo intero. Quante persone sono restate conquistate dalla semplicità del suo animo, congiunta ad un'ampia esperienza di uomini e di cose! La ventata di novità da lui portata non riguardava certamente la dottrina, ma piuttosto il modo di esporla; nuovo era lo stile nel parlare e nell'agire, nuova la carica di simpatia con cui avvicinava le persone comuni e i potenti della terra. Fu con questo spirito che egli indisse il Concilio Ecumenico Vaticano II, col quale aprì una nuova pagina nella storia della Chiesa: i cristiani si

sentirono chiamati ad annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio e con più vigile attenzione ai "segni" dei tempi. Il Concilio fu davvero un'intuizione profetica di questo anziano Pontefice che inaugurò, pur tra non poche difficoltà, una stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità. Negli ultimi momenti della sua esistenza terrena affidò alla Chiesa il suo testamento: "Ciò che più vale nella vita è Gesù Cristo benedetto, la sua Santa Chiesa, il suo Vangelo, la verità e la bontà". Questo testamento vogliamo raccogliere oggi anche noi, mentre rendiamo gloria a Dio per avercelo donato come Pastore» che sapeva manifestare il suo amore filiale alla Vergine con l'insistente invocazione: "Madre mia, fiducia mia".

Robuste radici bergamasche. Cappellano tra i soldati

Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte, Diocesi e Provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881 sotto Leone XIII (1878-1903), il Papa della "*Rerum novarum*", del quale il 20 luglio prossimo ricorrono i cento anni della morte. Cresciuto ed educato in una famiglia contadina profondamente cristiana e povera, onorata e religiosissima, vive le sue esperienze più incisive e importanti fuori d'Italia. Fino al 1901 studia nel Seminario di Bergamo, poi nel Pontificio Seminario Romano ospitato nel palazzo dell'Apollinare, come alunno del "Collegio Cerasoli". Nel 1901-1902 presta servizio militare. Si laurea in teologia a Roma il 13 luglio 1904 a 22 anni e mezzo: alla prova scritta assiste un giovane docente, il romano don Eugenio Pacelli. Da un anno sulla Cattedra di Pietro siede Pio X (1903-1914). Il 10 agosto 1904 a Roma nella chiesa di Santa Maria di Monte Santo in piazza del Popolo don Roncalli riceve, con altri giovani, l'Ordinazione sacerdotale – solo, senza parenti, né amici, né festa, né regali – dal Vicegerente di Roma Monsignor Giuseppe Ceppetelli.

Tornato in Diocesi, è segretario di un grande Vescovo, Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, per tutto l'episcopato (1905-1914), insegna in Seminario e svolge varie mansioni. Benedetto XV (1914-1922) tenta di scongiurare il primo conflitto mondiale. Allo scoppio della grande guerra (1915-1918) don Angelo è richiamato col grado di sergente di Sanità all'ospedale militare, alloggiato nel Seminario di Bergamo, come cappellano militare incaricato dell'assistenza religiosa ai soldati. È un capitolo importante della sua vita che lo mette a diretto contatto con i giovani, con la sofferenza e la morte. L'ospedale militare diventa la sua parrocchia, i soldati i suoi fedeli, i feriti i suoi prediletti. Svolge assistenza spirituale e umana al capezzale dei moribondi, accanto ai feriti e agli invalidi – spesso disperati perché hanno perso un braccio o una gamba – e a quelli che tremano terrorizzati al pensiero di essere rispediti al fronte e di non tornare più a casa.

Don Roncalli spesso piange davanti a quelle giovani vite spezzate. Avvicina alla fede molti cresciuti in ambienti anticlericali o areligiosi; raccoglie le loro paure, speranze e confidenze per il crollo del loro mondo. Scrive: «Oh, le lunghe notti vegilate fra i giacigli dei cari e valorosi soldati ad accogliere le loro confessioni! Oh, le belle canzoni a Maria intonate presso i semplici altari provvisori! Oh, la sublime solennità delle Messe al campo e le care piccole feste dell'ospedale, dove si rigustava, specialmente a Natale, a Pasqua, nel maggio, la poesia della chiesa del proprio paese, nel tenero ricordo delle madri e delle spose lontane, nell'ansiosa aspettazione della fine del duro sacrificio».

Lancinante il ricordo dei caduti: «Tante volte ci siamo chinati ad ascoltare, sul petto ansante dei nostri giovani fratelli che morivano, il respiro affannoso della Patria. Morti, semplici e sante, di tanti poveri figli del nostro popolo, modesti lavoratori dei campi, delle Marche, della Garfagnana, dell'Abruzzo, delle Calabrie, che si spegnevano col Sacramento di Gesù sul petto e col nome di Maria sulle labbra, non bestemmiando al duro destino, ma lieti di offrire la loro fiorente giovinezza in sacrificio a Dio per i fratelli».

Finita la guerra, per tre anni (1919-1921) si occupa anche della "Casa dello studente" di Bergamo, un'istituzione benefica nata dal suo cuore generoso e dal suo intuito pedagogico e pastorale per «gli studenti abbandonatissimi».

Chiesa, giardino da coltivare, non museo da conservare

In questa prima fase – la formazione seminaristica e accademica – Roncalli respira il clima di rinnovamento e di modernizzazione che caratterizza il mondo cattolico sotto Leone XIII. Raccoglie con un certo entusiasmo queste istanze, che però devono fare i conti con le deviazioni e le pesanti condanne di Pio X contro il modernismo, ma che non vengono abbandonate. Come segretario di Radini Tedeschi, partecipa all'intenso sforzo di rilancio impresso dal Vescovo alla pastorale diocesana e matura una convinzione che non lo abbandonerà per tutta la vita: la Chiesa non è un museo da conservare ma un giardino da coltivare.

Nel 1921 è chiamato a Roma come Presidente per l'Italia dell'“Opera della Propagazione della fede” che si occupa delle missioni e comincia a prendere dimestichezza con i problemi della Chiesa universale. Sul Soglio di Pietro siede Pio XI (1922-1939) che il 3 marzo 1925 nomina Roncalli Vescovo e “Visitatore Apostolico”, cioè Rappresentante Pontificio, in Bulgaria. Nello stemma episcopale pone il motto “*Oboedientia et pax*”, lo stesso del Cardinale Cesare Baronio (1538-1607), pio e dottissimo oratoriano, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, elegante polemista e insigne storico che alle critiche protestanti risponde con una monumentale storia della Chiesa, i 12 volumi degli “*Annales Ecclesiastici*”. Figura studiata e amata da Roncalli che sul “*Giornale dell'anima*” commenta: «Queste parole (“*Oboedientia et pax*” - N.d.R.) sono un po' la storia della mia vita. Siano esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli». Il suo modello di pastore è il Santo Arcivescovo di Milano Cardinale Carlo Borromeo. Per lui ha una profonda venerazione che si traduce in imitazione e in studio: tra il 1936 e il 1958 pubblicherà l'edizione critica degli “*Atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo nel 1575*”, due volumi in 5 tomi.

Il 19 marzo 1925, festa di San Giuseppe, è consacrato Vescovo a San Carlo al Corso, la chiesa romana dei lombardi, dal Cardinale Giovanni Tacci che guida la Congregazione Pro Ecclesia Orientali. Il 23 aprile a Milano sale sul “*Simplon Express*” e raggiunge Sofia. Trova una Chiesa che conta appena 62 mila persone, di cui 12 mila cosiddetti “uniati” di rito cattolico orientale ed è il rappresentante della Chiesa in un Paese dove i cattolici sono una piccola minoranza con gravi problemi e grandi aspirazioni. Un attentato dinamitaro con decine di morti e feriti – avvenuto proprio nei giorni della sua presa di possesso – da parte di estremisti comunisti gli fa toccare con mano le acute tensioni che travagliano il Paese balcanico. Roncalli è dotato di un temperamento che coniuga mitezza e tenacia, prudenza e determinazione, furbizia contadina e bontà.

Dall'ortodossa Sofia all'islamica e laica Istanbul

Esercita la sua missione con carità nei confronti non solo dei cattolici, ma anche degli ortodossi e di tutte le componenti della società bulgara. Un incidente rischia di vanificare la delicata rete di buoni rapporti che intesse pazientemente. Le nozze con rito cattolico celebrate ad Assisi il 25 ottobre 1930 fra re Boris III (ortodosso) e Giovanna di Savoia (cattolica), figlia del re d'Italia Vittorio Emanuele III, vengono ripetute a Sofia con rito ortodosso. Una scelta che sconfigge gli accordi con la Santa Sede. L'episodio addolora Pio XI che eleva una ferma protesta. Sul Rappresentante Pontificio si scatena una bufera: è accusato di ingenuità per aver creduto alle promesse del sovrano, ma l'esame dei documenti conferma che il Visitatore Apostolico aveva tenuto un atteggiamento sereno ma coerente, amabile e rispettoso ma chiarissimo. Da questo incidente Roncalli, elevato nell'ottobre 1931 a Delegato Apostolico, trae la convinzione che – in una situazione di pluralità culturale, religiosa e confessionale – è preferibile ricercare i motivi che uniscono e non quelli che dividono. In questo spirito il 5 gennaio 1935, per decisione di Papa Ratti, inizia il servizio di Delegato Apostolico in Turchia e in Grecia con sede a Istanbul. I cattolici sono ancor meno che in Bulgaria. La sua missione coincide con un altro giro di vite nella laicizzazione dello Stato impo-

sta da Mustafà Kemal Atatürk ma Roncalli si accorge che lo zoccolo duro dell'Islamismo non è neppure scalfito dal laicismo. Inizia una serie di riflessioni, registrate nel *"Giornale dell'anima"* e nei *"rapporti"* inviati alla Santa Sede sulla progressiva erosione del Cristianesimo in una terra prima profondamente segnata dal Vangelo. Partendo dalla considerazione che anche gli ortodossi si assottigliano davanti all'espansionismo islamico, ritiene necessario e indifferibile il dialogo tra ortodossi e cattolici. Il seme della disponibilità ecumenica del futuro Pontificato viene gettato sulle rive del Bosforo. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale (1939-45) si accentuano le sue attenzioni e preoccupazioni in campo sociale e politico. La conoscenza e l'amicizia con l'ambasciatore del Terzo Reich Franz von Papen gli permettono di salvare dall'olocausto 24 mila ebrei e di allentare la morsa delle truppe dell'Asse sulla Grecia.

Tra un infuriato De Gaulle e i preti operai

Pio XII (1939-1958) sceglie personalmente Mons. Roncalli quando si tratta di raffreddare i bollenti rapporti con la Francia di Charles De Gaulle, irritato per il presunto comportamento "collaborazionista" della Chiesa. Il generale vorrebbe fare piazza pulita: sulla lista di proscrizione vi sono ben 33 Vescovi, tra i quali i Cardinali Arcivescovi di Parigi Emmanuel Suhard, di Lione Pierre-Marie Gerlier e di Lille Paul Liénart. Le accuse sono gravissime e pretestuose, la situazione delicata e aggroviata. Chi è il diplomatico più adatto ad affrontare l'ombroso "generalissimo della *grandeur*" e la sfuriata degaulliana?

Il 6 dicembre 1944 a Istanbul Roncalli riceve un telegramma: il Papa lo nomina Nunzio in Francia e lo spedisce in tutta fretta a Parigi dove giunge su un piccolo aereo il 30 dicembre. Sbroglia la matassa e ottiene una sonora vittoria grazie alla sua abilità diplomatica e alla sua amabilità: solo tre Vescovi lasciano le loro Diocesi dopo aver dato le dimissioni perché compromessi con il regime di Pétain e i tedeschi.

Ma la Chiesa d'Oltralpe è alle prese con problemi ben più gravi: la progressiva scristianizzazione, in particolare della classe operaia. Il Cardinale Suhard corre ai ripari consentendo l'esperimento dei "preti operai". Ma la situazione precipita perché essi, per rendersi credibili e accettabili dalla base, si orientano verso l'ideologia socialista e comunista che sta all'origine dell'abbandono della fede e della Chiesa da parte dei lavoratori. È la cosiddetta "eresia del XX secolo", complicata dalla nascita della *"nouvelle théologie"*.

Con un'efficace mediazione il Nunzio evita, dall'autorità ecclesiastica francese e dal Vaticano, provvedimenti irreparabili che potrebbero compromettere le posizioni di filosofi, teologi e pensatori come Jacques Maritain, Henri De Lubac, Yves Congar, Dominique-Marie Chenu che saranno tra i "grandi maestri" della teologia che sta alla base del Vaticano II e delle sue riforme. Egli trae la convinzione che l'azione pastorale è inseparabile da quella culturale, sociale e politica.

Un Cattolicesimo marginale nel mondo della modernità

Le esperienze a Sofia (1925-1935), Istanbul (1935-1944) e Parigi (1944-1953) rappresentano un approccio con tre realtà estremamente diversificate e lontanissime dagli ambienti di Bergamo e di Roma. In Bulgaria l'Ortodossia è un elemento di identità nazionale; alla Turchia, dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano, è imposta la laicizzazione; in Francia, dove la secolarizzazione è più avanzata rispetto agli altri Paesi di tradizione cattolica, si progettano e si sperimentano audaci iniziative pastorali, supportate da una riflessione teologica che ripensa e rimodula i contenuti della fede. Pur così diversi e lontani, questi Paesi hanno un comune denominatore: la marginalizzazione del Cattolicesimo, che non gode più dei vantaggi e dei privilegi tipici di un "regime di cristianità". Più arduo, per Roncalli, è cogliere le

novità del Cattolicesimo francese, anche se è legato da profonda amicizia con uno dei protagonisti, il Cardinale Suhard.

Il Nunzio percepisce con lucidità queste situazioni ed elabora modi nuovi di presenza ecclesiale rispetto alla consueta prassi pastorale. Il suo è uno stile fondato sull'ascolto, sul mutuo rispetto e sulla carità. Memorabile l'omelia della Pentecoste 1944: «Noi cattolici di Istanbul amiamo distinguerci da chi non professa la nostra fede: fratelli ortodossi, protestanti, israeliti, musulmani. Pare logico che ognuno si occupi di sé tenendosi isolato nel cerchio della propria consorte. Miei cari fratelli e figlioli: debbo dirvi che nella luce del Vangelo e del principio cattolico questa è una logica falsa. Gesù è venuto ad abbattere queste barriere» (A Melloni, *La predicazione a Istanbul. Omelie, discorsi e note pastorali*, Firenze, 1993).

Nella sua prassi e nelle sue parole c'è già tutto il futuro Papa Giovanni. Sono esperienze decisive che lo costringono a dare il meglio di sé, lo aprono al mondo moderno, lo rendono meno prevenuto, più capace di ascoltare le ragioni degli altri e più disponibile al confronto. Un'apertura favorita da una pratica spirituale sempre più radicata nella Bibbia, nei Padri della Chiesa e nei classici della spiritualità, nella liturgia.

Per lui la dottrina cristiana non si esaurisce in una formale riaffermazione del dogma ma è fonte di incessante nutrimento spirituale e motivo di scoperta delle dimensioni più autentiche del Vangelo. La sua ricca personalità spirituale emerge dal *"Giornale dell'anima"*, ricco di intuizioni a dispetto di un tono dimesso, semplice e ordinario. Di tutte queste esperienze e dei nuovi fermenti fa tesoro quando il 12 gennaio 1953 Pio XII lo nomina Cardinale e Patriarca di Venezia. È il ministero pastorale sul campo. Invia un saluto non formale – ed è la prima volta che accade a un Vescovo in Italia – al Congresso del Partito Socialista che si tiene a Venezia nel febbraio 1957. Si accorge che, dopo don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, il "partito cattolico" – la Democrazia Cristiana – registra i primi scricchiolii e si frantuma in correnti e gruppuscoli. Sarà Papa Giovanni – grazie anche alla mediazione di un confratello, mons. Andrea Spada, mitico direttore de *"L'Eco di Bergamo"* per 51 anni (1938-1989) – nei primi anni Sessanta a non opporsi, anzi in qualche modo a consentire, il varo della collaborazione tra cattolici e socialisti nei Governi di centro-sinistra.

Un Papa vecchio ma non di transizione

Alle 3,52 del 9 ottobre 1958, a 82 anni e 7 mesi, a Castelgandolfo si spegne Pio XII. Il 25 ottobre si apre il Conclave. La scelta del Successore si presenta difficile tanto che solo al dodicesimo scrutinio, nel pomeriggio del 28, il Collegio Cardinalizio elegge Angelo Giuseppe Roncalli. C'è un dettaglio significativo. Il 26, due giorni prima, Roncalli mangia da solo nella sua "cella": avverte nell'aria voci e mormorii sulla possibile elezione e non vuole partecipare al "toto-papa". La circostanza inedita è fornita dallo storico della Chiesa e del Vaticano II Giuseppe Alberigo che ha attinto la rivelazione da una delle agende di Roncalli che saranno pubblicate dal 2004 dalla "Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII" di Bologna. Le agende vanno dalla seconda metà degli anni Trenta agli ultimi giorni di vita: promettono di essere una miniera di pensieri, riflessioni e aneddoti.

Quando è eletto ed esclama: «Mi chiamerò Giovanni», nome non più in uso da 600 anni, tutti pensano e scrivono che sarà "un Papa di transizione". Mai previsione fu più errata. Non sarà un Pontificato di ordinaria amministrazione. La Chiesa da un lato gode di un crescente prestigio per la sua universalità dovuta allo slancio missionario, dall'altro lato registra un inesorabile logorio e affaticamento dei suoi "vertici" ormai tutti molto anziani, arroccati nei loro privilegi e sclerotizzati nelle loro abitudini di potere. Lo stesso Roncalli ha 77 anni: è più giovane di Pio XII di appena 5 anni. Si osservi il percorso attraverso cui lo ha condotto la Provvidenza: la cattolicissima Bergamo, la terra della nascita, della solida formazione, dei primi

impegni pastorali; Roma, il centro della cristianità, per completare gli studi e per il servizio alle missioni; l'ortodossa Sofia come rappresentante del Papa, dove i cattolici erano (e sono) una minoranza; l'islamica, ma radicalmente laica Istanbul, l'antica Costantinopoli, già Bisanzio, già capitale dell'Impero d'Oriente, sede del Patriarcato ecumenico al quale guarda l'Ortodossia; Atene centro della Chiesa ortodossa greca e patria della classicità ellenica; Parigi la "ville lumière" con forti segnali di scristianizzazione e con gli esperimenti della "Mission de France" e dei preti operai; Venezia a capo di un antico Patriarcato che nel XX secolo ha dato alla Chiesa tre Pontefici: San Pio X, il Beato Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I, il "Papa del sorriso" che in appena 33 giorni ha conquistato le simpatie e per il quale - a gran richiesta di popolo: 300 mila firme - il 28 settembre 2003 si apre la causa di Beatificazione.

Roncalli arriva al Pontificato con un vasto e ricco bagaglio di esperienze e con un "curriculum vitae" assolutamente unico tra i Successori di Pietro degli ultimi secoli. Nella sua visione l'elezione è un segno della volontà di Dio. Scrive sul "Giornale": «Accettai il servizio pontificale in pura obbedienza alla volontà del Signore espressami dai Cardinali in Conclave. Ciò è testimonio e motivo commovente e perenne della fedeltà del mio spirito a questa massima: assoluto abbandono in Dio quanto al presente, perfetta tranquillità circa il futuro».

Non prigioniero in Vaticano ma parroco del mondo

L'obbedienza a Dio spiega tutto il Pontificato, breve come tempo ma grande per le opere, non ieratico e appartato ma con una forte impronta popolare e pastorale. Con lui il Papa finisce di essere "il prigioniero in Vaticano" e diventa, anche esternamente, Vescovo di Roma, pastore universale e "parroco del mondo", senza nulla togliere all'eroismo e alla dedizione di Pio XII, "defensor civitatis" che si recò a confortare il popolo romano piangente e sbigottito dopo i bombardamenti del 19 luglio e del 13 agosto 1943 sulla "Città eterna" nel quartiere di San Lorenzo fuori le mura: tornò in Vaticano con la talare bianca impolverata e macchiata di sangue.

Testimonia il fedele segretario l'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla: «Papa Giovanni infrange la "segregazione" papale, percorre le strade della sua Diocesi, rimette in circolazione le opere di misericordia, riaccende le lampade di antiche devozioni come l'Angelus, il Rosario, il mese mariano, le stazioni quaresimali».

L'aspetto paterno e la bontà, l'affabilità condita di arguzia, la semplicità e la bontà aggiungono una grande simpatia alla tradizionale venerazione che il popolo cristiano nutre per il Romano Pontefice. Soprattutto grazie a lui la Chiesa si presenta al mondo come garanzia di pace, con una missione universale e con il volto della benignità.

Due segnali di universalità. In cinque anni istituisce la Gerarchia cattolica in molti Paesi africani e asiatici, rafforzando il ruolo della Chiesa e dando impulso all'evangelizzazione missionaria. Un altro segnale è lo sfondamento del tetto nel numero dei Cardinali che Sisto V (1585-1590) aveva fissato in 70. Nella prima "informata" di 23 Cardinali il 15 dicembre 1958, meno di due mesi dopo l'elezione, inserisce Vescovi di ogni razza e Nazione e il primo nome è quello dell'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini. Un chiarissimo e premonitore segnale di predilezione. L'ultimo Concistoro era stato nel 1953: Pio XII vi aveva inserito Roncalli ma non Montini né Tardini, che erano pro-Segretari di Stato, e nel 1954 aveva spedito Montini a "farsi le ossa" come Arcivescovo di Milano.

Nelle feste di Natale del '58, il Papa bergamasco suscita un'ondata di commozione: varca la soglia dell'ospedale "Santo Spirito" per confortare i degenti e dell'ospedale "Bambin Gesù" per accarezzare i bambini malati, e del carcere "Regina coeli" per indicare ai detenuti una luce in fondo al tunnel. Parla con il cuore in mano, incoraggia, conforta, illumina, benedice, scambia gustose battute, sempre perfettamente a proprio agio,

Esce spesso dal Vaticano; visita le parrocchie di Roma; va pellegrino in treno ad Assisi e Loreto a pregare per il Concilio. Scelte che sottolineano il carattere pastorale del Pontificato, la missione di Vescovo di Roma, il ruolo universale e misericordioso del "servo dei servi di Dio".

La Chiesa e il mondo sono colti di sorpresa dall'imprevisto annuncio che il 25 gennaio 1959, dopo appena tre mesi di Pontificato, dà davanti a 17 Cardinali nel cenobio benedettino della Basilica di San Paolo fuori le mura. «Tremando un poco di commozione ma insieme con umile risolutezza di proposito» comunica la decisione di celebrare il Sinodo per la Diocesi di Roma, di procedere all'aggiornamento del *Codice di Diritto Canonico* e soprattutto di indire un Concilio ecumenico per la Chiesa universale. L'annuncio è una bomba. Enorme la risonanza. Universalità e pastoralità, come le due facce della stessa medaglia, caratterizzano il suo Pontificato – e influenzano quelli successivi –, il Concilio e le sue riforme.

Il Concilio, fiore spontaneo di inattesa primavera

Come nasce l'idea del Concilio? La risposta viene da lui in più occasioni, discorsi e scritti. Non è il frutto di una prolungata considerazione, ma un fiore spontaneo di inattesa primavera, apparso nella sua mente all'inizio del Pontificato, "un'ispirazione dell'Altissimo". All'apertura dell'Assise spiega: «Per quanto riguarda il grande avvenimento basti, a semplice titolo di documentazione storica, riaffermare la nostra umile ma personale testimonianza del primo e improvviso fiorire dal nostro cuore e dalle nostre labbra della semplice parola del Concilio ecumenico».

Nel Novecento l'idea di un Concilio non è assente, ma i tentativi fatti e gli studi commissionati da Pio XI e Pio XII non hanno esito. Un Concilio è necessario perché egli ha il senso dei propri limiti e la consapevolezza della complessità dei mutamenti storici, religiosi ed ecclesiali: per affrontarli c'è bisogno di pazienza e costanza. Egli non ha ancora un progetto e un'architettura di Concilio, come ha documentato il Convegno internazionale di studi "Giovanni XXIII e Paolo VI i due Papi del Concilio" promosso dalla Pontificia Università Lateranense il 9-11 ottobre 2002.

Il Vaticano II rappresenta una svolta storica nella vita della Chiesa in contrapposizione con la "monarchia papale" instaurata da Pio IX e proseguita dai suoi Successori dopo il Vaticano I. Uomo di profonda fede e di intensa preghiera, Roncalli accoglie prontamente la divina ispirazione; con risolutezza si accinge alla grande impresa anche contro le resistenze della Curia Romana – che ha il suo portabandiera nel Cardinale Alfredo Ottaviani: lo chiamano "il carabiniere di Dio", è il difensore della retta dottrina tramite il Sant'Uffizio – e di parte dell'Episcopato; senza esitazione ne avvia la preparazione.

È mosso dalla sollecitudine pastorale e dalle necessità dei tempi: «Ci sta dinanzi la sola prospettiva del "*bonum animarum*" e di una corrispondenza ben netta e definita del Pontificato con le spirituali esigenze dell'ora presente». Nella prima Enciclica "*Ad Petri cathedram*" del 29 giugno 1959 spiega: «Scopo principale del Concilio è promuovere l'incremento della fede cattolica e un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e di aggiornare la disciplina ecclesiastica secondo le necessità dei tempi».

Il 30 giugno 1959 dichiara: «Nel Concilio la Chiesa, fedele alla dottrina immutabile del Fondatore e sulle orme della tradizione, si ripropone di attingere nuovo vigore per la sua missione, di rinsaldare la sua vita e coesione, di stabilire efficienti norme di condotta e di attività».

Non una rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare ma una conferma, uno sviluppo, un aggiornamento. Deplora «il malinteso aggiornamento» affermando l'immutato valore dei principi fondamentali. Il Pontefice bergamasco non è il patrono dei contestatori,

non è il Papa della liberazione dalle "catene della tradizione", non è il promotore di un aggiornamento arbitrario: «Ciò che più preme al Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed esposto in maniera più efficace».

Nel discorso di apertura esclude ogni alterazione della dottrina e della tradizione: «Il Concilio vuole trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti, che lungo venti secoli è divenuta patrimonio comune. È necessario che questa dottrina certa e immutabile, a cui si deve prestare ossequio fedele, sia esplorata e presentata nel modo richiesto dai tempi». Ribadisce i due scopi prioritari: uno stile ecclesiale che privilegi la misericordia e uno sforzo per rendere il Vangelo più comprensibile all'uomo moderno. Egli ha già attuato questi obiettivi, anche se i loro contenuti esigono di essere chiariti da una riflessione teologica. La svolta nasce dalla sua esperienza spirituale e pastorale che non si oppone alla teologia, ma la precede e la nutre.

Lo scontro fra "innovatori" e "conservatori"

Egli esercita un universale fascino su credenti e non: ritrovano in lui la perenne giovinezza del Vangelo. Sorprende il mondo con la semplicità: se ne accorge Hannah Arendt, uno dei maggiori intelletti del Novecento, ebrea e discepolo del grande Martin Heidegger: lo definisce «Un cristiano sul trono di Pietro», frase presa a titolo dell'interessante saggio di vari autori *"Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII"* ("Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII" di Bologna, Bergamo 2003). Da quella cattedra, la più elevata al mondo, Giovanni sfronda insegne e orpelli monarchici per adottare sentimenti e stili di un padre, anzi del "fratello maggiore".

Il Concilio è luogo e occasione di presentazione della Chiesa al mondo e il suo contesto deve essere soprattutto pastorale ed ecclesiologico. Due tendenze si fronteggiano. Per facilità li chiamiamo "innovatori" che vedono la Chiesa come profezia e rinnovamento, e "conservatori" che vedono la Chiesa come "società perfetta e autonoma" da mantenere e rafforzare. In questa contrapposizione si sviluppa la preparazione e la prima Sessione. I Cardinali e Vescovi francesi, tedeschi, belgi e olandesi Leo-Joseph Suenens, Paul Liénart, Jan Bernard Alfrink, Joseph Döpfner, Agostino Bea e Johannes Willebrands, guidano la pattuglia della prima tendenza. I Cardinali italiani e di Curia Giuseppe Siri, Ernesto Ruffini e Alfredo Ottaviani sono i punti di riferimento della seconda. Giovanni Battista Montini e Giacomo Lercaro sono considerati i "mediatori" fra le due fazioni. La difficoltà è integrare queste due tendenze in modo da raggiungere un punto di convergenza. Singolari la sintonia, l'affetto e la stima – osserva Capovilla su *"L'Eco di Bergamo"* del 21 giugno 2003 – «tra il bergamasco Angelo Giuseppe di Sotto il Monte e il bresciano Giovanni Battista di Concesio: educati secondo i rigidi canoni della riforma tridentina e nutriti dalla solida "*pietas*" lombardo-veneta, coltivano stretti rapporti di collaborazione al servizio della Santa Sede. Poi l'uno Patriarca dei veneti e l'altro sulla cattedra dei Santi Ambrogio e Carlo». Chiari i segnali lanciati da Roncalli a favore di una successione di Montini: durante la prima Sessione lo vuole ospite nei Palazzi Apostolici.

Papa Giovanni esercita l'autorità che gli è propria ed è punto di riferimento e di raccordo delle diverse componenti nella fase antepreparatoria (1959-60), nella fase preparatoria (1961-62) e nella prima Sessione (11 ottobre-8 dicembre 1962). Nell'agosto 1961 scrive sul *"Giornale"*: «Delle varie iniziative di carattere pastorale che trapuntano questo primo saggio di pontificio impegno di apostolato tutto è venuto da assoluta, quieta e amabile, direi persino silenziosa ispirazione del Signore a questo suo povero servo, che senza alcun merito suo, oltre quello semplicissimo di non discutere ma semplicemente di assecondare e obbedire, ha potuto riuscire non inutile strumento di onore a Gesù e di edificazione per molte anime».

La "*Mater et magistra*" e il "discorso della Luna"

L'attesa e la preparazione del Concilio non esauriscono il Pontificato ma illuminano la sua attività ordinaria. L'Enciclica "*Mater et magistra*" del 15 maggio 1961 rappresenta l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa, tracciata per la prima volta dall'Enciclica "*Rerum novarum*" di Leone XIII del 1891, proseguita dalla "*Quadragesimo anno*" di Pio XI nel 1931 e dai radiomessaggi pacelliani. Nuovi problemi incalzano: la fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati, il balzo alla ribalta dei popoli in via di sviluppo bisognosi di aiuti e assistenza, l'esigenza di una collaborazione in campo mondiale attraverso l'ONU, il boom dell'industria a danno dell'agricoltura.

L'Enciclica giovannea ribadisce l'amore della Chiesa per i lavoratori e l'attenzione per i problemi della moderna sociologia nell'ottica dell'Incarnazione per cui «il Cristianesimo è congiungimento della terra con il cielo in quanto prende l'uomo nella sua concretezza, spirito e materia, intelletto e volontà, e lo invita a elevare la mente dalle mutevoli condizioni della vita terrestre verso le altezze della vita eterna».

L'11 ottobre 1962 la suggestiva cerimonia di apertura dell'Assise ecumenica con la bianca processione di quasi 2.500 "padri" attraverso piazza San Pietro verso la Basilica. Una celebrazione di quattro ore e mezzo trasmessa in bianco e nero dal primo (e unico) canale della Rai e conclusa dal celebre discorso programmatico di Giovanni – «È tutto farina del mio sacco» – "*Gaudet Mater Ecclesia*", in latino che presenta la fecondità sempre nuova del Vangelo tacitando i "profeti di sventura" che hanno timore del nuovo. Il Vaticano II non sarà la ripetizione di verità dottrinali ma mirerà «a una penetrazione dottrinale e a una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta all'autentica dottrina, anche questa studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno, nelle forme e proposizioni di un magistero prevalentemente pastorale».

Profezia, pastoraltà, universalità ed ecclesiologia implicano il coinvolgimento e la partecipazione del Popolo di Dio letto in una dimensione familiare, secondo lo stupefacente discorso che quella sera pronuncia dalla finestra del suo studio davanti a piazza San Pietro gremita da una folla di 200 mila persone e illuminata dalle fiaccole e dalla Luna: «Tornando a casa, date una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del Papa». Rimarrà per sempre "il discorso della Luna".

Nella prima Sessione non è un "notaio del Concilio" ma esercita l'autorità, non l'autoritarismo perché è uomo umile. Mons. Alberto Bellini, teologo bergamasco e "perito conciliare", ha raccontato recentemente in un Convegno: «Non si intrometteva nei lavori; ai Vescovi più tradizionalisti che gli chiedevano di imporre con la sua autorità un loro documento su "Rivelazione e Sacra Scrittura", rispose: "Il Concilio è sovrano". La svolta del suo Pontificato non è l'assenso a una determinata corrente teologica ma l'apertura all'uomo». Fa tuttavia ritirare lo schema "*De fontibus revelationis*" perché troppo tradizionalista e violentemente antiriformatore.

In tema di autorità la sua sensibilità è molto diversa da quella di Pio XII. Bellini racconta un episodio emblematico: «Due mesi prima di diventare Papa venne da noi in Seminario a Bergamo. Ci raccontò il suo ultimo incontro con Pacelli: "Con che cosa si governa il mondo?" gli aveva chiesto il Papa. "Santità, con la bontà" rispose Roncalli. "Con la giustizia" lo contraddisse Pio XII. E lo congedò offrendogli l'anello da baciare».

Conferma lo storico bergamasco don Goffredo Zanchi autore, con mons. Mario Benigni, di "*Giovanni XXIII. Biografia ufficiale a cura della diocesi di Bergamo*" (Edizioni San Paolo, 2000): «Convocò il Concilio perché aveva capito che c'erano problemi importanti che la Chiesa doveva affrontare e che lui non sapeva o non poteva risolvere. Aveva la percezione che la Gerarchia non è onnipotente: anch'essa ha bisogno di aiuti e suggerimenti».

Il Concilio è la sua invenzione: per questo, opportunamente, Papa Wojtyla ha fissato la memoria liturgica del Beato Giovanni XXIII all'11 ottobre, data di apertura dell'evento più importante della Chiesa nel XX secolo.

Missili a Cuba, il mondo sull'orlo del baratro atomico

Il desiderio giovanneo di "riassumere la voce del mondo intero" è messo a durissima prova pochi giorni dopo quando il mondo minaccia di sprofondare nella guerra nucleare.

Sono anni di paura e di terrore nella stagione della "Guerra fredda". Nella notte del 13 agosto 1961 le truppe sovietiche costruiscono il Muro di Berlino che spacca la città in due: i tedesco-orientali fuggono all'Ovest verso la libertà. Il Muro sarà smantellato e abbattuto 28 anni dopo, il 9 novembre 1989. Sempre nel 1961 il segretario del Partito comunista sovietico Nikita Kruscev annuncia la ripresa degli esperimenti nucleari, il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy replica con analoga decisione: test atomici nel sottosuolo e in laboratorio.

Nell'ottobre 1962 la crisi dei missili sovietici a Cuba, con rampe di lancio e aerei da combattimento, porta l'umanità sul baratro del conflitto atomico. Mai, dalla fine della seconda guerra mondiale, la pace corre un rischio così spaventoso. Il 22 ottobre Kennedy denuncia la dislocazione di missili, aerei e basi nell'isola di Fidel Castro e annuncia, come contromisura, il blocco aeronavale di Cuba. Il 25 l'ambasciatore americano all'ONU Adlai Stevenson inchioda l'ambasciatore sovietico Valerian Zorin davanti al Consiglio di Sicurezza: «Lei nega che l'URSS abbia collocato e stia collocando missili a Cuba? Sì o no? Non aspetti la traduzione. Lei nega l'esistenza di queste rampe? Sono pronto ad aspettare la sua risposta finché l'inferno si sarà congelato e sono pronto a presentare le prove». Compagnono le foto riprese dai satelliti americani delle navi sovietiche in rotta verso l'isola caraibica: sui ponti i missili nascosti sotto teloni.

Kennedy manda il fratello Bob, ministro della Giustizia, dall'ambasciatore sovietico a Washington per un chiarimento e prende contatto con la Santa Sede attraverso Norman Cousins, un cattolico, direttore del "Saturday Review".

«Governanti, ascoltate il grido dell'umanità»

Il mondo è col fiato sospeso. Grazie a un fitto lavoro diplomatico Papa Giovanni riceve assicurazioni da Washington e da Mosca che un suo intervento non è sgradito. Mons. Capovilla è testimone attento e prezioso di quegli eventi cruciali. Nella notte tra il 23 e il 24, insieme al Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Angelo Dell'Acqua, il Papa stende un messaggio ai Grandi. Ogni tanto si alza dalla scrivania e va in cappella a pregare. È un appello stupendo e accorato: «La mano sulla coscienza, coloro che portano la responsabilità del potere ascoltino il grido di angoscia che, da tutti i punti della Terra, dai fanciulli innocenti ai vecchi, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: pace! pace! Rinnoviamo questo solenne invito. Noi supplichiamo tutti i governanti di non restare sordi a questo grido dell'umanità. Facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace. Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra di cui non è possibile prevedere le terribili conseguenze».

Il 24 in un discorso ai pellegrini portoghesi elogia gli uomini di Stato che cercano di evitare la guerra ricorrendo al negoziato. Il messaggio è consegnato alle ambasciate sovietica e statunitense presso la Repubblica italiana (il Vaticano non aveva rapporti diplomatici con USA e URSS). Il 25 il testo è divulgato dalla "Radio Vaticana". Il 26 la "Pravda", organo ufficiale del Partito comunista sovietico, dedica un articolo al Papa attribuendogli il merito di aver salvato la pace con un titolo che riporta le parole di Giovanni XXIII: «Noi suppli-

chiamo tutti i governanti di non restare sordi al grido dell'umanità». È il segnale che Krusciov approva. È il disgelo: la strada delle trattative è aperta. Il Papa dà la notizia dell'accordo *in extremis* all'*Angelus* del 26: «La parola del Vangelo non è muta: essa risuona da un capo all'altro del mondo e trova la via dei cuori».

Il capo sovietico scrive a Kennedy. I faticosi negoziati durano tutto novembre e la crisi si risolve con un compromesso: la Casa Bianca assicura l'indipendenza di Cuba; il Cremlino ordina alle navi di invertire la rotta. L'incubo è finito. L'olocausto nucleare è scongiurato. L'umanità tira un sospiro di sollievo.

Nei primi mesi del '63 Roncalli annota su un'agenda di aver ricevuto un polacco che si presenta come delegato dell'Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia Cardinale Stephan Wyszyński. In realtà è un messo del capo del Governo e del Partito comunista Wladyslaw Gomulka, mandato per ringraziarlo di aver salvato la pace.

La "*Pacem in terris*" nel clima della "Guerra fredda"

Capovilla, 88 anni il prossimo 15 ottobre, fa risalire l'idea della "*Pacem in terris*" a quei drammatici giorni. L'Enciclica, firmata il 9 e promulgata l'11 aprile 1963 (Giovedì Santo), è il dono pasquale e il testamento spirituale di Giovanni. Porta una ventata di speranza. Lampanti i parallelismi con la situazione attuale. Per questo Giovanni Paolo II, nel 40° anniversario, ha citato infinite volte il documento: prima, durante e dopo la "Guerra del Golfo 2"; la XXXVI Giornata Mondiale per la pace (Capodanno 2003) aveva per tema "*Pacem in terris*: impegno permanente" e la XXXVII Giornata Mondiale dei *mass media* del 1° giugno "I mezzi della comunicazione sociale a servizio dell'autentica pace nella luce della "*Pacem in terris*"».

L'Enciclica è una sinfonia sulla pace fra tutte le genti; è una cascata d'acqua pura che ancora una volta sgorga dalla fontana del villaggio e si riversa sull'umanità; è la sintesi di un cammino che accompagna i Papi del Novecento; è la "*summa*" della dottrina della Chiesa sulla pace: Pio X condannò la lacerazione dell'Europa, Benedetto XV definì la prima guerra mondiale «l'inutile strage», Pio XI ebbe come motto "*Pax Christi in Regno Christi*", Pio XII operò per far cessare la seconda guerra mondiale. Giovanni XXIII raccoglie questa eredità: siccome è uomo di pace, la vive e la irradia. È il primo documento che un Papa indirizza non solo ai cattolici ma «a tutti gli uomini di buona volontà», che parla al mondo indicando i «segni dei tempi» e che distingue tra errore ed errante. Colpisce il linguaggio semplice ma letterariamente molto bello: può essere letto e capito da un operaio come da un intellettuale.

Il punto di partenza è: «La pace in terra, anelito profondo degli uomini di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio, dal quale scaturiscono l'ordine tra gli esseri umani, con l'indissolubile rapporto fra diritti e doveri nella stessa persona in attitudine di responsabilità, l'ordine morale, i rapporti tra gli uomini e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche, nella costruzione di un bene comune che ha per oggetto l'umanità, secondo un progetto alla cui realizzazione sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà disposti a operare lealmente».

Il marchio roncalliano è una visione ben miscelata di realismo, ottimismo e speranza. Senza fiducia reciproca non ci sarà pace, che si basa su quattro "pilastri": si fonda sulla verità, si costruisce nella giustizia, si anima con l'amore, si diffonde attraverso la libertà. Chiede ai cristiani di essere costruttori di pace e di rispettare i non credenti e introduce la parola "colloquio": «Prima del Concilio – osserva Capovilla – questa parola nella Chiesa era proibita perché sembrava un cedimento e uno scendere a compromessi. Il colloquio non è finalizzato alla distruzione e all'umiliazione dell'avversario ma alla crescita di entrambi gli interlocutori».

Il primo modello cristiano di globalizzazione

È il primo modello cristiano di globalizzazione: per la prima volta afferma i principi del bene comune e del rispetto dei diritti universali dell'uomo; descrive «la famiglia umana come un'unità profonda, indivisa e indivisibile che deve vivere una convivenza pacifica». Il Papato diventa così punto di garanzia, raccordo e difesa della pace.

Anche i popoli non cristiani cominciano a guardare a Roma. È accolta in tutto il mondo, anche da quello comunista, con grande attenzione e vivo apprezzamento come un messaggio che esprime ideali nuovi, strategie innovative, concetti mai espressi, parole mai scritte. E lo fa con un linguaggio fresco e originale e con uno stile argomentativo che si richiama alla ragione e non solo alla Rivelazione.

Giungono unanimi complimenti, dall'ONU ai *leader* politici. Kennedy – finora l'unico inquilino cattolico della Casa Bianca, che si guardava bene dal definirsi pubblicamente cattolico in un Paese con tante confessioni protestanti – dopo averla letta dichiara: «Sono fiero di essere cattolico». Kruscev esclama: «Io non sono credente, però quando Papa Giovanni parla così non posso che aprirmi al suo messaggio». In Giappone – dove i *media* avevano liquidato con brevissimi *flash* il Concilio come «affare interno alla Chiesa» – la televisione manda in onda lunghi servizi. Il «*Time*» lo proclama «*The man of the year*. L'uomo dell'anno». Da allora i *media* anglosassoni si occupano di Concilio e quelli tedeschi subiscono il fascino di Papa Giovanni. La risonanza è immensa, come riconosce l'autore con l'abituale semplicità: «L'Enciclica ha riscosso un'eco senza precedenti. Ha scosso anche le pietre».

È il testamento spirituale che il vecchio e malato Papa consegna all'umanità; è il punto di sintesi della prima Sessione del Concilio ma anche la «fontana del villaggio» dalla quale sgorga acqua sulle successive tre Sessioni (1963-1965); è l'apogeo del suo magistero che attinge, da un lato, alla millenaria tradizione della Chiesa e, dall'altro, alle idee, alle riflessioni e alle esperienze personali dell'uomo-Roncalli giunto alla soglia degli 82 anni.

Un inno profetico e poetico alla fraternità in Dio

Contro tutte le aspettative alla fine del 1962 non gli viene attribuito il «Premio Nobel per la pace». Con un ben orchestrato e sospetto clamore di stampa, in Germania il 20 febbraio 1963 viene rappresentato il dramma teatrale di Rolf Hochhut «*Il Vicario*» che presenta Pio XII non solo silenzioso ma anche lontano e calcolatore di fronte all'«olocausto ebraico». È il segnale di una incredibile, meschina e vergognosa giravolta. Si scatena una volgare campagna contro Papa Pacelli che ferisce profondamente Roncalli e Montini e che dura da quarant'anni: un insulto alla verità storica. Contrariamente alle previsioni di Kruscev – «Ciò che ha fatto Papa Giovanni per la pace è già iscritto nella storia» – non c'è un solo libro di storia laico o un testo scolastico che ricordi quanto fece Giovanni XXIII per salvare la pace nella «crisi di Cuba», che rammenti l'opera di Pio XII per salvare ebrei e perseguitati durante la guerra, che riconosca il contributo di Giovanni Paolo II nel dare una spallata al Muro di Berlino, e nel far crollare la «cortina di ferro» e nel mettere la pietra tombale sul comunismo.

Dall'apertura del Concilio fino alla morte il magistero giovanneo è tutto un inno profetico, con accenti di autentica poesia, alla pace e alla fraternità di tutti gli uomini in Dio. La «*Mater et magistra*» e la «*Pacem in terris*» – definite da Paolo VI «monumentali e giustamente famose» – ispirano vari documenti conciliari, specie la Costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Un Pontificato breve ma intensissimo e incisivo volge al tramonto. Minato dalla malattia, solo con la forza di volontà compie gli ultimi doveri pubblici. Il 10 maggio 1963 in Vaticano riceve dal Presidente della Repubblica Antonio Segni il «Premio Balzan per la pace» e l'11 gli restituisce la visita al Quirinale.

La morte in faccia al mondo, il pianto dell'umanità

La robusta e rotonda fibra del figlio dei contadini bergamaschi cede. La sua agonia inizia la sera del 31 maggio. Al letto del morente si avvicinano i fratelli Giuseppe, Zaverio, Alfredo e Assunta – ai quali non attribui alcun titolo nobiliare – giunti da Milano accompagnati in aereo da Montini, al quale il moribondo sussurra: «Le affido la Chiesa, il Concilio, la pace». La sera del 3 giugno si spegne offrendo la sua vita proprio per la Chiesa, il Concilio, la pace. La sua morte avviene in faccia al mondo. L'umanità commossa veglia in preghiera attorno al suo letto e lo piange. Montini – che tiene nove fra discorsi e interventi prima e dopo il 3 giugno – dichiara: «Quale luminoso epilogo della vita terrestre, quale presagio di quella celeste. Ci lascia orfani della sua sensibile e dolcissima presenza. I suoi insegnamenti e le sue decisioni hanno lasciato un'impronta grandissima sulla storia della Chiesa e della civiltà. Questo doloroso e santo decesso, atteso e temuto, ci rende orfani di un incomparabile padre e maestro».

La sera dell'apertura del Concilio aveva annotato sul *"Giornale dell'anima"*: «Ero disposto a rinunciare anche alla gioia di questo inizio. Con la stessa calma ripeto il *"Fiat voluntas tua"* circa il mantenermi a questo primo posto di servizio per tutto il tempo e per tutte le circostanze della mia umile vita o a sentirmi arrestato in qualunque momento, perché questo impegno di procedere, di continuare e di finire passi al mio Successore».

Il motto della sua vita è: *«Fiat voluntas tua, Domine»*. E François Mauriac annota: «Questo grande Papa è stato umile. Lo Spirito non ha trovato ostacoli in lui ed è per questo che sono stati sufficienti pochi mesi di Pontificato perché si aprisse alla grazia una breccia che durerà per secoli. Per questa breccia passerà lo Spirito senza che nulla lo possa arrestare. Giovanni XXIII è stato il Papa della speranza, e di quale speranza! Certo, noi avevamo sempre creduto che un giorno non ci sarà che un solo ovile sotto un solo pastore; ma alla fine dei tempi. Noi sappiamo ora che questa realtà è in cammino e che questo cammino durerà dei Millenni ma che è già cominciato».

Non si era proposto di avviare grandi imprese e tuttavia le compì, come riassume Capovilla. Ha offerto a tutti, senza esclusioni, come pane casalingo, il dono della speranza che non delude, come acqua fresca zampillante dalla fontana del villaggio il dono della carità che non tramonta mai. Ha avviato l'epoca del dialogo senza confusione né cedimenti dottrinali. Ha segnalato le vie del progresso aperto a tutti. Ha difeso le ragioni dei poveri e degli oppressi. Ha vissuto il canone evangelico del servizio. Apostolo di bontà e artefice di pace, mite e umile, ha posseduto la terra perché a lui si sono aperti i cuori degli uomini. Ha dimostrato che il Vangelo continua a illuminare le menti e a preparare un nuovo ordine di rapporti umani. La sua vita è una grazia per tutti i cristiani e anche per tanti uomini e donne di buona volontà.

don Pier Giuseppe Accornero

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTor)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXX - N. 6 - Giugno 2003

Abbonamento annuale per il 2003 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 4/2004

Spedito: Aprile 2004